

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XV LEGISLATURA -----

115ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 2007

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, l'Esecutivo da me presieduto è stato nei giorni scorsi messo in minoranza in una votazione che aveva per oggetto un capitolo fondamentale dell'azione di Governo e della vita del Paese: la politica estera e di sicurezza.

Già prima del voto, nella maggioranza si erano, tuttavia, manifestate tensioni, con un'accentuata litigiosità tra le diverse componenti. Per questo motivo non ho, sin dall'inizio, nascosto la natura politica di questa crisi e ho immediatamente presentato le dimissioni al Capo dello Stato.

Al termine delle approfondite consultazioni e dopo aver ascoltato tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento, il presidente Napolitano ha respinto le dimissioni e ha rinviato il Governo alle Camere, anche in virtù del chiarimento politico avvenuto nel frattempo tra le componenti della maggioranza.

Sono qui oggi, dunque, per chiedere il rinnovo della fiducia, per restituire immediata e piena normalità all'attività parlamentare, per riprendere con determinazione e slancio ancora maggiori l'azione di Governo.

Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, ho affermato che questa è una crisi politica. Ciò richiede che il Governo e la maggioranza che lo sostiene ne traggano fino in fondo gli insegnamenti conseguenti: gli insegnamenti di metodo e gli insegnamenti di merito.

La prima lezione che dobbiamo trarre è che questa crisi si colloca all'interno della lunga ed incompiuta transizione del sistema istituzionale e politico del Paese avviata nei primi anni Novanta. Ebbene, uno dei nodi principali di questa transizione è rappresentato dall'attuale legge elettorale.

Per questo motivo, rispondendo con convinzione all'invito del Presidente della Repubblica, ribadiamo l'impegno con il quale ci siamo presentati alle elezioni e consideriamo come nostro dovere quello di operare per una pronta riforma del sistema elettorale. Su questo argomento, tuttavia, mi soffermerò a conclusione del mio intervento.

Ora vorrei parlarvi di quelli che d'ora in avanti dovranno essere il metodo e il merito dell'azione del Governo e della maggioranza. Le forze che sostengono il Governo hanno ispirazioni culturali differenti, ma tutte sono accomunate da un obiettivo di riforma e di profondo rinnovamento del Paese. Questo obiettivo non potrà essere perseguito se non si avrà come unico punto di riferimento l'interesse generale della comune azione di Governo.

All'interno dell'Esecutivo e della maggioranza sono e saranno garantiti spazi e occasioni per un confronto aperto delle posizioni e delle proposte ma, una volta giunti ad una sintesi e ad un'intesa, essa sarà da tutti seguita e rispettata.

Lo scorso 21 febbraio è sulla politica estera che si è determinata la crisi. È giusto pertanto che sia proprio da qui, dalla politica estera, che noi, Governo e maggioranza, riprendiamo il nostro cammino, ricordando quanto abbiamo fatto fin ad ora e annunciando con chiarezza cosa intendiamo fare nel futuro.

Il 12 dicembre del 2003, in una situazione di forte polarizzazione del rapporto tra Europa e Stati Uniti, il Consiglio europeo adottò, per la prima volta nella sua storia, una strategia di sicurezza comune. Il concetto chiave su cui si basava questa strategia era il multilateralismo: nessun Paese europeo, preso singolarmente è, infatti, in grado di affrontare e risolvere problemi di portata mondiale.

Nel definire la politica estera e di sicurezza del nostro Governo, fu quello il concetto essenziale al quale noi ci siamo sempre rifatti. Abbiamo perciò collocato l'Italia al centro dell'Europa, costruendo un rapporto stretto con Germania, Francia e Spagna, senza per questo allentare le relazioni con il Regno Unito. E noi guardiamo all'Alleanza Atlantica e agli Stati Uniti come complemento naturale della scelta europea, in coerenza con la politica estera e di sicurezza che ha guidato tutta la nostra storia repubblicana.

Coerenti con questo quadro, ribadiamo gli impegni che da questi rapporti ci derivano con gli Stati Uniti e, partendo da tali principi, abbiamo sviluppato la nostra azione nelle aree a noi più immediatamente vicine. Nei Balcani abbiamo perseguito un'azione volta a favorire la definitiva stabilizzazione della regione, avendo in mente la prospettiva di adesione di tutti questi Paesi all'Unione Europea. Parlando del Medio Oriente, non posso non ricordare la decisione di portare a compimento la missione in Iraq con il rientro delle nostre truppe; rientro avvenuto in modo concordato con le autorità irachene, senza creare vuoti di sicurezza.

In Medio Oriente abbiamo sviluppato una politica di attenzione verso tutti gli attori della regione, convinti che il miglior modo per aiutare la pace e la stabilità della regione stessa non è quello di scegliere una parte a scapito dell'altra, ma, al contrario, quello di sforzarci di capire le ragioni degli uni e degli altri. Questo è l'unico metodo in grado di far progredire il cammino della pace.

Non si tratta di retorica, ma di un metodo coerente di lavoro: la decisione di assumere una posizione di guida nell'invio di una missione di *peace-keepers* in Libano sotto l'egida delle Nazioni Unite ne è un'applicazione concreta.

Considero questa decisione uno dei momenti più significativi dell'azione di politica estera del nostro Governo. Essa è stata sviluppata nell'ambito delle Nazioni Unite, d'intesa con i nostri *partners* europei, con il pieno sostegno di Washington, Mosca, Pechino e di molti Stati musulmani e con l'appoggio convinto delle parti, Libano e Israele, così come degli altri attori regionali. Abbiamo dimostrato che siamo capaci di assumerci responsabilità importanti e di svolgere un'azione di guida senza mai abbandonare l'approccio multilaterale. Ma abbiamo anche dimostrato che questo Governo è pronto a utilizzare le proprie truppe quando si tratta di porle con generosità al servizio della pace e della stabilità.

Guardando ora al futuro - e sempre rimanendo nella regione mediorientale - voglio confermare che continueremo ogni sforzo per avvicinare le posizioni di israeliani e palestinesi e rendere finalmente possibile la prospettiva di due Stati e due popoli che possano vivere in pace e sicurezza l'un accanto all'altro.

Siamo ugualmente impegnati a tenere aperto un canale di dialogo con l'Iran. Se è vero che le scelte di Teheran hanno creato una situazione di forte contrapposizione con la comunità internazionale, è anche vero che occorre fare tutto il possibile per evitare il precipitare della crisi verso una soluzione militare.

Non voglio sfuggire alla questione della nostra presenza in Afghanistan. Sono ben cosciente che si tratta di un tema su cui esistono sensibilità diverse e sono convinto che la presenza militare non possa rappresentare, da sola, la soluzione ai problemi della Regione. Il Governo ha sostenuto con

convinzione - e continuerà a farlo - che solo un'azione politica che coinvolga tutta la comunità internazionale (e in particolare i Paesi confinanti) potrà garantire la stabilità dell'area.

È questo il senso della conferenza per la pace in Afghanistan, conferenza che stiamo proponendo da tempo. Una proposta che, dopo la fatica iniziale, sta raccogliendo consensi crescenti, a partire da quello espresso personalmente dal presidente Karzai. La nostra presenza in Afghanistan ha l'obiettivo di aiutare e sostenere il processo di consolidamento delle giovani istituzioni democratiche del Paese. I nostri soldati in Afghanistan - come in tutte le nostre missioni - sono portatori di una cultura di dialogo e di aiuto, non di confronto o di scontro. A loro va un'ammirazione che so essere condivisa da tutte le forze politiche di questo Parlamento.

Quando si parla di pace e stabilità, occorre parlare anche di solidarietà e cooperazione e io penso in particolar modo al Continente africano. Nei mesi scorsi abbiamo già fornito un concreto segnale di sostegno all'Africa raddoppiando i fondi del nostro aiuto pubblico allo sviluppo, portandoli a 700 milioni di euro per il 2007. Abbiamo anche voluto far fronte agli impegni assunti internazionalmente, versando al Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, i 260 milioni di euro che rappresentano la nostra quota per gli anni 2005, 2006 e 2007.

Anche sul piano più propriamente politico abbiamo dato un segnale preciso con la mia partecipazione, unico Capo di Governo dell'Unione Europea, al vertice dell'Unione Africana di Addis Abeba. Il nostro obiettivo è stato e sarà duplice: da un lato, aiutare a costruire un partenariato euro-africano basato sullo sviluppo, sulla giustizia e sui diritti; dall'altro, aiutare la risoluzione di crisi come quella del Darfur e quella del Corno d'Africa, così vicina a noi.

Con i nostri *partner* mondiali ci stiamo impegnando per favorire il ritorno a un vero sistema multilaterale per poter affrontare insieme le grandi sfide dell'umanità: i cambiamenti climatici, la lotta alle pandemie, la gestione dei flussi migratori.

Abbiamo ingaggiato, in questi mesi, una significativa battaglia contro la pena di morte. Con la nostra proposta di moratoria all'Assemblea generale delle Nazioni Unite siamo diventati capofila di una grande battaglia di civiltà; battaglia di lungo periodo, che ha bisogno di tutte le energie disponibili: politiche, culturali e religiose.

Il nostro impegno in campo internazionale non sarebbe completo se non menzionassimo l'impegno per sostenere e valorizzare il patrimonio rappresentato dalle comunità italiane nel mondo, un patrimonio che pochi altri Paesi possono vantare, ma che noi tutti, nei decenni scorsi, abbiamo largamente trascurato. La presenza, per la prima volta in questo Parlamento, di senatori e deputati eletti all'estero è il segno felice di un'inversione di tendenza che dobbiamo onorare e che noi onoreremo. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

ALBERTI CASELLATI (FI). Ci parli di Vicenza, Presidente!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questi sono alcuni dei punti cardine della nostra politica estera e di sicurezza che fa perno intorno all'articolo 11 della Costituzione, che si basa sulla profonda convinzione che il quadro multilaterale è il solo che permette di far progredire i processi di riconciliazione nei Paesi in conflitto, di difendere i diritti umani, di abbattere il muro della povertà.

Io penso che una politica matura della pace vada giudicata nel suo disegno complessivo e non solo sulle singole scelte.

Non chiedo sconti, chiedo solo che si ragioni sulle soluzioni concrete, realistiche e possibili. Questa è la via della pace, questa è la fatica della pace.

E ora, è giunto per me il tempo di illustrare gli altri temi e gli altri campi dell'azione di Governo: l'economia, l'ambiente, il Mezzogiorno, l'energia e la ricerca, con una breve premessa e una precisazione. Le parole che oggi vi rivolgo debbono essere lette in continuità con quelle da me qui pronunciate nelle considerazioni programmatiche dello scorso mese di maggio. Il programma di

Governo è e rimane il punto di riferimento della nostra azione. Ma, proprio perché esso è già un punto di riferimento condiviso, oggi non ne ripercorrerò, uno per uno, i capitoli.

Vi chiedo, pertanto - e lo chiedo, prima che ad ogni altro, ai parlamentari della maggioranza e agli stessi membri del Governo - di non giudicare il mio discorso per quello che esso non contiene. Oggi mi concentrerò su alcune sfide che il corso degli avvenimenti e le novità politiche degli ultimi giorni ci stanno ponendo davanti con maggiore urgenza e intensità.

Tra l'ottobre e il dicembre dello scorso anno - e qui vengo all'economia - il Paese ha accelerato il proprio ritmo di crescita, tanto da portare il tasso di sviluppo sul totale dei dodici mesi al 2 per cento: più di quanto ci si aspettasse, più di quanto l'Italia aveva fatto in tutti i quattro anni precedenti messi insieme.

NOVI (FI). Grazie a Berlusconi!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo così ridotto la distanza che ci separa dalle principali economie europee (*Commenti dai banchi dell'opposizione*) e per quest'anno speriamo e, ragionevolmente, pensiamo di fare ancora meglio.

So troppo bene che la nostra ritrovata capacità di crescere dipende anche dal positivo andamento dell'economia mondiale ed europea e sono anche consapevole che non tutto il merito dei buoni risultati può essere attribuito al nostro Governo (*Ilarità dai banchi dell'opposizione. Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, ho 62 iscritti a parlare e 13 per dichiarazione di voto. Ce n'è di tempo per rispondere! Ritengo, allora, vi sia il dovere di ascoltare questo intervento.

La prego di procedere, onorevole Presidente del Consiglio.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia, posso con tranquilla coscienza affermare che l'azione del Governo ha positivamente stimolato la crescita economica mettendo, contestualmente, sotto controllo i conti pubblici e mantenendo così gli impegni presi con l'Unione Europea.

STORACE (AN). E fategli un applauso!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo avviato un riordino del sistema delle autorità indipendenti creando, tra l'altro, una speciale Commissione bicamerale per le liberalizzazioni e l'apertura dei mercati. Abbiamo aperto alla concorrenza e liberato da regole e vincoli ormai superati molti settori. Ogni azione in questo campo è stata orientata a favorire il cittadino consumatore che già ne ha tratto concreti benefici, e noi proseguiamo su questa strada. (*Commenti del senatore Bornacin*).

In questo ambito stiamo già procedendo all'individuazione di politiche particolari per il settore dell'acqua - se ce n'è un bicchiere, ve ne sarei grato - (*Ilarità. Applausi dal Gruppo AN*) in modo da garantire la funzione di servizio pubblico. All'Unione Europea, che per bocca del commissario agli affari economici Almunia ha riconosciuto che l'Italia "sta andando nella giusta direzione", assicuriamo che continueremo a fare la nostra parte con serietà e impegno. Il Governo, ma direi tutta la classe politica del Paese, ha oggi una grande responsabilità, quella di non vanificare gli importanti risultati fin qui conseguiti. Dobbiamo consolidare la crescita economica e dobbiamo completare il processo di risanamento della finanza pubblica. Abbiamo, infatti, un debito pubblico ben superiore alla ricchezza che il Paese è in grado di produrre in un anno. Per ottenere tali obiettivi abbiamo bisogno di coinvolgere tutte le fasce di popolazione, aumentando la loro partecipazione alla vita attiva e la loro produttività.

Abbiamo per questo bisogno del contributo di tutti, secondo la specificità di ciascun territorio.

Ciò mi porta a toccare in particolare il tema del Mezzogiorno perché lo sviluppo del Mezzogiorno mantiene importanza centrale nel programma del Governo. Oltre alle misure previste dalla finanziaria - e penso in particolare alle risorse certe per le infrastrutture stradali e portuali - abbiamo dotato il Quadro strategico nazionale per il 2007-2013 per l'allocazione dei fondi comunitari e del Fondo per le aree sottosviluppate. Si tratta, complessivamente, di 123 miliardi di euro. È un volume di risorse straordinario di cui dovremo fare buon uso e dovremo rendere conto.

Il Governo è comunque consapevole che una politica per il Mezzogiorno deve puntare in primo luogo e con forza sulla creazione di condizioni di sicurezza per le persone, per gli investimenti e per le imprese. Senza sicurezza non vi sarà sviluppo, così come in passato non vi è stato sviluppo nelle aree in cui l'illegalità ha agito da padrona.

I profondi cambiamenti climatici in atto ci impongono l'assunzione di chiari impegni a difesa dell'ambiente, in particolare delle energie rinnovabili e di lotta all'inquinamento. Il pacchetto energia recentemente approvato dal Governo va in questa direzione. In particolare, esso punta alla riqualificazione degli edifici, all'aumento dell'efficienza dei consumi industriali, alla mobilità sostenibile.

Ma noi non ci possiamo e non ci dobbiamo accontentare. Dobbiamo fare di più e assumere la questione ambientale come una questione centrale dell'Italia e una grande opportunità per la qualità della vita, ma anche per la competitività e per l'innovazione. Penso, ad esempio, ad un grande sforzo di ricerca per le energie rinnovabili di ultima generazione: una nuova energia pulita, abbondante e nelle mani dei cittadini. Dentro a un più profondo impegno nella ricerca e nell'innovazione intendiamo lanciare un progetto di investimento nell'energia solare di ultima generazione. In questo campo, come nel campo della medicina dove in alcuni settori, come la medicina rigenerativa, abbiamo la concreta possibilità di recuperare il terreno da noi in passato perduto.

Una politica che limiti il ricorso ad energie altamente inquinanti esige però nel breve e nel medio termine di poter fare uso di fonti più pulite e già oggi largamente disponibili, come il gas naturale. Coinvolgendo e responsabilizzando le autorità locali, procederemo per dotare l'Italia di strutture adeguate allo scopo, dalle reti europee ai terminali.

Tra gli impegni internazionali che l'Italia intende rispettare vi è anche il completamento, nei tempi prestabiliti, delle tratte di competenza italiana della rete transeuropea di trasporto. L'Italia farà la sua parte perché le tratte transfrontaliere da Torino a Lione, da Verona a Monaco di Baviera, da Trieste a Divaccia vengano cantierate e concluse nei tempi più rapidi possibili. (*Applausi del senatore Asciutti*). Nello stesso tempo dovranno essere completate anche le tratte interne, oltre che avviate le «autostrade del mare» da cui dipenderà lo sviluppo del Mezzogiorno.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Il tunnel lo fate o no?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un impegno assunto in sede europea e che porteremo avanti con il metodo che noi abbiamo scelto, di un dialogo continuo e aperto con le comunità interessate.

STORACE (*AN*). Si fa o non si fa?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. I giovani, le donne, gli anziani e le famiglie sono i soggetti e le componenti della nostra società verso cui concentrare uno sforzo straordinario. In particolare, l'Italia registra ancora un grave ritardo per quanto riguarda il ruolo delle donne. Il Governo ha cominciato a lavorare per porre rimedio a queste situazioni, ma molto dovrà e sarà fatto anche in futuro. Affronteremo inoltre con numerosi strumenti il tema delle pensioni più basse e delle carriere professionali dei nostri giovani, in particolare di coloro che vivono il dramma della precarietà, perché l'Italia deve sentire il dovere morale di concedere ai propri figli l'opportunità di

costruirsi il futuro in dignità e serenità e di impedire che un'intera generazione di giovani affronti la vita senza certezze.

A questo ci dedicheremo nell'ambito del riordino del sistema previdenziale e delle politiche del lavoro.

Noi ci sentiamo fortemente impegnati per garantire la tenuta finanziaria del sistema, ma, allo scopo di assicurare una maggiore efficienza e ottenere gli indispensabili risparmi, non indietreggeremo di fronte a scelte e interventi di riorganizzazione anche non facili, come l'unificazione degli enti previdenziali e assistenziali.

Come dicevo in precedenza, la crescita va incentivata ulteriormente, ma anche governata con la costante ricerca di maggiore equità e coesione sociale, al centro della quale continuiamo a ritenere debba stare la famiglia. Il rilancio economico, sostenuto da un solido risanamento dei conti pubblici e da una seria, determinata e costante lotta all'evasione fiscale è l'unica condizione per potere ridurre progressivamente il carico fiscale che grava sulle famiglie italiane.

Proseguendo poi sulla strada intrapresa negli scorsi mesi, le politiche del Governo si concentreranno con ancora maggiore attenzione sul sostegno alle famiglie e sulla creazione di condizioni e servizi migliori a favore della natalità. L'area delle famiglie interessate all'aumento delle erogazioni monetarie sarà allargata, con l'obiettivo di una loro estensione universale. Inoltre, aumenteremo in modo significativo il numero degli asili nido. La casa ha assunto ancor più che nel passato un peso centrale nel determinare le condizioni di vita reali delle famiglie e richiede un ampio sforzo per affrontare sia le emergenze abitative in senso stretto, che le difficoltà nel mercato degli affitti.

Rilanceremo perciò l'offerta di edilizia residenziale pubblica, assieme a misure per allargare il mercato privato degli affitti, in particolare con una revisione degli incentivi fiscali. Il Governo inoltre proporrà una modifica del calcolo dell'ICI sulla prima casa, modifica che consentirà significative riduzioni in funzione del numero di componenti del nucleo familiare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai Gruppi AN e FI*).

A tutti questi temi, come a quelli che toccano, più in generale, la questione della crescita o della riforma e del rilancio della pubblica amministrazione, ci dedicheremo utilizzando gli strumenti della concertazione. Non per un fatto formale o di semplice ricerca del consenso. «Concertare» significa in primo luogo saper ascoltare e saper comprendere le ragioni di coloro che operano nella società. Nelle prossime settimane daremo perciò il via a questo percorso, che sarà dedicato ai temi della competitività, della produttività e della crescita compatibile del nostro sistema economico.

Nella sua storia, e particolarmente in quella più recente, l'Italia ha dato le prove migliori e più alte quando ha saputo mettere in atto un'azione comune e concordata. E' stato così negli anni della ricostruzione. E' stato così negli anni della lotta al terrorismo. E' stato così nello sforzo per entrare nell'Europa dell'euro. Oggi, pur nel legittimo confronto tra le forze politiche, l'Italia ha bisogno di ritrovare quel medesimo spirito di coesione.

Le forze dell'ordine sono state nei mesi scorsi impegnate, con dedizione e con risultati straordinari, nel contrasto e nella prevenzione del terrorismo. Mentre, interpretando il pensiero di tutti voi, esprimo la solidarietà a coloro che sono stati oggetto di minacce, rinnovo la riconoscenza a tutte le donne e gli uomini che lavorano per proteggerci. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

MASSIDDA (DC-PRI-IND-MPA). Butta fuori i terroristi dai Ministeri!

PRODI, presidente del Consiglio dei ministri. Solo mostrandoci uniti, potremo sconfiggere in modo definitivo il terrorismo e, ugualmente, solo unendo i nostri sforzi e operando insieme potremo consolidare la ripresa in atto e rendere la nostra società più prospera, più equa e, forse, più serena.

Voglio riprendere ora il tema della riforma elettorale. È un compito che certamente trascende l'orizzonte, forzatamente di parte, della maggioranza e del Governo e che coinvolge la scrittura di regole fondamentali su cui l'intero sistema politico deve potersi riconoscere. Il riassetto complessivo dell'ordinamento deve coinvolgere tutte le parti politiche ed avere nel Parlamento la sua prima e principale sede. È importante che questo avvenga in una prospettiva di aggiornamento complessivo del nostro sistema costituzionale e di definitiva conclusione della troppo lunga transizione italiana.

Un impegno, questo, che il presidente Napolitano ha indicato a tutto il Parlamento.

È vitale, infatti, avere un sistema istituzionale capace di garantire un'effettiva stabilità dell'azione di Governo, di assicurare un ruolo forte ed incisivo all'opposizione e di rispettare il diritto degli elettori di poter chiedere conto dei risultati conseguiti e delle politiche attuate. Occorre finalmente portare a un equilibrio virtuoso il rapporto fra lo Stato, le Regioni e le altre articolazioni territoriali che esprimono la ricchezza di un Paese pieno di potenzialità e di capacità. Questo, eventualmente, anche attraverso una modifica della composizione stessa del Parlamento. Abbiamo bisogno di una Repubblica governante e governabile che assegni allo Stato e al Governo centrale il compito di garantire l'interesse generale, ma capace di coinvolgere i livelli territoriali nell'assunzione delle decisioni che li riguardano e delle quali essi debbono rispondere ai loro cittadini.

Abbiamo bisogno di mettere finalmente a punto un sistema di federalismo fiscale che, in un quadro di equità e di coesione nazionale e di valorizzazione dei territori, assegni ai livelli regionali e locali la necessaria autonomia finanziaria e le conseguenti responsabilità nella gestione delle risorse. È in questo quadro che il Governo si impegna a dare rapida attuazione alla parte del programma che riguarda le minoranze linguistiche e le autonomie speciali. Il Parlamento ha davanti un lungo lavoro (*Commenti dal Gruppo FI*): consolidare e razionalizzare la forma di Governo; rendere più equilibrata la forma di Stato; dare al nostro ordinamento repubblicano un assetto coerente con i grandi valori della Costituzione, ma anche con le sfide del nostro tempo.

Spetta al Parlamento stabilire con quali modalità, anche organizzative, svolgere questo lavoro. Deciderà il Parlamento se, a questo fine, potrà essere utile individuare al suo interno un luogo in grado di elaborare, com'è necessario, un disegno complessivo e coerente.

CASTELLI (*LNP*). Facciamo la Bicamerale.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La legge elettorale ha assoluta priorità. Il Governo, da parte sua, farà ogni sforzo per accompagnare il Parlamento in una riflessione che dovrà svolgersi in tempi rapidi. Non tocca a me dare indicazioni in merito. Il ministro Chiti ha iniziato a lavorare su questo; continueremo a farlo sempre consapevoli del rispetto dovuto al Parlamento e della necessità di cercare e trovare su questi temi il più ampio consenso possibile.

Noi non abbiamo pregiudiziali se non una: la nuova legge elettorale dovrà essere il frutto di un'ampia convergenza. Le leggi elettorali, come le modifiche alla Costituzione, non dovranno mai più essere decise dalla sola maggioranza.

Credo però che alcuni principi possano essere da tutti condivisi. Noi vogliamo una legge che garantisca ai cittadini di poter scegliere non solo un partito, ma anche un programma, una coalizione, una proposta di Governo, un Primo ministro. Il dibattito su questi nodi dura ormai da alcuni decenni. Esso è riuscito persino a trapassare dalla prima alla seconda fase della nostra esperienza repubblicana senza mai giungere ad una conclusione adeguata alle esigenze del Paese.

L'ambizione che possiamo coltivare è che questa legislatura porti finalmente a termine questa lunga, infinita transizione.

Al Parlamento e al Governo che saranno capaci di raggiungere questo risultato, il Paese assicurerà riconoscenza e gratitudine. Il mio auspicio è che quel Parlamento sia questo Parlamento, ed è su tali propositi e su questo programma, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, che chiedo a nome del Governo la vostra fiducia. Grazie. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-*

Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e Misto-SC, del senatore Follini e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta fino alle ore 18,30 per consentire all'onorevole Prodi di recarsi alla Camera dei deputati.

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 15,33)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana è proseguita la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi e colleghe, Rifondazione Comunista voterà convintamente la fiducia al Governo. Non è soltanto una questione di lealtà e di rispetto degli impegni assunti, anche di fronte all'elettorato, è una questione politica di fondo. Eravamo convinti, e oggi siamo ancor più convinti, che questa maggioranza e questo Esecutivo, pur con i loro limiti e pur con alcune scelte specifiche che non ci convincono, resti la frontiera politica più avanzata di cui oggi possa disporre il Paese.

Si tratta, come è noto, di una coalizione di forze diverse e di diversa ispirazione, della quale oggi non ci sono in Europa veri equivalenti, di un alleanza che, come sostiene l'onorevole Cicchitto, non si dà in natura. A noi invece pare proprio che questa natura originale possa costituire la sfida vera da vincere: dimostrare sul campo che è possibile governare il Paese su una sintesi programmatica alta, su una mediazione credibile, su un'ipotesi di rinnovamento e di rilancio dell'Italia che non sacrifichi le domande e le speranze del popolo di sinistra. È possibile, dunque, e soprattutto è necessario, contribuire fattivamente ad un nuovo rapporto tra politica e società, capace di riaprire canali di comunicazione, di dialogo, di partecipazione.

Questa, a nostro avviso e a mio avviso, è la vera grande forza dell'Unione e credo che uno dei grandi problemi cui ci troviamo di fronte oggi sia proprio la crisi della politica, la necessità quindi di lavorare per superarla e l'urgenza di riannodare quella «connessione sentimentale» tra chi siede in queste Aule, e sui banchi del Governo oggi in carica, e le più larghe masse popolari. Senza questa connessione nessuna esperienza e nessun Governo può davvero pensare di farcela.

Nel discorso programmatico che il presidente Prodi ha tenuto qui ieri pomeriggio questo tema è stato presente, sia in termini espliciti che, soprattutto, in termini impliciti. Perciò ne va apprezzato il rigore e l'onestà intellettuale, così come va apprezzato il riferimento alle scelte di politica internazionale, che hanno compreso, per la prima volta mi pare in una relazione di questa natura, la drammatica situazione del Darfur.

Così - lo dico *per incidens* a proposito della situazione internazionale - penso che quello attuale sia un momento di forte preoccupazione per l'evoluzione non soltanto della crisi politica sul terreno dell'Afghanistan, ma anche per l'evoluzione della crisi in Iran. Le voci di una degenerazione militare di questo conflitto sono sempre più insistenti e accreditate e penso che quest'Aula dovrebbe occuparsi del problema.

Vanno apprezzati, oltre a tutto ciò, i contenuti tematici e sociali che hanno segnato, nel ragionamento qui proposto dal Presidente del Consiglio, riferimenti per nulla consolatori o propagandistici ad alcune delle grandi emergenze che sono di fronte a noi: dalla precarietà all'ambiente, dai problemi abitativi al Mezzogiorno, dalle pensioni ai servizi pubblici.

Non intendo qui esercitarmi nello sport, così praticato, della interpretazione di parte o di «bottega», né credo che oggi il problema principale della maggioranza sia quello, per ciascuna delle sue componenti, di quanto essa sia rispecchiata, favorita, compiaciuta o negata. Il problema di fondo mi pare proprio un altro, quello che sommariamente richiamavo prima: la ricostruzione di un filo virtuoso con il grande popolo degli elettori, con le domande sociali, con le speranze, nonostante tutto, non ancora sopite.

In questo senso, mi è parso importante il passaggio che il Presidente del Consiglio ha dedicato alla questione delle infrastrutture e della TAV in Val di Susa, cioè l'impegno ad aprire un dialogo reale con quella comunità che, contrariamente a come l'hanno rappresentata i grandi giornali, non

è certo da identificare riduttivamente soltanto nel «no», in un'opposizione di principio o, peggio, in un rifiuto della modernità e dello sviluppo.

Infine, aggiungo poche parole su una delle priorità evocate da Prodi e dal nostro dibattito: la riforma elettorale. Ci è stato indicato un metodo, ovvero il protagonismo pieno del Parlamento e la giustezza di una scelta che non può più essere della sola maggioranza: sono d'accordo e spero che ne discuteremo in tempi brevi.

Ma qual è il meccanismo che, più di ogni altro, potrà davvero consentirci di andare oltre l'infinita transizione che continua a caratterizzare il sistema politico italiano ormai da quasi vent'anni? Credo che una moderna, complessa e difficile società come la nostra non possa accettare scorciatoie, anche dal punto di vista del sistema elettorale, come in questi anni troppe volte si è tentato di fare. Penso perciò che l'istanza principale da salvaguardare sia la rappresentanza, il ritorno a un principio di proporzionalità capace di essere la leva di un nuovo principio di coesione e di rapporto tra Parlamento e Paese; una rappresentanza che non potrà diventare frammentazione infinita, ma che potrà confrontarsi e, utilmente, incontrarsi con il principio di governabilità. Il tema, anche qui, è sempre quello: ridare senso, corposità, sostanza e linfa alla politica che possiamo e vogliamo realizzare insieme. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e del senatore Silvestri. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, abbiamo molto apprezzato il fatto che nel suo discorso il presidente Prodi abbia non solo confermato, ma rafforzato i principi strategici che hanno ispirato tutta l'azione del Governo fino a questo momento: risanamento dei conti pubblici, sviluppo, equità sociale. Chiunque governi per il bene del Paese non può che agire tenendo insieme quelle tre direttrici. Anche per questo confermiamo con convinzione la nostra fiducia al Governo Prodi.

Personalmente, non posso che votare sì, se penso a quelle elettrici e a quegli elettori che hanno dato fiducia a questa maggioranza perché si aspettano ed esigono un Governo serio e responsabile, in grado di risolvere problemi urgenti.

Non posso che votare sì se penso ai giovani che aspirano a uscire dalla precarietà, ad avere una buona occupazione e una casa, a formarsi una famiglia, magari prima dei trent'anni.

Non posso che votare sì se penso alle giovani donne e alle difficoltà enormi che ancora incontrano sul mercato del lavoro e nella possibilità di conciliare lavoro, carriera, maternità.

Il presidente Prodi lo ha detto: su questo c'è da fare ancora molto, ma abbiamo anche la soddisfazione di poter dire alle cittadine italiane che abbiamo già cominciato a fare, con provvedimenti importanti, a partire dalla legge finanziaria. Ne richiamo alcuni: agevolazioni fiscali alle imprese che assumano lavoratrici a tempo indeterminato nel Mezzogiorno; aiuto alle

madri precarie, con il riconoscimento di indennità di malattia; assegni familiari e detrazioni fiscali per le famiglie numerose; istituzione del fondo per la non autosufficienza e di un fondo per la famiglia; un piano d'azione per contrastare e prevenire la violenza contro le donne, un fenomeno drammatico che colpisce le donne in tutti i luoghi, ma soprattutto in casa, in famiglia; e ancora, stanziamenti per un piano straordinario per l'infanzia e per nuovi asili nido.

E su questo - lo sottolineo - anche il Parlamento intende fare la propria parte, avviando l'*iter* per l'approvazione di un disegno di legge di iniziativa popolare, riguardo l'infanzia nella fascia d'età da zero a sei anni, già assegnato alla Commissione competente. È una proposta innovativa che prevede che il nido sia un servizio educativo e non più a domanda individuale. È questo ciò di cui un Paese moderno, europeo, ha bisogno: investire sulla risorsa umana sin dalla prima infanzia, sulle eguali opportunità, sulla mobilità sociale, sulla conoscenza, sulla cultura.

Occuparsi di più e meglio - come ha detto il presidente Prodi - di politiche di promozione delle donne non è soltanto una questione che attiene alla giustizia di genere, ma è una necessità; una necessità sulla quale anche il presidente Napolitano ha richiamato più volte l'attenzione della politica, esortando a non disperdere le straordinarie risorse femminili di cui il Paese dispone.

È da prendere sul serio davvero l'indagine del Forum economico mondiale, che rileva come i Paesi con minore differenziale di genere, cioè con minori disparità, siano proprio quelli che hanno migliori *performance* economiche e maggiori capacità competitive. E si valuta - anche questo è confermato - che l'ingresso di più donne sul mercato genererebbe un incremento notevole del prodotto interno lordo. Senza dimenticare il fatto che - come tutte le statistiche confermano - quando c'è maggiore e migliore occupazione femminile si registra anche un più alto tasso di fecondità e di natalità, perché la famiglia è più serena e più disponibile ad affrontare la genitorialità. Vogliamo che non accada più che una donna sia costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio: è un fatto di civiltà.

Anche per questo, dunque, per dare una spinta in più alla crescita e alla natalità, le politiche di conciliazione per i servizi e per la famiglia diventano cruciali, come diventa importante la riforma della pubblica amministrazione, in cui questo Governo è impegnato, perché essa eroghi servizi sempre più efficienti.

Il Presidente del Consiglio ha parlato a lungo della legge elettorale, che oggi si presenta come un'emergenza istituzionale da cui occorre uscire rapidamente. Siamo d'accordo e voglio riconfermare alle donne italiane il nostro impegno a mantenere fede al programma dell'Unione, il quale contiene anche l'attuazione del nuovo articolo 51 della Costituzione, che prevede il riequilibrio della rappresentanza istituzionale.

Signor Presidente, voglio leggere la crisi di questi giorni come una crisi di crescita della maggioranza, di riassetto, per trovare un punto di equilibrio di maggiore stabilità, per riuscire a portare questo Paese fuori dal tunnel di una fase di transizione troppo lunga e

difficilmente sostenibile. Mi auguro che da oggi prevalga in tutti la responsabilità verso il Paese e verso le generazioni future, rispetto a interessi parziali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verd-Com e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*DC-PRI-IND-MPA*). Onorevole Presidente, i Repubblicani non si muovono mai da posizioni aprioristiche, perché sono il partito della ragione, e della ragione è parte il dubbio. Non credo, quindi, che si potranno ritenere le considerazioni che mi accingo ad esprimere come ispirate da una pregiudiziale ostilità nei confronti del Governo che oggi si ripresenta al Senato. Esse sono dovute piuttosto a un'attenta considerazione del passaggio politico che stiamo vivendo e all'analisi delle caratteristiche della composta maggioranza, nonché a un'oggettiva valutazione del discorso programmatico del Presidente del Consiglio e dei dodici punti che sono stati posti alla base del rinnovato patto fra le forze politiche che sostengono l'Esecutivo.

Con riferimento al passaggio politico che stiamo vivendo e alle caratteristiche della maggioranza, oggi si richiede un voto di fiducia a questo ramo del Parlamento dopo che per ben due volte, su scelte che coinvolgevano un tema essenziale per un Paese e per il Governo di un Paese qual è il tema della politica estera, la maggioranza è stata battuta e non per un destino «cinico e baro», per usare un'espressione evocata in altri tempi e in altre circostanze da un autorevole uomo politico, ma perché sulla politica estera il Governo non gode di un'autonoma maggioranza.

Si possono considerare arroganti i toni con cui il Ministro degli affari esteri si è rivolto al Senato in occasione del voto di mercoledì scorso quando il Governo è stato battuto, ma non si può certo imputare ai toni dell'onorevole D'Alema la causa del risultato.

Il dato è che sulla politica estera, come su una serie di altri temi su cui mi soffermerò in appresso, le contraddizioni interne all'Unione sono insuperabili. Come ha osservato un nostro ex collega che appartiene allo schieramento di centro-sinistra, Franco De Benedetti: «È un truismo dire che il Governo è caduto per il risicato margine del Senato. Quel margine al contrario è la conseguenza aritmetica di un fatto politico: che non è possibile governare un grande Paese occidentale ad economia di mercato con una maggioranza di cui la sinistra antagonista sia parte organica. Non succede ovviamente nell'Inghilterra di Blair, non succede in Germania, dove a Schröder manco è passato per la testa di allearsi con Gysi, non succede, a ben vedere, nella Spagna di Zapatero. Tutti Paesi nei quali» - conclude De Benedetti - «vige o il maggioritario o un proporzionale dell'alternanza».

Solo l'onorevole Prodi ritiene di poter fare il miracolo di conciliare, nella comune avversione verso l'onorevole Berlusconi, sinistra riformista e sinistra antagonista. Ma l'indicazione di un nemico da battere può servire a tenere unito un cartello elettorale, non a garantire una maggioranza per governare. E l'esperienza di questi mesi lo ha confermato.

Logica avrebbe voluto che il Presidente del Consiglio prendesse coraggiosamente atto dell'impossibilità di garantire una coesa maggioranza a sostegno del Governo e con un atto di responsabilità nazionale desse un contributo alla ricerca di una soluzione che consentisse, con la continuità della legislatura, di affrontare davvero i gravi problemi che il Paese ha davanti.

Non è la mia una valutazione di parte, sol che si rilegga quanto ha scritto un uomo che alla storia e alla tradizione della sinistra italiana appartiene in modo organico: Emanuele Macaluso. Ha affermato, infatti, Macaluso: «Non basta un rabbercio nella maggioranza per andare avanti. Riproporre, quindi, oggi la stessa *leadership* e la stessa linea politica è insensato: sarebbe un'avventura che non terrebbe conto né degli interessi generali del Paese né del logoramento cui sarebbero sottoposte le istituzioni».

Questo senso della responsabilità nazionale non è stato sentito dal presidente Prodi che richiede oggi un voto di fiducia sulla base di dodici punti e di dichiarazioni programmatiche o generiche o tali da riaprire immediatamente il conflitto nella maggioranza.

Generico, ad esempio, è l'impegno per il riordino del sistema previdenziale. Si afferma l'esigenza di privilegiare le pensioni basse ed i giovani, ma non si dice nulla sul problema dell'innalzamento dell'età pensionabile, *condicio sine qua non* per consentire, con l'equilibrio del nostro sistema previdenziale, la possibilità di garantire un adeguato trattamento pensionistico per le nuove generazioni. E ciò perché non vi è accordo fra di voi sul punto.

Sono destinati a riaprire il conflitto nella maggioranza anche gli impegni per confermare la missione in Afghanistan e la realizzazione della TAV. È stato e sarà motivo di scontro anche il disegno di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici degli enti locali. Non a caso il Presidente del Consiglio si è sentito in dovere di sottolineare l'impegno ad individuare politiche particolari per il settore dell'acqua, al fine di accontentare l'ala antagonista della maggioranza.

Su questi temi si sa che mancheranno i voti di alcuni senatori che oggi possono accordare la fiducia, ma non si ha il coraggio di riconoscere che questo centro-sinistra non è autosufficiente e, conseguentemente, non si è avuto, né si avrà, alcuna intenzione di aprire un serio dialogo con l'opposizione.

Strumentale è suonata anche l'affermazione del presidente Prodi che il Governo intende coinvolgere tutte le parti politiche sul tema della riforma elettorale, quasi a prevenire l'obiezione che una soluzione su questa materia, la cui importanza è stata sottolineata dal Capo dello Stato, esige un Governo di diverso profilo che non sia espressione di una risicata maggioranza, né sia frutto di una contrapposizione frontale.

Nella realtà, il Presidente del Consiglio si è rinchiuso nella orgogliosa rivendicazione del voto che ha indicato una maggioranza alla Camera ma solo un esiguo margine al Senato, dove ora confida nella ricerca di qualche individuale sostegno. Ma così facendo non solo non trova, né troverà, il consenso dei Repubblicani, ma rischia di inverare le parole di Bruto nel «Giulio Cesare» di

Shakespeare: «C'è nelle cose umane una marea che colta al flusso mena alla fortuna: perduta, l'intero viaggio si arena su fondali di miserie». Ha colto il flusso della fortuna che ha portato al Governo questa maggioranza. Ma ora lo ha perso.

C'è da augurarsi che nei fondali in cui finirà questo Governo non finisca anche il Paese. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA e del senatore Costa*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, è un passaggio arduo e complesso quello che abbiamo davanti e lei - mi rivolgo all'onorevole Prodi - bene ha fatto a non tacerlo o a minimizzarlo. Da esso si può uscire in vari modi, ma l'unico che a noi Verdi interessa, e che anche lei ha dimostrato di voler perseguire, è quello di rinsaldare la maggioranza e la coalizione sull'unico asse su cui secondo noi è possibile farlo: su un nuovo slancio dell'azione di Governo, ancorata al programma con cui ci siamo presentati agli elettori e rivolta innanzi tutto - non lo dimentichiamo mai - a rispondere ai veri bisogni del Paese. È un fatto di onestà e di responsabilità politica.

Sappiamo bene che programma e azione di Governo, a seconda delle necessità e delle fasi che si presentano davanti a noi, possono e debbono essere in un rapporto dialettico e articolato tra di loro, e qui sta contemporaneamente la complessità e la capacità del governare; ma l'ispirazione, i valori di fondo che ci devono guidare debbono essere gli stessi, e soprattutto - lo dico con forza - è il rapporto con il Paese, il rapporto con tantissima gente che in questi giorni, e anche prima, non ha forse individuato in noi il vero punto di riferimento.

Cambiare l'Italia, ridarle un futuro, abbiamo detto ai cittadini, suscitando varie speranze ed aspettative. A quelle speranze dobbiamo rispondere con un'azione di Governo che sappia affrontare e risolvere i veri problemi del Paese: questo per noi è il vero punto. Ed è all'interno di questo quadro di riferimento che, a nostro avviso, giustamente si pongono, e lei, presidente Prodi, ha posto, i dodici punti programmatici e ancora di più e meglio si pone la sua relazione programmatica e politica di ieri. Qualcuno ha voluto interpretarla come il tentativo di trovare i voti, di rimettere insieme la maggioranza; noi la vogliamo invece interpretare per quello che veramente è: rilanciare l'azione di Governo, rientrare in sintonia con il Paese.

Lei, presidente Prodi, ha giustamente sottolineato che le forze che sostengono il Governo hanno ispirazioni culturali e politiche diverse (questa era la nostra scommessa, però), ma tutte hanno l'obiettivo di un profondo rinnovamento del Paese. Per noi il programma - ma neanche per lei, Presidente - non è stato un esercizio, come spesso si fa in antiche pratiche politiche di riuscire a trovare mediazioni. No, è stato uno sforzo davvero alto. E dobbiamo, dico io, tornare davvero ad ascoltare il Paese.

Tali differenze non debbono essere sottaciute, ma neanche amplificate. Faremmo un torto a noi stessi e all'azione di Governo di questi nove mesi se non valorizzassimo, Presidente, quanto di buono e importante l'incontro di queste differenze, di queste diversità ha prodotto fino ad oggi. E lei ha fatto bene, nella sua relazione, a richiamare i risultati importanti che anche tra mille difficoltà abbiamo raggiunto. Lei ha giustamente posto una questione di metodo: collegialità nella discussione e sintesi che deve essere da tutti rispettata.

Noi Verdi siamo assolutamente d'accordo, anzi, presidente Prodi, la dove questo metodo è stato seguito, non sempre purtroppo - e un esempio significativo è stato proprio il lavoro fatto qui al Senato, non da ultimo sulla finanziaria, e ancora prima con il collegato fiscale - si sono raggiunti importanti risultati che hanno permesso, per esempio alla finanziaria, di meglio rispondere ai bisogni del Paese e dei cittadini.

La discussione su questioni rilevanti, pur partendo da posizioni diversificate ha prodotto sintesi efficaci e provvedimenti rilevanti e allora dobbiamo perseguire caparbiamente questo metodo, uscendo anche dal circo mediatico fatto di dichiarazioni e contro dichiarazioni, spesso non disinteressatamente guidate e alimentate da alcuni gruppi, anche editoriali, che perseguono precisi disegni politici.

Veniamo ancora più nel merito della sua comunicazione: noi abbiamo apprezzato la centralità che ha voluto ribadire ed evidenziare della questione ambientale nell'azione di Governo. Sappiamo che non è una semplice *captatio benevolentiae* nei nostri confronti: l'incalzare dell'emergenza clima ci impone l'assunzione di impegni precisi e sostanziali in campo economico e sul piano delle scelte energetiche.

Si sono indubbiamente fatti già dei passi in avanti: penso al rinnovato impegno, dopo anni di abbandono, sulle energie rinnovabili; penso ai primi e significativi provvedimenti, contenuti in finanziaria, sull'efficienza energetica, sulle agroenergie, sul Fondo di rotazione per Kyoto. Ma sappiamo bene, e lei ieri lo ha voluto ribadire, che ancora l'impegno non è sufficiente per fronteggiare la grande crisi ambientale e determinare un vero e proprio cambio di rotta. Perché una cosa è certa, come ormai tutta la comunità scientifica internazionale ci dice: una svolta a 360 gradi è necessaria e non più rinviabile se vogliamo fermare i cambiamenti climatici e gli scenari disastrosi dal punto di vista ambientale e sociale che questi rischiano di produrre, e qui c'entra molto la politica internazionale e la politica di pace.

La questione ambientale non è solo necessitata dall'emergenza clima, è anche una grande opportunità, un grande fattore di innovazione per il sistema Paese. Il nostro Paese, le nostre imprese sono indietro proprio sul terreno dell'innovazione ecologica; si tratta di un fattore che limita fortemente la nostra competitività.

Pensiamo alla questione energetica che è strategica per l'Italia e per la nostra economia. Bisogna produrre senza indugio, e senza farsi tirare indietro da forze economiche miopi e conservatrici, un

grande sforzo nelle energie rinnovabili, nelle nuove tecnologie ad essa applicate, nella ricerca, nell'applicazione rigorosa del Protocollo di Kyoto, nella lotta all'inquinamento.

Tutto ciò rimanda ad un nuovo paradigma di sviluppo, ad uno sviluppo sostenibile che punti tutto sulla qualità e che consideri, per esempio, beni culturali, ambientali e paesaggistici, città e ambiente, eccellenze territoriali, patrimonio agroalimentare di qualità, come le vere risorse per l'innovazione.

Passando alla questione delle opere infrastrutturali, noi, presidente Prodi, vogliamo le opere che servono e politiche coerenti per la mobilità sostenibile. Sulla questione dei Corridoi europei e della Torino-Lione, non ci sfugge e non sfugge a nessuno il suo riferimento al metodo concertativo e al coinvolgimento delle comunità locali. Per questo siamo convinti che continueremo sull'asse già deciso nel DPEF (che, tra l'altro, ha tolto l'opera dalla legge obiettivo) e con gli strumenti che il Governo si è dato, come l'Osservatorio tecnico che sta lavorando sui progetti e sulle valutazioni, sulla nuova VIA e sulla Conferenza dei servizi.

Siamo altrettanto confortati e incoraggiati dai suoi forti richiami agli obiettivi di equità sociale, di lotta alla precarietà, perché lei sa benissimo, Presidente, che questa è una vera emergenza per il Paese, il terreno su cui si misura la nostra capacità di disegnare un futuro ai nostri giovani, non è solo un fatto di ammortizzatori sociali, non è solo un fatto che riguarda il sistema delle pensioni. È un fatto strutturale e fondamentale per il nostro Paese.

Non mi sottraggo sulla questione delle politiche della famiglia, ma voglio anche dire con forza che queste sue proposte, oggi importanti, implementano ciò che abbiamo già fatto in finanziaria concretamente, dopo anni di parole al vento che evocavano la famiglia solo per motivi ideologici senza risultati concreti.

Sulla politica estera, anzi, più precisamente sulla politica della difesa, si è determinato un punto di crisi e si sono misurate le criticità della nostra maggioranza. Non voglio qui sottacere il nostro punto di vista, ma neanche le tante cose che condividiamo e apprezziamo dell'impegno internazionale del Governo. Noi Verdi ci siamo impegnati a ridurre le spese militari. Questo obiettivo, come è noto, non si è prodotto, ma è ancorato ai valori a cui lei, presidente Prodi - e tutta la coalizione, ne siamo certi, ne vogliamo essere certi - fa riferimento, ed è anche necessario per produrre concretamente politiche sociali e di pace, dando quindi un nuovo ruolo e protagonismo all'Italia, per proseguire efficacemente su quelle politiche di solidarietà, cooperazione internazionale, aiuto allo sviluppo, che lei ha giustamente richiamato, nonché sull'Africa, sul fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi, alla malaria.

Con pazienza e comprensione reciproca dobbiamo confrontarci. Questo è il metodo, perché sappiamo che per tutti noi questo è un obiettivo imprescindibile se davvero si vuole ridare una grande credibilità al nostro Paese, se vogliamo costruire giorno per giorno la via della pace che lei, signor Presidente, ha seriamente indicato come punto cardine della nostra politica estera.

Politica estera che ha segnato indubbie discontinuità nel ritorno concreto al multilateralismo e che sappiamo bene incontra difficoltà serie a causa dei disastri prodotti nel mondo, negli ultimi anni, dalla teoria e dalla pratica della guerra preventiva degli Stati Uniti.

Maè anche la fatica della pace - lei ha detto, signor Presidente - e lei non sa quanto siamo consci di tutto ciò, quanto noi, che ci chiamiamo appunto Verdi per la pace, siamo d'accordo su questo. E' anche la fatica del perseguire la ripresa di un negoziato di pace in Medio Oriente; è la fatica di impedire che la questione del nucleare dell'Iran precipiti ancora una volta in un'iniziativa militare degli Stati Uniti; è anche la fatica di perseguire una svolta per l'Afghanistan, prima che la situazione precipiti. L'attentato di ieri ci richiama tutti a questa responsabilità.

Lei ha indicato la via della conferenza di pace allargata ai Paesi confinanti. Lo riteniamo un fatto positivo, ma diciamo anche che è necessario coinvolgere quella società civile e democratica che timidamente e in modo fragile si sta organizzando in Afghanistan, e che è l'unica, se rafforzata e sostenuta, che può rappresentare una speranza per quel Paese. Penso alle tante esperienze di donne che anche recentemente, sabato scorso per l'esattezza, sono arrivate qui in rappresentanza di quell'associazionismo femminile.

Non ci è sfuggito - e lo apprezziamo - il suo richiamo all'azione politica come unica possibilità di stabilizzazione dell'area ed è su questa strada che dobbiamo confrontarci e possiamo fare molte cose. È su questo che verte il dibattito tra di noi: sul rifinanziamento della missione, non su come rimediare qualche voto ma su come immettere elementi importanti per proseguire quell'azione politica.

Per concludere, presidente Prodi, noi Verdi siamo sempre stati leali con lei e con la coalizione, confrontandoci sempre con franchezza e spirito costruttivo sui contenuti e non sulle alchimie politiche. Non le faremo, ancora una volta, mancare il nostro appoggio convinto, ma non per tirare a campare bensì per ritrovare insieme la forza e lo slancio necessari per rispettare il patto con i nostri elettori, per dare risposta alle emergenze sociali e ambientali del Paese, per ricostruire questo filo, per rialimentare e dare risposta alle speranze dei cittadini. I cittadini, soprattutto i più deboli, ci chiedono risposte precise ai loro bisogni, ci chiedono di poter guardare con serenità al proprio futuro.

Per questo dobbiamo andare avanti, attenti alle vere priorità del Paese, ma attenti soprattutto, signor Presidente, a fare in modo che si rinsaldi il rapporto con il Paese, il rapporto non solo con i cittadini che ci hanno votato ma con larga parte della popolazione.

Questo deve essere il nostro obiettivo. A questo tutti i nostri sforzi devono mirare. E allora vedrà che davvero le nostre diversità saranno una grande risorsa per il nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e del senatore Cusumano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, i Popolari-Udeur oggi, in quest'Aula, ribadiscono, con coerenza e lealtà, il sostegno al Governo e a Romano Prodi, come più volte ribadito nei giorni scorsi, dopo la crisi aperta dalle dimissioni rassegnate dal Presidente del Consiglio nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Ne approfitto, a tal proposito, per ringraziare il Capo dello Stato per la saggezza e la correttezza istituzionale dimostrate nella gestione di questo delicato momento della vita pubblica del Paese. Una scelta, quella di rinviare il Governo alle Camere per la fiducia, giusta e inevitabile, dopo che tutti i partiti del centro-sinistra hanno confermato e ribadito, nel corso delle consultazioni, pieno sostegno all'Esecutivo presieduto da Romano Prodi.

Non si può del resto fare a meno di constatare la ritrovata unità della coalizione di centro-sinistra su cui poggia la comune volontà di proseguire sui binari di un rinnovato programma di Governo che, per quanto ci riguarda, rende questa coalizione più forte e coesa, oltre a proporsi come elemento di oggettiva fiducia per una prospettiva di governabilità e affidabilità del quadro politico uscito dalle urne alle ultime elezioni politiche. D'altra parte, eravamo e siamo convinti che alternative a Romano Prodi non c'erano una settimana fa e che non ci siano, a maggior ragione, oggi.

Né l'ipotesi di un Governo istituzionale, alla quale noi dei Popolari-Udeur - ma anche altri - ci siamo da subito detti contrari, sarebbe stata salutare al Paese in un momento in cui, sulla scia dei confortanti dati che arrivano sul fronte dell'economia, c'è più che mai bisogno di continuare il lavoro di risanamento e dare corso a quella lunga lista di riforme necessarie per restituire nuovo slancio alla capacità produttiva dell'Italia.

Siamo d'altra parte convinti che, a conti fatti, questa crisi abbia prodotto effetti benefici sull'intera maggioranza, offrendo lo spunto per un chiarimento definitivo all'interno del centro-sinistra, circa le priorità che il Governo si è prefissato di perseguire di qui in avanti. Mi riferisco alla sottoscrizione unitaria dei dodici punti programmatici indicati dal presidente Romano Prodi, che d'ora in avanti saranno la bussola dell'azione di Governo e della maggioranza, a cominciare dalla politica estera, materia che ci ha portato qui oggi per decidere se confermare la fiducia all'Esecutivo.

Il riferimento contenuto nel dodecalogo del *premier* al rispetto degli impegni internazionali e di pace, nonché al sostegno costante alle iniziative di politica estera e di difesa stabilite in sede ONU e agli impegni derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica, sembra a noi dei Popolari-Udeur un punto di equilibrio che, stante l'accettazione da parte di tutte le forze del centro-sinistra, non fa che anticipare di fatto l'esito del voto sul rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan.

Giudichiamo, inoltre, positivo l'impegno per la scuola, l'università e la ricerca scientifica, nonché la volontà di accelerare la tabella di marcia per la messa in pratica del piano di potenziamento delle infrastrutture, a cominciare dai Corridoi europei. Così come positivo riteniamo la prosecuzione del cammino già intrapreso sulla strada delle liberalizzazioni come strumento di tutela del consumatore. Ma, soprattutto, particolarmente rilevante consideriamo il rinnovato impegno in favore del Mezzogiorno, a cominciare dalla questione della sicurezza ed alla sconfitta definitiva della criminalità mafiosa, attraverso un vero e proprio processo di sviluppo. Questo è un punto cruciale a partire dal quale avviare un'opera di rilancio delle risorse e delle capacità del Sud, che ha tutte le carte in regola per diventare il motore del Paese.

E ancora, di fondamentale importanza riteniamo la collocazione della famiglia al centro dell'azione di Governo. Un principio, quello dichiarato nei dodici punti di Prodi, cui si collega la presa di coscienza che il tema delle coppie di fatto non può essere considerato materia di Governo, né tanto meno il collante capace di tenere insieme la coalizione. Quello delle coppie di fatto, come noi dei Popolari-Udeur abbiamo sempre sostenuto, è un tema di ordine giuridico ed etico, che come tale va trattato, lasciando la più ampia libertà di coscienza ed espressione, senza che intorno ad esso si costruiscano artificiose gabbie di maggioranza preconfezionate.

Ed è significativo e di grande rilevanza l'espresso riferimento alla famiglia e alle politiche a sostegno della stessa. Abbiamo ascoltato nei giorni scorsi, signor Presidente, le urla di giubilo prima e le critiche strumentali poi di un centro-destra che, sulle ali di un entusiasmo per certi versi anche comprensibile, non ha mancato, per l'ennesima volta, di dare prova della sua divisione, con quattro opposizioni, quella di Berlusconi e Bossi e quella di Casini e Fini, e con un contrasto sul ritorno alle urne che appare la conferma di una divisione irrimediabile. Una situazione quasi grottesca, che però non può non indurci ad una riflessione.

La crisi del Governo che oggi si presenta in quest'Aula per chiedere la fiducia è figlia dell'ingovernabilità che nasce dalla mancanza di omogeneità nelle aggregazioni politiche. Quello che è accaduto oggi al centro-sinistra non differisce molto da quanto nel 1994 era già accaduto al centro-destra. Oggi con il proporzionale, ieri con il maggioritario. Per questo, far ricadere la colpa di quanto avvenuto sulla legge elettorale è una semplificazione che vuol fingere di non vedere che la vera crisi è quella che interessa l'intero sistema.

Per questo è bene dire con chiarezza a quanti pensano che con la scusa dell'ingovernabilità si possa procedere a modifiche di convenienza della legge elettorale che noi Popolari-Udeur non lo permetteremo mai. Saremo invece favorevoli ad una discussione libera da istinti di prevaricazione, orientata al raggiungimento di soluzioni equilibrate che non mettano in discussione l'esistenza dei piccoli partiti. La legge elettorale, quindi, deve essere cambiata, ma le nuove regole non possono prescindere dalla realtà del Paese.

Ieri, in una splendida analisi, Piero Ignazi diceva, tra l'altro, che in un ambiente come questo la ridottissima maggioranza a favore del Governo è sempre in bilico e lo rimarrà se il sostegno portato da Marco Follini rimarrà isolato. Ma per un Governo forte delle proprie convinzioni, del proprio progetto, della propria missione, questo *handicap* sarebbe superabile con due strategie. Innanzitutto, con l'insistere nella navetta dei progetti di legge tra le due Camere fino a trovare il momento giusto anche al Senato, tenendo conto che ogni voto contrario al Senato può essere rovesciato da un voto favorevole alla Camera, dove la maggioranza di centro-sinistra è larga, e sottolineando la maggiore rilevanza della volontà della Camera, in quanto espressione di un corpo elettorale che comprende quattro milioni di elettori in più rispetto al Senato.

Cari senatori, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che a questo punto non possiamo far venire meno una conferma piena e un sostegno convinto a Romano Prodi per la rotta che ha indicato e per la certezza di un percorso che serva non soltanto ad illimpidire il panorama politico italiano, ma anche ad offrire nuove certezze economiche e sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caprili. Ne ha facoltà.

*CAPRILI (RC-SE). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, credo abbia fatto bene il Presidente del Consiglio, l'onorevole Prodi, a porre ieri molto chiaramente il tema della crisi politica e quindi della ripartenza del suo Governo e della nostra maggioranza da tale crisi. Ha detto ieri l'onorevole Prodi, e sono vere l'una e l'altra affermazione, che in particolare c'è stata una crisi sui documenti di politica estera, ma che, d'altra parte, si era arrivati ad un accumulo di tensioni e litigiosità nel Governo, cui - sono molto d'accordo - doveva essere detto in qualche modo basta.

Due dati sono veri: da una parte è vero che ci sono stati due voti, onorevole Prodi, non uno, sulle comunicazioni del ministro Parisi prima, e poi sulle comunicazioni del ministro D'Alema, che hanno dimostrato una fragilità della maggioranza; come è vero, anzi sacrosantamente vero, che la ridda di dichiarazioni dei Ministri non l'ha aiutata.

Le segnalo, onorevole Prodi, che ieri, quando lei ha svolto queste interessanti valutazioni, sui giornali, sul tema delle pensioni e sui temi che sono propri, ad esempio, dell'onorevole Lanzillotta, che vedo presente al banco del Governo, è arrivato anche qualche non velato e irricevibile *ultimatum* alla forza che rappresento, alla sinistra cosiddetta radicale di alternativa.

Credo che sia anche vero ciò che il Presidente del Consiglio ha affermato ieri in questa sede, ossia che il cammino è difficile, ma è possibile solo se - riferisco una valutazione dell'onorevole Prodi - prevarrà: «L'interesse generale della comune azione di Governo». Di questo si tratta, e mi pare che abbiamo fatto bene a dire le cose per quello che sono: crisi politica, e aggiungerei, onorevole Prodi, crisi della politica.

Se poi qualcuno volesse derubricare la discussione a pesante e spesso - lasciatemelo dire - persino volgare ironia sul ruolo dei senatori a vita, la cosa, per quanto mi riguarda, potrebbe anche finire qui. Siccome sono per Costituzione, non mia, ma quella del nostro Stato, della Repubblica italiana, e per Regolamento, convinto che ci sia una fisiologia nel voto dei senatori a vita, vorrei non dover far uso, colleghi dell'opposizione, di un elemento che non interessa questo dibattito e cioè che anche voi l'avete fatto.

Dovete ricordare, quando accennate nei termini che ricordavo prima al voto dei senatori a vita, che il primo voto di fiducia al Governo Berlusconi, correva il maggio 1994, è stato determinato da tre senatori a vita. Mi chiedo, inoltre, se serve a qualcuno continuare ad agitare, da qualunque parte tale agitazione provenga, come ho sentito pochi giorni da parte dell'onorevole Berlusconi, lo spettro della notte dei brogli, e se questo aiuta e consolida non questo o quel Governo, ma le istituzioni repubblicane del nostro Paese.

In un Paese normale, come si dice, si discute normalmente anche di un fatto eccezionale, pur se largamente previsto. Una sciagurata - e uso dei toni *soft* - legge elettorale ha consegnato una delle due Camere - diciamo le cose come stanno - con rapporti di forza e con numeri al limite della governabilità: questo è il punto.

Ieri Piero Ignazi, su «Il Sole 24 Ore», quindi, non su un pericolosissimo foglio della sinistra alternativa e radicale, citando un dettagliatissimo studio sui Governi dell'Europa occidentale dal dopoguerra al 2000, ha reso edotti quelli come me che non lo sapevano (altri magari erano a conoscenza di tali elementi), che i Governi di minoranza sono stati in questi anni in Europa il 37 per cento del totale: in Danimarca l'87 per cento, il 73 per cento in Svezia, il 75 per cento in Norvegia. E, aggiunge Ignazi, non si tratta di Stati mal governati. Certo, poi egli aggiunge valutazioni che concernono la crisi politica e la crisi della politica, che riguardano l'*animus* di un Governo, ma su questo il presidente Prodi ha sostenuto argomenti su cui concordiamo completamente. Queste sono le questioni che dobbiamo richiamare alla nostra attenzione.

Così come dobbiamo richiamare alla nostra attenzione il fatto che non ci sono vincitori e vinti. Noi di questa parte politica per molti mesi abbiamo fatto - secondo la grande stampa - la parte dei vincitori. Oggi saremmo in qualche modo imputati di una sconfitta e i dodici punti che sono alla base del rinnovato Governo dell'onorevole Prodi sarebbero giocati tutti contro di noi.

No. Noi riteniamo che questi punti siano all'interno di un programma, che rappresentino delle emergenze che in modo significativo il Governo dovrà affrontare. Si tratta di punti pesanti che rimettono, a nostro parere giustamente, in discussione in modo positivo il nostro rapporto ed il rapporto di questa maggioranza con settori, pezzi fondamentali della società italiana e non solo del nostro elettorato; mi riferisco alla casa, all'ICI sulla prima casa, alle pensioni ed all'aumento delle pensioni minime. Si tratta, cioè, di questioni che in qualche modo ci potrebbero far superare quello che stamani il senatore Salvi indicava come un elemento di difficoltà vero che riguarda la

politica, quindi il rapporto con il nostro popolo, quello che ci ha permesso di vincere, anche se in questo modo tenue, le ultime elezioni.

Siamo poi molto interessati, onorevole Prodi, al terreno del riformismo e delle riforme. Anzi, su questo vorremmo stimolarla ulteriormente, se ce lo permette e se è possibile. Onorevole Prodi, sono settimane, per non dire mesi, che un giorno sì e l'altro ancora, noi, che non siamo riformisti, subiamo le lezioni del riformismo possibile e fattibile in questo Paese. E noi, siccome siamo diligenti, scriviamo diligentemente le indicazioni che ci vengono date.

Lei ha parlato in questa sede di riforma elettorale. Noi siamo interessati. Siamo interessati ma anche sanamente diffidenti, e non nei suoi confronti ma nei confronti di questa orgia di riformismo. Il riformismo (e parlo per la politica) è una pratica assai seria. Ma i riformisti, alla prova dei fatti, non hanno suscitato nel nostro Paese una qualche perplessità?

A proposito della legge elettorale, la riforma che lei indicava come urgente e prioritaria, mi sbaglio o stiamo affrontando ogni elezione con un sistema elettorale diverso, sino alla «porcata» - per usare un'espressione del collega Calderoli qui presente - con cui si sono svolte le ultime elezioni? I riformisti non hanno in qualche modo fatto qualche guaio nella riforma del Titolo V della Costituzione? Non mi riferisco a quello che è stato travolto a giugno dal *referendum* popolare, ma precisamente a quello del 2001, se è vero come è vero che le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato sono convocate e riunite in queste settimane ed in questi mesi per svolgere una indagine conoscitiva proprio sul Titolo V della Costituzione perché, soprattutto con riferimento a determinati articoli - ad esempio, l'articolo 117 sulle competenze - si è verificato un aggravamento per una marcata indeterminatezza con riguardo ai poteri, "aggravando" tra l'altro i compiti della Corte costituzionale.

Noi, signor Presidente del Consiglio, vogliamo incoraggiarla sulla via delle riforme. Il luogo - ci permetta - è questo: il Parlamento, le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, le Commissioni competenti. Non torniamo, per cortesia, dopo più di vent'anni dalla prima Commissione bicamerale, a perseguire ancora quelle strade.

La invitiamo invece ad andare avanti su questo percorso. Anzi, offriamo come contributo a questa maggioranza, che è rinnovata, a cui crediamo ed a cui esprimeremo il nostro voto favorevole, il materiale di un nostro convegno svolto il 26 gennaio scorso nella vicina sala Zuccari del Senato, durante il quale noi, che saremo la forza meno mobile per quanto riguarda le riforme, abbiamo discusso di una riforma fondamentale che riguarda precisamente il sistema bicamerale, il Senato delle Regioni, la possibilità di aprire una pagina diversa, rinnovata e nuova nella ricerca di una Costituzione che non va stravolta, ma che deve garantire elementi di governabilità, di democrazia, di permeabilità democratica a cui noi siamo particolarmente attenti ed interessati. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella ormai più che decennale rincorsa che lei fa con l'onorevole Silvio Berlusconi, questa volta è riuscito ad arrivare con molto anticipo nella fatica che egli aveva realizzato in quattro anni.

Berlusconi impiegò quattro anni per arrivare ad una crisi di governo. Lei, come al solito più bravo, ci è riuscito in 281 giorni. Se, proporzionalmente, i tempi di ciò che è avvenuto (281 giorni contro quattro anni) sono anche quelli di ciò che avverrà, mi auguro che verso l'autunno si arrivi alla crisi definitiva, cosicché la parola sia restituita alle elettrici e agli elettori di questo Paese.

Signor Presidente, rispetto ad una situazione elettorale che ha dato un risultato equivalente a quello dell'amica Germania, ella ha ritenuto di potere governare da solo il Paese con la sua maggioranza. Oggi si ritrova, pertanto, in queste condizioni. Lei mi dà l'idea di essere come l'azionista di minoranza di una società, tranquillo perché convinto di detenere la *golden share*. Mentre la agita non si accorge, però, che i libri della società stanno per essere portati in tribunale affinché ne venga dichiarato il fallimento.

Lei è venuto qui a dirci che la crisi è politica, e lo ha riconosciuto, però, non ci ha dato risposta relativamente alle modalità di soluzione di questa crisi politica. L'alleanza è la stessa, i dubbi sono gli stessi, la fiducia verrà data da coloro che votano per fatto complessivo ma avendo già annunciato, alcuni di loro almeno, che sui singoli argomenti si riservano di dissociarsi non appena questi saranno presentati.

Quindi, a nostro avviso, la crisi politica è assolutamente irreversibile. Lo dimostra questo accordo ambiguo, siglato perché lei si presentasse in Parlamento. Per definirlo secondo termini vostri, si tratta di un accordo tra Dico e non Dico. È un accordo sbagliato nel metodo, come ha riferito ampiamente a Radio radicale uno dei partecipanti, l'onorevole Pannella, ed è un accordo ambiguo finanche nel merito. Il collega Cusumano ha parlato poco fa del dodecalogo: addirittura, nella presentazione di questo Governo abbiamo superato Mosè!

I 12 titoli da lei presentati all'attenzione del Parlamento, prima ancora che della sua maggioranza, li ritroverà, se ha la pazienza di controllare, nel programma degli ultimi 40 Governi di questa nostra Repubblica. La verità è che non vi accomuna un progetto politico per costruire una realtà diversa nel Paese, ma un'avversità, talvolta un odio, nei confronti del suo predecessore alla Presidenza del Consiglio, l'onorevole Silvio Berlusconi.

È stato declinato nell'Aula una sorta di abbecedario del benessere, in base al quale in Italia tutto cresce e tutto va bene. Lei dimentica soltanto, signor Presidente del Consiglio, di non essere Alice e di non vivere nel Paese delle meraviglie. Prima di parlare con enfasi della famiglia al centro della società italiana, forse dovrebbe visitare qualche famiglia italiana del Mezzogiorno o delle parti più diseredate del nostro Paese per capire cosa è e come vive una famiglia italiana.

E, a proposito di Mezzogiorno, debbo dirle che la teoria di numeri sciorinati è bella e sembra importante, ma che nel Mezzogiorno non se ne è accorto nessuno. Provi a trovare qualche cittadino elettore del Mezzogiorno che abbia compreso l'esistenza di uno sforzo a favore di questa parte del territorio italiano, sulla quale lei ha commesso un errore quasi imperdonabile dal punto di vista chi le parla. Lei ha parlato delle mafie definendole un problema di sicurezza. Onorevole Presidente del Consiglio, comprendo che lei sia impegnato ad ascoltare una collega che dice cose importantissime, ma io sto parlando di mafia, che in questo Paese non rappresenta un problema di sicurezza, ma una questione essenziale per la vita della democrazia. Lo domandi al suo Ministro dell'interno che di tali questioni se ne intende.

Non si può relegare il ruolo delle mafie nel Mezzogiorno del nostro Paese a una questione di mera sicurezza quando esse rappresentano un punto vitale per la possibilità stessa di sopravvivenza della nostra democrazia. Le mafie sono una questione che in questo Paese riguarda la democrazia e non possono essere sottovalutate in questo modo: non si può confondere un autentico cancro della nostra società con una semplice colichetta guarita da una pillola del medico di turno.

Ha parlato molto nella sua esposizione dell'attenzione particolare che il suo Governo ha - e cito testualmente - per «i giovani, le donne, gli anziani». Vorrei che un giorno mi sia spiegato, magari nella sua replica, che cosa ha contro gli uomini di mezza età, che sono gli unici a non essere citati tra coloro che dovrebbero ricevere attenzioni del suo Governo.

Dovrei a questo punto parlare dei Dico che, come dicevo prima, vengono trattati in modo ambiguo. Qualcuno dice che sono stati sotterrati e addirittura ne hanno già preparato la lapide, in cui c'è scritto: «Come lo dico se n'è andato». Poi però non è così, perché mi dicono che qualcun altro si prepara a fare una scena da Lazzaro: tra tre giorni, ove mai fosse accordata la fiducia, è pronto a dire: «Alzati e cammina», per riprendere il percorso in Parlamento. Credo che anche questa sia una questione sulla quale un minimo di chiarezza gioverebbe al nostro dibattito.

Da ultimo, mi preme parlarle della ritrovata attenzione verso i problemi delle riforme e delle istituzioni, che sono stati discussi per tutta la durata della scorsa legislatura, dando vita ad una proposta di modifica di 53 articoli della nostra Costituzione, che poi un *referendum* ha bocciato e ne abbiamo preso atto. Se, però, la fragorosa, assordante novità fosse quella di una Bicamerale, è bene che questi esperimenti «nuovi», che non conosciamo e che non abbiamo mai vissuto nel Parlamento della nostra Repubblica, non siano sperimentati in questa legislatura.

Signori del Governo, non so se avrete i numeri per superare questa prova: forse li avrete o forse no, però - e mi avvio a concludere, signor Presidente - si tratterebbe solo di numeri, non di una maggioranza politica, com'è dimostrato da tutti gli atteggiamenti tenuti, da frange della sinistra e da altri soggetti, nei confronti di questi questo Governo.

Lei sta provando a vivere camminando sull'insostenibile leggerezza dei suoi numeri risicati, ma non ha una maggioranza politica. Mi consenta di concludere dicendole che la maggioranza - stia ben attento - è un po' come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha non se la può dare. E lei non ce l'ha, signor Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Zanoletti e Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

*BACCINI (*UDC*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha affermato che la sua crisi è di natura politica e noi siamo d'accordo. Infatti la sua maggioranza, signor Presidente, non è stata autosufficiente sia nella politica di autodifesa del nostro Paese sia in quella estera. Il ministro Parisi ha affermato in quest'Aula che gli impegni internazionali vanno mantenuti, chiedendo al Senato di esprimersi. L'opposizione ha valutato ragionevoli le spiegazioni del Ministro e si è assunta l'onere di sostenere quella tesi, votandola e mettendo quindi in minoranza la coalizione che la sostiene.

Il ministro D'Alema è venuto in quest'Aula, signor Presidente, e ha invece chiesto con grande energia alla sua maggioranza di dimostrare al Paese l'autosufficienza del Governo in politica estera ed ha registrato una sonora sconfitta: mi è parso di vedere una nuova Caporetto.

Le sue dimissioni successive sono apparse come un atto di grande responsabilità nei confronti del Paese, ma probabilmente ci siamo sbagliati nel ritenere quel gesto una presa d'atto dell'impossibilità del suo Governo di andare avanti. Il suo intervento non ha sciolto, a nostro parere, i nodi che vi hanno reso minoranza, creando tra l'altro sfiducia nel Paese e, soprattutto, sfiducia all'estero nei confronti dell'Italia.

Presidenza del presidente MARINI (ore 16,36)

(*Segue BACCINI*). Ha affermato che l'Alleanza atlantica e il rapporto con gli Stati Uniti sono naturalmente complementari - queste sono state le sue parole - alle nostre priorità di politica estera, cadendo, con un pizzico di retorica, in queste sue stesse affermazioni. Tutti sanno, infatti, che il Governo da lei presieduto è stato non solo coerente e conseguente alla tradizione della politica estera del nostro Paese, tant'è vero che su questi temi, sulle missioni, c'è stato il voto di questo Parlamento e c'è stata l'indicazione del suo Governo.

Quello che mi sembra più grave è la confusione che anima la sua politica estera. Lei ha confuso la cooperazione allo sviluppo con la politica estera: la cooperazione allo sviluppo e quella culturale sono bracci operativi che completano la politica estera del nostro Paese. Il ministro D'Alema non ha confuso, invece, gli indirizzi di politica estera ed è stato battuto.

Lei parla di ripresa economica: è vero che esiste, com'è vero che la precarietà dell'Esecutivo - a voler essere benevoli - crea imbarazzi ai mercati domestici e internazionali, a danno della ripresa e della sua trasformazione in benefici per le famiglie italiane e le imprese.

Signor Presidente, non può essere spacciata per politica energetica il tentativo di avvantaggiare qualche settore cooperativistico nel nostro Paese. Lei ha avuto, insieme al ministro Bersani, la possibilità di trovare nell'UDC un interlocutore attento a valutare iniziative legislative (testi unici) sulle politiche energetiche e di liberalizzazione che servano esclusivamente agli interessi dei consumatori.

Mi sorprende che la sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, venga valutata con grande approssimazione nel suo intervento, facendo così prevedere una scarsa attenzione alle politiche del federalismo. Gli asili nido, signor Presidente, così come la tassazione dell'ICI, sono competenza degli enti locali e non ci è chiaro come lei intenda intervenire senza un'inutile ingerenza in materie comunali.

Abbiamo ascoltato con attenzione l'accento alla pubblica amministrazione, a un ritorno alla concertazione e ai temi della competitività e della produttività: li cita come obiettivi da raggiungere. Basterebbe sapere, per evitare perdite di tempo, che i sopraindicati interventi sono già stati realizzati dal precedente Governo.

Non possiamo non considerare l'apertura alla legge elettorale come un fatto positivo. Come lei sa, su tali questioni c'è la nostra disponibilità. La ricerca di un'ampia convergenza parlamentare su materie che riguardino le regole parlamentari non ci lascia di certo indifferenti. Tuttavia, ci preoccupa che, se da una parte lei auspica il coinvolgimento di tutti per una soluzione condivisa, dall'altra indica già una soluzione: non ci sembra corretto.

La crisi dell'attuale sistema bipolare è, in effetti, una crisi di sistema. La rappresentanza popolare è mortificata da logiche che hanno reso i partiti, nell'ultimo periodo, autoreferenti e con scarsa democrazia interna. Restituire al popolo, con un sistema di ispirazione proporzionale, il potere di partecipare realmente ad un sistema di democrazia parlamentare, è uno degli obiettivi dell'UDC e per raggiungerlo offriamo la nostra disponibilità a discutere. Questo, signor Presidente, è il nostro unico «sì».

Non so se le riforme siano di destra o di sinistra. So per certo che il nostro senso di responsabilità nei confronti del Paese ci costringe a sfidare lei, signor Presidente, e il suo Governo a realizzare ciò che ha comunicato in quest'Aula. Siete partiti, signor Presidente, con un programma imponente e importante, di grande ambizione nelle dimensioni e nelle indicazioni all'esterno, e con un obiettivo di legislatura.

Vi ritrovate oggi, con una semplice «paginetta», a elencare 12 punti che sottolineano il corto respiro dell'iniziativa. Davanti a tale indiscussa precarietà, invito quei settori della maggioranza

più accorti e responsabili ad assumersi fino in fondo una responsabilità che non deve essere di parte, ma deve appartenere a tutte le forze politiche e al patrimonio della politica.

Dobbiamo far uscire il Paese da questa stagnazione: la soluzione politica non sta tra chi chiede le elezioni e chi invece vuole mantenere le proprie rendite di posizione per paura di andarvi. Penso che i *leader* della Margherita ed i *leader* dei DS debbano mostrare più coraggio e capire che il nostro Paese ha bisogno di una strada diversa: coraggio significa ricercare insieme intese per una nuova legge elettorale; coraggio significa guardare all'interesse generale e non accordarsi in una maggioranza ormai sterile. Coraggio significa staccare la spina al Governo Prodi.

Vedete, amici, riferendoci anche a quella Caporetto e a tutto quanto ci siamo detti, mi sembra che in questo momento le parole responsabilità e coraggio siano due valori importanti, che possono caratterizzare il futuro non solo di questa legislatura. Dovete prendere atto dell'impossibilità di andare avanti (perché dodici punti non possono rappresentare la soluzione dei problemi del nostro Paese) e trovare la strada parlamentare per una nuova legge elettorale (con un nuovo Governo, di fine legislatura, che possa ridare respiro e dignità alle istituzioni). Solo così potremo presentarci agli elettori con nuove e necessarie elezioni.

Vedete, amici, cari colleghi senatori, se gli Italiani non avessero avuto coraggio, dopo Caporetto non avrebbero trovato il Piave. *(Applausi dal Gruppo UDC e della senatrice Colli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, come altri che mi hanno preceduto, credo che dobbiamo partire da un punto certo: ieri, il presidente Prodi ha esordito affermando che la natura di questa crisi è politica, perché il Governo è andato in minoranza sulla politica estera e di sicurezza; dunque, è caduto sulla politica estera.

Bene, allora, è necessario effettuare qualche riflessione proprio su questo dato, su questo passaggio così importante. Mi auguro che, chiaramente, una riflessione meritevole di attenzione si rifaccia immediatamente alla data del 1° febbraio, quando il Ministro della difesa - tra l'altro, qui presente - venne in quest'Aula in occasione della discussione sull'ampliamento della base militare di Vicenza. Lì nacque un fatto importante, signor Presidente, ormai passato, ma che è comunque il caso di ricordare: a passare fu il documento dell'opposizione, in cui, in pochissime parole, era appunto scritto che il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approvava. Il ministro Parisi, quindi, il 1° febbraio di quest'anno, ha ricevuto l'approvazione, da parte dell'opposizione, della relazione svolta in quest'Aula.

Un altro passaggio importante, direi topico, è avvenuto quando qui al Senato si doveva verificare - cosa che lo stesso Presidente della Repubblica ha voluto fare - la situazione in riferimento ad un vero e reale sostegno sulla politica estera. Il 21 febbraio - come tutti sappiamo - abbiamo ricevuto le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera: anche queste sono

state clamorosamente bocciate. Non si tratta, quindi, di un incidente, ma della reiterata assenza di condivisione della politica del Governo, più segnatamente in riferimento a quella estera.

Ci chiediamo allora, signor Presidente del Consiglio, quale sia il fatto nuovo - fondamentale e sostanziale - che lei ha apportato con le sue comunicazioni, tale da recuperare non l'incidente politico, ma il dissenso della sua maggioranza nei confronti della politica estera. Non lo abbiamo colto - e credo non per nostra distrazione - perché di fatto lei ha confermato puntualmente le linee di politica estera, senza peraltro evidenziare alcun elemento di discontinuità in riferimento al precedente Governo, a meno che non si voglia considerare quale elemento di discontinuità la tanto annunciata - magari potesse determinarsi - richiesta di una Conferenza di pace sull'Afghanistan. Ma lei sa perfettamente, signor Presidente, e lo sanno tutti, che si tratta di una *boutade* perché è difficile immaginare una conferenza di pace laddove non sono presenti i soggetti belligeranti. E allora è soltanto una strumentalizzazione o comunque un argomento di scarsissima importanza ai fini della determinazione.

Analogamente non ha fatto riferimento alla base di Vicenza. Lei avrà sicuramente letto entrambi i resoconti relativi alle sedute che hanno visto la presenza dei ministri Parisi e D'Alema. Alcuni autorevoli senatori hanno chiaramente detto che avrebbero votato la proposta di risoluzione della maggioranza, ma che giammai avrebbero votato il rifinanziamento della missione in Afghanistan, della TAV, delle pensioni e di tutti gli altri temi che comunque non trovano soluzione nella politica che lei ha voluto ancora una volta proporci.

Pertanto, credo che la probabile ritrovata maggioranza è solo una finzione, una pessima finzione che danneggia l'Italia. Del resto, l'attività delle Camere è bloccata. Nel Senato, in particolare, il presidente Marini può essermi buon testimone che si va molto, ma molto a rilento, non affrontando in modo serio e concreto i problemi del Paese e non dando pertanto le necessarie risposte. Il danno è ancora maggiore se si pensa alla ripresa economica, alle maggiori entrate e all'aumento dell'occupazione. Significhiamo pure quanto importante sia stato il buon Governo che l'ha preceduta, presidente Prodi, tale da poter determinare tali effetti perché, al di là della propaganda, è inimmaginabile pensare che in pochi mesi di Governo si possono avere entrate pari a 37 miliardi di euro in più che permettono una politica di maggiore attenzione soprattutto per le fasce deboli, che in realtà non si è evidenziata né in finanziaria né dopo.

Del resto, i commenti delle agenzie di *rating* internazionali bocciano in modo clamoroso la sua linea, tanto è vero che Moody's dice che i famosi 12 punti del patto da lei voluto "sono più un riflesso di sopravvivenza che una piattaforma chiara". Inoltre, aggiunge: "Il Governo Prodi probabilmente sopravviverà, ma le riforme rimarranno compromesse; altri anni di immobilità politica non causeranno la crisi finanziaria, ma accentueranno il declino economico del Paese". Del resto, importanti giornali esteri danno questa stessa linea di interpretazione.

Basta pensare a quanto sul quotidiano «The Wall Street Journal» è stato scritto in modo lapidario: «La paralisi incombe sull'Italia. È molto improbabile che si possa procedere a qualsiasi seria revisione perché si è ostaggio dei partiti di sinistra della coalizione. L'attuale incertezza mette in dubbio addirittura lo sforzo di vendere l'Alitalia».

In modo ancora più forte si esprime il «Financial Times», secondo il quale la debolezza della coalizione Prodi è una delle ragioni per cui le pesanti sfide di risanamento finanziario del Paese restano irrisolte. Il commentatore di questo giornale aggiunge: «Mi sfugge perché un ulteriore Governo Prodi con gli stessi protagonisti possa riuscire dove un Governo Prodi ha appena fallito. Il Governo non è caduto per un inciampo durante un voto al Senato. È crollato su un irrinconciliabile dissidio politico all'interno della coalizione».

In questo articolo, intitolato «L'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno è una dose supplementare della stessa cosa», si afferma che «l'unica vera sorpresa riguardo la coalizione arcobaleno dell'Italia è che sia durata così a lungo». A giudizio dell'editorialista, che prevede elezioni anticipate in uno o due anni, «i veri conservatori sono al giorno d'oggi i comunisti che sono noti soprattutto per quello che oppongono piuttosto che per quello che propongono».

Del resto, anche secondo i principali quotidiani progressisti tedeschi, «Il Governo Prodi si è infilato in un vicolo cieco: andrà avanti con la stessa maggioranza e con gli stessi litigi, ma non è stato chiaro nulla», come riporta «Der Tagesspiegel». Laconico, invece, il titolo del commento della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» in cui si dice «sulla via della prossima crisi».

Ecco, sono questi gli argomenti che volevo sottolineare e insieme a questi, signor Presidente, evidenziare come sia inutile lanciare un'apertura solamente sul grande tema che pure apprezziamo, che è quello della riforma elettorale. Sicuramente non può essere superata una crisi di Governo ipotizzando una riforma elettorale, né mi auguro che lei possa immaginare maggioranze ad assetto variabile.

Credo che un dato sia certo: è tramontata l'autosufficienza, e credo ci sia bisogno di un atto di responsabilità, di quella coerenza e trasparenza di cui ella parla, Presidente, ma che giammai persegue. Del resto, le dichiarazioni del Capo dello Stato hanno detto chiaramente, presidente Prodi, che la campanella ha suonato il suo ultimo giro. La stessa presa di posizione del presidente Scalfaro, su un articolo importante di qualche giorno fa, ha significato che è necessaria una maggioranza politica al Senato, altrimenti si creerà un problema politico.

Pensa di avere oggi la fiducia e raggiungere la maggioranza politica attraverso voti tecnici, Presidente, o recuperati all'ultimo momento promettendo qualche ulteriore poltrona o addirittura con il voto di un transfuga?

Condivido, infine, quanto affermato oggi da Giannini su «la Repubblica»: l'unico obiettivo palese è quello di intercettare, qui ed ora, i voti necessari alla sopravvivenza. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi riservo di intervenire, a nome del mio Gruppo, al termine del giro delle dichiarazioni di voto, ma ritengo opportuno e doveroso, per un atto di chiarezza politica che le chiediamo, fare queste brevi riflessioni e richieste.

Il Paese ha appreso, giorni fa, di una vostra riunione in ordine alla quale avreste individuato 12 punti di priorità del vostro programma. Ieri, dal suo intervento, nulla è trasparso di ciò e anzi abbiamo appreso che il faro di riferimento della sua azione sarà proprio il Programma dell'Unione.

Si sono creati tanti - voluti, secondo me - equivoci sulla avvenuta non indicazione di alcuni temi strategici, quali quelli relativi, per esempio, al disegno di legge governativo sullo stato giuridico delle coppie di fatto. Si è innescata una commedia degli equivoci: il Governo sosterrà o non sosterrà quel disegno di legge? Si è detto, da parte di alcuni componenti del suo Governo, che l'*iter* di questo disegno di legge è devoluto ormai all'attività parlamentare, ma vede, signor Presidente, l'attività di Governo si articola in due fasi: una è quella della produzione legislativa da parte del Consiglio dei ministri che approva un testo; la seconda si articola sul sostegno di questi disegni di legge in Parlamento.

Allora vorremmo capire, signor Presidente, se tutti quei testi di legge che sono stati affidati al Parlamento dal Consiglio dei ministri avranno o meno il sostegno dell'attività del suo Governo. Dovremmo, quindi, capire se il disegno di legge sullo stato giuridico delle coppie di fatto avrà o meno in Parlamento il suo sostegno, come in teoria dovrebbero averlo gli altri provvedimenti, quali il disegno di legge Gentiloni, la legge sul conflitto di interessi, il disegno di legge sulle liberalizzazioni del suo ministro Bersani. Faccia chiarezza, signor Presidente del Consiglio.

Capisco che è difficile in questo momento in cui ella deve misurare le parole per evitare di scontentare una parte politica rispetto all'altra, ma su questo argomento noi le chiediamo, con convinzione e con fermezza, chiarezza: cosa significa che un disegno di legge del Governo ormai è affidato al Parlamento? Ci sarà il sostegno o non ci sarà? Se non ci sarà, faccia un atto di coerenza: ritiri quel disegno di legge e spieghi agli italiani che il Governo ha rinunciato a quell'iniziativa. Ove non dovesse farlo, dovremo ritenere che questo disegno di legge avrà il sostegno del Governo, come lo avranno tutti i testi che lei ha presentato, quali le riforme che le ho citato.

Le chiediamo questo, e ci auguriamo che nella sua replica, una volta tanto, possa assumere un'iniziativa coraggiosa e parlare chiaramente, non in un forbito politichese, pieno di «senza se» e «senza ma», in maniera tale che tutti, anche quei parlamentari che vogliono sapere se il nostro

Parlamento sarà tenuto ad affrontare questo delicatissimo tema con il sostegno del Governo di centro-sinistra, possano saperlo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, dico subito al senatore Tofani, che è intervenuto poco fa, che, finché vale la nostra Costituzione, in Senato non esistono voti tecnici distinti da voti politici: i voti nel Senato sono tutti politici allo stesso modo.

GRAMAZIO (*AN*). Lo sappiamo.

ZANDA (*Ulivo*). Lo sapete, ma, evidentemente, fate finta di non saperlo.

VIESPOLI (*AN*). Tu fai finta di non capire!

ZANDA (*Ulivo*). Io voterò, signor Presidente del Consiglio, insieme a tutti i senatori dell'Unione, la fiducia al Governo Prodi, perché sono convinto fermamente che sia utile all'Italia, ed anche per la considerazione personale che nutro per il Presidente del Consiglio, per il suo orientamento politico e per l'azione del suo Governo. Ma ancora di più, in questa fase così complessa e delicata della vita del nostro Paese, ritengo che sia dovere del Parlamento fare tutto il possibile per tutelare la stabilità politica e la continuità dell'azione governativa.

Nella passata legislatura ho dissentito dal modo in cui l'Italia veniva governata, ma, pur in totale disaccordo, anche io vedevo gli effetti positivi della continuità di indirizzo e di linea politica e consideravo la stabilità un bene in sé, perché un Paese moderno che vuole crescere non può cambiare un Governo all'anno. Così il centro-destra ha sempre esaltato il valore di quella sua continuità, invitando a considerarla un *atout* per il Paese e non un mero vantaggio di parte.

Ebbene, la continuità di Governo, che aveva un valore ieri, lo ha ancora di più oggi. Io ho molto apprezzato l'intervento del presidente Prodi sia per la conferma della linea politica, sia per il tono di rispetto nei confronti del Parlamento e, in primo luogo, dell'opposizione che è stata esplicitamente invitata a collaborare alla soluzione dei grandi problemi istituzionali.

In questi pochi minuti, più che delle misure programmatiche illustrate dal presidente Prodi, ritengo più utile soffermarmi sulle prospettive politiche, partendo dalle condizioni che la settimana scorsa hanno determinato la crisi politica del Governo. Il presidente Prodi, giustamente, l'ha definita proprio così: una crisi politica. La crisi è nata dal dissenso di alcuni senatori sulla politica estera illustrata in Senato dal ministro D'Alema con un intervento che si è distinto per l'acutezza dell'analisi e per l'equilibrio della linea, ma non possiamo nasconderci che i nostri

problemi sono molto più consistenti del pur rilevante dissenso di alcuni senatori rispetto ad un tema centrale per il Paese come la politica estera.

L'origine dei problemi, signori senatori, va ricercata nella gravissima crisi del nostro sistema politico dei partiti e della stessa rappresentanza, crisi che ormai da troppi anni continua ininterrottamente ad aggravarsi, senza che ancora si riesca non solo ad arrestarne il declino, ma neanche a favorire quel clima politico disteso e civile che è la premessa indispensabile alla soluzione dei problemi.

Non è questa la sede per parlare del sistema politico e della sua crisi, ma fatemi ricordare quando Aldo Moro ammoniva che l'Italia non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non nascerà in noi un nuovo senso del dovere. Ebbene, adesso, oggi, per noi il nuovo senso del dovere, cui Moro richiama la politica, altro non è se non senso dello Stato e lealtà politica: qualità elementari che purtroppo sono troppo spesso assenti.

Anche nel dibattito di quest'oggi il centro-destra ha affrontato la crisi come se i nostri gravissimi problemi fossero tutti interni al centro-sinistra non vedendo, o meglio, facendo finta di non vedere quanta parte di responsabilità ricada sulle sue spalle, quanto sia miope, anche da parte sua, ostinarsi a non voler contribuire, sia pure dall'opposizione, a ricreare le condizioni di governabilità del Paese, a cominciare dal riconoscimento della responsabilità politica di aver voluto una legge elettorale che - diciamocela tutta - è la prima se non l'unica causa delle condizioni in cui versa il nostro Senato.

Una legge scritta solo un anno fa con l'intento dichiarato di indebolire la futura maggioranza del Senato attraverso la soppressione dei collegi elettorali, l'attribuzione ai partiti politici di un vero e proprio potere di nomina dei parlamentari e l'invenzione di un meccanismo di premio di maggioranza che ha distrutto la governabilità del Senato.

Ora mi chiedo se, come accade in tutte le democrazie, il fatto che su particolari e ben definite questioni e per ragioni serie pochi senatori votino in dissenso dal loro Gruppo non sia in fondo molto meno grave dell'aver voluto una legge elettorale che aveva proprio l'obiettivo di far eleggere una maggioranza talmente esigua da non tollerare nemmeno il naturale dissenso di un solo senatore.

Si rende conto l'opposizione della gravità delle conseguenze di quella legge e del suo carattere antipatriottico? Penso di sì, visto che oggi tutto il centro-destra, avendo constatato la pesantezza degli effetti della legge, ne chiede all'unanimità il cambiamento. Ma il mio apprezzamento sarebbe maggiore se mi fosse dato anche di ascoltare qualche esplicita autocritica, accompagnata da comportamenti parlamentari conseguenti.

Per il prestigio dell'Italia non mi ha fatto piacere - lo dico con tristezza - vedere, una settimana fa, sulla prima pagina dell'«Herald Tribune» una grande fotografia a colori che documentava la scomposta reazione del centro-destra al voto in Senato. Naturalmente, qui al Senato la

maggioranza non ha alcun diritto di chiedere alcunché all'opposizione di centro-destra, nessuno sconto, nessun favore, e infatti nulla chiediamo se non avere, nel merito dei problemi del Paese, un'opposizione di buona qualità politica e non di brutale contrapposizione su tutto, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ma l'Italia e i cittadini italiani, invece, hanno molto da chiedere ai due schieramenti che nell'aprile del 2006 hanno visto, per dirla con il presidente Napolitano, gli elettori dividersi in due parti quasi uguali.

Al centro-sinistra e al centro-destra l'Italia e gli italiani non chiedono né nuove maggioranze di Governo né confusione di rapporti; chiedono alla politica di diminuire la violenza della contrapposizione, di abbassare i toni e di decidersi ad un confronto leale e costruttivo sulle grandi questioni di interesse nazionale. È urgente che il nostro sistema politico recuperi stabilità ed è nostro dovere lavorare per favorire quelle precondizioni di civiltà politica che della stabilità sono le necessarie premesse.

Sui grandi temi, dalle regole del gioco alle grandi riforme, dalla politica estera alle strategie economiche, dalle scelte sulla scuola e sull'università sino alle ormai non più rinviabili modifiche del Regolamento del Senato, va ormai abbandonato il bipolarismo muscolare che è tipico di questa prima parte della legislatura, perché al nostro Paese serve un dialogo che trovi le sintonie, i punti di incontro, il coraggio ed anche l'audacia necessaria per compiere scelte condivise.

La ripresa economica comincia a farsi sentire; è merito del Governo Prodi, ma è anche effetto delle politiche della passata legislatura. Ma la ripresa, per essere sostenuta, ha bisogno di un Governo robusto, capace di scegliere.

Presidente Prodi, questo è il suo Governo. Ed al Senato il Gruppo parlamentare dell'Ulivo ha dimostrato un forte carattere unitario, così, come sempre in Senato, l'Ulivo e l'Unione, non senza fatica, anche su argomenti delicatissimi - come la mozione sulle cellule staminali - hanno costruito sintesi avanzate, condivise all'unanimità. E se, come è accaduto la settimana scorsa al termine della discussione sulla politica estera, il centro-sinistra non dovesse ritrovarsi al completo su particolari questioni, se in alcuni senatori dovessero permanere singoli punti di dubbio, allora vorrà dire che dobbiamo lavorare di più. E la mia è anche un'autocritica perché so bene quanto nell'Unione siano largamente condivisi i grandi principi di fondo, come so quanto sia forte nel centro-sinistra la cultura del dibattito, della discussione, del confronto e quanto spesso prevalga la voglia di approfondimento.

Per questo, per trovare soluzioni condivise sui temi difficili dobbiamo sempre interrogarci, scavare più a fondo, capire le ragioni dell'altro, non fermarci mai al primo diverso parere.

Signor Presidente del Consiglio, la legge elettorale ha messo sulle sue spalle l'onere di dover governare potendo contare al Senato su una maggioranza molto esigua. In queste condizioni ella si trova a dover affrontare problemi internazionali e di politica interna d'una complessità e d'una gravità mai viste sinora.

Voglio augurarle buon lavoro e darle assicurazione che in questa battaglia, per quel che posso, sarò al suo fianco. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Ricordo che sono state presentate la proposta di risoluzione n. 1, a firma del senatore Calderoli, e la proposta di risoluzione n. 2, a firma della senatrice Finocchiaro ed altri.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo in merito alla cortese lettera di risposta che lei mi ha inviato rispetto al problema che avevo sollevato ieri sera. La ringrazio per la risposta e mi complimento con gli Uffici per il difficile esercizio di arrampicarsi sui vetri per riuscire a dare un'interpretazione diversa dalla mia. Ma la mia interpretazione, per cui vi era comunque un oggetto del contendere, quindi qualcosa su cui porre il voto di fiducia, poteva far uscire tutti dal problema che si è creato.

E' evidente, infatti, che anche nel precedente che viene citato, quello del Governo Goria, nell'*incipit* si parla di rinnovo della fiducia, quindi di una fiducia che c'è, cosa che è stata ripetuta anche dal Presidente del Consiglio all'inizio del suo intervento. Il problema, però - e qui credo che l'unica spiegazione non possa venire dagli Uffici, ma dallo stesso Presidente del Consiglio, di cui chiedo l'attenzione - è che l'intervento del Presidente del Consiglio si è concluso nel modo seguente «Ed è su tali propositi e su questo programma, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, che chiedo a nome del Governo la vostra fiducia».

Allora, o siamo ad un rinvio del Governo alle Camere, e quindi vi è stato un respingimento delle dimissioni e il Governo si ripresenta con il medesimo programma e la medesima composizione, e in tal caso non si può formulare questa richiesta al Senato, oppure, diversamente, ci troviamo di fronte ad un reincarico, quindi a qualcosa di nuovo e questo segna una discontinuità nel programma, perché è qualcosa di preesistente cui si è aggiunto dell'altro, e una discontinuità nel sostegno, perché è evidente che se vi è una continuità una parte vota e se non vi è una certa discontinuità perde un'altra parte: quindi, la questione diventa politica.

Allora, o il Presidente del Consiglio ritira l'ultima parte del suo intervento, oppure ho motivo di ritenere che ci troviamo di fronte non ad un rinvio del Governo, ma ad un reincarico.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei è tornato, con maggiore precisione, sulla questione. Voglio ricordarle che il presidente Prodi ha parlato, come è capitato nella prassi del Senato in altre situazioni analoghe, di rinnovo della fiducia, né poteva dire altro perché vi è la sua lettera di dimissioni e la lettera del Presidente della Repubblica che le respinge e rinvia il Presidente del Consiglio al Parlamento naturalmente per il rinnovo della...

CALDEROLI (*LNP*). Non è così. Rilegga.

PRESIDENTE. ...per il rinnovo della fiducia. Ora, il Presidente del Consiglio venuto in questa sede era un Presidente del Consiglio in carica.

Per quanto riguarda poi la discussione sul programma aggiornato o cambiato, io mi riferirei anche - lei peraltro segue molto i lavori dell'Assemblea - al dibattito svoltosi in quest'Aula tra ieri e oggi. Semmai, è stato ribadito, anche da esponenti dell'opposizione, che mancano fatti di novità nell'illustrazione del Presidente del Consiglio, che, del resto, con i punti sottolineati, indica delle priorità.

Chiarito questo, nel corso della discussione potevano - lei ha richiamato anche l'articolo 105 del Regolamento - essere presentate delle proposte di risoluzione da parte di ogni senatore. È accaduto che di proposte di risoluzione ne sono state presentate due, e ora si chiude.

Ebbene, sempre con riferimento a precedenti e a chiarimenti della Giunta per il Regolamento, non c'è dubbio che in questa situazione viene superato il principio della messa in votazione sulla base temporale della presentazione, perché, nella sua replica, il Presidente del Consiglio dovrà formalmente porre la questione di fiducia su un documento, tra quelli presentati, che si deve votare. Quindi, in questo caso dovrà indicare su quale delle due proposte di risoluzione presentate pone la questione di fiducia: quella votiamo e quella chiude i lavori di questa nostra sessione.

In questo senso, debbo concludere nello stesso modo in cui si era espresso ieri il vice presidente Angius, guardando sia il nostro Regolamento sia i nostri precedenti.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Presidente, proprio sulla base della sua risposta, le chiedo di dare lettura, oltre che del passaggio relativo alla rinnovata fiducia, delle ultime tre righe del resoconto stenografico, in cui il presidente Prodi afferma che su questo programma chiede la fiducia al Senato. Questo non è un rinnovo della fiducia, non è la richiesta di fiducia sul voto di una proposta di risoluzione; è la fiducia a un Governo che si presenta con una richiesta di un tipo e nei fatti ne avanza un'altra, oppure si disconosce che nelle ultime tre righe dello stenografico vi sia la richiesta di fiducia sul programma.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non intendo aprire un lungo dibattito. Ha facoltà di parlare, senatore Boccia, ma vediamo di chiudere questa discussione.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, penso che il collega Calderoli confonda la richiesta politica avanzata dal Presidente del Consiglio dei ministri al Senato di avere la fiducia dello stesso con la formula di rito che invece il Presidente del Consiglio deve adottare nel momento in cui svolge la replica.

Ora, mi sembra molto strano che il collega Calderoli voglia impedire al Presidente del Consiglio, che si presenta rinviato alle Camere, di chiedere al Senato, nella sua relazione politica, di sostenerlo per il futuro. Credo che la confusione sorta nel collega Calderoli sia tra la formula di rito e la proposizione politica.

È evidente che la formula di rito, secondo il rito, sarà pronunciata al termine della replica. (*Commenti del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Senatore Boccia, l'unica cosa che voglio correggere è il termine «confusione» riferito al senatore Calderoli. Non credo che egli faccia confusione su queste materie; egli sostiene una tesi, che qualche volta è giusta e qualche volta è sbagliata. Non si tratta però di confusione.

CALDEROLI (*LNP*). La maggioranza ha sempre ragione.

PRESIDENTE. Ora, in questa sede, il Presidente del Consiglio apre la discussione....

CALDEROLI (*LNP*). E la chiude...

PRESIDENTE. ...per il rinnovo della fiducia. Ora, il programma è quello che aveva già presentato, rispetto al quale ci sono delle priorità, com'è emerso dal dibattito di queste giornate. Quindi, ritengo chiusa la discussione su questo punto.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervento su un'altra questione: si tratta di una sorta di fatto personale. Il senatore Zanda ha citato nuovamente la prima pagina dell'«Herald Tribune» dove sono effettivamente fotografati dei senatori dell'opposizione che legittimamente esultano per aver prevalso sulla maggioranza in una certa circostanza, e li ha definiti «atteggiamenti scomposti».

Il senatore Furio Colombo ha sostenuto, qualche giorno fa, che la didascalia della foto parlava di «senatori italiani al lavoro»; se fosse stata così, sarebbe stata palesemente sarcastica. Poiché

questa didascalia assolutamente non c'era, ma essa faceva riferimento ai senatori dell'opposizione che esultavano dopo il voto, credo che andrebbe ristabilita la verità, sottolineando che nessun giornale internazionale si è preso gioco della compostezza del Senato italiano, ma l'ha semplicemente fotografato con quella immagine e con quella didascalia.

PRESIDENTE. Senatore Malan, faccio una piccola notazione rispetto a quanto ha affermato. Probabilmente, il problema erano quei due giornali che si erano visti per aria; per il resto il diritto ad esultare o a contrapporsi non è negato a nessuno. Si tratta, comunque, di una questione che è ormai alle nostre spalle.

In sede di Conferenza dei Capigruppo è stato stabilito, e questo deve essere seguito alla lettera per il rispetto dei senatori assenti, che alle ore 18, con l'inizio della diretta televisiva, ci sarebbe stata la replica del Presidente del Consiglio, cui avrebbero fatto seguito le dichiarazioni di voto e poi il voto. Ciò, naturalmente, è stato comunicato all'Aula.

Pertanto - lo ribadisco - per rispetto ai senatori assenti, sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,18, è ripresa alle ore 18).

Comunico che questa fase della seduta verrà ripresa in diretta televisiva. Un dovere del Presidente è quello di far rispettare in maniera rigida i tempi degli interventi, in modo da assicurare a tutti i senatori la fruizione di questo servizio pubblico.

Ha ora facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, gentili senatrici, senatori, prima di tutto vorrei ringraziarvi in modo non formale ma sostanziale per questo lungo e approfondito dibattito che ha esaminato, criticato, illustrato la mia esposizione di ieri. Un dibattito sereno che ha toccato tutti i principali problemi che noi abbiamo oggi sul tavolo e che ha colto pienamente la preoccupazione del Presidente della Repubblica quando mi ha invitato a presentarmi qui di fronte a voi per approfondire i temi di questa crisi che io non ho esitato a definire «politica», proprio perché questo dibattito potesse essere approfondito, esteso e sereno.

Il Presidente della Repubblica con la sua decisione ci ha, ancora una volta, dato un esempio di serietà e di profondo attaccamento alle istituzioni. Noi abbiamo risposto con l'approfondimento completo di tutti i temi presenti sul tappeto. Il dibattito si è svolto lungo alcuni filoni principali, dai quali voglio trarre alcune riflessioni dividendo i campi di approfondimento e di dibattito.

Il primo campo ha riguardato un discorso sull'economia in cui, mai come ora, si accendono delle possibilità di speranza e degli spazi di ottimismo, che devono essere assolutamente accompagnati da una politica economica forte, decisa e che coinvolga l'intero Paese: non soltanto i governanti, ma le forze imprenditoriali e sindacali. Siamo, infatti, ad una svolta che ha visto una crescita vicina allo zero spostarsi intorno al due per cento e che noi dobbiamo confermare ed aumentare.

Soltanto con una ripresa della crescita, infatti, possiamo affrontare i problemi di redistribuzione del reddito, di aiuto alle categorie meno abbienti oltre che i problemi di innovazione e ricerca, affrontando quel salto in avanti che il Paese ha bisogno di compiere nel prossimo futuro.

In questo sforzo, noi dobbiamo coinvolgere i giovani e le donne. Questo è stato un comune elemento di preoccupazione del dibattito, in quanto i nostri tassi di partecipazione al lavoro e di disoccupazione nel Mezzogiorno relativamente a giovani e donne sono assolutamente inaccettabili. Al confronto con altri Paesi europei, compresi quelli del Sud Europa, il tasso di partecipazione femminile al lavoro nel Mezzogiorno è assolutamente anomalo. Sono dati statistici che si avvicinano più a quelli dell'altra sponda del Mediterraneo che non a quelli relativi agli altri Paesi europei.

Sussistono, comunque, elementi di ottimismo come la ripresa dell'esportazione. Abbiamo a lungo perduto quote di mercato ma negli ultimi mesi vi sono segni di un'inversione di tendenza, soprattutto nei mercati extraeuropei che, per crescita, stanno diventando il vero sostegno dell'economia mondiale. Al di là delle scommesse sulla durata e sulla quantità di questo sviluppo, il Governo è deciso a non abbandonare la strada maestra del risanamento dei conti pubblici.

Noi non vogliamo oscillare fra rigore e lassismo. Noi abbiamo scelto la via di un risanamento per il rilancio dell'economia e in questo risanamento noi proseguiamo. Con questa affermazione, intendo inviare un messaggio chiaro anche a tutti gli osservatori internazionali: l'Italia è degna di fiducia. Se l'Italia pone davanti a sé uno schema di risanamento, di conseguenza il suo Governo rispetta questo schema. Quindi, il messaggio è che il rientro nei parametri che ci sono imposti, o proposti, dal nostro vivere in una comunità economica allargata sarà rispettato.

Sarà anche rispettato l'obbligo, preso di fronte a voi, di avviare una redistribuzione seria e progressiva delle maggiori entrate derivanti dalla crescita e dalla lotta all'evasione fiscale. Non lo facciamo e non lo abbiamo fatto in modo precipitoso, proprio per non mancare agli impegni internazionali. È nostro proposito farlo in modo progressivo e serio per il futuro.

Noi abbiamo quindi un percorso chiaro: apertura ai mercati internazionali, aumento della nostra capacità concorrenziale, sforzo di investimento per incrementare la produttività, attenzione alle grandi evoluzioni tecnologiche che avvengono nel mondo e, nel quadro delle redistribuzioni che potranno essere fatte progressivamente in futuro, abbiamo messo in cantiere anche un aumento delle detrazioni d'imposta per la prima casa, che tengano però conto della composizione della famiglia e quindi del peso effettivo dei figli nell'economia domestica.

Il secondo punto di discussione è stato quello riguardante la politica estera, su cui c'è stato il grande momento di crisi. Ribadisco il lungo, serio, forte impegno per la pace che questo Governo ha concretizzato nei suoi nove mesi di vita. «Concretizzato» significa che non abbiamo speso parole, abbiamo speso fatti: ci siamo proposti autorevolmente nell'aiutare la soluzione dei problemi e dei conflitti più gravi che ci sono nel Medio Oriente vicino a noi.

Abbiamo preso l'iniziativa, insieme alle Nazioni Unite, della missione in Libano, l'abbiamo guidata, ne siamo i massimi responsabili e adesso abbiamo anche specificamente, formalmente, la responsabilità di guida che da febbraio è passata ad un generale italiano. In Libano vi erano stati quasi 1.500 morti nel periodo immediatamente precedente alla nostra decisione; da allora non c'è stato nemmeno un morto e nemmeno un ferito grave nella zona affidata alla nostra responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi del centro-destra)*. Questo è il modo in cui vogliamo procedere, d'accordo con le Nazioni Unite, in stretto contatto con i nostri alleati europei, nel rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e nella solidarietà con i nostri alleati.

Naturalmente, fra i problemi di politica estera si è molto dibattuto sulla nostra missione in Afghanistan. Ho chiaramente affermato, e qui lo confermo, che noi agiamo seguendo un doppio cammino, che è quello di mantenere il nostro impegno con gli alleati, ma di lavorare in modo intenso e continuo per arrivare ad un accordo politico. Dicevo ieri, e lo confermo oggi, che la nostra proposta sulla Conferenza di pace è stata accolta all'inizio con una certa freddezza, con un certo distacco, ma via via si presenta come l'unica soluzione per una situazione che altrimenti diventa sempre più difficilmente gestibile. Una Conferenza di pace che coinvolga non soltanto le cosiddette grandi potenze, ma tutti i Paesi confinanti dell'area, perché senza la loro partecipazione non si riuscirà mai a risolvere la situazione, a diminuire il livello di tensione presente in un Paese come l'Afghanistan.

Questo è un modo serio, costruttivo, forte di organizzare la pace. A ciò si aggiunge lo sforzo, che per un Paese che sta risanando i propri conti - scusate se lo sottolineo - è enorme, di riprendere l'aiuto allo sviluppo e far fronte agli impegni internazionali che derivano da accordi che il nostro Paese ha sottoscritto nei confronti delle Nazioni Unite e della comunità internazionale, sui fondi che riguardano l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, per sostenere anche un'azione comune volta a sovvenire i problemi più gravi dell'economia mondiale, soprattutto dell'Africa, una delle nostre grandi responsabilità dirette. L'Africa è il punto di riferimento della nostra politica di aiuti, sull'Africa dobbiamo concentrarla perché è lì che vi sono i problemi più forti.

Il terzo argomento trattato è stato quello delle unioni di fatto. *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*. Su questo punto voglio essere molto chiaro: il Governo ha presentato il suo disegno di legge in Parlamento e con questo ha esaurito il suo compito. *(Applausi ironici dai banchi dell'opposizione)*. Sia chiaro: in Parlamento sono già pervenute numerose proposte, della maggioranza e dell'opposizione.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Anche del Governo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Della maggioranza, del Governo e dell'opposizione.

PARAVIA (AN). È questo il problema!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un lavoro del Parlamento costruire un testo sul quale si possa trovare un'ampia convergenza. Mi attendo perciò un dibattito sereno, approfondito, rispettoso di tutti, per ricercare possibilmente soluzioni condivise.

ALBERTI CASELLATI (FI). Ci parli di Vicenza!

PRESIDENTE. Colleghi, su questo ci sono state molte domande di chiarimento. Ascoltiamo, vi prego.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Scusate, avrete spazio nelle vostre dichiarazioni di voto. Io ho l'obbligo di replicare con serenità. Un tema così delicato deve essere affrontato senza preclusioni, in modo serio, lasciando sempre un doveroso margine alla libertà di coscienza.

Accanto a ciò, è stata richiamata da più parti (ricordo, ad esempio, l'intervento della senatrice Thaler Ausserhofer) la necessità di una politica forte per le famiglie. C'è un impegno del Governo per un aiuto finanziario alle famiglie numerose e un aumento sostanzioso dei servizi alle famiglie, a cominciare dagli asili nido. Abbiamo già messo in bilancio una dotazione in materia; su questo siamo decisi a proseguire, perché è un campo in cui l'aspetto quantitativo è estremamente importante, dato che si parte da una percentuale quasi irrisoria di disponibilità di asili nido. È un capitolo su cui il Paese deve cambiare pagina. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti del senatore Novi. Richiami del Presidente*).

Un altro argomento affrontato è la politica dell'ambiente, una politica su cui abbiamo concentrato i nostri obiettivi e su cui, ormai, c'è una mobilitazione a livello mondiale. L'Italia non può permettersi di non partecipare a questa nuova mobilitazione per evitare il disastro collettivo.

Registriamo una ripresa della ricerca e dell'innovazione in questo settore e disponiamo di tecnologie nuovissime. Ho indicato la necessità di salire sul carro dell'innovazione, soprattutto riguardo alle energie solari di ultima generazione, che appaiono le più promettenti e che sono in via di sviluppo fortissimo, sia negli Stati Uniti sia nei Paesi europei.

ASCIUTTI (FI). Ma quali?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo la necessità assoluta di compiere uno sforzo specifico e mirato riguardo a questi settori, ma abbiamo anche la necessità nonché la

responsabilità - e qui le disposizioni già approvate hanno fatto avanzare il nostro livello di coscienza - di avviare un programma di risparmio dell'energia. Le importanti decisioni che abbiamo preso in materia sono fornite dei mezzi necessari: abbiamo, quindi, la possibilità di rivestire veramente, anche in questo campo, un ruolo diverso da quello del passato.

Sul Mezzogiorno molte preoccupazioni sono state portate avanti, soprattutto di due tipi: riguardo il problema del blocco dello sviluppo e quello di avere un disegno complessivo sintetico riguardo questo territorio. Devo dire che, dal punto di vista delle decisioni prese, il cuneo fiscale a vantaggio dell'occupazione giovanile e femminile nel Sud è forte e sostanzioso, ma affermo anche che questi vantaggi non sono sufficienti, in quanto non sono l'elemento che può rovesciare la situazione se non adottiamo una forte, nuova politica di inserimento del Mezzogiorno nell'apice dello sviluppo mondiale, per farlo divenire - come già più volte ho sostenuto - la punta avanzata dell'economia europea nei confronti dell'Asia.

Il senatore Viespoli ha parlato di centralità del Mediterraneo. Su questo punto sono perfettamente d'accordo: essa va creata con iniziative, opere pubbliche ed un'intensità di intervento di cui abbiamo assolutamente bisogno. La politica estera sviluppata in questi mesi (con l'attenzione all'India, alla Cina, a tutta l'Asia e al Medio Oriente) è anche uno strumento per rimettere il Mezzogiorno al centro dello sviluppo. In ambito europeo, abbiamo proposto e sosteniamo - ormai anche con l'appoggio di altri Paesi del Mediterraneo - la costituzione di una Banca di sviluppo del Mediterraneo, in modo da saldare le economie delle due sponde del mare in cui siamo immersi. Su questo progetto proseguiremo più avanti.

Il senatore Salvi ha sollevato un punto particolare, che deve coinvolgere tutti noi, perché tocca il rapporto fra i cittadini e la politica, cioè il costo di quest'ultima. Abbiamo assunto alcune decisioni in merito, come la riduzione del trenta per cento dell'indennità dei Ministri. (*Commenti del senatore Storace*). Abbiamo ridotto commissioni e consigli di amministrazione (cominciando da Sviluppo Italia), ma non abbiamo fatto ancora abbastanza. (*Brusì*).

BIONDI (*FI*). E questo è vero.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Rivolgo un invito a voi come parlamentari, lo rivolgo al Governo, insomma lo rivolgo a tutti. (*Commenti del senatore Castelli*).

STORACE (*AN*). Anche ai Sottosegretari!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Guardate, questo è uno dei punti fondamentali della nostra credibilità: non possiamo chiedere ai cittadini sacrifici né la diminuzione della spesa

pubblica, se non cominciamo a prendere decisioni che ci riguardano. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Nella mia esposizione ho lungamente parlato del metodo che il Governo intende usare, ossia quello della concertazione della sua azione. Nelle prossime settimane, cioè, a cominciare da oggi, a pochi giorni, con le forze economiche e sindacali daremo avvio ad un lavoro che avrà come centro la problematica della crescita della produttività e della competitività. Non è, quindi, un problema di concertazione solo legato ad alcuni aspetti particolari, seppur importanti; dobbiamo, invece, aiutare il Paese a riprendere crescita e competitività.

Tra gli obiettivi, evidentemente, vi è anche quello di individuare soluzioni efficaci ed eque rispetto al tema della previdenza e del governo del mercato del lavoro e noi, da questo punto di vista, non partiamo da posizioni predeterminate. Ciò che è stato scritto riguardo ad eventuali idee o progetti del Governo non corrisponde allo stato dei nostri lavori.

Noi partiamo da tre obiettivi molto semplici: l'equilibrio di lungo periodo del sistema previdenziale, perché questo non solo ci viene richiesto da tutti i nostri *partner* europei, ma è fondamentale per uno sviluppo di lungo periodo del Paese; in secondo luogo, garantire pensioni adeguate ai nostri giovani e dare loro un lavoro meno precario. I due problemi sono legati tra di loro. Ricordatevi che uno degli aspetti più preoccupanti dell'Italia di oggi è l'insufficienza dell'accumulazione pensionistica della nuova generazione che entra nel mercato del lavoro.

STORACE (AN). Signor Presidente, non si riesce a capire.

PRESIDENTE. Senatore Storace, metta un po' di freno alla sua nota vivacità, la prego. (*Commenti del senatore Storace*).

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non possiamo preoccuparci soltanto di chi sta uscendo dal mondo del lavoro, ma anche di coloro che vi stanno entrando.

Il terzo obiettivo è quello di innalzare il livello delle pensioni più basse. (*Vivi applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e Misto*). Siamo aperti a proposte e contributi, ma sappiamo che al Governo spetta l'onere di giungere ad una decisione finale. Tutta questa azione di impostazione della concertazione non può essere disgiunta dal continuare un'azione di razionalizzazione della spesa pubblica e noi intendiamo trovare una quota non certo marginale di questa necessaria accumulazione dalla razionalizzazione della spesa pubblica, a cominciare dal progetto difficile ma condiviso da tutto il Governo dell'unificazione degli enti previdenziali, un passo necessario e richiesto perché si possa raggiungere tale obiettivo. Infine, è stata lungamente dibattuta nelle giornate di ieri e di oggi la questione della legge elettorale. Si è svolto un ottimo dibattito, direi con una convergenza generale, unanime, che

questa legge vada cambiata, che si debba cercare una legge elettorale che garantisca la governabilità del nostro Paese. Mi fa piacere - perché è il primo passo verso la possibilità di intraprendere un cammino in avanti - che ormai il problema della modifica della legge elettorale sia entrato nella condivisione di tutto il Parlamento. Si tratta di un'esigenza democratica.

L'ingovernabilità è il rischio più grosso per il nostro Paese. Gli articoli della stampa estera di questi giorni sottolineano che il vero problema è come l'Italia possa garantire nel medio-lungo termine una governabilità e una continuità nella sua politica, cosa che finora non è riuscita a fare. Per far questo bisogna ridare al cittadino la possibilità di scegliere e credo che, dato questo punto di partenza, sia possibile che al più presto si realizzi un atteggiamento condiviso riguardo al cammino di costruzione di questo progetto di riforma.

È oggi inopportuno e prematuro tratteggiare modelli precisi o designare i luoghi tecnici deputati a risolvere questo *impasse* istituzionale, ma il senso di responsabilità che dobbiamo avere mi spinge a chiedervi uno sforzo non dettato da opportunismi o da rivendicazioni su colpe o meriti del passato. Io chiedo soltanto al Parlamento uno sforzo rivolto al futuro; riguardo alla legge elettorale, vi prego solo che sia uno sforzo rivolto al futuro perché la rappresentanza politica è sempre più lontana dai cittadini.

Noi abbiamo il dovere di invertire questa tendenza e abbiamo quindi il dovere di costruire una legge elettorale in cui il cittadino si senta rappresentato, possa scegliere il proprio rappresentante, abbia un legame di partecipazione alla vita politica del Paese. Ridare la capacità di scelta è l'obiettivo primario della legge elettorale che noi dobbiamo fare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Questi sono i temi fondamentali che sono stati dibattuti in questi due giorni di discussione. Io ho chiesto il vostro voto, convinto che noi possiamo portare a termine quanto vi ho esposto; lo possiamo fare perché la coalizione ha raggiunto un accordo forte, un accordo coeso, un accordo su questi punti fondamentali. (*Commenti e ilarità dai Gruppi AN e LNP. Richiami del Presidente*). Sono certo che il Paese potrà trovare rapidamente uno slancio in avanti che gli è necessario.

Già stamattina nella stampa internazionale era descritta la situazione di questi nove mesi dell'economia italiana; una stampa non certo amica, come il «Financial Times», diceva che i provvedimenti che abbiamo preso nel mese di giugno sono stati di vitale importanza per dare il senso del nuovo, il senso del cambiamento, il senso che anche in Italia si possono cambiare le cose.

Questo è solo un segnale, noi proseguiremo su questa via; abbiamo la ferma intenzione di andare avanti con queste riforme ed è per questo motivo, onorevoli senatori, che io pongo la fiducia sulla proposta di risoluzione n. 2, a firma della senatrice Finocchiaro ed altri; proposta che, invitando ad approvare le comunicazioni da me rese a nome del Governo, mira a rinnovare il patto

fiduciario con il Senato. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, Misto e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

ANDREOTTI *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Misto)*. Signor Presidente, nella settimana scorsa avevo annunciato, con piacere, che avrei votato il testo del senatore Calderoli perché ero lieto di vedere, almeno una volta, una convergenza tra il Governo e l'opposizione. Il senatore Calderoli, però, ha introdotto un piccolo emendamento e ha modificato «approva» con «non approva». Mi sono pertanto trovato spiazzato sotto questo aspetto.

In più, vi era stato un equivoco: nel ribadire la continuità della politica estera, si era fatta da alcuni un'eccezione per quello che ha riguardato il periodo del Governo Berlusconi, e non per un momento specifico, quello dell'Iraq, che secondo me non è stato gestito bene, ma in via generale. A quel punto, ritenni che la cosa più logica fosse quella di astenermi.

Inoltre - e concludo - c'è il problema su cui oggi, giustamente, il Presidente del Consiglio è intervenuto, usando quella strana dizione della necessità di regolamentare le convivenze tra le persone anche dello stesso sesso. Ebbene, io non credo che queste siano le riforme che il nostro Paese e i nostri giovani attendono, signor Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).*

Prendo atto che lei ha detto che il testo è adesso all'esame del Parlamento; è vero, ma esso porta la firma di cinque Ministri. Io mi auguro che non ci sia allora una posizione tale per cui il Governo ponga la fiducia al momento dell'esame di questo provvedimento, in attesa del quale oggi confermo la mia posizione di astensione. Tuttavia, data la specificità delle astensioni al Senato, annuncio che non parteciperò alla votazione.

TURIGLIATTO *(Misto-SC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO *(Misto-SC)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non farò il capro espiatorio della crisi del suo Governo, frutto dell'incapacità di rispondere alle attese dei lavoratori e dei movimenti per la pace, l'ambiente e i diritti civili. Senza i numeri parlamentari si sarebbe dovuto allargare il consenso della società, ascoltando le istanze dei cittadini; invece, ancora pochi

giorni fa, ha voltato le spalle al popolo di Vicenza e, con i dodici punti, si corre il rischio di aprire una seconda fase che può essere ancora più subordinata alla Confindustria, agli USA e al Vaticano.

Per questo oggi esprimo un sì e alcuni no. (*Commenti dei Gruppi FI, AN e, LNP*). Un sì per la fiducia, che equivale ad un appoggio esterno, ma non voterò la guerra in Afghanistan, non voterò la TAV e la controriforma eventuale delle pensioni. Non è questo il mandato che abbiamo ricevuto. Contrasterò con tanti altri la base di Vicenza.

Mi permetta invece, signor Presidente, di consegnarle i simboli di quelle lotte sociali, tanto forti da diventare bandiere. Anche queste lotte scelgono il miglior Governo a cui fare opposizione. Provi ad ascoltare quelle istanze e forse riuscirà a rafforzare il suo Governo.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra partire un po' da lontano proprio per restare al tema che questa crisi ci pone. La politica italiana attraversa da molti anni una condizione di straordinaria infelicità e di straordinaria improduttività. In un passato più lontano siamo stati capaci di affrontare problemi e perfino tragedie, cavando il meglio da noi stessi.

Abbiamo attraversato con il passo lungo delle grandi civiltà politiche gli anni della guerra fredda, poi la sfida del terrorismo. E poi, quando ci siamo illusi di darci nuovi costumi e istituzioni, è accaduto invece che ci siamo improvvisamente fermati mentre il resto del mondo accelerava. Alle identità massicce e ingombranti della Prima Repubblica non siamo stati capaci, tutti quanti, di sostituire nuovi progetti. Abbiamo gonfiato con gli anabolizzanti la contesa bipolare e, in mancanza di meglio, i due poli, questi due poli, sono diventati il surrogato delle ideologie che non avevamo più.

Ci è servito il nemico per scegliere l'alleato. Il risultato è di aver moltiplicato i nemici e diviso le alleanze. Non è un caso, credo, che proprio questo stato di cose renda così cruciali gli interessi particolari e soprattutto gli interessi forti. E infatti una fatica maggiore oggi è quella di dare risposte ai più deboli, ai giovani, esposti ad un avvenire previdenziale che dovrebbe far tremare i loro genitori, ai consumatori, schiacciati nella morsa del vecchio patto tra i produttori, a quanti hanno talento e hanno merito senza avere conoscenze e protezioni e a tanti cittadini che non hanno rappresentanza.

Possiamo restare immobili a contemplare tale situazione. Per chi crede a questa commedia e a tutte le sue parti restare fermi, lo capisco, è un dovere; ma per chi cerca di lavorare ad una trama diversa altrettanto è un dovere cercare di muoversi.

La mia opinione è che serva al Paese un equilibrio diverso da quello sperimentato fin qui. Serve un'opera paziente e lungimirante di tessitura che valorizzi le due culture più utili al futuro del Paese, quella moderata e quella riformista. Serve lavorare a definire un campo largo nel quale queste due culture, quella moderata e quella riformista, si parlino, si integrino, si rafforzino e si correggano a vicenda. Serve che il centro ritrovi la capacità riformatrice che ha smarrito da 20 anni a questa parte. Serve che la sinistra, una parte della sinistra, renda più forte e meno precario il suo ancoraggio moderato e serve che le due cose, almeno per qualche tempo, si leghino assieme. Qui, una volta, tra il centro e la sinistra c'era un ponte. Qui è stato alzato un muro. Qui occorre tornare a costruire un ponte.

Questo progetto può essere favorito - lo penso anch'io - da una diversa legge elettorale che ponga rimedio a quella che è stata una forzatura politica e istituzionale (*Commenti dal Gruppo FI*). Ma non è la sola legge elettorale, di per sé, che rende virtuoso un sistema politico. Una nuova legge richiede un gioco nuovo e diverso. Se c'è una scelta strategica che scommette sull'allargamento al centro, allora ha senso il modello tedesco, ma evocare un cancelliere - lo dobbiamo sapere - significa archiviare il presidenzialismo strisciante che a tanti invece piace.

È una svolta che vale, ma è una svolta che costa. Può essere un destino naturale, ma il destino - come ammonisce il protagonista del romanzo «L'ombra del vento» - si apposta dietro l'angolo come un borsaiolo, non fa mai visite a domicilio, bisogna andare a cercarlo e, forse, è arrivato il momento di cercarlo davvero.

Signor Presidente del Consiglio, lei si trova qui a chiedere la fiducia al Senato perché qualcosa è cambiato e perché qualcosa deve cambiare. Il Governo in questi primi mesi ha guardato troppo a sé, alla sua base, e ha guardato meno, credo, al Paese nel suo insieme. Il risultato lo abbiamo visto pochi giorni fa proprio in quest'Aula. Ho colto nelle sue comunicazioni un approccio meno lontano dalla linea divisoria. Non so fino a dove si spingerà. So però che di questo c'è bisogno e credo che il Paese ne abbia bisogno più ancora e prima ancora del Governo.

Mi sono chiesto in questi giorni se ci avrebbe aiutato una crisi vera, al buio, come si sarebbe detto una volta. Non lo credo. Avremmo aperto la strada o ad un grande conflitto inevitabilmente elettorale o ad un grande equivoco. Considero la governabilità una risorsa di tutti, non solo di una parte, e credo che questa risorsa, proprio perché scarsa ed incerta, non debba essere sprecata. Ma l'aver evitato rischi maggiori non ci mette e non la mette al sicuro. Se il Governo avrà oggi una maggioranza, ancorché numericamente esilissima, occorre evitare di chiudersi in un fortilizio e saper governare guardando ad un orizzonte più largo, convincendo chi è meno convinto, ascoltando chi è meno d'accordo e usando molto ago e molto filo per rammendare quel tessuto di regole e di legami che in tanti, da tante parti, hanno tirato e strappato.

Personalmente non sono qui per raccogliere allori, ma per condividere una difficoltà. È proprio questa difficoltà che mi spinge oggi a dare al suo Governo il mio voto di fiducia. (*Applausi dai*

Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai Gruppi FI e AN).

PARAVIA (AN). E' un avviso di sfratto per la sinistra!

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, in piena coerenza con quanto affermato in sede di consultazioni confermo oggi, a nome del Gruppo Popolari-Udeur, il pieno sostegno politico a Romano Prodi e al suo programma di Governo. Nel suo discorso di ieri il Presidente del Consiglio non ha nascosto le difficoltà che hanno segnato questi nove mesi di Governo ed ha elencato le prossime priorità.

Abbiamo accolto con favore il mancato riferimento ai Dico, per i quali riconfermiamo il nostro no; il fatto che ci siano proposte della maggioranza, delle opposizioni e del Governo sui Dico e il fatto che ella abbia detto che su questo argomento occorrono scelte condivise tra maggioranza ed opposizione... (Brusìo).

PRESIDENTE. Il livello del mormorio è troppo alto per il senatore Barbato che deve essere ascoltato. Se qualcuno vuole uscire, lo faccia. Mi pare che stiamo conducendo i lavori con molto ordine, continuiamo così, senatori.

BARBATO (Misto-Pop-Udeur). porta alla conclusione che, laddove questa intesa non c'è, il Parlamento metta all'ordine del giorno un nuovo elenco di priorità.

Consideriamo invece estremamente positiva il riferimento alle politiche a sostegno della famiglia e del Mezzogiorno così come concordiamo sulla necessità di trovare larghe convergenze sulla riforma elettorale, ma a condizione che ci sia il rispetto per tutti i partiti. La crisi del sistema politico è infatti dei grandi partiti, non dei piccoli.

Noi conosciamo i limiti della nostra azione, che derivano dall'astuzia con cui la vecchia maggioranza ha imposto questo sistema elettorale. Se questo è vero per noi, bisogna considerare che la crisi vera è dell'opposizione, che è sfrangiata, determinando di fatto due opposizioni o forse tre, viste le giuste impazienze della Lega sull'eventuale nuovo sistema elettorale. Quando si va dal Capo dello Stato ed il linguaggio e le richieste dell'opposizione sono così diversificate, allora vuol dire che la crisi è nella mancanza di proposte alternative che l'opposizione non è in grado di fare al Parlamento e al Paese.

Solo Berlusconi - e lo capiamo umanamente - non si è reso conto che questa crisi è stata condotta da parte dei suoi alleati più contro di lui che contro Prodi. Abbiamo ricomposto con celerità le divergenze interne per rimetterci al giudizio del Parlamento che ora, alla luce delle dichiarazioni di Prodi, deve cambiare le priorità dell'agenda parlamentare. Quindi, il sostegno alla famiglia diventa esso una priorità; non altri surrogati della famiglia. All'indomani della crisi, noi ci siamo espressi con un unico linguaggio: mi chiedo se i nostri avversari sarebbero stati capaci di fare altrettanto. Credo proprio di no.

La realtà è un'altra: con le attuali regole l'ipotesi fatta di elezioni anticipate è molto più temuta che invocata dall'opposizione, che agisce come chi per paura ruggisce due volte più forte. Quanto poi alle scelte dei singoli, ricordo che i colleghi della Casa delle Libertà hanno usato sempre due pesi e due misure; quando si cambia in loro favore è conversione sulla via di Damasco; viceversa si grida al tradimento del mandato elettorale, al trasformismo, alla corsa alle poltrone e via infangando. Siamo alla doppia morale!

Il programma di risanamento economico e sociale su cui Prodi ha investito la sua intera credibilità politica è una nuova occasione per rendere migliore la nostra politica ed il nostro Paese. E a nome dei Popolari-Udeur confermo la fiducia al Governo Prodi. *(Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut e Misto-IdV).*

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Misto-IdV)*. Signor Presidente del Consiglio, nove mesi fa, all'indomani della nomina di questo Governo, i giornali titolavano riferiti all'Italia: «C'è bisogno di una scossa etica e di una scossa economica». Nove mesi fa, noi demmo la fiducia al vostro Governo perché ritenevamo che il vostro Governo potesse rappresentare nell'immaginario collettivo la prevalenza dell'interesse pubblico rispetto all'interesse privato; rispetto al Governo precedente che secondo noi, invece, aveva rappresentato nell'immaginario collettivo la prevalenza dell'interesse privato sull'interesse pubblico.

Ritenevamo questo e riteniamo ancora questo, noi senatori dell'Italia dei Valori, signor Presidente del Consiglio, perché abbiamo verificato che la scossa etica ha prodotto anche la scossa economica.

Voi avete lavorato sulla base di un programma che ha cominciato a dare i frutti che dal punto di vista economico l'Italia si aspettava. Siamo riusciti quasi a risanare la situazione di difficoltà nella quale eravamo giunti quando siete intervenuti voi; abbiamo incrementato, oserei dire a livello strutturale, le entrate tributarie; abbiamo dato maggiore sicurezza ai mercati. Credo di poter dire

che la battaglia che avete intrapreso senza quartiere contro l'evasione e l'elusione fiscale comincia a dare i propri frutti e questi sono tangibili.

Cosa è avvenuto nel corso di questo lavoro? Questo lavoro è stato messo in discussione in questa Aula da due voti anomali, si dice da due voti sulla politica estera. Per la verità, lo dico a lei, signor Presidente del Consiglio, ma lo dico un po' a tutti i colleghi, credo che in questa Aula si sia verificata una difficoltà oggettiva che nasce oggi dal modo con cui le istituzioni si pongono nei confronti dei movimenti, che sono anch'essi parte della società e che sono anch'essi costituiti da persone che hanno il diritto di essere ascoltate.

In un Parlamento e in un Senato con numeri normali il dissenso fisiologico non avrebbe provocato quanto è poi accaduto (e dopo svolgerò una breve riflessione approfondita sulla legge elettorale). Ma, tant'è, in questo Senato si è verificata una situazione di particolare difficoltà per cui, a un certo punto, è diventato quasi naturale chiedersi qual è la posizione dei movimenti rispetto a questo Governo.

Mi sono tranquillizzato quando stamattina, leggendo un articolo di padre Alex Zanotelli, ho constatato che il *leader* dei movimenti della non violenza ha invitato noi parlamentari a fare in modo che questo Governo vada avanti. Noi siamo su questa posizione, noi condividiamo l'invito di padre Alex Zanotelli. Ma il punto vero qual è? Che ciò è potuto accadere perché l'attuale legge elettorale ci ha consegnato un Senato dai numeri risicatissimi. Una legge elettorale, è chiaro a tutti, che non abbiamo voluto noi. Una legge elettorale sulla quale il Capo dello Stato, in primo luogo, e poi il Presidente del Consiglio ieri l'altro - e lo ringrazio per questo richiamo chiaro che ha fatto - hanno posto l'attenzione. Una legge elettorale che deve essere votata con il consenso della maggior parte del Parlamento. Una legge elettorale che probabilmente contribuirà a rendere il nostro Paese più normale.

Mi consenta un'ultima considerazione, Presidente: un Paese normale è però anche un Paese in cui non ci può essere chi, in conseguenza di una crisi di Governo, guadagni in tre ore 100 miliardi di vecchie lire tramite le sue aziende quotate in borsa, soprattutto se questo qualcuno è il capo dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo e RC-SE*).

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo Democrazia Cristiana - Partito repubblicano italiano - Indipendenti - Movimento per l'Autonomia voterà no, negherà la fiducia al Governo. Posso recuperare qualche minuto perché, siccome il *gossip* giornalistico ha individuato molti componenti del Gruppo come destinatari di possibili

corteggiamenti, siamo in presenza di un Gruppo che voterà la sfiducia per appello nominale giornalistico; cioè, uno per uno, è già nota la nostra posizione politica.

Voglio dire però con franchezza che il tono del discorso del Presidente del Consiglio e anche la sua replica contengono un elemento che cambia sicuramente il corso della legislatura e forse anche il tenore del confronto tra maggioranza e opposizione. Il Presidente del Consiglio è venuto qui a dirci, e ce lo ha confermato nella replica: «Cari senatori, il Governo lega la sua proposta politica ad un rilancio sulla riforma istituzionale e sulla legge elettorale».

Per la piccola esperienza parlamentare che ho, so che quando si parla di legge elettorale comincia a scorrere la clessidra verso la fine della legislatura. Intanto, complimenti per il coraggio, perché il Presidente del Consiglio viene a dire ai senatori che scocca anche la loro ora, quindi condivide il Natale con i capponi: ci fa sapere che cambieremo la legge elettorale e andremo verso nuove elezioni. Io sono tra quelli che al Capo dello Stato le elezioni le ha chieste, quindi nessun timore. Ma, signor Presidente....

PRESIDENTE. Ci sono troppi capannelli, colleghi, vi prego. Continui pure, senatore Rotondi.

ROTONDI (*DC-PRI-IND-MPA*). Presidente, sono preoccupati perché sto dicendo loro che vanno a casa. Si consultano giustamente sul futuro, perché il Presidente del Consiglio gli ha detto che vanno a casa.

Noi siamo tra quei Gruppi che hanno chiesto le elezioni subito, perché questa crisi di Governo la possiamo chiudere con un rilancio sulla legge elettorale, sulle riforme, sulla pace nel mondo, su tutti i temi epocali che oratori consumati come il Presidente del Consiglio e tutti i suoi Ministri possono evocare, ma il dato politico di fondo è che la maggioranza uscita vincitrice per 20.000 voti appena qualche mese fa è stata già battuta dai suoi senatori.

Non sono fra coloro che giudicano i comportamenti altrui; anzi, ho ascoltato con grande attenzione le motivazioni del senatore Follini, di cui condivido tutto il discorso tranne la conclusione, nel senso che i suoi ragionamenti sono validi a motivare anche la scelta di votare contro il Governo. Voglio pertanto ritenere che anche questa sua scelta sia in qualche modo legata alla tortuosità degli avvenimenti e quindi reversibile.

Signor Presidente del Consiglio, come può sostenere che il Governo rilancia, quando il senatore Turigliatto afferma che vi darà oggi il suo voto di fiducia, per carità, ma ve lo negherà a tutte le curve che il Governo incontrerà nella legislatura? E vi chiede anche di parlare con il popolo di Vicenza. Il senatore Follini dichiara che vi darà la fiducia, con pari intenti caritativi e più generosi, ma alla fine fornisce motivazioni opposte a quelle del senatore Turigliatto. In mezzo c'è di tutto e di più.

Non so descrivere con ironia i colori della vostra maggioranza, perché ci vorrebbe Fortebraccio, che io leggevo; non so se quelli tra voi che militavano nel suo partito lo ricordano. Oggi, se egli tornasse, rimpiangerebbe tutte le sue battute sul vecchio ministro socialdemocratico Lupis, perché produciate di più, di meglio e di tutti i colori. Carezzate industriali, generali, cardinali e tutto il loro opposto, ma alla fine, signor Presidente, il tema di Governo e della legislatura è semplice.

Da anni parlate di centro-sinistra. In questo Parlamento noi siamo la Democrazia Cristiana-Movimento per l'Autonomia. Il centro-sinistra non ci fa paura, anzi dichiaro pubblicamente che esso può essere l'orizzonte entro cui questo partito si muoverà per l'avvenire. Ma attenti, che cosa è il centro-sinistra? Esso è storicamente l'alleanza delle forze politiche che rappresentano i ceti medi e produttivi, il voto cattolico, il voto anche operaio di ispirazione cattolico-democratica, come si diceva un tempo, e le forze riformiste della sinistra.

Certo, nell'Unione ci sono forze riformiste idonee a un vero centro-sinistra. Il cantiere aperto del Partito democratico, a cui il Presidente del Consiglio tiene particolarmente - ed è uno dei meriti storici che egli comunque avrà - è sicuramente una forza riformista. Ma tale forza riformista, signor Presidente e signor Ministro degli esteri, il centro-sinistra con chi vuole realizzarla? Con il senatore Turigliatto, con le sinistre radicali, con quelle che rappresentano il popolo di Vicenza?

Oggi la nuova icona è il mio amico Marco Follini, che stimo e a cui voglio bene, ma qualche vostro consulente di annate lontane vi domanderebbe quante divisioni ha il senatore Follini. Infatti, il problema di un vero centro-sinistra è che oltre alla sinistra abbia il centro e, nella ricerca di questo centro-sinistra da alcuni anni, quanti centri avete consumato? Il Partito popolare di Buttiglione, poi spaccato, poi quello di Bianco, poi di Marini, poi di Dini, poi del ministro Di Pietro, poi l'UDR nelle due versioni, quella fantasiosa ed eccezionale di Cossiga e quella più pragmatica e dorotea di Mastella; poi ancora il centro di Follini e poi altre aspirazioni.

Proponete il modello tedesco a Casini e all'UDC che, nella legislatura scorsa, hanno voluto questa legge elettorale e oggi con voi dicono che non è buona chiedendone un'altra, domandandoci tutti se le leggi elettorali si fanno per comporre le maggioranze di Governo o per corrispondere alle esigenze dei cittadini, con una parentesi di buon gusto che voglio aprire in questa sede, di fronte a toccanti problemi del Paese che domandano una risposta al Governo e all'opposizione. Rischiamo di dare nelle case di chi ci ascolta l'idea che parliamo dei problemi nostri, e cioè della legge con cui dobbiamo essere rieletti nelle Aule parlamentari.

Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro degli affari esteri, come potete vedere io scelgo un linguaggio volutamente diverso, rinunciando quindi all'etichetta delle cicliche richieste di Governi istituzionali o di unità nazionale, cose che non servono a niente, perché se ognuno di noi si mettesse a fare il Governo con il suo opposto, sapendo che fra un anno e mezzo si va al voto, né si governa, né si fa altro, ma si fa solo una lunga battaglia elettorale.

Voi avete un solo problema, amici dell'Unione, del centro-sinistra che non c'è, del Partito democratico: dovete fare una seduta psicanalitica collettiva, ma seria, al termine della quale arrivate alla conclusione che oggi in Italia il centro, che un tempo si aggregava intorno alla tradizione del cattolicesimo democratico, è rappresentato da una pluralità di forze che sono tenute assieme dal carisma, dalla simpatia e dalla genialità politica di Silvio Berlusconi.

Il giorno in cui voi realizzerete che l'equilibrio di Governo possibile è un'alleanza della sinistra riformista con il centro che c'è e non con quello che inventate, sarà il giorno in cui potrete scegliere se dar vita ad un Governo che affronti i problemi del Paese o, viceversa, rinunziarvi, lasciando il campo ad una lunga campagna elettorale che oltretutto perderete. Infatti, tra il Berlusconi che mettiamo in campo noi e il berlusconismo degli stenterelli che praticate voi, perdonatemi se continuo a ritenere che vinceremo noi. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e UDC. Congratulazioni).*

PETERLINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la decisione del Capo dello Stato di non sciogliere le Camere e di rinviare il Governo al Parlamento rappresenta un grande sforzo di dare stabilità al Paese, una stabilità richiesta da tutti i cittadini e non solo dagli elettori del centro-sinistra. Il Paese, le imprese, le famiglie, i giovani, i lavoratori e i pensionati hanno bisogno di riforme e di una forte ripresa economica. La stabilità richiesta dal presidente Napolitano è un appello al senso di responsabilità di tutto il Parlamento e ad una più forte coesione del Governo e della maggioranza.

Il passaggio che stiamo affrontando è delicato. Siamo fiduciosi che il Governo e la stessa maggioranza abbiano tratto da questa crisi la giusta lezione per proseguire il cammino dello sviluppo e delle riforme con maggiore vigore e coesione. I segni di ripresa economica, i risultati raggiunti, i giudizi positivi dell'Unione Europea confermano che la strada intrapresa è quella giusta.

Mi consenta di sottolineare però la necessità che rispetto al passato vi sia un maggiore dialogo tra il Governo ed il Parlamento stesso. Il Governo, e lo dico con tutta franchezza, non può presentare progetti preconfezionati senza cercare preventivamente il largo consenso nella maggioranza, come purtroppo successo sull'Afghanistan o come potrebbe succedere su temi di coscienza.

Questo dialogo deve essere esteso anche alle forze di opposizione nell'intento di trovare con esse scelte condivise su tematiche importanti. Il responso delle urne ha visto maggioranze risicate anche in Austria e Germania. Non chiedo al momento un Governo di larghe intese ma uno sforzo maggiore da entrambe le parti per ricercare soluzioni condivise.

Riguardo la politica estera, su cui ben si conoscono le divergenze di opinioni e di sensibilità anche all'interno della maggioranza, apprezziamo lo sforzo del Governo a favore del dialogo e delle diplomazie che devono sostituire l'uso della forza. Pur comprendendo l'obiettivo di fare chiarezza non ci è sembrato però opportuno, me lo conceda signor Ministro degli affari esteri, di condividere al cento per cento le sue scelte. Esistono sensibilità diverse da quelle del Governo, ed esso ne deve tener conto.

Il nostro Paese, anche alla luce delle sue radici cristiane e della sua grande tradizione umanistica, deve proseguire sulla strada di questo impegno per la pace che ha visto crescere la sua immagine internazionale, non da ultimo grazie al suo impegno nella missione di pace in Libano.

È positivo, signor Presidente, il nuovo slancio a favore della famiglia e dei giovani e ci trova pienamente concordi che un intervento in questa direzione metta al centro la famiglia. Dobbiamo dare rinnovata fiducia alle giovani coppie per incoraggiarle a creare una famiglia e ad avere figli. Non dimentichiamo che siamo agli ultimi posti in Europa e nel mondo per natalità e che ciò ha creato una profonda crisi del sistema pensionistico, in quanto sempre meno giovani devono mantenere una popolazione anziana in continua crescita.

Pertanto, ritengo importante l'impegno a mettere mano alla riforma previdenziale e ad aumentare le pensioni minime. Pur nel rispetto della concertazione con le forze politiche e le parti sociali, non possiamo non considerare la necessità che anche alle nuove generazioni sia assicurata una pensione dignitosa. Ci vuole coraggio su questo punto! Non possiamo permetterci di introdurre agevolazioni per chi sta andando in pensione scaricando tutto il peso sui giovani, che dovranno lavorare più a lungo e con la metà della pensione dei loro padri.

Sul versante delle fonti rinnovabili, l'Italia è il fanalino di coda in Europa. Apprezziamo, pertanto, il programma che punta a promuovere le energie offerte dalla natura per adeguarci agli *standard* degli altri Paesi. Mi permetto di citare l'esempio dell'Alto Adige/Südtirol, che ha già una quota del 43 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili e punta ad una quota del 55 per cento.

Apprezziamo particolarmente il passaggio della sua relazione sulle minoranze linguistiche e sulle autonomie speciali, che rappresentano una ricchezza culturale e linguistica nonché un modello di autonomia riconosciuto internazionalmente come esempio di pace e di convivenza. Tale modello di successo, basato sulla sussidiarietà, deve allargarsi anche ad altre Regioni disposte ad assumersi gradualmente più responsabilità per promuovere maggiore equità ed efficienza attuando il federalismo fiscale. Tale processo, però, non deve intaccare i diritti delle autonomie speciali sanciti dalla Costituzione.

Come Gruppo Per le Autonomie, vogliamo porre l'attenzione sulla importanza dell'autogoverno del territorio, con particolare riguardo alla montagna, oltre che di una politica vicina alla gente. Occorre, pertanto, promuovere le autonomie locali perché nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni si declina l'appartenenza politica dei cittadini. Sembra, pertanto, opportuno attuare una

concertazione per i disegni di legge riguardanti tali enti, onde evitare l'insorgenza di centralismi o di oligopoli.

Abbiamo appreso con interesse, signor Presidente, del suo intento di ricercare il consenso delle popolazioni locali per le grandi infrastrutture. Questo è importante anche per il progetto della nuova linea ferroviaria del Brennero per la quale auspichiamo che, insieme al tunnel, vengano contemporaneamente realizzate le tratte di accesso.

Onorevoli colleghi, la votazione sulla proposta di risoluzione sulle linee di politica estera ha dato il seguente risultato: 158 sì, 136 no e 24 astensioni. In ogni altro sistema democratico la risoluzione sarebbe stata accolta: al Senato no, per un Regolamento che conta le astensioni come voti contrari.

Signor Presidente, la crisi che si è aperta oltre che di natura politica, a mio avviso, trova le sue radici in un sistema che non garantisce in Senato maggioranze stabili. È quindi urgente varare, come ha detto lei, con il più ampio consenso delle forze presenti in Parlamento, una riforma elettorale che dia maggiore stabilità al Paese e a tutto il sistema politico.

Concludendo, signor presidente Prodi, il Gruppo Per le Autonomie, che mi onoro di presiedere, le rinnova la fiducia e le augura che il suo Governo possa continuare la sua azione con più stabilità, coraggio ed efficienza, uscendo rafforzato da questo voto. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del Gruppo dei Verdi e dei Comunisti italiani sulla questione di fiducia.

Innanzitutto voglio ringraziare la senatrice Pellegatta, il senatore Tibaldi e la senatrice De Petris che sono intervenuti nella discussione generale in rappresentanza del nostro Gruppo. Siamo ad un passaggio importante e desidero dunque fare un intervento molto franco, presidente Prodi, perché c'è sempre stato da parte nostra un atteggiamento leale e teso a non nascondere i problemi.

Riteniamo, signor Presidente, che nel mondo globalizzato la politica estera diventi più complessa e più difficile: proprio per questo crediamo che sulla politica estera si debba esprimere un giudizio complessivo, che noi riteniamo essere positivo. Partendo dall'articolo 11 della Costituzione, ritengo che nel nostro Paese si sia sviluppata un' iniziativa importante, che ha assegnato all'Italia un ruolo nuovo nel mondo e nel Mediterraneo. Nel Mediterraneo, nel Sud dell'Europa, si sviluppano nuovi rapporti con i Paesi arabi e con il mondo islamico. Ritengo che l'Europa debba diventare un punto di riferimento per i Paesi del terzo e del quarto mondo, per il suo modello democratico, sociale e culturale.

Abbiamo apprezzato, presidente Prodi, l'impegno nuovo nei confronti dell'Africa: un impegno umanitario che ha recepito anche le indicazioni provenienti dai movimenti impegnati nella cooperazione e da parte di Alex Zanotelli. Riteniamo che l'Europa, nel quadro delle alleanze internazionali, abbia un ruolo importante per la difesa della democrazia, dei diritti civili e dei diritti umani. È la dimostrazione che una vera politica multilaterale è possibile ed è efficace: questa è la politica nuova che abbiamo portato avanti in questi mesi grazie al nostro Governo. Per il bene della democrazia nel mondo non vi può essere un solo Paese che decide sugli interessi degli altri Paesi.

Infine, riteniamo che debba essere assegnato un nuovo ruolo all'ONU, più rappresentativo, più democratico, più aperto alle nuove emergenze, più capace di intervenire anche di fronte alle nuove sfide globali, come i cambiamenti climatici.

Presidente, abbiamo molto apprezzato il suo intervento in merito alla svolta intervenuta nelle politiche energetiche e ambientali. Vede, Presidente, noi abbiamo colto sintonia tra i nostri pensieri e ciò che lei ha affermato in quest'Aula, perché è riuscito a cogliere il vero nocciolo della questione ecologica in questo momento.

La questione ecologica sta proprio nel nesso tra la sostenibilità, l'innovazione tecnologica e la possibilità dei Paesi avanzati di essere più competitivi. Badate, noi queste cose le diciamo dall'inizio della legislatura. Ci fa piacere che il presidente Prodi abbia utilizzato esattamente questi termini nel centrare la questione, come l'abbiamo posta noi all'attenzione della nostra maggioranza.

Allora, tutto bene, Presidente: come dicevo prima, voglio essere franco. Noi chiediamo che tutti i problemi siano risolti, dall'Afghanistan alla TAV, con la discussione, il consenso e il confronto serio, trasparente e leale. I dodici punti, Presidente, che lei ha presentato diventano, per la nostra parte politica e il nostro Gruppo, una grande opportunità: non «prendere o lasciare», ma essere capaci di entrare nel merito delle questioni, di fornire risposte e mostrare capacità di Governo, in un confronto serio e trasparente, che sia leale, unitario e collegiale.

C'è un nonsenso logico, quasi un paradosso. Quando si parla di infrastrutture, noi che abbiamo sempre sostenuto che bisogna trasportare le merci e i passeggeri sul ferro, in questo momento, paradossalmente, veniamo presentati come quelli che si oppongono alle ferrovie. Sulla questione delle grandi infrastrutture, chiediamo che si realizzino le buone infrastrutture e che vi sia un cambiamento di metodo tra la politica di questo Governo e quella del precedente: tale cambiamento sta nel fatto che noi non abbiamo mandato i poliziotti con i manganelli contro i manifestanti in Val di Susa! Noi siamo quelli che prevedono, attraverso l'osservatorio, di trovare alternative praticabili, affinché sia possibile realizzare, attraverso il consenso delle popolazioni locali, lo sviluppo delle infrastrutture che servono nel nostro Paese.

Abbiamo apprezzato, Presidente, il suo passaggio sulle pensioni, ma vogliamo sottoporre alla sua attenzione due questioni. Il mercato del lavoro è cambiato: vi sono aspetti negativi e positivi. È certamente positivo che, attraverso le regolarizzazioni dei lavoratori immigrati, quantificabili in alcune centinaia di migliaia, entrino contributi nelle casse dell'INPS. Il conto dell'INPS nei confronti dei lavoratori dipendenti è in attivo, e questo grazie anche alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati che, magari, non prenderanno mai la pensione, perché torneranno a casa loro, lasciando i soldi nel nostro Paese. È un aspetto che va tenuto in considerazione quando parliamo di riforma del sistema pensionistico. Vi sono anche aspetti negativi: è cambiato il mercato del lavoro e sono aumentate le precarietà.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa che abbiamo vinto le elezioni, in primo luogo per il messaggio pacifista. (*Vivaci commenti dai banchi della Lega Nord Padania*). Le abbiamo vinte perché abbiamo detto che avremmo ritirato le truppe dall'Iraq, ma anche perché abbiamo mandato un messaggio di speranza alle nuove generazioni, promettendo di intervenire contro le precarietà. Anche da questo punto di vista, allora, è importante prevedere che la riforma previdenziale tenga conto di come si sia modificato il mercato.

Vorrei concludere, Presidente, sulla riforma elettorale: noi siamo perché venga garantito ai cittadini, nel modo più democratico possibile, il diritto di scegliersi i propri rappresentanti. Vogliamo che sia garantita una rappresentanza plurale. Vogliamo che ci possa essere la governabilità del Paese.

Non siamo, però, d'accordo - lo diciamo subito, prima che inizi la discussione - a utilizzare la questione della riforma elettorale per far andare avanti progetti politici di parte o che interessano solo una parte politica. Ritengo, allora, signor Presidente, che se qualcuno è contrario al sistema bipolare, lo debba dire; se c'è qualcuno che è contro il sistema bipolare e vuole la creazione del Grande Centro, deve sapere che, per quanto ci riguarda, non saremo d'accordo.

Allora, signor Presidente del Consiglio, concludo ribadendo che, a mio avviso, la fiducia è un passaggio importante che dobbiamo assegnare al suo Governo. All'opposizione - che spera che, tra qualche mese, vi sia un altro tonfo, un'altra crisi - devo dire la verità: quello che ho capito è che, al suo interno, sono emerse almeno tre posizioni diverse (quella della Lega, quella dell'UDC e quella di Alleanza Nazionale); non ho capito, però, la posizione di Forza Italia, forse perché ogni mezza giornata cambia.

Allora, signor Presidente, deve finire questa storia dei brogli elettorali: Berlusconi la deve piantare. Diteglielo che stiamo ricontando le schede e che stiamo verificando il risultato elettorale, che non cambia.

La fiducia, signor Presidente del Consiglio, per noi è un passaggio che le assegniamo perché riteniamo che lei debba sentire i Gruppi parlamentari; deve sentire, però, anche la nostra gente. Se

farà questo, credo che il suo Governo avrà una strada lunga davanti a sé. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e Ulivo*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente del Consiglio, lei ieri ha dichiarato che occorre superare questa fase di transizione, che ha definito infinita. Sono d'accordo, ma credo che anche lei sarà d'accordo se affermo che uno dei punti fondamentali che i cittadini vogliono superare, e che era tipico della Prima Repubblica, sono le acrobazie dialettiche, le politiche tortuose, i ripensamenti e le fumisterie. Soprattutto, il popolo pretende uomini politici e di Governo che parlino chiaramente e che facciano ciò che dichiarano di voler fare; in altre parole, che tengano fede ai programmi per cui sono stati eletti.

Lei, soltanto un anno fa, aprendo la campagna elettorale, con grande baldanza ebbe a dichiarare: «Oggi presentiamo un grande progetto per governare l'Italia, con l'impegno di governare assieme per cinque anni». Peccato che, immediatamente, i suoi Ministri e le forze politiche che la sostengono dimostrarono al popolo di che natura fosse, in realtà, la coalizione: eravate divisi su tutto, con continue esternazioni degne di dilettanti allo sbaraglio; avete costituito una cacofonia sconcertante, che dimostrava l'inganno che il più potente schieramento mediatico mai visto (giornali, televisioni, *opinion leaders*) aveva perpetrato ai danni dei cittadini, facendo passare l'idea che lei e i suoi Ministri foste capace di governare il Paese.

Vi faccio qualche esempio. Sulle infrastrutture, Di Pietro, ministro, dichiara: «È progetto prioritario»; Cento, Sottosegretario, ribatte che «non è una priorità» e che Di Pietro «deve farsene una ragione». Nei rapporti personali, Diliberto sostiene che la Bonino «è filoamericana e proguerra»; Villetti, in risposta: «Non accettiamo lezioni di pacifismo da chi ha simpatie politiche per il regime di Castro». Bianchi, ministro dei trasporti dice: «Ammiro molto quel che Castro ha fatto», e si commuove ad ascoltarlo.

Questo, fino all'apoteosi della *querelle* tra Mastella, ministro della giustizia, e di Pietro, ministro delle infrastrutture. Il primo ebbe a dire che Di Pietro è «una zavorra morale» e che gli aveva rotto le scatole (in realtà, usò un termine assai più esplicito, che però non posso ripetere, dato che ci stanno ascoltando da casa anche le signore).

Insomma, fu immediatamente chiaro che non c'era una coalizione coesa su un programma, ma solo un cartello elettorale messo insieme per lucrare voti.

Siete riusciti a fare due provvedimenti importanti: l'indulto e la finanziaria e avete scaricato sui cittadini frustrazione, senso di insicurezza e tasse. Dopodiché avete tentato di non far più lavorare il Senato consci che, divisi su tutto, non sareste andati lontano.

Oggi lei è qui a mendicare dimessamente una fiducia che le consenta di sopravvivere qualche mese per evitare le elezioni subito, come la gente vorrebbe, quale unica via democratica per risolvere questa crisi. Ho usato il termine mendicare a bella posta, perché lei per superare questo momento ha dovuto avvalersi del solito piccolo Giuda che in queste occasioni non manca mai, non avendo una sua maggioranza in grado di sostenerla. L'anticipo dei 30 denari l'ha già ricevuto con l'applauso che gli è stato tributato dai banchi della sinistra.

Ormai è evidente che lei è un danno per il Paese. Sullo scacchiere internazionale i nostri alleati non si fidano. Ci fanno scrivere dagli ambasciatori affinché l'Italia rispetti gli impegni. Ci considerano i soliti italiani furbastri e inaffidabili.

Moody's, la nota agenzia di *rating* che contribuisce a determinare i tassi di interesse che dobbiamo pagare sul debito pubblico, dichiara che i 12 punti di Prodi sono un riflesso di sopravvivenza piuttosto che una chiara piattaforma programmatica. Uno dei tanti intellettuali sostenitori della sinistra ci dice che negli Stati Uniti ci prendono in giro e che siamo una barzelletta. Magari fossimo soltanto una barzelletta. Il quotidiano «The Wall Street Journal» l'altro ieri ha scritto che le politiche dell'Italia stanno mettendo in pericolo la NATO e la vita di milioni di persone sulle due rive dell'Atlantico.

In questo quadro drammatico all'interno del quale il Paese è precipitato ai minimi termini della credibilità internazionale lei, signor Presidente, che auspica il superamento della transizione italiana, ieri ci ha fatto fare un salto indietro di vent'anni propinandoci un discorso da Prima Repubblica, che più democristiano non si può. Ha parlato 35 minuti parlando di fatto soltanto della legge elettorale. E gli altri gravi problemi del Paese? Quasi nulla. Il tunnel del Frejus si fa o no? Sulle pensioni cosa farete? La legge Biagi la modificate o no?

Forse lei non è tanto addentro ai Regolamenti parlamentari perché quando il Governo presenta un provvedimento in Parlamento, come nel caso dei Dico, deve sostenerlo o ritirarlo. Deve far conoscere le sue intenzioni al riguardo. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*). Non è vero che non è più affar suo. Non funziona così il Parlamento, signor Presidente.

Non ha detto nulla poi dell'immigrazione clandestina o della questione settentrionale. Lei ha parlato di federalismo fiscale. Da troppo tempo se ne parla. Siamo stanchi di parole, da qualunque parte provengano.

Vogliamo vedere fatti, che in questo caso significano leggi discusse e approvate. Le Regioni Lombardia e Veneto si apprestano a chiedere materie devolute, ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione. Cosa farà il Governo? Appoggerà queste rivendicazioni o le boccherà? Non si sa.

Ma lei, presumibilmente, otterrà la fiducia. Anzi paradossalmente, fino a che sarà concreto lo spettro di elezioni anticipate, lei sarà più forte di prima perché il vero collante che tiene insieme la sua coalizione è uno e uno solo. La paura! (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Sapete perfettamente che la stragrande maggioranza degli italiani, adesso che vi ha visto all'opera, non ne può più di voi. E allora bisogna stare attaccati alla poltrona, costi quel che costi. Il sottosegretario Cento ha ben illustrato la vostra politica. Ha dichiarato «Kabul, TAV, per Romano voto tutto pur di non rivedere Berlusconi al Governo». La settimana scorsa il senatore Turigliatto ha dichiarato eroicamente ai giornalisti: «Mi dimetto immediatamente. Dissento dalla politica suicida del Governo». E invece eccolo lì a salvare la poltrona sua e dei suoi compagni. Questo è il vero programma dell'Unione: sopravvivere!

Ci resta la soddisfazione di vedere tanti girotondini, rivoluzionari da salotto, *radical chic*, che siedono in quest'Aula a dover votare provvedimenti che di fatto sono in linea con le politiche portate avanti dalla Casa delle Libertà.

Colleghi, avete passato una vita a sognare il sol dell'avvenire e invece siete finiti a sostenere un Governo di cui non condividete politiche fondamentali, dimostrando la medesima coerenza di un Follini qualsiasi. Resta invece a noi la soddisfazione di non potere camminare per la strada senza che i cittadini ci chiedano quando vi mandiamo a casa, quando torniamo.

Lei ha fallito, signor Presidente; gli elettori le hanno voltato le spalle. Più volte ha dichiarato di non essere un uomo per tutte le stagioni; siamo d'accordo, la sua stagione è finita. La parola torni al popolo con il voto.

Quanto alla fiducia, signor Presidente, il suo Governo ha significato più tasse, più immigrazione e meno famiglia: pertanto la Lega Nord gliela nega. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, l'UDC voterà no alla fiducia al Governo in modo convinto e compatto, come ha fatto un anno fa, a maggio dello scorso anno, in occasione della richiesta della fiducia da parte del Governo Prodi. (*Il Presidente del Consiglio conversa con il ministro Di Pietro*).

Avrei piacere se il Presidente del Consiglio potesse cortesemente ascoltare. La mia è una valutazione che probabilmente lo aiuterà a capire le ragioni del nostro no che sono molto più profonde di quanto probabilmente lo stesso no non riesca ad esprimere.

Quando il Governo Prodi è venuto alle Camere lo scorso anno per chiedere la fiducia, il Presidente del Consiglio affermò convinto (non dico ebbe l'ardire di affermare): «Noi lavoreremo» - leggo dal resoconto di quel giorno - «perché un nuovo dinamismo percorra tutto il Paese e uno spirito di coesione sostenga il suo cammino». Ecco, signor Presidente, in quella sua affermazione risiedeva la convinzione che aver vinto le elezioni, anche se per poco, consentisse di governare per l'intera legislatura perché lei riteneva che la transizione si fosse conclusa.

Lei oggi viene a chiedere la fiducia, mandato dal Presidente della Repubblica, in qualche modo «commissariato» dal Presidente della Repubblica, a dirci, come ci ha detto, che la crisi è politica e che la transizione deve ancora concludersi. Qui occorre ovviamente intendersi: la fiducia che le negammo l'altra volta era basata sulla convinzione che la coesione non vi sarebbe stata su nessuno dei punti fondamentali dell'attività del Governo, come non vi è stata; ritenemmo che la sfiducia si sarebbe manifestata su punti decisivi dell'azione di Governo.

La crisi è stata improvvisa, ma non imprevedibile; la crisi, signor Presidente, da questo punto di vista, continua con quella che stasera, nel caso lei la raccolga, è una finzione giuridica: è un classico caso di fiducia finta (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*). Infatti, la fiducia da parte di colleghi che dicono sostanzialmente che voteremo la fiducia, ma che non voteremo i provvedimenti fondamentali del Governo non so dal punto di vista costituzionale cosa sia; certamente non è la fiducia politica. È un'altra cosa. Lo chiederemo agli illustri senatori a vita, agli ex Presidenti della Repubblica se nella loro esperienza hanno mai avuto la convinzione che un Governo potesse avere una fiducia finta. E perché la fiducia è finta? Perché la crisi non è banale ma è politica, perché la transizione deve essere conclusa. Quale transizione, signor Presidente? Per questo lei non deve illudersi che noi non capiamo le sue intenzioni e non deve far finta di credere che le cose che lei dice noi facciamo finta di non capirle. La transizione è quella che lei ritiene conclusa con il referendum del 1994, che il suo Ministro della difesa, promotore di quel referendum, vorrebbe in qualche misura riattivare.

Ecco perché la sua relazione di ieri e la sua replica di oggi sono «dico e non dico» su tutti i punti fondamentali dal suo programma. Infatti, se lei dicesse sulla TAV una parola in più, non avrebbe il consenso degli anti-TAV; se dicesse sulla politica estera una parola in meno, non avrebbe il consenso degli amici della NATO (pochi, ma ancora presenti nella sua maggioranza) (*Applausi dal Gruppo UDC*); se dicesse una parola in più sui Dico, ovviamente potrebbe perdere il consenso, quello che ha già perduto degli amici dell'Udeur o quello che non ha ancora perduto degli amici che vorrebbero qualcosa di più.

Ecco perché il Governo del dico e non dico non è un Governo e la fiducia non è la fiducia. Su nessuna delle questioni che lei ha indicato ieri e che ha ripetuto oggi è possibile immaginare che vi sia una soluzione positiva.

Verrò al termine sulla questione della legge elettorale, non per dire quali sono gli argomenti ma per dire qual è il punto politico, a mio giudizio, a giudizio dell'UDC, perché per questa crisi di Governo, che è stata una cosa seria, non una presa in giro, l'UDC ha indicato al Capo dello Stato una posizione specifica sia sulla questione elettorale sia sul perché di una legge elettorale.

Non vogliamo cambiare la legge esistente chissà per quale motivo; vogliamo completare una legge in senso proporzionale. Non abbiamo intenzione di tornare al passato. Lo dico, signor Presidente, perché lei ha fatto il Presidente del Consiglio sulla logica di un passato che non c'è

più. Lei, nel maggio del 2006, ha formulato un programma di legislatura; dopo nove mesi è costretto a venire a chiedere un'altra fiducia perché la legislatura si è già, di fatto, consumata sul punto fondamentale della politica estera e non c'è equilibrismo sulla questione della pace che possa far capire di che cosa si tratta.

Il suo Governo è stato sconfitto sulla politica della difesa. So che lei è un economista e quindi conosce le questioni economiche. Le vorrei far sapere che la città di Vicenza è importante non solo dal punto di vista territoriale, ma anche economico. Lei non ha nominato affatto Vicenza. Le faccio sapere che il suo Ministro della difesa è stato sconfitto in Senato su Vicenza; ha avuto l'appoggio dell'opposizione e non della maggioranza, nel caso che lei non lo sapesse è bene informarla di come la questione di Vicenza sia stata centrale. E lei è venuto qui per la fiducia dopo la sconfitta su Vicenza e dopo la sconfitta sulla politica estera del ministro D'Alema: due sconfitte decisive sulla politica estera; non questioni banali, non cavolfiori, non la coltivazione delle barbabietole sulle quali il Governo può anche perdere il voto di maggioranza, ma questioni decisive della politica estera italiana: il rapporto con gli Stati Uniti, il rapporto con l'Unione Europea e con l'ONU. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Questo è il problema fondamentale; su questa questione non c'è chiarimento da avere dal suo punto di vista, qualunque cosa lei dica, nella sua maggioranza. Questo è il problema di fondo: sono incompatibili le posizioni che sono state espresse anche oggi, incompatibili tra coloro che immaginano che la NATO possa non essere più utile a nulla e coloro i quali ritengono che esista ancora un qualche rapporto con gli Stati Uniti.

Non possiamo far finta, lei non può far finta di far credere a qualcuno che l'Italia è impegnata in una Conferenza di pace in Afghanistan. Mi permetta la battuta molto scadente, ma lei ha parlato dei morti che non ci sono stati in Libano. Ma perché pensa che i morti in qualche altra parte del mondo siano responsabilità di qualcuno che ha mandato le persone a lavorare in quei Paesi? *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

Questa è una cosa vergognosa, signor Presidente. Noi non attribuiremo al Governo Prodi la responsabilità di eventuali morti in Afghanistan o in Libano perché siamo persone serie; noi abbiamo l'onore dei nostri soldati, non diciamo: voi non li fate morire e noi sì. Noi siamo convinti che i soldati vadano a combattere comunque nell'interesse della pace, correndo il rischio di poter morire, correndo - ripeto - questo rischio: lo dico a quella parte della sua maggioranza che sembra avere il terrore di una morte chissà per quale ragione dovuta soltanto all'opposizione.

Dico questo perché è un punto decisivo. Quando il suo Ministro ha parlato di una carenza di cultura della difesa, ha detto una cosa decisiva, ma non a noi. Deve dirlo a quella maggioranza dove alberga una insufficiente cultura della difesa, non della guerra, ma della difesa, che è una cosa molto diversa. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).* Questa è una questione di fondo sulla

quale il suo Governo è andato in crisi e continuerà ad andare in crisi; potrà sopravvivere facendo finta di sopravvivere, ma non è questo il problema.

Sulla politica economica, dico e non dico, avete saputo che cosa succederà delle pensioni? Ovviamente si vogliono aumentare le pensioni minime, ma chi è contrario a questa ipotesi? Noi vorremmo dare *champagne* al posto dell'acqua a tutti, ma c'è un problema di soldi, ovviamente. Può darsi che, dal punto di vista degli equilibri finanziari, ci siano sacrifici da compiere, ed è ovvio che non sono quelli che hanno le pensioni più basse che dovranno fare i sacrifici, lo diciamo noi per primi, ma occorre capire qual è la sua intenzione di governo.

La concertazione? Ovviamente dico e non dico, così come sulle liberalizzazioni. Mentre faceva il suo discorso ieri, lei ad un certo punto ha bevuto un po' d'acqua. Ma vorremmo sapere: l'acqua fa parte delle liberalizzazioni o no? Non l'acqua che lei beve, evidentemente, ma quella che i cittadini pagano. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN*). Ecco perché dico e non dico anche sulla politica economica.

Sulla politica dei valori, è ovvio che vorremmo capire cosa farete per il sostegno alla famiglia - non le faccio la solita domanda di quale famiglia si tratta - perché il Governo non ha neppure iniziato a fare qualcosa e aspettiamo che prenda l'iniziativa, mentre noi l'abbiamo invece sostenuta fin dalla finanziaria, noi come Gruppo UDC e come intera opposizione. Vorremmo anche capire: cosa sono dal suo punto di vista le unioni civili?

Com'è che il Governo ha varato quel disegno di legge? Lo ha fatto per puro caso? Non sapeva cosa succedeva quel giorno? Il fatto che fosse assente Mastella è irrilevante? Si tratta di una proposta definitiva del Governo? È, come abbiamo sentito dire da un suo Ministro, il patto fondativo del partito democratico? Che roba è, da questo punto di vista?

Noi vorremmo sapere, signor Presidente, perché ai colleghi Pionati, Mannino, Baccini, che le hanno fatto domande precise su tutti questi punti, lei non ha dato alcuna risposta. In realtà non le poteva dare. Sulla legge elettorale, mi creda signor Presidente, lei non può nel suo discorso introduttivo far immaginare vagamente una sorta di sindaco d'Italia, forse per ammiccare ai presidenzialisti presenti in parte dell'opposizione - non so quanti siano nella maggioranza - e nella replica non dire più nulla. È il suo Governo che non può dire nulla in materia di legge elettorale (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*) perché qualunque cosa dica una parte della maggioranza va in tilt! Questo è il motivo per cui il suo Governo rappresenta l'ostacolo principale a concludere la transizione.

Speravamo che lei se ne andasse presto. Forse è caduto prima di quanto immaginassimo. Una cosa è chiara: la prossima caduta non solo sarà quella definitiva, da quel momento potremo capire, soprattutto dopo il *referendum*, sul quale il ministro Parisi sembra così fortemente impegnato, se in questa legislatura c'è la possibilità di realizzare una diversa legge elettorale. Fino ad allora ho l'impressione che non potremo capirlo. Nonostante la capacità del ministro Chiti,

infatti, non vi è nulla di definitivo. Parole, parole, molte parole, ma niente di concreto. (*Vivi applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Presidente Prodi, riprendiamo oggi il cammino interrotto mercoledì scorso. Lo facciamo ascoltando le ansie, le trepide attese del popolo dell'Unione. Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, come hanno ben illustrato le compagne e i compagni intervenuti nel dibattito, è partecipe di questo cammino perché ritiene questo Governo la soluzione politica più progressiva ed avanzata; uno strumento, un nesso essenziale per ricostruire uno spazio pubblico fondato sullo Stato di diritto, una democrazia organizzata, fondata sui grandi canali di partecipazione, di protagonismo popolare, contro ogni ipotesi populista e plebiscitaria.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 19,40)

(*Segue RUSSO SPENA*). Potremo costruire in Parlamento, insieme all'opposizione, una legge elettorale dentro l'attuale impianto costituzionale che ribadisca la centralità del Parlamento nella formazione del Governo, la formazione proporzionale e la rappresentanza, e insieme una maggiore efficacia nell'azione di Governo e forme di federalismo solidale.

Non vi è dubbio che questo Governo abbia innescato processi che non piacciono ai cosiddetti poteri forti. Questi poteri, come ha giustamente argomentato Fausto Bertinotti nella sua più recente intervista, non sono complotti, non sono congiure da sventare, sono forze che tendono a costruire processi egemonici. Possono essere sconfitte solo se sapremo proporre un punto di vista più alto, più capace di creare consenso. Queste forze hanno agito certamente anche mercoledì scorso per far mancare qualche voto alla maggioranza. Qui eravamo mercoledì e qui siamo rimasti.

Il Presidente del Consiglio ci ha oggi illustrato, in continuità con la relazione del Ministro degli esteri, una strategia di politica estera fondata sull'articolo 11 della Costituzione (l'Italia ripudia la guerra), di cui Rifondazione Comunista condivide molto la linea tendenziale, certo difficile, di decisa innovazione rispetto alla dipendente subalternità berlusconiana della diplomazia delle pacche sulle spalle. Un clone volgare dello scontro di civiltà dei neocon del Governo Bush, peraltro in crisi di consenso sociale ed anche parlamentare.

Ci convincemmo la paziente, quotidiana costruzione di autonomia del nostro Governo: un multilateralismo fondato sulle aree regionali, l'accento posto sul ruolo dell'Europa, la rifondazione

del ruolo delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, la tradizionale politica euromediterranea italiana, che era stata abbandonata.

Il nostro ruolo sarà decisivo per una risoluzione del conflitto israelo-palestinese basata sul principio due Stati per due popoli capaci di convivere in pace, sicurezza ed anche sinergia economica.

Ci sentiamo quindi fortemente partecipi di questa esperienza governativa, che può riacquistare autorevolezza nel suo coordinamento in una collegialità fatta di condivisione, di paziente mediazione quotidiana, perfino di generosità politica.

È bene che ogni forza partecipi alla costruzione della sintesi, senza perdere l'anima, senza negare se stessa, ma senza inutili rigidità e dogmatismi. Pensiamo - e ce lo dicono tutte le forze democratiche europee e non solo - che questo Governo, tenendo insieme centro democratico e sinistre - oggi ho ascoltato un intervento molto serio a questo proposito del senatore Follini - sia il laboratorio politico più avanzato a livello europeo. E' bene ora attrezzarsi alla faticosa traversata del deserto che, visti i numeri, questa maggioranza al Senato per quattro anni dovrà affrontare con lo spirito del gioioso protagonismo delle primarie, con la progettualità ricca della fabbrica del programma.

La nostra sfida è ricostruire consenso sociale, la connessione sentimentale - avrebbe detto Gramsci - con il nostro popolo, recuperando quella che in un interessante editoriale domenica scorsa Barbara Spinelli ha definito: «la mancanza continuativa di coscienza etica».

È l'epoca che segna il nostro tempo; anni ed anni dominati da Berlusconi, caratterizzati da un rapporto arbitrario con la legge, una monocrazia televisiva, una confusione sistematica tra pubblico e interesse privato; la difesa della democrazia repubblicana ed antifascista, quindi, contro ogni sovversivismo dei ceti proprietari e insieme, senza antistorici frontismi, la capacità di ascolto dei bisogni, delle rivendicazioni sociali, dei movimenti. Il Presidente del Consiglio ha parlato - fatto positivo e, vorrei dire, inedito in quest'Aula - e mi è molto piaciuto - di precariato, di povertà, di diritto alla salute, di piani casa per l'edilizia pubblica, di asili nido, con un prezioso puntiglio, nominando i soggetti della iniquità e delle sofferenze sociali.

Questo è un nuovo inizio: un programma sociale, un programma di redistribuzione delle risorse, che parla di salari, di stipendi, di qualità ambientale delle produzioni e dei consumi, di energie pulite e rinnovabili, dell'acqua come bene comune, di sviluppo autocentrato del Mezzogiorno. Questo Governo, infatti, si consoliderà se si riuscirà a precisare il suo profilo riformatore; se esso sa ascoltare, sentire, lasciarsi attraversare dai movimenti che vivono nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei territori; se riconosce le domande, i diritti, le urla, a volte strozzate, delle cittadinanze, le solitudini, le privazioni di senso, le sofferenze di questa società ingiusta: radicalità ed unità. Io non penso, Presidente, che l'unità della coalizione, della maggioranza possa vivere solo nella ingegneria delle mediazioni istituzionali.

Questo Governo non deve temere il protagonismo che, insieme al Parlamento, costruisce la nostra democrazia organizzata. Noi temiamo piuttosto l'isolamento, il disincanto, la disillusione persino fra lavoratrici e lavoratori, l'atomizzazione della società che può tradursi in distacco dalla politica. Può essere un muro pericoloso, una gabbia che indebolirebbe le fondamenta stesse di questo Governo.

Noi, come Rifondazione comunista-Sinistra europea, nel nostro umile ruolo, collaboreremo con il massimo impegno, con la massima determinazione ad abbattere questo muro ed a costruire invece ponti; ponti con la società, che alimentino stabilità, respiro, orizzonti, nuovo slancio del nostro Governo. Permettetemi infine di ricordare Pietro Ingrao, il nostro iscritto più illustre, di cui tutti noi ci sentiamo modesti allievi. Pietro Ingrao ci ha insegnato che per essere politicamente realisti occorre volere la luna. Appunto, noi vogliamo essere realisti; appoggiamo a fondo questo Governo perché vogliamo la luna. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, Aut e IU-Verdi-Com).*

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, i colleghi del Gruppo di Alleanza Nazionale (Ramponi, Morselli, Butti, Bornacin, Viespoli e Tofani) hanno illustrato negli interventi di ieri e di oggi la posizione del Gruppo. A me il compito, tutto sommato più facile, di esprimere il voto contrario al suo Governo attraverso una dichiarazione di voto.

Onorevole presidente Prodi, ieri lei aveva iniziato la sua relazione molto bene e l'avevamo apprezzata quando lei aveva detto all'inizio: «in minoranza in un capitolo fondamentale dell'azione di Governo», subito dopo aggiungendo: «Non nascondo la natura politica della crisi».

Pochi giorni fa, il ministro degli affari esteri D'Alema aveva scelto una strada diversa dalla sua, quella di una relazione tutta tesa a spiegare l'azione di politica estera sulla scia di una politica che va dai Governi De Gasperi ai giorni nostri: l'atlantismo, l'uropeismo, il multilateralismo, nella continuità anche di una comunità atlantica. La replica del ministro D'Alema è stata tutta tesa, con coraggio, e, devo dire, con onestà intellettuale, a verificare se c'era ancora una maggioranza, spingendosi al punto di sostenere assurdamente un'inesistente discontinuità dell'azione di Governo.

Lei, signor Presidente, è caduto sulla politica estera, argomento fondamentale di qualunque Governo. Mai nella storia della Repubblica un Governo era stato sfiduciato dalla sua stessa maggioranza sulla politica estera. Semmai in sessant'anni di democrazia era accaduto il contrario, cioè sulla politica estera i Governi avevano ottenuto un'ampia maggioranza in Parlamento.

La gravità di quanto accaduto è stata stigmatizzata da tutti gli osservatori, italiani e internazionali, ma è stata soprattutto anticipata con forza dal suo ministro degli affari esteri, onorevole D'Alema, il quale dalla Spagna aveva lanciato un *ultimatum* alla coalizione dicendo testualmente: «Se il Governo cade sulla politica estera si va a casa».

BIONDI (*FI*). Invece è qui.

MATTEOLI (*AN*). In una delle sue innumerevoli esternazioni pubbliche (eravamo nel periodo dell'approvazione della finanziaria), a chi le contestava le misure disastrose della manovra, lei ebbe a dire, in maniera piccata e irritata, come spesso usa fare: «Non sono un uomo per tutte le stagioni: o si approva la finanziaria o vado via». Mi pare che lei oggi contraddica se stesso e pretenda di poter essere al tempo stesso il Presidente di un Governo che guardava a sinistra e che ora vorrebbe invece guardare al centro, grazie all'apporto di un nuovo arrivato nelle sue file.

Presidente Prodi, lei allora è o non è un uomo per tutte le stagioni? In pochi giorni siamo passati dal decisionismo del ministro D'Alema al testamento del presidente del Consiglio, onorevole Prodi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Perché lei, sia nella relazione, sia nella replica (che non è stata altro, me lo consenta Presidente, se non lo scopiazzare ciò che aveva detto ieri nella relazione), oggi qui ha fatto testamento e fortunatamente non è stato nemmeno capace di individuare un erede.

Sulla legge elettorale nel suo intervento ha ammesso che la crisi della sua maggioranza è una crisi politica, ma maldestramente ha tentato di giustificarla inserendola all'interno della lunga e incompiuta transizione italiana e ne ha attribuito la responsabilità alla legge elettorale. Presidente Prodi, su questo passaggio Alleanza Nazionale vuole essere molto chiara.

Noi pensiamo, in primo luogo, che la crisi della sua maggioranza, prima ancora che politica, sia una crisi culturale, dovuta all'eterogeneità delle forze che compongono l'Unione, tant'è che siete caduti sulla politica estera, che nulla ha a che vedere con la crisi del sistema politico italiano.

In secondo luogo, siamo d'accordo che sia possibile procedere ad alcuni ritocchi della legge elettorale nel segno della salvaguardia del bipolarismo. Si possono pensare aggiustamenti nel senso della governabilità, ma non possiamo ingannare la gente, perché non esiste una legge elettorale, in un sistema bicamerale perfetto come il nostro, che possa garantire in partenza la stessa maggioranza alla Camera e al Senato. I paletti invalicabili comunque per noi restano l'alternanza, il bipolarismo, la governabilità, unita alla necessità che i partiti indichino, prima del voto, il programma e le alleanze di Governo che vogliono stringere in caso di vittoria. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Su queste basi si può discutere e, se si raggiunge l'accordo, si può riformare la legge elettorale, ma è evidente che subito dopo si deve tornare alle urne; non siamo i soli a pensare a ciò. Oggi

abbiamo assistito a una dichiarazione di un autorevolissimo esponente della sua maggioranza, il senatore Dini, che ha detto: facciamo una nuova legge elettorale e torniamo a votare.

Lei, però, presidente Prodi, ha lasciato ventilare l'ipotesi di modifiche costituzionali, di un diverso ruolo tra Camera e Senato. Ciò è impossibile, perché significherebbe rimandare di almeno due anni l'approvazione della legge elettorale, per la necessità della doppia lettura della riforma costituzionale. Gli italiani si aspettano invece soluzioni rapide.

Non so se lei ha contezza, onorevole Presidente del Consiglio, di ciò che è accaduto mercoledì scorso, quando il suo Governo non ha ottenuto la fiducia. Nel Paese c'è stata un'ondata di felicità incredibile (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Castelli*). Bastava entrare nei ristoranti, parlare con la gente; mai era avvenuto ciò per la caduta di un Governo. Sembrava di aver vinto un'altra volta i campionati del mondo di calcio. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Castelli*).

Desidero quindi ribadire che il Gruppo di AN resta contrario al cosiddetto modello tedesco, che non si addice al sistema parlamentare fondato su due Camere che svolgono la stessa funzione legislativa. In Germania c'è solo una Camera che legifera. A cosa potrebbe servire in Italia il modello tedesco? Qualcuno forse vorrebbe normalizzare il compromesso; noi tutto questo non lo vogliamo.

A un certo punto del suo intervento, signor Presidente, lei ha detto che ora è arrivato il momento di illustrare il cambio dell'azione di Governo. Ci aspettavamo l'illustrazione dei 12 punti sui quali lei ha garantito al Presidente della Repubblica che si era ritrovata l'unità, che avevate ritrovato l'unità. Lei ha affermato testualmente: sono qui in virtù del chiarimento politico avvenuto nella maggioranza. Ci aspettavamo l'illustrazione dei 12 punti oggetto della ritrovata unità. Lei invece non ha detto una sola parola, si è limitato soltanto a scansare tutti i veri problemi della sua maggioranza.

Ma torniamo per un attimo al motivo scatenante che le ha imposto di rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato: il voto contrario del Senato sulla politica estera. Il presidente Napolitano ha correttamente ascoltato l'opinione di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento - gliene diamo atto - e lo ringraziamo per la saggezza e l'imparzialità con cui ha affrontato la crisi. Lo ringraziamo soprattutto perché, rompendo felicemente una prassi istituzionale radicata, ha avuto il buonsenso di motivare pubblicamente la decisione di rinviare il Governo alle Camere e perché, con parole nette e chiare, ha sottolineato la necessità che il Governo, per andare avanti, debba avere anche al Senato una maggioranza politica.

Questa è qualcosa di più e di diverso rispetto alla semplice maggioranza numerica: è una maggioranza che prescinde dal voto dei senatori a vita, che non hanno vincoli di mandato. Essi hanno, sì, il diritto di votare; direi che hanno non solo il diritto, bensì il dovere di votare, e

nessuno contesta questo, ma essi non hanno l'obbligo di essere inglobati in alcuna coalizione, né di maggioranza né di minoranza. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

Lei quindi, per andare avanti, deve poter contare sul voto di 158 senatori eletti, ma mi permetto di aggiungere che una maggioranza politica non è soltanto una mera somma di senatori. A mio parere, neppure il voto dei 158 senatori risolverebbe i problemi politici della sua maggioranza. Dov'è la coesione?

Presidenza del presidente MARINI (ore 19,55)

(Segue MATTEOLI). Quest'oggi abbiamo assistito anche a qualcosa che ho troppo rispetto del ruolo che lei ricopre per definire con il termine «ridicolo». Abbiamo ascoltato uno dietro l'altro gli interventi prima del senatore Turigliatto e poi del senatore Follini che ha compiuto una sua scelta autonoma; non la condivido, ma avevo rispetto prima ed ho rispetto ora di lui.

Ho ascoltato le abissali differenze che hanno illustrato e soprattutto abbiamo assistito a una situazione che non avevo mai visto nelle Aule parlamentari. Il senatore Follini ha affermato di essere venuto qui per far sì che l'estrema sinistra non conti più nulla, per cancellare l'estrema sinistra.

Praticamente ha detto: «Sceglietevi l'albero dove impiccarvi politicamente» *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC)*, e subito dopo un applauso nei confronti del senatore Follini si è levato anche dai banchi di Rifondazione comunista alla quale praticamente aveva appena detto che voleva cancellarla da questa maggioranza. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA)*. Abbiamo veramente assistito a tutto.

È chiaro che il voto del Gruppo di Alleanza Nazionale sarà contrario per le ragioni che ho esposto e per tante altre che avrei potuto continuare ad esprimere. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA)*.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo è il giorno dell'ipocrisia. Invece, dovrebbe essere il giorno della chiarezza perché lei sa benissimo che alcuni senatori che oggi le accorderanno la fiducia le voteranno contro su altri singoli temi.

C'è stato un pensiero ampiamente ripetuto in questi giorni: se cade Prodi, si rischia che torni a governare il centro-destra. Abbiamo compreso che coloro che hanno manifestato questo pensiero in sostanza hanno affermato: «Temiamo che gli italiani non vogliano più questa maggioranza e, quindi, contraddicendo i principi fondamentali della democrazia, preferiamo tenerci stretto un

mandato elettorale ormai svuotato di fiducia». (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Non una maggioranza attorno ad un programma condiviso, ma soltanto attorno al tavolo del potere.

Abbiamo ammirato, colleghi Rossi e Turigliatto, la vostra libertà di investire sulle vostre convinzioni, la vostra scelta coraggiosa di essere reali interpreti delle idee della vostra base politica. Voi non le avete tradite. E se oggi a sinistra vi è qualcuno che è in vera sintonia con i propri elettori, questi siete voi e non altri vostri colleghi di partito. Ci dividono tante cose, ma ciò non può impedirmi di riconoscere la vostra coerenza e ritengo ingiuste le accuse nei vostri confronti di certa sinistra che dapprima vi ha candidato, proprio per raccogliere i consensi di quella base antagonista, pacifista e antiamericana, ed oggi vuole mettervi il bavaglio. Quella sinistra doveva pensarci prima! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Abbiamo assistito al balletto delle incoerenze e delle cose dette e non dette, signor Presidente del Consiglio.

Le avevo posto una domanda poc'anzi. Ci dia chiarezza sul disegno di legge relativo alle coppie di fatto, alle unioni tra omosessuali ed altro. Ci dica se intende il Governo sostenerlo o meno, perché abbiamo ricordato come l'azione di Governo si articola su due fasi: la produzione legislativa ed il sostegno di tale produzione in Parlamento. Lei se ne è lavato le mani e ha dichiarato: «Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Sarà il Parlamento a decidere».

Da questo dobbiamo dedurre allora che anche in merito al disegno di legge Gentiloni, a quelli sulle liberalizzazioni o sul conflitto di interessi sarà il Parlamento a decidere ed il Governo non sosterrà tali proposte. Ne prendiamo atto. È una innovazione della politica (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*). Ci dica cosa farà della TAV, dell'Alta velocità. Lei ieri ha dichiarato che si farà, ma di concerto con le popolazioni. Sappiamo che le popolazioni non vogliono il tunnel; sappiamo che una scadenza europea a settembre ci imporrà dei termini; dovremo presentare il progetto e l'accordo tra le Regioni che ancora non c'è. Entro settembre dovremo decidere. Lei sa che non decideremo ma dicendo ieri quello che non ha detto sopravvivrà fino a settembre e poi il problema esploderà in quest'Aula, come è esploso quello sulla difesa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

In merito alle pensioni, poi, ieri abbiamo assistito a un vario balletto. Da un lato il ministro Padoa-Schioppa a Bruxelles reclamava rigore, rigore, rigore, mantenimento dell'equità e della riforma pensionistica varata dal precedente Governo. Di contro, contestualmente, lei parlava di una riforma previdenziale astratta e suoi Ministri anticipavano un'abolizione graduale dello scalone che scontentava pure i sindacati non convinti nemmeno di questo tipo di riforma. Abbiamo già appreso che alcuni colleghi che oggi le esprimeranno la fiducia forse le voteranno contro in merito alle pensioni. Questa, signor Presidente del Consiglio, è una fiducia a responsabilità limitata di un Governo che è nato morto. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

Il malessere sociale, l'insicurezza, l'incredulità degli italiani sulle proprie sorti future non avevano mai raggiunto livelli così alti come quelli di oggi. Per non parlare dei sondaggi sul crollo del

consenso nei confronti della sua persona e della bocciatura del suo Governo manifestata ieri da parte di un'importantissima agenzia di *rating* quale Moody's, che ha affermato che i famosi 12 punti sono i punti della sopravvivenza del Governo Prodi che daranno all'Italia più declino e meno ripresa economica. Si tratta di osservatori internazionali credibili.

Lei oggi ci ha inoltre parlato di famiglia. Le ricordo che forse non ne ha titolo, perché un quotidiano economico abbastanza importante quale «Il Sole 24 ore» sostiene che con la legge finanziaria varata dal suo Governo sono state colpite maggiormente le famiglie numerose. (*Applausi dal Gruppo FI*). E lo dicono gli analisti economici, non lo dice questa opposizione.

Lei ci viene a parlare di famiglia e di aumento delle pensioni minime dimenticando che è stato proprio il Governo Berlusconi, all'indomani dell'11 settembre 2001, ad aumentare le pensioni minime con la propria finanziaria. Ed avrebbe dovuto farlo lei con la sua prima finanziaria! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Consapevoli di un risultato elettorale che ci aveva consegnato un Paese diviso in due parti uguali, avevamo subito proposto un Governo provvisorio di larghe intese. Lei ha risposto di no e ha voluto procedere da solo, mortificando l'opposizione con le sue iniziative da muro contro muro. È caduto dopo solo 261 giorni ma non contento di ciò intende riprovarci. Auguri. Ma parafrasando quel saggio detto, ricordi: *errare humanum est, perseverare inutilem* (non *diabolicum*). (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Forse oggi lei sopravviverà grazie ad una maggioranza politica, formata cioè da senatori eletti, ma frutto di una mera operazione di trasformismo che gli italiani disprezzano e che li allontana dalla politica. Sopravviverà grazie ad un senatore che tradisce il patto con gli alleati, che accentuerà le tensioni e le conflittualità della sua coalizione e che, con il suo voto determinante, farà sopravvivere un Governo ormai in agonia, il cui punto di coesione programmatica è quello di resistere, resistere, resistere per restare al potere costi quel che costi, vada come vada. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Commenti dai banchi della maggioranza*).

Siamo poi tutti ansiosi di conoscere l'indicazione di voto sulla sua maggioranza politica di un collega eletto all'estero, in Argentina, con i voti degli italiani di centro-destra. Ricordiamo che in quel collegio la sinistra ebbe a candidare e far eleggere un proprio senatore e il centro-destra con una lista autonoma ebbe ad eleggere un senatore, che dovrà votare fra poco. Tale senatore le aveva inizialmente dato sostegno ma poi, stancatosi delle lacerazioni e della rottura del Paese determinata dal suo Governo, aveva determinato di non votare più la fiducia. Lo aveva dichiarato ad agenzie, al TG 5 ed al «Corriere della Sera». Poi, nelle sue due ultime ore di permanenza in Argentina, tale senatore ha cambiato idea e ha rilasciato una dichiarazione di senso contrario al TG 1 delle ore 20 di due sere fa. Serenamente e pacatamente, ci chiediamo cosa sia successo in quelle due ultime ore di permanenza del senatore Pallaro in Argentina. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Comunque, signor Presidente del Consiglio, si tratta di una sopravvivenza di breve durata perché il finto spostamento al centro del suo Esecutivo, propagandato dall'ingresso del senatore Follini, non congelerà per troppo tempo le rivendicazioni delle componenti di estrema sinistra. Questi partiti non potranno, né intenderanno mai, abdicare ai loro ideali, alla loro cultura, alle loro istanze. Lo stanno facendo in queste ore per paura di andare a casa: ma già da domani faranno sentire la loro voce.

Signor Presidente, noi le avevamo promesso che sarebbe caduto in Senato. Abbiamo mantenuto la parola. Adesso, per sopravvivere lei si presenta dopo aver fatto campagna acquisti, da un lato, e dopo aver costretto al silenzio tutti i dissidenti interni, dall'altro. Sappia che un Paese non si governa con questi metodi. La credibilità di un Paese e del suo Governo si misura sulla sua compattezza, sul coraggio delle scelte, sul prestigio internazionale, sulla sua continuità.

Ecco perché noi non voteremo la fiducia e pensiamo che chi oggi la voterà dovrà riflettere molto, anzi moltissimo, su quanta fatica dovrà affrontare domani per spiegare il motivo di tale voto agli italiani, al Paese reale, al Paese che soffre! (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, abbiamo molto apprezzato, presidente Prodi, il suo discorso e la sua replica di oggi, così come abbiamo apprezzato la serietà e la responsabilità con la quale lei ha affrontato la crisi «politica», (come lei l'ha correttamente definita) manifestatasi con il voto del 21 febbraio. Recarsi al Quirinale a presentare le dimissioni è stato un atto naturale e dovuto: così è stato avvertito, così è stato compiuto. Un atto di chiarezza e di responsabilità nei confronti, innanzitutto, del Paese.

Condividiamo la scelta di priorità che lei ci ha indicato e ne sottolineiamo la piena coerenza con la promessa fatta agli elettori ma, e soprattutto, l'utilità per l'Italia.

L'attenzione che il suo Governo rivolge e gli impegni che assume su alcune questioni cruciali ci convincono: liberalizzazioni e diritti dei consumatori, Mezzogiorno e sicurezza, ambiente ed energia, famiglie e giovani generazioni, descrivono non solo lo sforzo riformatore intrapreso, ma anche l'idea stessa che proponiamo agli italiani: quella di un Paese moderno che comprende come non possa esserci crescita e benessere diffusi se non si lavora a garantire sviluppo equilibrato tra Nord e Sud dell'Italia, se non si investe sui diritti dei cittadini contro le storture di un mercato ancora troppo segnato da situazioni dominanti, se non si offrono alle giovani generazioni uguali opportunità formative, lavoro buono, possibilità di conquistare autonomia anche con politiche

residenziali pubbliche, un aiuto serio per essere nelle condizioni migliori per formare una famiglia, per avere dei figli, per progettare il futuro.

La ringraziamo, Presidente, per avere così sostanzialmente colto la sfida, moderna e inedita, purtroppo, per le politiche di sviluppo così come tradizionalmente il nostro Paese le ha conosciute e praticate, rappresentata dalla questione ambientale; e per comprendere così chiaramente quanto la questione della piena partecipazione delle donne alla vita lavorativa e sociale del Paese significhi in termini di sostegno alla crescita, sicurezza economica delle singole e delle famiglie, sostegno alla crescita equilibrata e serena di bambine e bambini.

Per questo, Presidente (l'ha già fatto la senatrice Franco), insistiamo con lei perché il nuovo modello di *Welfare* continui a costruirsi fuori dallo schema del lavoratore maschio capofamiglia, valorizzi e asseconi la forza delle famiglie italiane - straordinario fattore di coesione sociale - e promuova l'autonomia delle donne italiane, che hanno da mettere a frutto voglia di lavorare, intelligenze, competenze e volontà di contribuire al benessere del Paese e di sostenere, per la loro parte, lo stesso sistema previdenziale. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e della senatrice Bonfrisco).*

Condividiamo, Presidente, la scelta di mettere al primo punto del suo discorso le questioni di politica estera, in assoluta, piena coerenza con le dichiarazioni del ministro D'Alema. Non solo per l'evidente centralità della questione e per la definizione che ne viene del ruolo che l'Italia ha scelto di giocare sulla scena internazionale, ma perché c'è in questa priorità anche il senso, innegabile, di non voler eludere il nodo. Ancora una volta, Presidente, una scelta di chiarezza.

Ma c'è una questione, tutta politica, nel suo discorso, che riteniamo centrale. È quella che ricostruisco attraverso diversi passaggi delle sue dichiarazioni di ieri: dall'affermazione che, nella storia, l'Italia ha dato le prove migliori e più alte quando ha saputo mettere in atto un'azione comune alle diverse forze politiche, al bisogno di ritrovare quel medesimo spirito di coesione, al passaggio sulla riforma elettorale e sulle riforme istituzionali.

Parto da qui perché lo trovo un punto essenziale e non per invocare impossibili - in questa sede e in questo contesto, mi pare - assensi, ma perché da questo punto derivano domande alle quali oggi, rispetto al Paese, nessuno può consentirsi di non rispondere. Sono domande strette, allo stesso modo, su questa maggioranza e su questa opposizione.

La prima domanda parte da una considerazione ovvia: questa legge elettorale consegna il Senato a maggioranze risicate. È stata costruita per produrre questo effetto, e non è un caso, dunque, che tutte le forze politiche ne vogliano la modifica. Bene. Questa situazione ha, oltre ai rischi per il Governo in carica, un rischio ulteriore, grave: il rischio dello stallo, dell'interdizione continua e reciproca. Riguarda solo la maggioranza? Non mi pare. Riguarda certo l'autorevolezza e il prestigio dell'istituzione parlamentare, che sono beni comuni alla cui tutela tutte le opposizioni del mondo sono interessate, immagino anche la vostra. Ma riguarda soprattutto i cittadini, i quali

normalmente chiedono ai Governi di governare, alle maggioranze di essere coese, ma a tutti gli eletti, di maggioranza e di opposizione, chiedono allo stesso modo di rendere efficace il lavoro del Parlamento, di risolvere i problemi, di pensare alle loro necessità, di avere fatti da giudicare, e non scontri da contemplare. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo).*

Colleghi dell'opposizione, il punto è questo. Questo non cancella le diversità, né il conflitto, ma allo stesso tempo non annulla nemmeno le responsabilità, che sono, per noi e per voi, identiche.

Fui molto criticata da qualche fonte, nella precedente legislatura, perché, da parlamentare dell'opposizione, sostenevo che non bastasse dire no. Anzi, fui proprio iscritta al partito (considerato deplorabilmente) del «non basta dire no». Credo di non essermi sbagliata allora e credo di non sbagliare oggi a parlarvene.

Questa condizione di stallo, colleghi, è condizione che si riprodurrebbe, con questa legge elettorale, chiunque governasse, chiunque vincessero le elezioni. Ma c'è di più. Torno a dirlo, ancora una volta, in quest'Aula.

Ma davvero pensiamo che la scelta dell'alternanza debba significare, per un Paese che ha bisogno di profonde riforme in settori strategici per lo sviluppo, che le regole debbano cambiare ad ogni cambio di maggioranza? Come pensiamo allora di rompere quella rete di difese strenue di piccoli e grandi privilegi (l'immagine dell'Italia riflessa in uno specchio rotto), quella rete che stringe il Paese e rischia di condannarlo? Come pensiamo di uscire da questo rischio, se non garantendo l'affidabilità che le nuove regole resistano ai cambi di maggioranza e che, quindi, ci sia una prospettiva conoscibile e affidabile che consenta agli imprenditori e ai professionisti, agli artigiani e alle altre categorie produttive di guardare al futuro anche rischiando un piccolo pezzo dell'odierno vantaggio, in vista di un più grande vantaggio futuro? In definitiva, ci importa o no creare le condizioni perché ciascuno in Italia possa fare qualcosa per il nostro Paese?

Ancora c'è qualcuno tra noi che pensa che la ripresa economica, di cui lei ha parlato, presidente Prodi, riconducendola anche - ovviamente - al positivo andamento dell'economia mondiale ed europea e ai meriti che non sono solo e tutti - lei l'ha detto - di questo Governo e che oggi registra i dati confortanti che ha prima citato, non sia un'occasione per tutti gli eletti e le forze politiche da sfruttare sino in fondo?

Noi oggi daremo la nostra fiducia al suo Governo, presidente Prodi, ma è mia impressione che quello che verrà dopo non sarà un banco di prova che riguarderà solo la maggioranza. «Molto ago e molto filo», dice il senatore Follini: sono d'accordo, sapendo che in un sistema bipolare la parte maggiore incombe sulla maggioranza e che un sistema bipolare esige maggiore capacità d'ascolto, maggiore responsabilità. Non è un paradosso, è, a nostro avviso, la strada. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli membri del Governo, signori senatori, con profondo rammarico, onorevole Prodi, anche a motivo dell'amicizia personale e non politica che mi lega a lei, alla stima che professo per lei e per molti membri del suo Governo (senza offendere gli altri), in prima linea per Massimo D'Alema e per Arturo Parisi, mio non dimenticato allievo universitario, voterò contro la fiducia del Governo di centro-sinistra, soprattutto per coerenza con cinquant'anni di vita politica, buona parte della quale intessuta in relazioni di particolare collaborazione - a tutti i livelli - con gli Stati Uniti, con il Regno Unito e con l'allora Germania occidentale, a guida del grande *leader* socialdemocratico Helmut Schmidt.

Votando oggi contro il suo Governo non intendo certo passare all'opposizione, perché questo sarebbe contro tutta la mia storia personale, o, ancor meno, assumere nel Parlamento e nel Paese una posizione di centro-destra. Rimango, per quello che può importare a qualcuno (ma credo che non importi a nessuno; quasi non importa neanche a me), un senatore democratico cristiano indipendente e un cattolico liberale *old style*, solitario, iscritto al Gruppo Misto.

Voto contro, perché la complessa e delicata situazione istituzionale, politica, sociale ed economica interna, la sempre più aggravantesi situazione internazionale, dal Libano all'Afghanistan, dall'Iran - e credo tragicamente, prossimamente - anche al Kosovo, insieme ai tristi bagliori del rinascente fenomeno del movimentismo e del terrorismo (fenomeno che non si può sbrigativamente qualificare, come qualche *leader* sindacale ha fatto, come fenomeno di criminalità comune) richiederebbero un Governo forte, coeso, non conflittuale al suo interno e con il suo elettorato, mentre il suo Governo - non certo per sua colpa, onorevole Prodi - non lo è, e non lo può essere, neanche per l'assai debole e incerta - anche se da lei oggi chiarita - impostazione del suo nuovo «dodecalogo» e per la sua fluttuante maggioranza al Senato.

Prendo atto con soddisfazione che nelle sue dichiarazioni non vi è coraggiosamente, nella linea già tenuta in quest'Aula dal suo Ministro della difesa, - alcuna traccia di una revoca dell'autorizzazione del suo Governo data al Pentagono del raddoppio della base militare di Vicenza - che mi trova, ovviamente, americano e guerrafondaio come sono, completamente favorevole - (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*) e della riunificazione su di essa del 173° reggimento d'attacco «*Airborne*» (il cui comandante ha ritenuto di dovermi regalare il distintivo), strumento del piano di dissuasione e di ritorsione anche nucleare denominato «Punta di diamante».

Do atto alla coraggiosa chiarezza delle parole inequivocabili con le quali, contro alcune inesatte interpretazioni, il Presidente del Consiglio dei ministri, da cattolico liberale qual è, ha ribadito l'impegno del Governo a favore del disegno di legge Pollastrini-Bindi, che introduce i Dico. E anche per questo, io, che non l'avevo frainteso, come altri, invece, lo avevano, ho deciso di votare contro la fiducia, anche se lei oggi, con molto coraggio, ha dichiarato che rispetterà - e spero che lo facciano anche i partiti della coalizione - la libertà di coscienza.

Devo dare anche atto al Governo della sua intransigente difesa del nostro sistema di *intelligence* e sicurezza contro le arbitrarie, illegittime ed illegali incursioni della procura della Repubblica di Milano (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*) e della tutela «al limite» delle nostre relazioni con gli Stati Uniti, specie in materia di lotta al terrorismo, rifiutandosi di inoltrare al Dipartimento della giustizia americano le richieste di estradizione nei confronti di agenti della CIA, come invece richiesto con insistenza dalla stessa procura di Milano.

Ma rimangono intatte le mie profondissime e dirimenti divergenze dal Governo in materia di politica estera e il mio giudizio negativo - non per lei, onorevole Presidente del Consiglio - sulle capacità del suo Governo a fronteggiare l'attuale emergenza interna e internazionale. E ciò mi impedisce - con grande rammarico, per l'amicizia personale e per la stima che ho per lei - di esprimere un voto a favore della fiducia.

La prego, signor Presidente del Senato, di volermi autorizzare a depositare al banco della Presidenza il testo scritto della mia più completa dichiarazione di voto, perché venga allegato al Resoconto della seduta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Si sono così concluse le dichiarazioni di voto. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Finocchiaro, Russo Spina, Palmeri, Peterlini, Formisano, Ripamonti e Barbato, sull'approvazione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Comunico che sono pervenute - per ragioni personali o di salute - nove richieste di votazione da anticipare; ho concesso quindi di far votare per primi i senatori Cossiga (che voterà dal banco), Ciampi, Colombo, De Gregorio, Levi-Montalcini, Scalfaro, Baccini, Lunardi e Rame.

Invito il senatore segretario a registrarne il voto.

(Commenti dai banchi della maggioranza al momento del voto del senatore De Gregorio).

PRESIDENTE. I commenti sono assolutamente inaccettabili per chiunque.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Fluttero).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Fluttero.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario, fa l'appello.*

(Commenti dai banchi dell'opposizione al momento del voto dei senatori Follini e Pallaro).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Rispondono sì i senatori:

Adduce, Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Angius

Baio Dossi, Banti, Barbato, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Bettini, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bulgarelli

Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Ciampi, Colombo Emilio, Colombo Furio, Confalonieri, Cossutta, Cusumano

D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena, Donati

Emprin Gilardini, Enriques

Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiaro, Fisichella, Follini, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda

Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi

Iovene

Ladu, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi

Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Manzella, Manzione, Marcora, Marino, Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello, Montalbano, Montino, Morando, Morgando

Nardini, Negri, Nieddu

Palermi, Palermo, Pallaro, Palumbo, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta,
Perrin, Peterlini, Piglionica, Pignedoli, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci
Rame, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo,
Rubinato, Russo Spena
Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani
Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco, Turigliatto
Valpiana, Vano, Verneti, Villecco Calipari, Villone, Vitali
Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

Rispondono no i senatori:

Alberti Casellati, Allegrini, Amato, Antonione, Asciutti, Augello, Azzollini
Baccini, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barba, Barelli, Battaglia Antonio, Berselli, Bettamio,
Bianconi, Biondi, Bonfrisco, Bornacin, Buccico, Burani Procaccini, Butti, Buttiglione
Calderoli, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso, Casoli, Castelli, Centaro, Ciccanti, Cicolani, Colli,
Collino, Comincioli, Coronella, Cossiga, Costa, Cursi, Curto, Cutrufo
D'Alì, Davico, De Angelis, De Gregorio, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, De Poli, Di
Bartolomeo, Divella, Divina, D'Onofrio
Eufemi
Fantola, Fazzone, Ferrara, Furrarello, Fluttero, Forte, Franco Paolo, Fruscio
Gabana, Galli, Gentile, Ghedini, Ghigo, Girfatti, Giuliano, Gramazio, Grillo, Guzzanti
Iannuzzi, Izzo
Leoni, Libé, Lorusso, Losurdo, Lunardi
Maffioli, Malan, Malvano, Maninetti, Mannino, Mantica, Mantovano, Marconi, Marini Giulio,
Martinat, Massidda, Matteoli, Mauro, Menardi, Monacelli, Morra, Morselli, Mugnai
Nania, Naro, Nessa, Novi
Palma, Paravia, Pastore, Pera, Pianetta, Piccioni, Piccone, Pionati, Pirovano, Pisanu, Pistorio,
Pittelli, Poli, Polledri, Pontone, Possa
Quagliariello
Ramponi, Rebuzzi, Rotondi, Ruggeri
Sacconi, Saia, Sanciu, Santini, Saporito, Saro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Schifani,
Scotti, Selva, Stanca, Stefani, Sterpa, Stiffoni, Storace, Stracquadano, Strano
Taddei, Tofani, Tomassini, Totaro, Trematerra
Valditara, Valentino, Vegas, Ventucci, Viceconte, Viespoli, Vizzini
Zanettin, Zanoletti, Ziccone.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Finocchiaro, Russo Spina, Palermi, Peterlini, Formisano, Ripamonti e Barbato, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	320
Senatori votanti	319
Maggioranza	160
Favorevoli	162
Contrari	157

Il Senato approva. *(Vivi e prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni al Presidente del Consiglio dei ministri).*

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 117 dell'1/3/2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI

La seduta comincia alle 10,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 febbraio 2007.
(È approvato).

Omissis

Discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è pubblicato in calce al resoconto della seduta del 26 febbraio 2007.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è il deputato Del Bue, al quale ricordo che ha dodici minuti di tempo a disposizione. Ricordo, inoltre, a lui e a tutti gli altri deputati iscritti a parlare che, a trenta secondi dalla fine del tempo a disposizione, avvertirò con un suono del campanello. Prego, deputato Del Bue, ha facoltà di parlare.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, comprendo bene il suo sospiro di sollievo per il voto di ieri al Senato, ma, come del resto sostengono oggi tutti i commentatori politici sugli organi di stampa, non credo che esso sia stato risolutivo.

La crisi della sua maggioranza nasce, infatti, dall'interpretazione stessa del voto dell'aprile scorso. Le elezioni si erano concluse con un risultato di sostanziale parità. La legge elettorale aveva permesso l'acquisizione di un premio di maggioranza alla Camera dei deputati e, col voto degli italiani all'estero - chi è causa del suo mal pianga se stesso! -, l'Unione aveva ottenuto due seggi in più al Senato, dei quali uno sostanzialmente sempre in bilico tra le *pampas* argentine e il sole «de Roma» e un altro perso per strada dopo l'acquisizione di una presidenza di Commissione con i voti dell'opposizione.

Ciononostante, l'Unione decretò la sua vittoria, la festeggiò a denti stretti dopo ore di incertezze e palpitazioni e continuò ad affermare, anche dopo defezioni e prove di maggioranza stentate, di avere diritto a governare l'Italia anche con il voto determinante di una parte dei senatori a vita. Negò la realtà, come fece quel giornale sportivo nel 1959 che, dopo una prova della nazionale italiana in Inghilterra, titolò a tutta pagina: «Grande successo italiano per due a due».

Credo che questo atteggiamento sia il logico risultato della pervicacia di un gruppo dirigente che aveva scommesso sé stesso su una vittoria che bisognava comunque decretare. Solo Massimo D'Alema, dopo le elezioni, introdusse valutazioni autocritiche e riconoscimenti all'opposizione e al suo *leader*; valutazioni poi subito rientrate. E l'Unione scartò immediatamente l'idea, che invece aveva già preso piede in Germania, di procedere alla formazione di un Governo di ampie intese, data l'esiguità e la precarietà di una maggioranza numerica: l'orgoglio sostituì il rispetto della verità e la supponenza fece il resto.

Dunque, non è una sorpresa che, nel giro di poche settimane, il Governo sia finito due volte in minoranza al Senato e per di più sui temi della politica estera, quelli oggi più qualificanti e rilevanti in un paese europeo. Prima la commedia su Vicenza e l'ordine del giorno che approvava la relazione del ministro della difesa, votata dall'opposizione, poi la mozione sulla politica estera, pretesa dal Presidente della Repubblica come verifica della tenuta della maggioranza clamorosamente sconfitta. Ma anche se il Governo avesse una maggioranza numerica leggermente più ampia, signor Presidente, resterebbe la questione della sua eccessiva eterogeneità che lo rende assai debole ed esposto a rischi continui; a rischio cortei, *sit-in*, occupazioni, manifestazioni, tutto ciò insomma che una sinistra di piazza oppone sempre ad una sinistra di Governo: da Vicenza ai cantieri della TAV, fino ai rigassificatori, ai *no global* e alle sfilate pacifiste, la sinistra di piazza non può, alla fine, non condividere.

Guardate, non penso affatto che un Governo non debba saper ascoltare, dialogare, e anche, talvolta, cambiare idea alla luce di sollecitazioni e proposte che provengono dal basso, ma un Governo non può, nel suo seno, contare su una componente che sempre ne contesta le decisioni quando esse si contrappongono a quelle della piazza e al suo diritto di veto.

Filippo Turati, il padre del riformismo socialista, ebbe modo di schierarsi apertamente contro il primo sciopero generale proclamato dai sindacalisti rivoluzionari nel settembre del 1904, definendolo un errore e un pericolo. Bettino Craxi seppe sfidare il massimalismo della componente comunista della CGIL nel 1985 sul tema della scala mobile, vincendo un delicato referendum. Il riformismo è anche assunzione di responsabilità e si distingue dal massimalismo, dal populismo e ancor più dal rivoluzionarismo, perché non è mai subalterno agli estremismi e non ha paura di sfidare l'umore che appare prevalente tra le masse, quelle meno silenziose.

Per questo non ho esitazione a sostenere che una parte cospicua del suo Esecutivo, signor Presidente, non ha una cultura riformista e, aggiungo, neppure una cultura occidentale. Non so se il ministro D'Alema abbia davvero pronunciato quelle parole su una sinistra che danneggia il paese; se non lo ha fatto, quelle parole le faccio mie. D'altronde, non per spezzare una lancia a favore dei danneggiatori, la sinistra radicale è sempre stata coerente e chiara. Voi l'avete utilizzata per tentare di vincere le elezioni, ma sapevate benissimo quali erano le idee di Giordano, Diliberto e Pecoraro Scanio. Lo sapevate perché gli stessi le avevano apertamente sostenute in Parlamento e anche perché nel lungo programma dell'Unione, così tanto decantato e che oggi avete avvertito l'esigenza di accorciare, sintetizzare ed anche modificare, la sinistra radicale non aveva consentito di trovare l'accordo proprio sul tema dell'Afghanistan e della TAV, sui quali il «programmone» era così lacunoso e il «programmino» di oggi pare porvi rimedio. Si dirà: ma il Governo non è andato in minoranza perché la sinistra radicale gli ha votato contro: si è trattato solo di un paio di defezioni. Sì, ma se sommate al paio di defezioni, quelle di due senatori che almeno hanno avuto il coraggio delle loro idee e sono stati così tanto contestati, bistrattati e addirittura minacciati - a loro va la mia umana solidarietà -; se sommate ai «Rossi» e ai «Turigliatto» tutti coloro che votavano con il mal di pancia, coloro che votavano solo per disciplina di partito e di coalizione, coloro che, dopo aver votato, quasi come per emendarsi di un peccato, hanno dichiarato la loro volontà di dimettersi per non compiere il sacrilegio di abiurare la loro «religione»; se sommate anche coloro che, come spesso ricorda il segretario del PDCI, sono in dissenso assoluto sulla missione in Afghanistan ma non vogliono far tornare Berlusconi, allora ditemi se questo Governo può contare su una maggioranza politica!

Un pregiudizio antioccidentale non può sorreggere il cammino di un Governo in Occidente e in

Europa. Non accade in nessuna altra nazione. Noi abbiamo indicato al Presidente della Repubblica, come soluzione ideale della crisi numerica e politica del Governo, la strada maestra, che già indicammo subito dopo il voto di primavera, cioè la costituzione di un Governo di ampie intese, allora già esistente nella sola Germania e oggi diffusosi anche in Austria e in Olanda. Oltretutto, in Italia tale soluzione sarebbe assai utile per uscire definitivamente dalla fase aperta con la rivoluzione giudiziaria e per fondare davvero una seconda Repubblica, che non è mai nata. Certo, ha ragione il Presidente della Repubblica, quando sottolinea che il conflitto politico in Italia è il più aspro d'Europa. Da un lato, si considera Berlusconi illegittimo come avversario; dall'altro, si considerano gli ex comunisti iscritti al partito socialista europeo, ma ora però non si sa per quanto, addirittura pericolosi per la democrazia e si considerano le elezioni un colossale imbroglio, un colpo di Stato, come le ha definite in televisione l'onorevole Bondi.

Così non si va da nessuna parte. Questo bipolarismo non è la soluzione della crisi: è la ragione della crisi del nostro sistema politico e di governo. È un bipolarismo multipartitico, che si basa sul potere condizionante degli estremi, che serve solo per vincere e a volte neppure per questo, ma non certo per governare. Da un lato, abbiamo la sinistra radicale, che condiziona quella riformista; dall'altra, Forza Italia e Alleanza nazionale, che devono controllare la Lega e hanno perso per strada l'UDC. Noi indichiamo un modello politico europeo. Siamo per la soluzione dell'anomalia italiana. Siamo il solo paese dove rinasce il terrorismo politico, il solo paese dove si apra un conflitto tra Stato e Chiesa su vicende risolte in tutte le altre democrazie, quali quelle dei diritti delle coppie di fatto, peraltro scomparse dagli impegni del Governo.

Siamo l'unico paese europeo dove si rilanciano *slogan*, quali «*yankee go home*», e non certo per problemi urbanistici della città di Vicenza! Siamo l'unico paese dove dovrebbero sorgere due partiti, il partito democratico e il partito delle libertà, assolutamente sconosciuti in Europa. Il caso Italia resta affidato a molteplici anomalie. Il superamento del fattore K si è imbattuto in tangentopoli e la miscela generata è stata la nascita di un sistema politico meno qualificato sul piano delle identità e assai meno portato alla governabilità dell'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, ho letto attentamente sia la sua relazione svolta al Senato sia il suo decalogo. Capisco l'esigenza di una riforma elettorale; sappia, però, che se si continua a ritenere che il corpo elettorale dovrebbe scegliere - così come lei ha scritto - delle coalizioni, esso si pone fuori dal modello che, almeno per quanto ci riguarda, risulta il più confacente alle esigenze del paese: quello proporzionale di tipo tedesco.

Se vogliamo superare questo bipolarismo «bastardo», non c'è altra via d'uscita ad un sistema che permetta ad ogni forza politica di presentarsi singolarmente, accentuando la sua identità e accorpendo, eventualmente, i suoi simili e, poi, solo dopo le elezioni, la costruzione di coalizioni tra partiti che possano individuare un programma comune. Se, invece, volete rilanciare questo bipolarismo, fondandolo su coalizioni delle quali nemmeno l'eventuale nascita del partito democratico e del partito delle libertà riusciranno a fare a meno, allora tornerete daccapo e la governabilità dell'Italia si farà sempre più difficile. Aggiungo che mettere nel calendario delle cose da fare immediatamente la riforma elettorale è un po' come ammettere di considerare le elezioni già all'ordine del giorno: penso che non debba essere così.

Penso anche che proprio lei, signor Presidente del Consiglio, avrebbe potuto e forse dovuto assumere un'iniziativa senza rinchiudersi nel recinto troppo angusto e accidentato della sua maggioranza. Lo so, lei è persona d'una sola parola e gliene do volentieri merito; però, l'interesse generale del paese è molto più importante del nostro orgoglio personale. Anche Angela Merkel aveva promesso ai suoi elettori un Governo alternativo a quello di Schroeder e così aveva fatto Alfred Gusenbauer in Austria e Jan Peter Balkenende in Olanda. Eppure costoro hanno preferito annunciare un accordo con i loro avversari piuttosto che puntare a nuove elezioni.

Per di più, avevate conclamato la fine delle ostilità, ma non erano passate che poche ore e già venivano sparate nuove cartucce.

I dodici punti sono dodici come gli apostoli, ma le ricordo che neppure loro hanno impedito a Gesù di finire sulla croce. I Dico non ci sono: Pannella e Boselli hanno protestato e io mi unisco alla loro

protesta. Ci sono le pensioni, ma il PDCI sostiene che non si deve toccare l'età pensionabile. Si farà la TAV, ma Giordano dice testualmente che bisognerà valutare soluzioni alternative. Pecoraro Scanio esclude tassativamente il rigassificatore di Brindisi, implicitamente incluso nel punto quattro del dodecalogo. Ferrero ribadisce l'intenzione di cancellare i CPT e Rutelli di intestarsi le liberalizzazioni. Mentre Rossi e Turigliatto si inventano la fiducia a distanza: dicono «sì» ma ripetono che, tra qualche giorno, ripeteranno «no» alla missione in Afghanistan.

Lei, Presidente, che ha chiesto pieni poteri, mi ricorda un po' Leon Blum quando disse ai comunisti francesi, da socialista supino: io sono il vostro *leader*, dunque, vi seguo.

Le faccio ugualmente tanti auguri: glieli ho rivolti dopo le elezioni, in occasione della fiducia; glieli rivolgo anche oggi, a fronte della fiducia-*bis* che poggia sul programmino dei dodici punti, sulla ritrovata coesione di una maggioranza minima, che però non smette di litigare e che poggia sui nuovi convincimenti, sempre rispettabili, del senatore Follini e sulla decisione sofferta del senatore Pallaro che, come Penelope cambiava la tela fra il giorno e la notte, cambia il suo voto, visto che il Presidente della Repubblica vi aveva chiesto una maggioranza senza i senatori a vita.

PRESIDENTE. La prego, deve concludere.

MAURO DEL BUE. Ricordatevi anche di quell'avverbio «stabilmente», che è così caro al Presidente. Tanti auguri, ma non posso dire a presto. Non credo che ci sarà un'altra volta, lo sapete bene (*Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Nicco, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, la crisi è avvenuta su uno degli aspetti essenziali della politica di un Governo: la politica estera. Vorremmo quindi, innanzitutto, manifestare accordo sulla strategia delineata: sicurezza comune europea, multilateralismo, rapporto positivo con gli Stati Uniti (aggiungiamo, senza sudditanza o subalternità).

È questa l'occasione anche per ragionare su altri temi. Nel suo discorso, il Presidente Prodi ha toccato un punto per noi particolarmente importante: le relazioni tra i differenti livelli di governo, tra lo Stato centrale e il sistema delle autonomie. Noi riteniamo che senza federalismo politico non si possa coerentemente parlare di federalismo fiscale. E federalismo politico significa, intanto, come si legge nel programma di Governo dell'Unione, «(...) realizzare un efficace bicameralismo differenziato, attraverso un Senato che sia luogo di effettiva rappresentanza delle autonomie territoriali». Se, come crediamo, a questo si riferisce il Presidente, quando indica la necessità di «portare finalmente ad equilibrio virtuoso il rapporto tra lo Stato, le regioni e le altre articolazioni territoriali che esprimono la ricchezza di un paese pieno di potenzialità e di capacità, anche attraverso una modifica della composizione stessa del Parlamento», non possiamo che essere d'accordo.

Abbiamo poi particolarmente apprezzato l'esplicito impegno del Governo «a dare rapida attuazione alla parte del programma che riguarda le minoranze linguistiche e le autonomie speciali», di cui il passaggio in aula della proposta di legge sulla modificazione degli statuti tramite la procedura dell'intesa è il punto centrale.

In quanto rappresentanti di una specifica realtà territoriale, abbiamo anche colto questo passaggio per una verifica dell'accordo programmatico siglato tra l'Alleanza autonomista-progressista della Valle d'Aosta e l'Unione. In questi primi nove mesi di lavoro comune, abbiamo posto le basi, nell'ambito di un confronto serrato, per la realizzazione di quel programma di cui, nella memoria scritta che abbiamo consegnato in questi giorni al Presidente, sono focalizzati i punti prioritari: dall'edilizia universitaria agli interventi infrastrutturali nel settore ferroviario e stradale, dalla rapida approvazione delle norme di attuazione, già licenziate dalla commissione paritetica, alla difesa delle

prerogative statutarie rispetto dell'Unione europea. Si tratta ora di passare rapidamente alla concreta realizzazione di quei punti.

Bene ha fatto il Presidente a sottolineare alcuni significativi dati positivi dell'economia, ma proprio ciò rende tanto più sconcertante ed assurda questa crisi. Non di questo ha bisogno il paese, ma di stabilità politica e di governabilità di lungo periodo.

Il Presidente ha dato atto di un chiarimento politico avvenuto tra le forze della maggioranza. Auspichiamo che sia reale e duraturo, che non si riproducano «le fibrillazioni» che hanno caratterizzato questi mesi e che la maggioranza sappia operare sulla base di un confronto, anche serrato, nel merito delle differenti questioni, ma senza quella «accentuata litigiosità» - per usare le parole del Presidente - che è frutto spesso della pura necessità di effettuare dei distinguo per dimostrare la propria esistenza e che, alimentata da un diluvio di esternazioni, si trasforma poi talvolta in improduttive crociate ideologiche.

Altro si attendeva e si attende chi ha dato il proprio voto a questa coalizione, altro senso di responsabilità. Ci siamo chiesti: perché porre con tanta urgenza e determinazione la questione dell'indulto, sapendo che avrebbe creato divisioni nel paese e nella maggioranza e sospette trasversalità? Perché lacerarsi per mesi su temi quali l'allargamento della base di Vicenza o le unioni civili, per di più, ostinatamente, con iniziativa del Governo e non parlamentare? Temi rispettabili, a cui occorre dare adeguate, magari pragmatiche soluzioni, ma che, certo, non sono al primo posto nelle preoccupazioni dei cittadini.

Ci sono indubbiamente questioni di metodo e di merito da mettere a punto e questa crisi può essere l'occasione per farlo. Da un lato, mai più dovrà esserci un comma 1343, tutt'altro che un refuso tipografico, ma emblema di una politica intesa come furberia, che respingiamo; dall'altro, è essenziale una maggiore sintonia con i cittadini e le categorie. Le riforme per modernizzare il Paese sono necessarie e vanno fatte, ma devono essere costruite sul consenso a partire dal «Bersani-bis». Le scorciatoie venate di giacobinismo sono in genere poco produttive.

È su questa base, di ordine generale e specifico, che rinnoviamo a lei, signor Presidente, e al Governo la nostra fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fedi, che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente della Camera dei deputati, signor Presidente del Consiglio, componenti del Governo, colleghe deputate e colleghi deputati, esprimiamo un convinto voto di fiducia sulla base dei punti programmatici da lei sinteticamente indicati come prioritari in questa delicata fase politica, e rinnoviamo la piena fiducia al Governo, rispetto al programma politico dell'Unione che continuerà a guidare l'azione del Governo Prodi e che, comunque, nonostante le difficoltà che lei e questa maggioranza non hanno mai nascosto, ha già dato i primi risultati positivi con l'approvazione della finanziaria, importante anche per le comunità italiane nel mondo, con le liberalizzazioni, anch'esse importanti per quelle comunità, e con il programma di riforme, sulle quali tutti insieme stiamo lavorando.

Il dovere di governare, signor Presidente, non nasce unicamente dai voti di fiducia, dalle maggioranze numeriche e dalle capacità di realizzazione del programma, che, come centrosinistra, manteniamo inalterate. Il dovere di governare nasce anche dalla capacità di ascoltare il paese. Abbiamo il dovere di governare perché vogliamo e sappiamo ascoltare.

Le incertezze del momento non possono essere strumentalizzate. Il paese chiede ascolto, chiede governo, chiede riforme: l'ascolto, ad esempio, delle richieste delle parti sociali per quanto attiene alle riforme del mondo del lavoro e delle pensioni; il confronto parlamentare per quanto attiene alla riforma elettorale, al sistema delle regole, alle riforme istituzionali.

Questo dovere, signor Presidente, richiama il Governo all'impegno per un'azione ancora più coerente e determinata. La maggioranza parlamentare che lo sostiene - è vero - si assume una seria responsabilità davanti al paese. Tutte le forze politiche di maggioranza debbono sentirsi impegnate.

Dovremo insieme far partire un più incisivo confronto parlamentare, che rappresenta un dovere anche dell'opposizione, un confronto parlamentare che può portare a maggioranze più ampie, anche diverse, sui singoli provvedimenti.

Anche su questo la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo Prodi deve impegnarsi. Un confronto parlamentare cui non si sottrarranno gli eletti della Circoscrizione estero che, con coerenza ed impegno, tra le fila della maggioranza e dell'opposizione e tra gli indipendenti, hanno garantito il loro contributo al dibattito ed hanno lavorato alacremente in questi nove mesi per rappresentare al meglio le concrete esigenze delle donne e degli uomini che vivono con grande dignità, e a volte sacrificio, il mondo dell'emigrazione. È una rappresentanza parlamentare che merita autentica attenzione. Gli attacchi indegni rivolti al senatore Luigi Pallaro, che ha sempre coerentemente votato con la maggioranza, dimostrano quanta strada deve essere ancora percorsa per il pieno riconoscimento dell'originalità del nostro contributo. Si tratta di parlamentari che non debbono pagare alcun impegno, che sono parte integrante, legittima e - io credo - essenziale di questo Parlamento, che lavorano con coerenza verso un progetto politico che rafforzi il legame tra l'Italia e le comunità italiane nel mondo: un progetto politico transnazionale che veda nell'integrazione tra i popoli e nel riconoscimento del valore dei migranti il suo momento più alto, ma anche le sfide più complesse.

È in questo contesto che si pone l'impegno del Governo per un'incisiva azione finalizzata al sostegno ed alla valorizzazione del patrimonio rappresentato dalle comunità italiane all'estero. È un impegno di cui, signor Presidente del Consiglio, le siamo grati. Si tratta di un patrimonio di culture, identità, intelligenze che è anche al servizio della politica estera italiana, una politica estera sempre più universale nel suo coerente multilateralismo, nel suo vedersi profondamente ancorata ai valori universali della pace, della democrazia, della libertà e collocata con fermezza nell'ambito degli organismi sovranazionali. È possibile, signor Presidente del Consiglio, guidare un paese occidentale come l'Italia, interrogarsi insieme sul ruolo di questo nostro grande paese nel mondo, sulle iniziative di pace, sui programmi di cooperazione allo sviluppo ed individuare - grazie all'impegno del Governo, grazie alla sua azione - il percorso più giusto, che contribuisca a garantire pace e stabilità in Medio Oriente e nel resto del mondo, confermando in questo modo, con la nostra azione, con le nostre decisioni, con il nostro impegno, la partecipazione piena e responsabile all'unione dei cittadini europei e all'unione delle nazioni.

PRESIDENTE. Deputato Fedi, la prego di concludere.

MARCO FEDI. Signor Presidente, all'unione delle forze politiche di maggioranza spetta l'impegno di cogliere le opportunità di crescita e sviluppo che si stanno aprendo in questa legislatura, l'impegno di dare attenzione alle nuove generazioni, alle fasce sociali più deboli, all'ambiente e ai diritti delle persone in ogni momento della loro vita, anche quando scelgono la libera e stabile convivenza. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Siniscalchi. Ne ha facoltà.

SABINA SINISCALCHI. Signor Presidente della Camera, signore e signori deputati, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ho sinceramente apprezzato che nella sua dichiarazione lei abbia voluto ripartire dalla politica estera, una politica estera che abbia come obiettivo prioritario la costruzione della pace. E sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che la pace va organizzata. Per organizzare la pace occorre mettere in atto un'azione politica e diplomatica multipolare che si dispieghi proprio nelle aree calde del pianeta, dove i conflitti si stanno combattendo o sono imminenti.

L'Italia, in questi primi nove mesi del suo Governo, ha avuto la capacità, l'intelligenza e la statura per fermare la guerra in Libano, per ritirare il proprio appoggio ad una guerra sbagliata ed unilaterale, come quella dell'Iraq; ha collaborato con l'Organizzazione per l'unità africana per

contenere il conflitto in Somalia; sta sostenendo l'azione di mediazione nella crisi iraniana; è diventata portabandiera delle iniziative internazionali per l'abolizione della pena di morte; si è adoperata in tutti i modi per sostenere, legittimare e rafforzare l'ONU.

Basterebbero questi atti a qualificare il suo Governo come fautore di pace. Sicuramente, bastano questi atti a segnare una netta e profonda differenza tra il suo Governo e quello che l'ha preceduto; un Governo, quello guidato dal presidente Berlusconi, che non ha mai osato prendere le distanze né mettere in discussione l'avventurismo bellico del Governo statunitense.

Oggi, è evidente che quelle scelte sconsiderate di guerra non solo non hanno prodotto democrazia e rispetto dei diritti umani, ma non hanno estirpato e neppure frenato il delirio terrorista. Siamo convinti che il suo Governo abbia la capacità e la volontà di fare della pace un obiettivo concreto e realizzabile. Proprio per questo, vorremmo che facesse di più, attuando a pieno e rapidamente le indicazioni e gli impegni contenuti nella mozione con cui questa Camera accompagnò il voto sulle missioni militari il 17 luglio dello scorso anno. Voglio ricordare, in particolare, la conferenza internazionale per promuovere la pacificazione e la democratizzazione dell'Afghanistan (uno dei paesi più poveri del mondo), la necessità di sottoporre le missioni militari dell'Italia alla verifica e al controllo del Parlamento, l'urgenza di una chiara distinzione tra gli interventi militari e quelli di cooperazione.

Vorremmo anche che, sia pure con la gradualità necessaria, si spostassero sempre maggiori risorse dagli interventi militari all'intervento di cooperazione allo sviluppo (oggi, il rapporto è di dieci a uno), perché siamo convinti, e i fatti e le analisi ci confortano, che sia proprio l'investimento per lo sviluppo a garantire la democrazia e la pace.

Vorremmo che il nostro paese contribuisse a modificare l'agenda politica mondiale, stravolta e monopolizzata dall'emergenza terrorismo.

Vorremmo che l'Italia riuscisse a riportare al centro del dibattito internazionale le questioni che sono ormai emergenze globali: la crescita della povertà, la fame, l'analfabetismo, le pandemie, l'acuirsi degli squilibri economici e sociali tra paesi e all'interno dei paesi, i traffici illeciti, a partire dal traffico degli esseri umani, la distruzione delle risorse naturali, l'esodo doloroso di milioni di persone da guerra e povertà.

Si tratta di problemi che affliggono la nostra terra e investono la maggioranza dei suoi abitanti. Ma non sono affrontati o sono affrontati troppo poco nei consessi internazionali. Non è un caso che, nei primi sette anni di questo millennio, l'ONU non abbia promosso nessuna grande conferenza mondiale su questi temi.

Credo che non si vogliano affrontare questi problemi anche per un'altra ragione, cioè perché 25 anni di neoliberalismo sfrenato e di globalizzazione senza regole ci hanno fatto credere che la cooperazione non serve, che l'uguaglianza e le pari opportunità tra persone e popoli sono impossibili o addirittura negative, che la solidarietà e il rispetto dell'altro non sono più un valore. Credo che dobbiamo opporci a questo modo di vedere il mondo. Lo scorso mese, ho avuto il privilegio di rappresentare il mio gruppo al Forum sociale mondiale che quest'anno si è svolto a Nairobi. Al Forum, ma anche fuori, nelle immense baraccopoli di questa capitale africana, ho incontrato una splendida comunità umana, accomunata da ideali e da valori che non hanno confini, un'umanità che incarna la speranza di un mondo nuovo, di un mondo migliore. È a queste persone, ai tanti che, anche nel nostro paese, si impegnano e si mobilitano per la solidarietà e la pace, che il Governo dovrebbe dare ascolto.

Non abbia paura di ascoltare il popolo della solidarietà e della pace, signor Presidente. È lo stesso che 15 giorni fa ha manifestato serenamente a Vicenza; ha una voce limpida, avanza richieste non contaminate da interessi corporativi o da tornaconto personale. Molte associazioni in rappresentanza di questo popolo, subito dopo la crisi aperta al Senato, le hanno chiesto di andare avanti. Vada avanti, Presidente Prodi, ma li ascolti. C'è ancora molto da fare per rendere il nostro mondo pacifico e giusto. L'azione intrapresa dal suo Governo è ancora insufficiente, ma va nella giusta direzione.

Voglio ricordare che, pur avendo raddoppiato i fondi per la cooperazione rispetto all'ultima

finanziaria del Governo Berlusconi, non abbiamo raggiunto, entro il 2006, lo 0,39 per cento del prodotto interno lordo, come promesso alla Conferenza di Monterrey e al Consiglio europeo di Barcellona, al fine di ottenere al più presto il rispetto dell'impegno dello 0,7 per cento per assicurare il nostro contributo al raggiungimento degli obiettivi del millennio.

È vero, abbiamo finalmente pagato il contributo al Fondo globale di lotta all'AIDS dopo l'inadempienza degli ultimi tre anni, ma dobbiamo garantire il finanziamento anche per gli anni futuri.

Inoltre, vorremmo che il nostro paese fosse in prima fila nella campagna per la messa al bando delle bombe a grappolo, come avvenne con alla messa al bando delle mine nel 1997. Si tratta delle orrende *cluster bombs* disseminate nel sud del Libano da Israele e dagli Stati Uniti in Iraq e in Afghanistan, che causano morte e mutilazioni alla popolazione civile. Oggi, i nostri militari stanno insegnando ai bambini libanesi a riconoscerle e ad evitarle.

Vorremmo anche che il nostro Governo sostenesse attivamente la proposta dell'ONU per un trattato internazionale sul commercio delle armi, il cui iter è stato avviato dall'Assemblea generale dello scorso dicembre. Infatti, siamo d'accordo con Amnesty International e le altre ONG che hanno promosso questa iniziativa ispirata ad una valutazione secondo la quale, se nel mondo circoleranno meno armi, ci saranno anche meno guerre (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, all'indomani delle elezioni politiche dello scorso anno, all'onorevole Prodi - che giustamente aveva ricevuto l'incarico per la formazione del Governo in qualità di *leader* della coalizione uscita vincente dalle urne - e alla coalizione che egli rappresentava e rappresenta si aprivano due strade politiche: una era quella di leggere l'esito delle elezioni come un risultato di parità sostanziale, che indicava un'opinione pubblica che in un certo senso segnava la stessa strada seguita in Germania dal Cancelliere Merkel e dal partito socialdemocratico verso una stagione di larghe intese per affrontare i problemi del paese; l'altra era quella di scommettere sull'autosufficienza programmatica e politica della coalizione.

La mia impressione fu che la seconda scelta, anche se del tutto legittima, fosse uno sbaglio: la scommessa dell'autosufficienza programmatica ancor prima che numerica è finita con i due voti del Senato delle scorse settimane.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha affermato che il programma dell'Unione è sufficiente perché trova un punto di equilibrio e di sintesi tra tutte le posizioni che lo hanno espresso. In realtà, non è così. Infatti lei ha potuto constatare che sulle questioni di politica estera - che non costituiscono di certo un piccolo problema - il programma non era e non è stato sufficiente.

Ciò viene confermato dal fatto che si è dovuto aggiungere un dodicesimo punto, nel quale si afferma che il Presidente del Consiglio è colui che decide in caso di divergenze. Sinceramente, trovo molto difficile pensare che una coalizione, composta da forze politiche ognuna delle quali ha la propria visione e i suoi collegamenti con la società nonché il proprio retroterra politico e culturale, possa ad un certo punto riconoscere, su questioni essenziali, di dover rinunciare alla sua visione in ordine ai problemi dell'ambiente, della politica estera, dell'economia, del sistema previdenziale e così via.

Questa è la ragione per la quale vi è stata la crisi. Non è venuto meno un voto o qualche voto: è venuta meno quell'immagine che vi fosse un programma capace di rendere coesa la coalizione. La prossima crisi, signor Presidente del Consiglio, porterà il paese diritto alle elezioni!

Presidente Prodi, quando lei assunse la decisione su Vicenza, avevo pensato che fosse il Presidente del Consiglio ad aver aperto la strada delle larghe intese; ho anche pensato che se avesse ricevuto - come poi è avvenuto - l'incarico dal Presidente della Repubblica, egli avrebbe potuto aprire l'esplorazione che non era stata aperta l'anno scorso.

È stata scelta nuovamente la strada di chiudere una coalizione che ha già dimostrato di non essere

nelle condizioni di reggere l'urto rappresentato dai problemi del paese; quindi, la continuità della legislatura non è più nelle mani del Presidente del Consiglio, ma delle forze politiche che lo sostengono.

È anche nelle mani del senatore Follini, che ieri al Senato ha pronunciato un discorso del tutto contraddittorio; infatti ha sostenuto nella prima parte che i guai del nostro paese, in questi ultimi dieci anni, sono figli di un bipolarismo assurdo e, per così dire, isterico; che, quindi, bisogna chiudere quella stagione; ma poi lo stesso Follini ha aggiunto che avrebbe votato per il Governo. Può darsi che il senatore Follini si riservi di certificare egli stesso la definitiva fine di questo bipolarismo affermando, tra quindici giorni o un mese, di non essere più in grado di concedere la fiducia; di conseguenza lei, signor Presidente del Consiglio, dovrà recarsi di nuovo dal Presidente della Repubblica per ritirarsi definitivamente dalla scena. Oppure la decisione spetterà ad altre forze politiche: alla Margherita o, in particolare, ai DS. Ripeto, infatti, con molta chiarezza che se questa coalizione andasse in crisi vi sarebbero le elezioni, che potrebbero essere impediti al Paese soltanto dalla preparazione di una soluzione diversa in questi giorni e in queste settimane. Il centrodestra, l'opposizione, può indicare - come del resto fa e pensa - una soluzione intermedia per affrontare i problemi economici e le situazioni istituzionali, ma lo può fare solo in presenza di un qualcosa che venga preparato.

Oggi lei, Presidente Prodi, porta la legislatura ad una fine prematura: speriamo che la politica la possa salvare (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Democrazia Cristiana-Partito Socialista e del deputato Nucara*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICHITTO. Signor Presidente, credo che la situazione attuale sia abbastanza paradossale perché è difficilmente contestabile che si è aperta la seconda fase del Governo Prodi: non si tratta però della fase che avrebbe dovuto segnare un rilancio, ma di una di quelle che in termini clinici e medici potrebbe essere definita terminale: un Governo debolissimo e un Presidente del Consiglio ancora più debole.

La riprova di questa situazione è data dalla risicata conferma numerica della maggioranza di Governo, ma anche dal fatto che la crisi, aperta sulla politica estera e su un'esposizione a 360 gradi del ministro degli esteri, non si è chiusa in maniera convincente su questo e su altri terreni perché la sua relazione introduttiva e le sue conclusioni hanno mostrato il massimo della reticenza e della elusività. Quindi questa crisi, risoltasi grazie ad uno stretto margine numerico, rimane in effetti totalmente aperta dal punto di vista del dato politico, nel senso che non soltanto in tutta la sua introduzione e la sua replica, ma neanche in alcuno dei dodici punti che sembravano rappresentare la nuova piattaforma programmatica su cui la maggioranza avrebbe dovuto ricomporsi, è stata fatta chiarezza. Quindi, noi vi aspettiamo in Parlamento, anche perché alcuni esponenti della maggioranza che hanno votato per la fiducia hanno anche sostenuto che riguardo alle pensioni, a maggior ragione sull'Afghanistan, sull'ampliamento della base di Vicenza e sulla TAV riacquisiranno la loro libertà d'azione quando questi argomenti saranno esaminati dal Parlamento. Non parliamo poi di quel singolare disegno di legge che va sotto il nome di Dico, che ha avuto ed ha tuttora un percorso tra i più paradossali. Infatti, su di esso vi è stata un'inusitata iniziativa governativa, di cui avreste potuto fare largamente a meno, scoprendo precedentemente l'importanza in proposito della libertà di coscienza su un tema siffatto. Come in un gioco di prestigio, la vostra maggioranza ha evitato di parlare di questo tema e non lo ha inserito all'interno dei dodici punti qualificanti. Tutto ciò è avvenuto mentre si era in sospenso, in attesa del voto parlamentare. Viceversa, dopo tre minuti dal momento in cui il tabellone del Senato ha certificato il fatto che almeno per questa volta il Governo l'aveva scampata, non un personaggio passato per caso e neppure un singolo parlamentare, bensì un ministro della Repubblica come l'onorevole Pollastrini ha immediatamente sconfessato il Presidente del Consiglio.

Il *premier*, infatti, aveva detto che a quel punto il Governo non si sarebbe più occupato del

problema e che lo avrebbe lasciato al libero dibattito parlamentare. Invece, il ministro Pollastrini ha riaffermato il senso dell'iniziativa politica che il Governo deve sviluppare su questo terreno. Quindi, è stato fatto un «gioco delle tre carte» per ingannare pezzi della maggioranza particolarmente sensibili su questo tema. Insomma, è stata trovata una ristretta maggioranza numerica, ma sul piano politico non avete risolto alcun problema: non avete risolto i problemi della politica estera, della TAV, delle pensioni ed avete di fronte in tutta la sua gravità anche il problema dei Dico. Nell'analisi da voi sviluppata al Senato è contenuta un'altra mistificazione quando affermate che le difficoltà discendono da una cattiva legge elettorale. In proposito, consentitemi di affermare che il discorso va completamente rovesciato. Infatti, a meno che la legge elettorale (questa o un'altra, non importa) non sia una «legge truffa», ovvero manipoli i rapporti di forza reali, siete di fronte a due dati che vanno al di là delle leggi elettorali. Dal voto, come minimo, è emersa una realtà in cui avevate preso 24 mila voti in più alla Camera, mentre il centrodestra ne aveva conseguiti 200 mila in più al Senato. Pertanto, si tratta di una situazione totalmente bilanciata a cui, per soprammercato, si aggiunge il fatto che siete continuamente in crisi non a causa della legge elettorale, ma del tipo di coalizione che avete messo insieme. Siete in crisi perché mettere insieme una coalizione che va dai trozkisti agli ex-stalinisti - che costituiscono il 40 per cento di Rifondazione Comunista - fino al senatore Dini, all'onorevole Mastella e al senatore Marini è un tipo di operazione che non esiste in natura. La vostra maggioranza può forse mettere insieme il 50 per cento del Paese, ma è culturalmente, programmaticamente ed eticamente divisa nei suoi aspetti fondamentali, non in quelli secondari. Queste differenze rimangono inalterate anche se l'avete scampata bella con qualche voto di maggioranza e utilizzando anche quello dei senatori a vita.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha posto un problema, cercando quasi di trasformare il Governo in una sorta di Commissione bicamerale per la revisione della legge elettorale. Non ci sottraiamo a questo tema, anche se valutiamo la profonda negatività del suo Governo in merito agli orientamenti politici e programmatici, contenuti e sanciti nella legge finanziaria rigettata dal grosso della società italiana e la realtà della vostra maggioranza, attraversata da queste profondissime contraddizioni. Tuttavia, non ci sottraiamo - non lo abbiamo fatto finora - al confronto sulla legge elettorale, purché esso non serva ad imbrogliare le carte.

Noi non siamo per le leggi elettorali che facciano saltare il bicameralismo e in questo ambito, quindi, non condividiamo l'ipotesi della legge tedesca.

Per altro verso, riteniamo che la legge elettorale non debba ricomprendere in se stessa riforme costituzionali e pertanto riteniamo che sia ragionevole partire dalla legge attuale ed introdurre dei motivi di razionalizzazione e di trasformazione, come per esempio quelli indicati dal professore D'Alimonte. Non nascondo che alcuni degli aspetti di quella legge elettorale, come il *quorum* di maggioranza al Senato riferito alle regionali e non al dato nazionale, ci fu imposto con un intervento della precedente Presidenza della Repubblica come condizione per apporre la firma su quella legge elettorale.

Noi già da allora eravamo per un'ipotesi diversa. Dunque, siamo disponibili ad un confronto e abbiamo già espresso al ministro Chiti, che vedo presente, le nostre posizioni, che sono costruttive e che considerano che sulla legge elettorale non si possono effettuare operazioni politiche di ricomposizione delle contraddizioni di carattere politico, situate ad altro livello. Se la legge elettorale sottintendesse questo, noi saremmo assolutamente contrari ad essa.

Ribadisco - e concludo su questo - il nostro impegno a mantenere fermo e saldo il rapporto positivo con gli amici dell'opposizione, come Alleanza Nazionale, la Lega Nord e con la stessa UDC. Infatti vediamo che, quando ci si confronta sui contenuti, in Parlamento gli elementi di unità sono di molto prevalenti su quelli di differenziazione e di confronto politico, peraltro assolutamente legittimi. In ogni caso, tale rapporto non sarà mai nulla di paragonabile alle incolmabili differenze che caratterizzano questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandri, al quale ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANGELO ALESSANDRI. Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, avevo preparato un intervento scritto. Tuttavia, non riuscirei a esporre in sei minuti quello che dovrei dire da reggiano a reggiano al Presidente del Consiglio Prodi. Preferisco dunque intervenire a braccio e aspettare la campanella del Presidente per fermarmi.

In questo momento, mi torna in mente ciò che i reggiani stanno mandando a furia di telefonate, messaggini, *e-mail*, riguardo a cosa pensano di questo Governo che non sta nell'Italia di Mezzo di Follini, ma forse in un'Italia dimezzata da ieri in poi. I messaggi sono di questo tipo: «Mandateli a casa il prima possibile!». A Reggio Emilia nessuno vuole più Prodi: il popolo delle «partite IVA» è stanco di essere preso a bastonate da lei attraverso i suoi due o, meglio, tre comprimari, i tre spadaccini. Lei non è sicuramente D'Artagnan, ma si potrebbe dire: «Uno per tutti, tutti per uno», dove alla fine le bastonate sono per tutti, mentre tutti i soldi vanno a finire a questo Governo! È un Governo che ha più soldi del previsto, mentre i benzinai sono preoccupati, come lo sono coloro i quali si alzano la mattina alle sei per lavorare a causa delle sessantasette nuove tasse, che ancora neanche i commercialisti sono riusciti a capire in maniera esaustiva e che stanno davvero spaventando la gente. Nel frattempo voi ve ne state qua dentro a giocare a fare il primo ministro o i ministri, pensando che soltanto la vostra sedia sia la cosa più importante al mondo, quando fuori ci sono una provincia, una regione e un territorio in cui vi sono dei lavoratori che vorrebbero ancora credere che, nonostante la politica, sia possibile andare avanti.

Guardi, ho risposto a questa gente dicendo che noi abbiamo già fatto il nostro lavoro, abbiamo già mantenuto il nostro impegno: giovedì scorso abbiamo mandato a casa questo Governo! Il problema è che, come gli *zombies* che escono fuori dal cimitero, voi, vagando, siete di nuovo qua dentro, siete ritornati. Oggi tornate nuovamente chiedendo la fiducia, quando noi invece vi abbiamo già mandato a casa! Questa è semplicemente una brutta riedizione del Governo. Devo ringraziare il Presidente della Repubblica, Napolitano, perché non ha indicato un Prodi-*bis*: di solito il *bis* si chiede a teatro per una *performance* che è piaciuta, per una replica, ma in questo caso sarebbe stato davvero deprimente. Per fortuna non c'è nessun *bis*, ma è semplicemente il brutto piatto di prima, che ritorna esattamente con le stesse persone, le stesse modalità, gli stessi numeri e con le stesse incongruenze nel ripresentarsi.

Vi è in effetti qualcosa di diverso. Romano Prodi, sempre più «romano» e sempre meno emiliano, forse è riuscito a soffocare le pretese dei ministri dell'estrema sinistra. C'erano i PACS; lei sa bene che in emiliano un «pac» vuol dire una fregatura e infatti li avete accantonati subito. C'erano i Dico, che però oggi si chiamano «Dicevo», perché sono spariti anche questi. Alla fine, all'interno del vostro programma, per accontentare l'estrema sinistra, non rimane nulla. Però, per la paura di mollare le sedie, oggi i comunisti italiani, quelli russi, quelli cubani, un po' tutti, sono disponibili a far finta di nulla, ad accettare di morire democristiani - una bella fine! - sancita dalla benedizione di monsignor Follini!

Se questo è il gioco che pensate di portare avanti nell'Italia dimezzata, a questo punto credo sia facile anche per noi fare opposizione. Continuerete anche nei mesi successivi a provocare i disastri, che in parte avete già fatto nei mesi precedenti: l'indulto, di cui ancora non provate vergogna è ancora lì a testimoniare quanto sia fallimentare la vostra politica fatta di buonismo e di proclami; vi è poi questa finanziaria che di fatto, come una chela di una grande tenaglia, sta massacrando i lavoratori con partita IVA (molti stanno dicendo che vorranno chiuderla entro pochi mesi). Altro che combattere l'evasione! Abbiamo la forza trainante di questo paese che rischia di chiudere e di andare a casa, perché perde la fiducia di continuare a lavorare.

Vi è poi l'altra chela di questa tenaglia, che è l'immigrazione. Nulla avete detto sull'immigrazione clandestina. Nulla avete detto su come fare per cercare di creare un po' di sicurezza in questo paese, delle regole certe per chi viene a lavorare. Invece voi addirittura, fra Amato, Damiano, Ferrero, facevate a gara con i proclami - vedo che nei dodici punti dell'ultima cena dei dodici invitati c'è

anche quello di dire: «Adesso ministri parlate un po' meno, mettiamo un portavoce che se ne assuma la responsabilità!» - a spararla più grossa ogni giorno: «Regaliamo il voto dopo cinque anni non se sono cittadini, ma se solo risiedono qua»; «Diamogli i buoni pasto, i buoni affitto, i buoni sanitari».

Queste sono tutte cose che non si danno ai nostri concittadini. Ieri ho incontrato una signora - è la quinta dall'inizio dell'anno che mi ripete la stessa cosa - che mi ha detto che ha bisogno della casa popolare, ma non può averla, perché alla fine si trova davanti una lista enorme di *abdullah*. Quando penso che questa donna ha quaranta anni di lavoro in risaia ed i relativi contributi, ma non trova neanche un diritto a cui potersi appellare, bensì solo doveri, mentre a chi arriva a casa nostra dopo pochi giorni vengono concessi con un buonismo imperante soltanto diritti e nessun dovere, c'è qualcosa che non funziona.

E nulla soprattutto - lo dico da cittadino di Reggio Emilia, dell'Emilia, del Nord, della Padania - in questo Governo c'è per il Nord. Prima non c'era, ma non c'è nemmeno adesso, per cui anche questa brutta copia che si ripresenta oggi non ci fa capire cosa si vuole fare per investire: 100 miliardi su 123 per lo sviluppo fino al 2013 investiti quasi completamente al Sud...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Alessandri.

ANGELO ALESSANDRI. Non c'è nulla neanche per la navigazione del Po, per le infrastrutture e per cercare di rilanciare una classe imprenditoriale, che è soffocata da cinque anni di crisi e che oggi grazie alla ripresa potrebbe ripartire in modo forte, mentre viene bloccata.

A ghe mia possibil a Prodi tgnir la scragna a tot i cost! Credo che questo sia il vero messaggio che arriva nella lingua reggiana dai reggiani. Se ne faccia carico! Le ricordo peraltro che dieci anni fa io venni a Felina in occasione del suo compleanno a regalarle una camicia verde con un messaggio di Bossi: speravo che potesse servire a risvegliare un po' di padanità, a lei che almeno è nato in Padania. Evidentemente non è servito perché quando uno si chiama Romano e viene da una lunga militanza democristiana e demitiana, forse non c'è da aspettarsi niente di meglio che il peggio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Ferdinando Benito Pignataro, al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, esprimo l'apprezzamento dei Comunisti Italiani per le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi, per non aver sottovalutato una crisi politica, per aver proceduto ad un chiarimento schietto nell'ambito della maggioranza e per aver più volte sottolineato che a questa maggioranza uscita dal voto non ci sono alternative. Non vi è alcun dubbio che il voto di ieri al Senato, con la risoluzione positiva della crisi, rilanci la coalizione di Governo, nel metodo e nel merito. Rilancia un Governo che si pone obiettivi alti e ha davanti un duro e lungo lavoro: tante cose da fare previste da un programma ambizioso, che, come il Presidente Prodi ha voluto sottolineare, è il collante politico di una maggioranza con tante diverse sensibilità, accomunate tuttavia dall'obiettivo comune di rilanciare e rinnovare il paese.

Abbiamo più volte affermato, con le dichiarazioni pubbliche del nostro segretario, che vi sarà un confronto serio su posizioni e proposte al cui esame noi non ci sottraiamo, ma crediamo anche convintamente nella capacità di sintesi e di assumere decisioni finali di mediazione soddisfacenti per l'intera maggioranza da parte del Presidente del Consiglio.

Come dicevo, abbiamo apprezzato le comunicazioni del Presidente del Consiglio, soprattutto per la centralità assegnata ad alcune questioni, che noi riteniamo priorità assunte, quali le politiche dello sviluppo, il rilancio dell'economia, il Mezzogiorno, l'ambiente, le politiche sociali e, soprattutto, le politiche del lavoro. Su queste centralità voglio concentrare alcune riflessioni in breve, considerato il tempo che mi è concesso, ma non prima di rimarcare il nostro giudizio positivo sulla politica

estera del Governo, cambiata sensibilmente, sul nuovo protagonismo e prestigio internazionale, sul rinnovato europeismo, sulla centralità e sul ruolo forte dell'Europa nelle politiche di pace, sul ritiro dall'Iraq, sulla proposta della conferenza di pace per l'Afghanistan, sulla posizione su Israele e Palestina, nostra e di tutto il Governo - due popoli in due Stati -, sulla rinnovata politica di solidarietà e cooperazione internazionale. Potrei continuare, affermando che, pur permanendo differenze e contrarietà, il giudizio sulla politica estera non può che essere complessivo. Si è passati dalla subalternità all'autonomia: questa è la discontinuità di questo Governo. Ecco perché credo che le accuse di antiamericanismo lascino il tempo che trovano, soprattutto se provengono da chi proclama un filoamericanismo ispirato solo a guerre e manifestazioni di potenza, che rappresentano posizioni di minoranza nello stesso Parlamento degli Stati Uniti d'America, e non un americanismo teso a sostenere il varo di leggi severe per regolare il conflitto di interessi, per combattere l'evasione fiscale, per punire il falso in bilancio (quest'ultimo, guarda caso, in Italia è stato depenalizzato per venire incontro ad interessi di bottega).

Siamo in sintonia, come dicevo, sulle politiche di sviluppo e sul forte legame che si è scelto di stabilire tra crescita, equità e coesione sociale. Così, crediamo che si rilanci l'economia in modo stabile e strutturale. Questa concezione dello sviluppo è antitetica alla concezione liberista della destra. Il paese è tornato a crescere con il centrosinistra, certo non solo per meriti di quest'ultimo; la congiuntura mondiale e quella europea hanno dato un contributo importante in tal senso. Vero è che non tutti i meriti sono di questo Governo, ma altrettanto vero è che il declino del paese è da attribuire interamente al Governo Berlusconi. Non possiamo dimenticare, infatti, la crisi produttiva, con un'industria che, per la prima volta nel dopoguerra, perdeva produzione, ordini e fatturato nel contempo, con un'economia allo sfascio, con un'impoverimento di larghe fasce della popolazione che fino a poco tempo prima erano considerate garantite, con il crollo del potere d'acquisto di salari e pensioni. L'Italia è stato l'unico paese europeo che con l'entrata in vigore della moneta unica non ha previsto politiche di contenimento dei prezzi e delle tariffe ed ha assistito ad una notevole precarizzazione dei rapporti di lavoro. Questo è il paese - non dimentichiamolo mai - che ci ha consegnato il centrodestra!

Per affrontare questa crisi, certo, si è resa necessaria una finanziaria rigorosa, in cui, tuttavia, anche grazie alla battaglia che i Comunisti Italiani hanno condotto in Parlamento, vi sono stati segnali importanti per il Mezzogiorno e per la lotta alla precarietà. Governo e maggioranza hanno oggi una grande responsabilità. Per questo motivo occorrono, lo diciamo assumendoci tutte le nostre responsabilità, coesione e senso di responsabilità da parte di tutti, per non vanificare i primi risultati positivi e per mirare a risolvere problemi gravi e dare risposte ai lavoratori, alle famiglie e, soprattutto, ai giovani, lasciati senza speranza e senza prospettive.

Onorevoli colleghi, il Mezzogiorno è stato assente per cinque anni dall'agenda di Governo. Oggi vi sono primi segnali forti positivi, tra cui più finanziamenti per le infrastrutture (123 miliardi nel quadro strategico nazionale). Credo che questo Governo abbia compreso - il Presidente Prodi l'ha detto più volte - che il Mezzogiorno, per le grandi potenzialità che esso presenta, è una grande opportunità e risorsa per l'intero paese: non un problema, ma una opportunità e una risorsa! Allo stesso modo, credo che un'altra opportunità, un'altra risorsa sia l'ambiente. Abbiamo apprezzato al riguardo il «pacchetto» sull'energia, tuttavia le scelte energetiche vanno correlate complessivamente alla qualità della vita, alla competitività ed all'innovazione, tenendo sempre fermo il principio che per noi è irrinunciabile il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, da cui siamo distanti; e credo che questo Governo debba porre in essere politiche che ne accelerino l'avvicinamento.

Infine, la questione del lavoro. Da parte di questo Governo c'è una nuova forte centralità: lo hanno dimostrato la lotta alla precarietà e i successi già ottenuti nella pubblica amministrazione. Bisogna andare avanti con una battaglia forte e seria contro il lavoro nero e precario; bisogna ripuntare a rendere centrale, così come fa il programma di Governo, il rafforzamento del lavoro dipendente a tempo indeterminato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 11,10)*

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Così si danno certezze e sicurezze, e le stesse politiche previdenziali non possono che prescindere da questo legame stretto tra più lavoro, più occupazione e maggiore previdenza. Credo che occorrono coesione e diverse sensibilità, che stanno insieme con un rinnovato accordo politico che si basa su un programma e su priorità accettate da tutti. Il paese ci chiede di continuare nell'opera di risanamento e rilancio, i giovani chiedono finalmente certezze per il loro futuro, i cittadini ci chiedono di stare uniti insieme e governare per il bene comune: non deludiamoli (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Signor Presidente, colleghi deputati, dai banchi dell'opposizione, e non solo da quelli, dobbiamo chiederci innanzitutto se ci siano novità ed elementi di discontinuità rispetto al precedente Esecutivo. In effetti, elementi di novità ce ne sono e occorre chiedersi se possano rendere più stabile e duraturo o più breve e più debole il Governo: noi crediamo che sia valida la seconda tesi. Quali sono gli elementi di novità? Innanzitutto, nel voto che il Governo ha ottenuto al Senato, non tanto per la presenza del senatore Follini, quanto per il voto espresso proprio dai sette senatori a vita, che sono - e lo sappiamo - privi di vincolo per quanto riguarda la coalizione, ma altrettanto vincolati, comunque sensibili, ai Governi e alla fiducia espressa per la loro collocazione istituzionale.

Ebbene, per la prima volta tre senatori a vita su sette, signor Presidente del Consiglio, le hanno rifiutato la fiducia - credo che sia una novità nella storia della Repubblica italiana -, tre senatori che esprimono, per la loro esperienza e per la loro storia, ambienti importanti del paese (come qualcuno ha detto, l'ambiente del mondo cattolico, l'ambiente dell'alleanza occidentale, l'ambiente del mondo produttivo). Essi sono giunti a questa decisione proprio perché senza vincolo di maggioranza, ma sensibili a quello che il paese avverte di questo Governo. Questo sicuramente preannuncia tempesta per il suo Governo, che è più debole di quello della precedente fase. Poi, ovviamente, vi è anche il senatore Follini, con la sua Italia di Mezzo che si è già dimezzata, ma questa è piccola cosa rispetto all'altra nella composizione del voto del Senato.

Il secondo elemento di novità è proprio nel programma, che in qualche misura segna il tentativo disperato di passare da una prima fase caratterizzata dalla ideologia, caratterizzata e dominata dalla sinistra radicale - sarebbe meglio definirla la sinistra neo-comunista -, che le ha imposto passi falsi (pensiamo al fisco e alla sua politica, nonché ai Dico per quanto riguarda la famiglia) e degli errori macroscopici (pensiamo innanzitutto a Vicenza nel campo della politica estera, ma anche alla politica di sicurezza, se ci riferiamo a quanto di sbagliato è stato fatto con l'indulto, con la politica sull'immigrazione, con il disinteresse e il disprezzo nei confronti delle forze dell'ordine). Questo tentativo disperato di avere un secondo tempo diverso dal primo la porta, in qualche misura, a cadere nella malattia infantile della sinistra italiana, cioè il trasformismo. Si passa da un primo tempo dominato dall'ideologia e dalla sinistra radicale, che impone le proprie idee al di là della realtà sociale del paese, ad un secondo tempo che sarà inevitabilmente più breve del primo e che si cercherà di caratterizzare con una politica trasformista: appunto, il vizio d'origine della sinistra italiana.

Si denota ciò nei dodici punti programmatici e nel suo discorso, sia quando si considera l'Afghanistan (e c'è già chi, oggi, afferma che non voterà la fiducia sull'Afghanistan), sia quando si parla di Vicenza (già oggi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare fa sapere che ha posto un ostacolo insormontabile all'allargamento della base di Vicenza: il ministero del suo Governo!), sia quando si parla dei Dico (e il ministro Pollastrini fa sapere che l'iter del provvedimento proseguirà), sia quando si parla della politica sulla famiglia (addirittura, in questo caso il trasformismo giunge al punto di importare elementi programmatici della nostra coalizione, che lei contestò in campagna elettorale, come la riduzione dell'ICI per le famiglie numerose), sia

quando si parla di ambiente (con la parola magica «rigassificatori», contestati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare), sia quando si parla di pensioni (con la sinistra radicale che afferma che non se ne farà nulla).

Anche questi elementi di novità e di trasformismo che porta nell'azione del suo Governo - disperata, appunto, perché tale è stata definita -, sono elementi di una deflagrazione che avverrà a breve. Lo dicono tutti gli osservatori interni, nei commenti di questi giorni, e gli osservatori internazionali. Questa mattina, Stefano Folli, su *Il Sole 24 Ore* ha scritto che «il Governo non esce dal voto più saldo e più unito, ma in un certo senso ancora più prigioniero delle sue contraddizioni». Le cito, in aggiunta, i giornali stranieri. *Le Monde* scrive di un Governo più fragile di quello caduto; il *Wall Street Journal* scrive di un Governo ancora meno stabile; *The Economist* e *Financial Times* mettono in serio dubbio la capacità che il centrosinistra possa mai fare riforme nel nostro paese.

PRESIDENTE. Concluda...

ADOLFO URSO. In conclusione, parlerò dell'ultimo elemento di instabilità: la riforma elettorale che il Capo dello Stato le ha imposto. Non è vero che lei in Senato non ha la maggioranza perché abbiamo modificato la legge elettorale. Se vi fosse stata la vecchia legge elettorale, noi avremmo avuto la maggioranza alla Camera e al Senato. Non è vero che il Senato ha una maggioranza così debole perché abbiamo inserito l'elemento dei premi di maggioranza regionali. Se vi fosse stato un premio di maggioranza nazionale, al Senato avremo avuto una maggioranza chiara di centrodestra.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ADOLFO URSO. Quindi, il problema non è il sistema elettorale, ma il sistema istituzionale. Riteniamo che bisogna lavorare in questo campo e, soprattutto, lo devono fare coloro che ancora sperano nel Partito democratico, coloro che sperano in una sinistra riformista, colpita e ferita dal I Governo Prodi e messa a morte con questo programma. Ecco perché lavoreremo in tal senso, guardando anche a ciò che avviene nel paese, cioè alla raccolta delle firme referendarie (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Lenzi. Ne ha facoltà.

DONATA LENZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la crisi di questi giorni ha reso evidenti i limiti dell'attuale legge elettorale e la conseguente necessità della riforma. A volte, le nuove leggi elettorali puniscono i loro creatori, onorevole Urso. Mi permetta: è paradossale che, alternativamente, il voto dei senatori a vita sia legittimo o non legittimo a seconda di come votino.

È dal 1991 che, a cadenza quasi annuale, il tema della riforma elettorale si ripresenta e le modifiche si susseguono per via referendaria o parlamentare. Se vi è un simbolo della transizione senza fine del nostro sistema politico, è questo.

Mentre in altre rilevanti materie per la vita di tutti le riforme si presentano difficili, troppo spesso solo iniziate, raramente concluse e pienamente attuate, le modifiche delle leggi elettorali si susseguono. Mi chiedo i motivi delle difficoltà del processo riformatore ad affermarsi nel nostro paese e quanto ciò dipenda dalla continua incertezza del quadro delle norme chiamato a regolare il sistema. Forse, è la forza inerte delle consuetudini e delle tradizioni in un paese anche anagraficamente vecchio; forse, è la difesa degli interessi corporativi; forse, è la frammentazione di quegli interessi e della loro rappresentanza. Ma sono dell'avviso che la situazione dipenda anche dal fatto che troppo spesso le riforme sono state piegate ad esigenze contingenti, squisitamente di parte, valutate con il peso del sondaggio del giorno, senza cura del futuro e, tanto meno, dell'interesse generale.

Auspico, quindi, che questo Parlamento - perché nostro è il compito! - possa, con senso di

responsabilità e con generosità, dar vita ad una riforma elettorale che duri più dello spazio di una legislatura, per dare stabilità al sistema ed ai Governi, e per non costringerci ancora una volta a ricorrere al referendum.

Ma, in tema di riforme, vorrei sottolineare, onorevole Prodi, come sia stato coraggiosamente tentato dal suo Governo l'avvio di un vasto processo riformatore; un passo alla volta, un provvedimento alla volta, il quadro cominciava a delinearsi: in materia di concorrenza (è stato appena presentato il secondo blocco di provvedimenti teso ad aumentare la concorrenza nel commercio, nelle banche, nelle assicurazioni e nelle professioni, a tutela del consumatore, anche con interventi solo apparentemente modesti, quali quello sul costo della ricarica telefonica); in materia di lavoro (voglio ricordare che i provvedimenti approvati nei primi mesi della legislatura hanno permesso l'emersione dal nero, negli ultimi quattro mesi del 2006, di ben 43 mila 300 lavoratori nel solo settore dell'edilizia, e l'allargamento della normativa a tutti i settori previsto dalla finanziaria non potrà che allargare ulteriormente il processo e permettere contemporaneamente un significativo recupero contributivo); in materia di famiglia, con l'aumento degli assegni familiari ed il fondo per gli asili nido; in materia di sistema radiotelevisivo e dei *media*, con una riforma attesa in maniera particolare dal nostro elettorato; in materia di ambiente e di energia. Riforme che iniziavano ora il cammino parlamentare e che vanno condotte a termine!

Stiamo attraversando un ciclo economico positivo e molte delle nostre imprese dimostrano di riuscire a competere sul mercato globale; non dobbiamo porre ostacoli alla ripresa. Al riguardo, la caduta del Governo e l'incertezza politica costituiscono ostacoli; inoltre, il freno al processo riformatore in materia di liberalizzazioni, di energia e di riforma della pubblica amministrazione è un ulteriore ostacolo. Solo con lo sviluppo vi è la possibilità di creare veri posti di lavoro; il futuro è nel cambiamento e per questo motivo il cammino del Governo deve essere ripreso: signor Presidente del Consiglio, le auguro buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, ritengo in tutta onestà di poter osservare che la vittoria di ieri dell'onorevole Presidente del Consiglio sia stata una «vittoria di Pirro».

Vede, signor Presidente, qualche acuto osservatore ha sottolineato come il Governo sia non la soluzione, bensì il problema; ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso alla Camera lei ha sottolineato che si è trattato di una crisi politica. Vero, verissimo! Quando un Governo cade perché la sua stessa maggioranza implode e va in frantumi su un tema così delicato e complesso quale quello della politica estera e internazionale, è evidente che ci troviamo di fronte ad una crisi politica, ad una grave crisi politica. Ma lei, nonostante abbia «raccattato» qualche voto in più al Senato, non ha sciolto il coacervo di nodi politici che affliggono una maggioranza assolutamente disomogenea. Proprio stamane, sul *Corriere della sera*, Alberto Ronchey ha sottolineato che «(...) Nella coalizione i ministri dei partiti maggiori, che si dichiarano riformisti, al di là di ogni compromesso generico o apparente dovranno ancora fronteggiare i massimalisti, che rappresentano solo il 9 per cento dell'elettorato ma pretendono in qualsiasi occasione forzature a sinistra (...). Se con loro lo schieramento governativo è fragile, senza di loro non si regge. (...)». La verità è che lei, proprio su quei nodi politici, non ha chiarito qual è la rotta che la fase 2 del suo Governo intende imboccare. Basta citare due esempi, mi limiterò a questo: il caso TAV e i Dico, questioni diverse, ma radicali per comprendere quale sarà il grado di durata della sua coalizione. La TAV tocca il tema delle infrastrutture nel nostro Paese, ossia quelle politiche infrastrutturali che sono connesse ad un'idea di sviluppo, di competitività per il sistema delle imprese italiane e, in generale, al rilancio della nostra economia. La TAV, come lei sa, è uno di quegli argomenti controversi, sui quali la sua maggioranza non è riuscita a dire una parola definitiva.

Dopo diciotto anni dall'annuncio del Consiglio dei ministri dei trasporti della CEE, dopo diciassette anni dalla presentazione del progetto del tunnel in Val di Susa, dopo tredici anni dalla firma dell'accordo tra l'Italia e la Francia, dopo dodici anni dalla promessa che la nuova tratta sarebbe

stata pronta entro il 2000 e dopo dieci anni dalla decisione di rasserenare gli ultimi dubbiosi con nuove verifiche, cosa fa l'attuale ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, che vedo presente in aula? Propone uno stop della Conferenza dei servizi sulla Torino-Lione, perché «al momento non dispone degli elementi necessari per prendere decisioni». Bell'esempio di efficienza, bell'esempio di coerenza per il nostro Paese!

Nel frattempo, inglesi e francesi hanno costruito, in sette anni, il tunnel per la Manica. Gli spagnoli ci hanno letteralmente stracciati, salendo a 237 chilometri di autostrade per milione di abitanti, contro i nostri 112. I cinesi - ed è tutto dire! - hanno costruito, in cinque anni, 1.142 chilometri di binari da Pechino al Tibet e persino la Corea del Sud sta ultimando i lavori per un treno veloce, che su 410 chilometri di percorrenza ha 120 ponti e viadotti e 190 passaggi in galleria. Questo è il Governo Prodi, che continua imperterrito, con una sorta di accanimento terapeutico, a pensare di poter guidare il nostro Paese.

Ma c'è una responsabilità ancora più pesante, che credo gli italiani vi addebiteranno, perché vede, lei ha parlato di crisi politica e non ha sciolto il nodo della crisi politica del suo Governo, in un momento in cui bisognerebbe tornare alla politica alta e nobile, non quella ingessata dai ricatti reciproci o quella che cerca di «raccattare» un voto per sopravvivere.

Le rassegnò, signor Presidente del Consiglio, un'analisi molto attenta fatta dal Censis non molto tempo fa, laddove si richiamava l'attenzione sullo sbriciolamento delle forme istituzionali, che si ricompongono sempre meno in un paesaggio complessivo. Siamo di fronte ad una politica accartocciata e ad un ricettacolo di piccoli poteri. Chi ha senso nobile del vivere collettivo è tentato subito di pensare ad un impegno di riarmo istituzionale. Chi ne ha un senso fattuale è tentato da un esodo al di fuori di quel che rimane delle nostre istituzioni.

Questa è la fotografia esatta del suo Governo, che cerca di mettere insieme il diavolo e l'acquasanta, un Governo che non si rende conto del fatto che, se è vero che il consenso oggi è orizzontale, non è facile, però, comporre strati in un asse verticale che abbia una qualche omogeneità.

Paghiamo sia il declino della cultura ideologica, sia la crisi delle cinghie di trasmissione della rappresentanza, sia l'oggettiva impossibilità di blocchi sociali. Ecco perché il suo Governo ha vita breve. Ecco perché ci siamo esposti al ridicolo. Cito un giornale inglese, che, presentando il suo discorso ai lettori anglosassoni, ha titolato: «Italiani, *we have a new Pavarotti*» (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, colleghi, ci ritroviamo in questa aula di fronte ad una morte annunciata. Quello che è accaduto al Senato, quando il Governo Prodi è stato battuto su temi di politica estera, non è nient'altro che l'epilogo di un avvio di una campagna elettorale e di una coalizione che hanno tenuto insieme forze fra di loro molto diverse e, fra queste, forze antagoniste al Governo, pur partecipando ad esso.

Anche a chi non è così innamorato della politica è arrivato, da parte di tutti i *media*, il messaggio chiaro della presenza di rappresentanti dell'Esecutivo proprio nei luoghi in cui si contestava il Governo. Abbiamo assistito alle manifestazioni contro l'allargamento della base militare di Vicenza e alle prese di posizione, discordanti con la politica del Governo posta in essere, ad esempio sull'Afghanistan, da parte di autorevolissimi esponenti della maggioranza.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, il suo è un Governo viziato geneticamente fin dall'inizio. È un Governo che non si è posto lo scopo di realizzare quel preteso programma, che - si comprende oggi - non trovava l'accordo delle forze di coalizione. Un Governo che non si è proposto di governare il Paese, ed una coalizione che si è proposta di vincere e di prendere il potere seguendo logiche diverse da quelle che stanno alla base del perseguimento degli interessi generali del Paese. È molto facile oggi sostenere che si è conseguito un voto di fiducia al Senato contando su senatori «pallari», dei quali avevamo già avuto una ben nota dimostrazione al momento dell'esame del

disegno di legge finanziaria. Ricorderete tutti come si bloccarono i lavori, per tutta una notte, in Commissione bilancio, qui alla Camera, proprio perché il senatore Pallaro - *nomen omen* - al Senato iniziò a dire che non l'avrebbe votata se non avesse ottenuto alcune cose. Questo è l'esempio di quello che voi siete! Questo è l'esempio di come voi costruite le maggioranze!

Voi poi avete trovato un altro voto, quello di un soggetto che, eletto nelle fila del centrodestra, oggi si proporrebbe di essere pontiere fra una coalizione al Governo ed un'altra che è all'opposizione. Credo che i pontieri, per non essere soggetti che vantano idee senza costrutto, dovrebbero, per conseguire quell'effetto, avere dietro di sé delle forze. E le forze in democrazia sono i numeri dei risultati conseguiti elettoralmente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI (*ore 11,30*)

MARIA TERESA ARMOSINO. Desidero ora soffermarmi su una seconda questione da voi tanto vituperata che si riconnette a quanto fin qui detto. Faccio riferimento alla legge elettorale. Signori della sinistra e della centrosinistra, voi siete al Governo solo grazie ad una legge elettorale alla quale dovrete essere grati. Non dubito che taluno di voi vada ogni tanto ad accendere un cero - almeno quelli tra voi credenti - per aver trovato sul vostro cammino questa legge elettorale. I numeri - e lo si è già detto in questa sede in modo autorevole - diversamente non vi avrebbero consentito di governare. Ma, a fronte di questa inusitata fortuna, l'atto di arroganza del vostro Governo, che non ha voluto leggere nell'interpretazione che di quel voto hanno inteso dare gli italiani - l'esigenza di fare attenzione perché la differenza fra le due coalizioni al Senato è di soli 24 mila voti - è stato quello della autosufficienza.

Temo fortemente che la vostra arroganza non provenga dalla dignità di voler assolvere ad un ruolo; considerato anche quanto è accaduto o stava per accadere in relazione alla sistemazione di partite economiche, bancarie e finanziarie, si tratta di una vera e propria occupazione di potere della serie «finché dura continuiamo».

Purtroppo ho altri argomenti a conferma di ciò che vorrei fosse un mio errore, sul quale sarei anche disponibile a cambiare opinione, ma non riusciamo a percepire questa sensazione. La vostra divisione, che per me che vengo dal Piemonte, è iniziata in campagna elettorale, quando i deputati che oggi siedono nei banchi di Rifondazione comunista sostenevano che la TAV non si sarebbe mai realizzata.

Vedete, gli italiani sono un popolo maturo e, come tutte le persone mature, valutano i Governi dalle azioni e non certo dai proponenti. La TAV è un'opera indispensabile per il Piemonte e per il Paese. Questa è la sfida che voi non riuscirete a vincere, sapendo benissimo che dovrete dare indicazioni per la realizzazione della TAV entro la prossima estate, non certo quella del 2008. Non potrete creare ulteriori illusioni, dicendo che forse si farà un ponte sospeso per aria. Queste sono le questioni sulle quali ci si deve confrontare.

Ci sono altri problemi, che avete creato, come i Dico, i quali prevedono la tutela delle coppie eterosessuali ed omosessuali che non intendono contrarre matrimonio, materia che entra ed esce dalla vostra politica di governo. Oggi siete arrivati a dire, dopo la *debacle* al Senato, che questo è un problema che appartiene alla libertà di coscienza. Subito dopo il voto di fiducia in quel ramo del Parlamento, il ministro Pollastrini ha smentito le affermazioni del Presidente del Consiglio, sostenendo che avrebbe continuato la sua battaglia, con la ricerca di voti in Parlamento.

Ciò che serve al Paese non è un'ulteriore agonia, accompagnata da una crescente pressione fiscale che - ormai è un dato di fatto - ha punito soltanto coloro che già pagano le tasse e non certo gli altri. È la «ridicolaggine» del maggior introito derivante dall'attività di contrasto all'evasione fiscale; ci incontreremo il prossimo anno per vedere quale sarà stato il gettito conseguente alla vostra politica fiscale, punitiva per l'economia di questo Paese.

Sul tema della politica fiscale avrete ulteriori difficoltà. Voi dite che adatterete una politica di sostegno per la famiglia. Non siete nemmeno riusciti a decidere, utilizzando l'extra gettito fiscale, che non è certo merito vostro - in parte nel suo discorso Prodi riconosce che anche il Governo

Berlusconi vi ha in parte contribuito -, come destinare questi miliardi aggiuntivi.

Avete sostenuto che avreste adottato una politica a favore della casa. Nel vostro programma di Governo era prevista una tassazione degli affitti analoga a quella delle rendite finanziarie. Siamo ancora una volta nell'ambito dell'effetto-annuncio. Tante promesse, pochi risultati concreti, soltanto un incremento di tasse.

Ho già avuto modo di dire in quest'aula che una sola altra volta, molti anni fa, avevo visto nel Paese manifestazioni rilevanti come quella cui ho assistito da quando voi siete al Governo. Era la marcia silenziosa dei «quarantamila» a Torino. Quando, prima di Natale, sottolineai questo fatto fui molto poco considerata, per non dire irrisa. Oggi avete toccato con mano che la vostra politica non ha convinto nessuno. Non potrete certo dire che non avete convinto nessuno perché questo Paese è costituito soltanto da evasori, come lentamente volete far credere. Se la vostra morte deve avvenire, quindi, che avvenga ad opera dei più coscienti, di quelli che dimostreranno, ancora una volta, di avere un po' di cura di questo Paese e non esclusivamente la volontà di occupare posizioni che, viceversa, non vi saranno.

Sui temi concreti, sulla politica fiscale, sulle grandi riforme, su tutto questo potremo parlare, ma non ci sono uomini e donne buoni per tutte le occasioni e per fare proposte bisogna essere in primo luogo credibili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cito testualmente le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio come estrapolate dai verbali della Commissione Moro: «Era un giorno di pioggia, facevamo il gioco del piattino, termine che conosco poco perché era la prima volta che vedevo cose del genere. Uscirono Bolsena, Viterbo e Gradoli. Nessuno ci ha badato: poi in un atlante abbiamo visto che esiste il paese di Gradoli. Abbiamo chiesto se qualcuno sapeva qualcosa e visto che nessuno ne sapeva niente, ho ritenuto mio dovere, anche a costo di sembrare ridicolo» - qui lo condivido - «come mi sento in questo momento,» - ancora, lo condivido - «di riferire la cosa. Se non ci fosse stato quel nome sulla carta geografica, oppure se fosse stata Mantova» - non Vicenza, ha detto Mantova - «o New York, nessuno avrebbe riferito. Il fatto è che il nome era sconosciuto ed allora ho riferito».

Era il 2 aprile del 1978, signor Presidente del Consiglio, e queste sono le parole da lei pronunciate il 10 giugno del 1981 davanti alla Commissione Moro. Ci risiamo, signor Presidente del Consiglio: oggi lei sta proponendo al paese, nuovamente, il gioco del piattino, cercando di far parlare un defunto, una maggioranza che è trapassata senza fiori né opere di bene agli occhi di tutti gli italiani. Una maggioranza che si è consumata attraverso una cicaleccio continuo e che ancora perdura, con protagonisti interni al suo Governo che, tutti pronti a citare i massimi sistemi comunisti, hanno tuttavia dimenticato la famosa massima dell'apostolo San Paolo, quando ci ricorda che il buon Dio ci ha dato due orecchie e una bocca per ascoltare il doppio e parlare la metà!

Il popolo sta abbandonando in massa la sua cerimonia esoterica, signor Presidente del Consiglio e con il popolo la stanno abbandonando le grandi testate giornalistiche, gli *opinion leaders*, i Governi europei, il mondo delle imprese, i sindacati, le autorevoli agenzie di *rating*, gli stessi elettori di un centrosinistra già ampiamente delusi, i senatori Andreotti, Pininfarina e Cossiga.

A nessuno piace e può piacere la risposta ai gravi problemi del paese basata su vaghi oroscopi, scritti su una paginetta, che possono essere interpretati come tutto e il contrario di tutto. Eppure, onorevole Prodi, il signor Presidente della Repubblica, che forse lega poco con lei, ce l'ha messa tutta per metterla in guardia. Era il 25 maggio 2006 quando le suggerì che doveva fare del suo meglio per superare le fragilità e governare. È paziente - diceva il Presidente della Repubblica -, usi questa sua qualità. Invece, nei mesi trascorsi da *premier*, lei di pazienza né ha avuta pochissima e caparbiamente continuava ad ostentare sicurezza: «la nostra maggioranza al Senato funziona e vota compatta».

Devo dire, per la verità, che, ancora una volta, ci ha pensato il ministro degli esteri Massimo

D'Alema a confezionarle la testa del Battista su un piatto d'oro. Quando lei, signor Presidente del Consiglio, è salito al Colle, si è reso conto che il tempo dei suggerimenti presidenziali è irrimediabilmente finito; ora, le chiedo: cosa è cambiato, oggi, in termini di arroganza governativa, da rendere superati i continui avvertimenti che il Presidente della Repubblica ha inteso darle?

Quanto pensa di tirare a campare prima che tutti i suoi ministri inizino l'insostenibile *rumor* di fondo a cui siamo abituati, prima che ripartano i ricatti massimalisti, prima che sia stoppato dai sindacati e prima di vedere il popolo della pace, coi segretari in testa, percorrere la Val di Susa e le pianure vicentine, prima che i senatori, nudi e puri, dicano «no» alla missione in Afghanistan, prima che il senatore Andreotti riceva nuovi ordini sui Dico dall'oltre Tevere? Quanto crede di potere andare avanti? Tre mesi, sei mesi? Arriverà a mangiare il panettone?

Onorevoli colleghi, ora che il nodo è venuto al pettine, occorre agire con coraggio e lungimiranza. Qui non si tratta né di consentire a Prodi di riprovarci, per poi dover prendere atto, fra qualche settimana o mese, quel che è stato chiaro fin dal primo discorso, né di tornare alle urne, magari per continuare l'assurdo gioco dell'alternanza tra coalizioni impotenti.

Bisogna, invece, infrangere il tabù del bipolarismo all'italiana e aprire una stagione politica nuova che metta finalmente a confronto il popolo democratico liberale e il popolo riformista, impedendo i condizionamenti di un estremismo massimalista che, come una rottamazione del secolo precedente, sta arrugginando, con alcuni pericoli, tutto il paese.

Abbiamo bisogno che il mandato venga dato ad una personalità che, per convinzioni politiche, magari, per *status* istituzionale, tenti la costruzione di un Governo di larghe intese che faccia perno sulle componenti moderate e riformatrici di entrambi gli attuali schieramenti e che, invece, escluda a priori la sinistra massimalista e la destra populista. È tempo di aprire e sostenere un autentico tavolo dei riformatori riformisti cattolici liberali e, soprattutto, socialisti.

E basta sedute spiritiche per un dodecalogo che non dice nulla e, ovviamente, non risolve nulla! L'evocazione dello spirito di La Pira nelle sedute spiritiche dice che lei, signor Presidente del Consiglio, non mangerà il panettone. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, noi, socialisti riformisti del nuovo PSI, le diciamo e le auguriamo di non mangiarlo, per il bene dell'Italia e degli italiani. È necessario che questo Parlamento non le dia la fiducia, per trovare, al suo interno, una grande coalizione che risolva i problemi del paese, con una legge elettorale che dia agli italiani la possibilità di scegliere il loro Governo vero e fare in modo che essi non si vergognino più di questi Presidenti del Consiglio che continuano a fare solo sedute spiritiche, con cariche negative per l'Italia e tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, colleghi, questa crisi, come è noto, è cominciata con il mancato raggiungimento da parte del Governo della maggioranza al Senato sulla mozione di politica estera e termina, invece, con la fiducia della maggioranza dei senatori al Governo e senza computare i senatori a vita. Ci possiamo dichiarare soddisfatti. Quando ci vuole, ci vuole! Certo, senza trionfalismi e consapevoli delle difficoltà del momento.

Un sincero riconoscimento va tributato all'opera del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che è stato gestore inappuntabile della crisi e che ha stimolato il Governo e le forze politiche a raggiungere l'autosufficienza politica della maggioranza. Questa è stata raggiunta ed oggi si può e si deve partire con quel nuovo slancio di cui ha parlato il Presidente Prodi.

Tuttavia, come non vedere che, nel corso della crisi, sono emerse difficoltà e problemi di collegamento nel rapporto con il paese, che vanno risolti sia con l'azione di Governo sia con quella delle forze politiche?

Al tempo della prima Repubblica si lamentavano instabilità dovute all'atteggiamento di questo o di quel partito che, di volta in volta, usciva dal Governo, faceva mancare la fiducia, cambiava il Presidente del Consiglio, ma, comunque, si trattava di partiti chiamati a rispondere dei loro atti di fronte all'elettorato.

Nel corso di questa crisi, l'attenzione si è dovuta forzatamente polarizzare sull'atteggiamento di questo o di quel senatore: se il senatore x o il senatore y avrebbe partecipato alla votazione o avrebbe cambiato atteggiamento nel corso della giornata. Tutto questo non può, evidentemente, non aver lasciato strascichi o provocato logoramenti ed è nostro compito contrastarli. Proprio a ciò mira il dodecalogo su cui i partiti della maggioranza e dell'Unione hanno rinnovato e rinsaldato la loro collaborazione, ma sono altresì essenziali due aspetti: l'azione dei partiti e l'abolizione della riforma di questa perniciosa legge elettorale vigente.

Riguardo al ruolo dei partiti, noi pensiamo che essi debbano essere capaci, non di abbandonare i grandi riferimenti di ideali e di valori, ma di inverarli nella pratica della loro azione politica programmatica. Ideali e concretezza devono rappresentare punti di riferimento della nostra azione. Per questo, riteniamo che i partiti debbano rimanere collegati ai loro riferimenti di ideali e di principi e, in questo mese di celebrazione del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, per noi, questo riferimento di principio ideale è rappresentato dal socialismo europeo e dal suo partito, un socialismo garanzia di laicità e di democrazia, capace, con Jacques Delors, di proporre, con credibilità, un'Europa sociale che corrisponda alle attese dei suoi cittadini. In questo senso i partiti non vanno destrutturati, ma rinnovati e rinvigoriti e anche - e questo li può aiutare - con decisi tagli di moralizzazione ai costi della politica.

Ma anche la legge elettorale è determinante. Quella fatta approvare nella scorsa legislatura dalla maggioranza di centrodestra non poteva non rappresentare una vera e propria bomba ad orologeria per la stabilità dei governi e delle coalizioni. E non solo. Infatti, tagliando ogni rapporto tra eletti ed elettori, sia che questo si esprimesse con le preferenze sia che si esprimesse invece - come preferiamo - con la rappresentanza di collegi uninominali, ha fortemente concorso all'indebolimento delle istituzioni, in particolare di quella parlamentare che riteniamo fondamentale per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

È ora di scegliere un modello elettorale consolidato. La nostra preferenza va a quello francese: reintroduzione del collegio uninominale e sistema a doppio turno che consente alleanze chiare, limpide, leali, di cui lo stesso elettorato è protagonista. Si tratta di un sistema maggioritario che chi parla ha proposto nella forma di un sistema temperato dalla riserva di un 25 per cento di posti da assegnare con il proporzionale, con lo sbarramento del 5 per cento.

Ma se questo non trovasse i necessari consensi, credo che un sistema accettabile potrebbe essere quello tedesco, naturalmente se basato sui due pilastri del meccanismo della sfiducia costruttiva, che difende la stabilità di governo, e lo sbarramento del 5 per cento, che impedisce la frammentazione esasperata del sistema politico. Riproponiamo questo tema al confronto della maggioranza e delle opposizioni. Prendiamo atto che proprio stamattina, a *Radio anch'io*, l'onorevole Berlusconi ha difeso l'attuale legge elettorale, ma vogliamo verificare in quest'aula se tale è davvero l'atteggiamento di tutte le forze politiche dell'opposizione, se si fanno risucchiare nella difesa di una legge esistente che è chiaramente indifendibile.

Vogliamo un'Italia che si stabilisca appieno nei sistemi politici e istituzionali europei. Questo significa dare il massimo impulso all'azione di governo. Cosa può allargare la base sociale dell'elettorato di una maggioranza di centrosinistra come la nostra? Solo la capacità di unire gli obiettivi di giustizia sociale ed inclusione degli emarginati a quella di sollecitare le forze più dinamiche dell'economia, sia del lavoro che dell'imprenditoria, in una prospettiva di crescita inquadrata nell'ambito di quella strategia di sviluppo sostenibile che sta diventando un'esigenza planetaria sempre più urgente e sempre più avvertita. Per ridare dinamica e crescita all'economia italiana, per aprire nuove prospettive ai giovani e alle donne, che sono escluse dal lavoro ancora per tanta parte, occorre una dialettica sociale che si consolidi in forme dinamiche, non statiche.

E, allora, due operazioni sono necessarie. Una è espressa nei suoi punti programmatici, signor Presidente del Consiglio: mi riferisco alla promozione della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, al ritorno dell'Italia sulla frontiera delle produzioni più innovative e di alto contenuto tecnologico. L'altra è ben descritta nel libro del responsabile dell'ufficio studi della Banca d'Italia, Salvatore Rossi: è quella di creare anche le condizioni per un salto dimensionale dell'impresa

italiana, perché possa reggere il confronto con l'innovazione tecnologica. Il libro contiene molte idee giuste: portare almeno mille nuove aziende in borsa, creare le condizioni per una dinamica positiva in quest'ambito. E questo serve per dare risposta non solo all'ansietà ma alla stessa condizione di depressione dei giovani, che non vedono oggi speranze di conseguire gli stessi obiettivi di stabilità, di reddito, di condizioni di vita dei loro genitori. È proprio alle giovani e ai giovani nel nostro paese, in particolare a chi si trova in condizioni di precarietà e di insicurezza, che dobbiamo non solo inviare il nostro saluto ma soprattutto promettere un particolare impegno che dia loro speranza e fiducia.

Ecco allora che il Governo potrà allargare la sua base, se la società civile e produttiva del nostro paese si sentirà indirizzata e stimolata non solo ad approfittare della ripresa della locomotiva tedesca - che ha ricominciato a tirare - ma anche a riportare l'Italia nelle posizioni di testa nel tasso di crescita non solo quantitativo ma anche qualitativo. Se il Governo riesce a dare questa sensazione al paese, riprenderà slancio. E noi lo aiuteremo e lo stimoleremo in questa direzione.

Ci aspettano prove difficili, che sono del resto ineliminabili quando si dispone di una maggioranza ristretta come la nostra, ma che ha l'ambizione - per esempio - di condurre una politica estera innovativa e di grande dignità, che ci qualifica in campo internazionale. E su questo piano mi sia consentito dire che si avvicina la data dell'8, del 9 marzo, in cui si riunirà il Fondo per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi. E, se non saremo stati solvibili nei contributi a quel fondo, l'Italia rischierà l'esclusione dal direttivo di un fondo così importante dal punto di vista umanitario e di politica estera.

Ma queste prove difficili, signor Presidente e colleghi, potranno essere superate se la maggioranza potrà essere insieme più responsabile e più audace, più dotata di compattezza e al tempo stesso di spirito di iniziativa; di iniziativa a livello parlamentare anche quando, come sui Dico, il Governo dice di aver esaurito il suo compito. Ma non esaurito è il compito della maggioranza. È per questo, dunque, che da questi banchi rivolgiamo al Governo l'augurio del gruppo dell'Ulivo e l'invito a ripartire per la sua opera rafforzato e rinvigorito da questa prova.

Ma, certamente, l'invito è anche al rilancio delle istituzioni democratiche, della democrazia nel nostro paese. Vedete, sono andato a rileggere uno scritto di Vittorio Emanuele Orlando, pubblicato a suo tempo su *Il Ponte* di Piero Calamandrei, intitolato significativamente «Il parlare in Parlamento».

Ebbene, in questo libro si nota, giustamente, che in un popolo, in una comunità territoriale e nazionale il processo individuale di esame e di decisione avviene in Parlamento. «E noi» - afferma Orlando -, «che questo istituto abbiamo servito e serviamo, non possiamo non sentirci inferiori, tutti, alla nobiltà di esso. Tutti dobbiamo sentire che non ne siamo abbastanza degni ma questa inferiorità possiamo in parte riparare con un amore intenso e con una devozione assoluta».

Signori del Governo, anche attraverso un rinnovato rapporto con il Parlamento potrete trovare, credo, la spinta e la forza necessaria. Ed è per questo che noi, oggi, ci accingiamo a votarvi la fiducia.

Ed ecco, allora, signor Presidente e colleghi, che l'augurio che formuliamo, in conclusione, è che da questa prova, da questa crisi ne usciamo tutti più forti, Governo, istituzioni e Parlamento, ed in grado di corrispondere alle attese del paese che vuole avere fiducia, che chiede di poter vedere le iniziative, le promesse elettorali rispondenti allo slancio che ci fu nelle scorse elezioni e, ancor prima, nelle primarie che portarono alla scelta del Presidente del Consiglio.

Trovare questo spirito è vostro e nostro dovere. Ed è su questo piano che va l'incitamento, la fiducia ed il voto del gruppo parlamentare de L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, come il Presidente Prodi sa, ad un rinvio del suo Governo alle Camere noi avremmo preferito un nuovo Governo da lui guidato, in cui risultassero ampliate e rafforzate la politica e le componenti liberali e

riformatrici dell'Unione, la libertà di decisione e di azione del Presidente del Consiglio. Il Presidente Napolitano, invece, ha dovuto prendere atto di una volontà politica sua e degli altri partiti dell'Unione diversa dalla nostra e, correttamente, ha deciso il ritorno del Governo alle Camere per il voto di fiducia.

Ciò detto, noi radicali non possiamo non votare la fiducia ad un Governo di cui fa parte Emma Bonino, *leader* del nostro partito e ministro del Governo che, nel Governo, ha dato prova, forse più unica che rara, di correttezza istituzionale, di impegno nel proporre soluzioni laiche e liberali ai problemi del nostro paese.

Il nostro voto a favore non è solo di fiducia personale nei confronti di Emma Bonino e del ruolo che lei può giocare in questo Governo. Vuol dire anche dare fiducia ad un Governo che ha preso l'impegno di portare all'ONU la proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali. Diamo atto che, nelle settimane che sono seguite all'iniziativa non violenta di Marco Pannella sull'obiettivo «Nessuno tocchi Saddam», poi convertita sull'obiettivo più generale della moratoria, Prodi personalmente, ma anche il ministro D'Alema e lo *staff* della Farnesina, hanno operato, insieme a «Nessuno tocchi Caino» ed al partito radicale, perché una risoluzione sia portata al voto dell'Assemblea generale in scorso.

Signori del Governo, Presidente Prodi, questo è un banco di prova della fiducia che noi ci apprestiamo a votare al Governo. La moratoria non sarebbe solo un successo del Governo, sarebbe anche un successo del Parlamento che, su questo, ha sempre registrato una convergenza straordinaria di maggioranza e di opposizione.

La convergenza di maggioranza e di posizione su questioni cruciali è obiettivo da tentare sempre, come metodo, ma diventa una condizione indispensabile ed un fine da perseguire sulla politica estera e di difesa, nella quale non si espone al mondo il solo Governo, ma si rappresenta nel mondo un paese intero.

Così accade in tutte le democrazie, dove, sulla politica estera, non esistono divisioni nette di democratici e repubblicani, di laburisti o conservatori.

Da questo punto di vista - mi rivolgo al Presidente Prodi -, non capisco il principio, oggi considerato sacro, dell'autosufficienza, soprattutto se questo principio sacro viene applicato a corrente alternata, per cui sull'Afghanistan ci vuole la maggioranza politica e l'autosufficienza da blindare militarmente con il voto di fiducia per neutralizzare alcuni obiettori di coscienza, mentre nel caso dei Dico varrebbe il principio della maggioranza parlamentare e il rispetto assoluto della obiezione di coscienza. Nell'uno e nell'altro caso sarebbe invece opportuno e giusto cercare in Parlamento il consenso più ampio, che sulla politica estera e di difesa del nostro paese è largamente superiore a quello che si può registrare nella sola maggioranza.

Ieri, al Senato, il Presidente Prodi ha detto che sui costi della politica, che sarebbe meglio definire i costi dell'antipolitica e dell'antidemocrazia, il Governo ha già deciso alcune cose, ma non ha fatto ancora abbastanza. Il tema è evocato anche nei famosi dodici punti del programma. Dal tema si tratta ora di passare al suo svolgimento. Alla ripresa dei lavori parlamentari, il Governo troverà depositate proposte di legge, preparate da noi Radicali, sulla riduzione drastica dei costi impropri e indiretti della politica, sulle comunità montane e sui cosiddetti rimborsi elettorali.

La legge del 2006 è l'ultima odiosa versione del finanziamento pubblico ai partiti contro cui i Radicali combattono dal 1977 e, nel 1993, con il 90,3 per cento dei voti degli italiani, hanno vinto un referendum poi tradito con leggi truffa, approvate di notte dal partito unico del finanziamento pubblico che ha sempre unito in Parlamento destra, centro e sinistra.

Ma l'universo dei costi dell'antidemocrazia è assai più vasto. Infatti, se il finanziamento pubblico ai partiti, tramite l'espedito dei rimborsi elettorali, costa all'erario 200 milioni di euro all'anno, l'ammontare dei costi indiretti della politica arriva ai 4 miliardi di euro, pari ad un quarto di una legge finanziaria ordinaria.

Con questi soldi pubblici si pagano gettoni, stipendi, emolumenti ad amministratori locali, *manager* pubblici, consiglieri e consulenti di istituti, centri, autorità, commissioni, enti, agenzie, comunità, società miste e chi più ne ha più ne metta. Un vero e proprio esercito di impiegati della politica, che

vivono di politica, che occupa il territorio per conto dei partiti che, oltre ad incidere pesantemente sulla spesa pubblica, costituisce un fattore decisivo di blocco del sistema Italia, della sua competitività interna e della sua capacità di attrarre investimenti esterni.

L'obiettivo di liberalizzare e modernizzare il paese non può essere perseguito soltanto attraverso i tagli di bilancio, ma occorre sciogliere questo esercito di occupazione che opprime i cittadini, occorre liberare l'Italia dal potere illegale e clientelare dei partiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi rivolgo comunque al Presidente del Consiglio anche se in questo momento non è presente in aula.

Presidente Prodi, ho letto con molta attenzione le dichiarazioni da lei rese l'altro giorno al Senato, ho anche riletto le dichiarazioni da lei rese a questa Camera quando si presentò nove mesi fa e ho riflettuto su quanto avvenuto in questo scorcio di legislatura.

Come allora, il gruppo dell'Italia dei Valori le rinnova il pieno appoggio, nel tentativo di andare avanti per affrontare i bisogni del paese. Siamo consapevoli che si è trattato di una crisi politica, che potrebbe ripresentarsi se per il futuro non dovesse prevalere il senso di maturità e di responsabilità, che non tutti i componenti della coalizione fin qui hanno sempre dimostrato di avere.

Mi riferisco a quei membri del Governo e a quei parlamentari che hanno ritenuto di scendere in piazza contro il Governo del quale facevano parte o che sostenevano, realizzando così un paradosso unico al mondo nei paesi democratici. È un vero peccato, perché le pillole più amare, necessarie per mettere in carreggiata il paese dopo cinque anni di una politica che ha gravemente deteriorato tutti gli indicatori economici, sono state somministrate ed il quadro economico generale, grazie anche a quegli interventi, sta volgendo verso migliori prospettive.

Tuttavia, vi sono elementi di criticità che lei, signor Presidente del Consiglio, ha ritenuto di individuare nei dodici punti prioritari e non negoziabili per il rilancio dell'azione di Governo. Solo alcuni di essi hanno avuto una sottolineatura nel suo intervento, mentre su altri - che per noi dell'Italia dei Valori rappresentano punti irrinunciabili - non si è detto nulla, salvo qualcosa in sede di replica, mi auguro solo per questioni di brevità.

Mi riferisco in primo luogo ai temi della tutela dei consumatori e delle liberalizzazioni. Tali questioni si riallacciano in realtà a quella più generale della risoluzione del conflitto di interessi, sulla quale siamo fermi. È un vero e proprio tarlo, che «mangia» il sistema ad ogni livello, anche a quello locale. Infatti, è nel conflitto di interessi che alligna la corruzione, la concorrenza sleale, il prevalere dell'interesse particolare su quello generale, della raccomandazione sul merito.

Quasi il 50 per cento delle nostre banche quotate ha imprenditori non finanziari come azionisti di riferimento. Tale fatto è alla base di incroci proprietari tra banche e industria, moltiplica presenze oligarchiche nei consigli di amministrazione, accentua le operazioni bancarie verso parti correlate. Non possiamo accettare che banchieri con gravi condanne per bancarotta fraudolenta e preferenziale, ancorché non definitive, possano con semplici delibere di assemblea tornare in sella come se niente fosse, alla faccia della tutela dei consumatori.

Non possiamo accettare che non esistano regole per incompatibilità e incandidabilità anche e soprattutto per gli eletti in Parlamento, in particolare per quelli condannati con sentenza passata in giudicato.

Noi dell'Italia dei Valori abbiamo presentato una proposta di legge che dà risposta a qualcuno di questi problemi: ci aspettiamo che lei la faccia sua e l'appoggi.

Anche le liberalizzazioni vanno portate avanti rapidamente in campo energetico e, in generale, nei servizi pubblici; devono comunque essere vere liberalizzazioni, nell'ambito delle quali non si ceda al corporativismo, ai privilegi e alle minacce di azioni di piazza alimentate da ben individuati settori politici.

Infine, a proposito della riduzione dei costi della politica, non possiamo sottacere che non siamo soddisfatti di come le cose siano andate sin qui. Non può esistere equazione tra costi della politica e

costi della democrazia. È vero che un tema come questo non può essere affrontato in modo demagogico, ma non possiamo pensare di chiedere sacrifici ai cittadini e nessun sacrificio ai parlamentari.

Italia dei Valori ha presentato una proposta di legge per sospendere fino al 2011 il meccanismo di adeguamento automatico delle nostre indennità: signor Presidente, faccia sua questa proposta e si spenda per l'approvazione.

Non possono essere ascritti ai costi della democrazia i 600 milioni di euro di contributi che lo Stato paga ogni anno alla stampa di partito, compreso il mio: noi siamo pronti a rinunciarvi subito. Non possiamo accettare che gli enti locali moltiplichino le società a partecipazione mista, prive di controllo sul numero dei consiglieri e sulla loro remunerazione; che consiglieri comunali e provinciali abbiano trasformato surrettiziamente i gettoni di presenza in vere e proprie indennità sostitutive di un normale lavoro e che sindaci ed assessori moltiplichino incarichi e relative indennità. Anche su questi temi avevamo trovato un accordo di maggioranza in sede di esame della legge finanziaria, ma non si sa come e perché queste misure non sono state riprodotte nel maxiemendamento del Governo.

Non possiamo accettare che si intervenga sul sistema pensionistico e non sulle pensioni dei parlamentari; recenti inchieste sono state impietose nel rappresentare la situazione, così come è vergognoso che *ex* parlamentari, condannati in via definitiva o con patteggiamento per reati di corruzione, concussione, appropriazione indebita e reati contro la pubblica amministrazione, percepiscano da più di dieci anni laute pensioni, anziché essere espulsi per indegnità dalla comunità politica.

Sarà anche demagogia ma chi, come me, non vive nel mondo dorato del Palazzo e ha sempre vissuto e continua a vivere in mezzo alla gente sa bene quanto i cittadini siano sensibili anche a semplici misure come queste ed alla reale riduzione di auto blu e scorte.

Signor Presidente del Consiglio, mi auguro che nella replica ella vorrà darci rassicurazioni in merito essendo comunque evidente che con lealtà - la stessa dimostrata in questi mesi - l'Italia dei Valori continuerà a darle un appoggio pieno e convinto, consapevole che in questo momento, al di là di questo Governo, c'è solo il baratro, specie per i soggetti più deboli [*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, i giornali di oggi ci hanno proposto un Presidente del Consiglio euforico, ottimista ed incauto propugnatore dell'autosufficienza di questa maggioranza; se fossi in lui non sarei altrettanto ottimista. Infatti, con il voto di ieri al Senato il cosiddetto «pasticciaccio italiano» - così definito da *The Wall Street Journal* - non si è chiuso, ma al contrario trova oggi una sua dolorosa ufficialità.

Siamo chiamati ad esprimere per la seconda volta la nostra posizione sul Governo presieduto dall'onorevole Prodi, che, indifferente alla crisi da egli stesso definita politica, si ripresenta alle Camere incerto più di prima, raccontando peraltro che il suo Governo nei prossimi giorni conterà sul sostegno delle forze sociali, che però non fanno parte di queste aule parlamentari; il Presidente, infatti, sa di non potersi rivolgere alla sua maggioranza, che di fatto non ha.

È quasi pleonastica la dichiarazione di voto contrario che oggi siamo portati ad esprimere. È un voto contrario da parte di chi, come me, in questi nove mesi ha praticato motivatamente una seria e forte opposizione all'azione di Governo.

Tuttavia, il tasso di follia della politica, che ha raggiunto un livello altissimo in questi ultimi giorni, più che l'obbligatorio rituale dei palazzi mi spinge in questa sede a riconfermare ed a riproporre le mie intenzioni.

La caduta del Governo ha proposto e prodotto sicuramente un trauma. Essa non ha determinato - ahimé! - la morte di questo Governo, ma sicuramente avrà conseguenze invalidanti che imporrebbero al sopravvissuto modifiche sostanziali alle sue abitudini di vita. In realtà, il Governo

oggi c'è: il suo asse, per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e per l'innaturale artificiosità di qualche consenso acquisito, è a suo modo spostato verso il centro, non di tanto, ma di quanto basta per rendere più sospettosa quella sinistra radicale, che ha già annunciato un fuoco di sbarramento e che oggettivamente è la parte della maggioranza che più esce sconfitta da questa vicenda.

Il cammino sarà più periglioso ed ancora più incerto sarà l'esito di quel poco che, con voluta sommarietà, il Presidente del Consiglio ha promesso di fare. *Moody's* ha espresso sull'Italia una preoccupazione meramente economica, definendoci il paese d'Europa con il più basso tasso di riformabilità e giudicando il dodecalogo più il prodotto di un'esigenza di sopravvivenza che una chiara piattaforma programmatica. Si tratta di dodici punti di sutura per ricucire 281 pagine di annunci inconciliabili. Il Presidente del Consiglio aveva la necessità di salvare l'anima dei più della sua coalizione e non poteva tralasciare nulla. Con il tutto ed il nulla del suo intervento ha cercato di mettere in condizione la sinistra comunista e quella riformista, i *teodem*, i cattolici, i liberali e, per giunta, l'ultima parte residuale aggiuntasi negli ultimi giorni di poter dire di sì, raccontandosi di essere stati rispettati.

Credo che gli italiani dovrebbero temere ancor di più la fragilità di questo Governo: alla già variegata composizione di una maggioranza litigiosa e divisa su scelte essenziali per la vita del nostro Paese, si aggiunge oggi anche qualche ulteriore elemento di frammentazione. Si consideri bene il fatto che chi si è aggiunto al coro non è un corista per natura, ma, al contrario, un solista di grande spessore che aspira, per conferire dignità alla propria scelta solitaria, di far sentire la propria voce.

La sfiducia ha determinato le dimissioni di questo Governo, ma è stato solo l'esito prevedibile di un percorso impervio, al quale dobbiamo abbiamo dovuto assistere. Questa crisi ha prodotto un unico risultato, dando un unico momento di unità e compattezza alla maggioranza, mai manifestate chiaramente in precedenza, nel sostenere che il Governo, e con esso il potere che a ciascuno deriva, deve continuare ad esistere, costi quel che costi all'Italia ed ai cittadini italiani, perché alle porte c'è «il barbaro», il centro-destra, Berlusconi ed allora bisogna compattarsi per sconfiggere il «barbaro alle porte».

Le posizioni assunte in questi giorni con dichiarazioni pubbliche di vari e qualificati rappresentanti della maggioranza di questo Governo danno conto che su temi fondamentali vi sono tali e tante contrapposizioni, da lasciare presagire un'insoddisfacente realizzazione delle esigenze del Paese. L'unica nota positiva che avevo colto nella relazione del Presidente del Consiglio era rappresentata dall'appannamento della presunzione di autosufficienza, che aveva caratterizzato i suoi comportamenti negli ultimi nove mesi. Le dichiarazioni di oggi mi portano a dover cancellare anche quest'unica nota positiva.

Per il resto, nelle comunicazioni rese e nella stessa replica data al Senato non sono riuscita ad intravedere elementi da cui trarre certezze su ciò che il Governo vorrà o potrà fare per la genericità e l'indecifrabilità delle espressioni usate. Il problema è sicuramente di chi ha dato e dovrà dare la fiducia a questo Governo, ma penalizza anche chi come noi, nel negare la fiducia, vorremmo confrontarci su questioni e dare apporti costruttivi per realizzare quelle riforme necessarie ad una vera modernizzazione del nostro Paese.

I voti che al Senato hanno ridato fiato (sarebbe inopportuno parlare di fiducia) al Governo sono così pieni di riserve e di contraddizioni da non consentire un dialogo contrappositivo chiaro e finalizzato al raggiungimento di precisi risultati. Il Presidente del Consiglio aveva chiesto in apertura di non essere giudicato per quello che non avrebbe detto, ma è difficile giudicarlo anche per quello che ha detto. È quasi imbarazzante: la spesa pubblica, il Mezzogiorno, la TAV, le riforme istituzionali, le pensioni, le liberalizzazioni sono purtroppo solo titoli di un indice senza testo di riferimento ed anche rappresentanti della maggioranza di questo Governo parlano di temi evocati, di promesse annunciate, di pochezza di questo programma, di speranze per il futuro.

Non credo che il Presidente del Consiglio possa pretendere il silenzio da parte nostra, anche perché, nell'anticipare il nostro voto contrario e la contrarietà al rinnovo di fiducia al Governo Prodi, non

possiamo che segnalare quelle gravi minacce, che con questa operazione sono state di nuovo poste di fronte al nostro Paese ed alla sicurezza dei cittadini italiani.

Mi limiterò solo ad alcuni riferimenti, a partire da quello che sicuramente sta più a cuore al mio partito, al gruppo che rappresento, l'UDC. Disconoscere la paternità del Governo sui Dico con un'operazione pilatesca non può certo soddisfare le preoccupazioni di quanti - come noi - si aspettano un altro momento di crisi e un'altra caduta significativa di questa maggioranza. Soprattutto, ciò non può essere acquisito come elemento di valutazione positiva quando fa da contraltare a questo atteggiamento pilatesco un'indicazione nei confronti della famiglia, che è sempre la stessa. Si tratta di un'indicazione di attenzioni non organiche, disarmoniche e disarticolate. Le politiche della famiglia, che noi proponiamo e che continueremo a sostenere, non hanno il carattere assistenziale che si desume dalle vostre anticipazioni, ma universale, perché implicano misure strutturali. Di questo, hanno bisogno le famiglie.

Tacere sul testamento biologico è sicuramente un ulteriore elemento di grave preoccupazione. Infatti, non si può negare quello che stavano facendo nei palazzi del Governo i soggetti indicati dai rappresentanti dello stesso per intervenire su una materia così delicata. Non può, Presidente Prodi, tacere su questi argomenti. Non può dire che la legge n. 40 non verrà toccata, quando invece ci sono già i soliti esperti che stanno lavorando per stravolgere le linee guida di quella legge, contraddicendo anche una volontà popolare espressa nell'appuntamento referendario che tutti conosciamo. Non si può tacere sulla droga, visto l'intervento devastante fatto dal ministro Turco. Non si può tacere sulla legge Fini-Giovanardi e su quello che attenderà i nostri giovani dopo questi annunci ed interventi improvvidi realizzati dal Governo in questi primi nove mesi di attività. Non si può tacere sulla giustizia: è incomprensibile ed inaccettabile che su un tema così cruciale come quello della giustizia non si dica niente e non vi sia attenzione su una materia che ha inevitabili connessioni sociali ed economiche. Si tratta di un tema cruciale!

Credo che il nostro voto di contrarietà a questo Governo sia oggi più convinto di ieri. Sicuramente il mio spirito garantista mi porta sempre a non condannare l'imputato senza prima aver ascoltato le sue difese. Ritengo tuttavia che abbiamo offerto un tempo sufficiente e strumenti adeguati a questo Governo e al Presidente Prodi per rappresentare una linea difensiva credibile. Oggi non possiamo che pronunciarci con una sentenza di condanna votando contro questa fiducia [*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomò. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo dibattito, il cui esito è scontato dati i numeri in questo ramo del Parlamento, siamo tutti consapevoli - e ce lo ha confermato anche l'intervento del Presidente Prodi - che non segni affatto l'inizio di una nuova fase o di un nuovo cammino programmatico. Siamo tutti al capezzale di un Governo moribondo, cui è stato somministrato un palliativo, sapendo comunque che la sua sorte è segnata. Dal «libro dei sogni» del programma, 250 pagine e oltre, siamo passati alla «lista della spesa».

Non c'è speranza, non c'è futuro nei suoi dodici punti che rappresentano di fatto le ceneri del programma. Pure su quelli già si sa che non c'è un'intesa, ma soprattutto non c'è chiarezza sulle scelte strategiche per il paese o sulla politica estera, tranne il fatto che Turigliatto ha già annunciato il suo voto contrario sul decreto-legge che rfinanzia la missione in Afghanistan. Inoltre, non c'è chiarezza sulle liberalizzazioni e sulle pensioni; non c'è chiarezza sulle infrastrutture di cui il paese necessita. Per non parlare poi dei Dico, la grande buffonata; di quelli non sono rimaste nemmeno le ceneri, ma solo l'impressione, che tanti avevamo intuito, di una sontuosa presa in giro ai convidenti e di una rapida ritirata strategica.

Signori rappresentanti del Governo, onorevole Presidente Prodi - che nemmeno ci onora della sua presenza qui alla Camera -, l'attuale situazione sapevamo tutti che era inevitabile: è il risultato del vostro travisamento dell'esito elettorale, che - ricalcolo o non ricalcolo dei voti - è stato

politicamente e numericamente un pareggio, di cui non avete voluto prendere atto. Un anno fa, invece di percorrere strade di maggiore responsabilità, di maggiore senso delle istituzioni e di maggiore ragionevolezza per il bene del paese, il centrosinistra ha preteso di imporre agli italiani - che per metà non vi avevano votati - il Governo più spostato a sinistra della storia della Repubblica: un Governo che, oltre a non avere i numeri, non ha la coesione politica sui principali temi strategici. L'unica cosa su cui in un anno siete stati d'accordo, dopo aver moltiplicato poltrone e sgabelli ministeriali, è stata una finanziaria di tasse, immotivata dalla situazione economica che il Governo della Casa delle libertà vi aveva eccezionalmente lasciato in maniera favorevole, e di aumento della spesa pubblica. A proposito di aumento della spesa pubblica, i famosi ministeri senza portafoglio, che dovrebbero essere di indirizzo, sono diventati ministeri erogatori di spesa, ministeri con portafoglio, che non sono in sostituzione bensì in aggiunta agli altri ministeri con portafoglio. Nella finanziaria avete distribuito fondi a ciascuna delle ministre, per non scontentarle, fondi che i cittadini pagano attraverso nuove tasse. Mistificando poi la reale condizione dei conti pubblici, sui quali la verità è finalmente emersa, avete inventato una stangata fiscale in una fase di ripresa economica, quando le imprese e i cittadini di ben altro avevano bisogno. Anche il sostegno ai bassi redditi si è rivelato una presa in giro. Le buste paga dei lavoratori - questi lo hanno capito bene - sono tutt'altro che migliorate. Del cuneo fiscale tagliato - lo ha riconosciuto lo stesso Presidente Prodi -, gli italiani non hanno visto quasi niente, ma hanno capito benissimo che avete scippato loro il TFR.

Gli italiani, anche i vostri elettori, sanno di essere stati beffati. Sanno che dovranno pagare di più l'addizionale IRPEF, che era bloccata da anni, e aspettano l'aumento dell'ICI, che adesso cercate di camuffare con espedienti retorici. Abbiamo letto nei giorni scorsi le imbarazzatissime repliche del viceministro Visco, che ha tentato invano di replicare a *Il Sole 24 ore*, che ha dimostrato come le tasse locali che la legge finanziaria ha innescato peseranno soprattutto sulle famiglie a reddito medio basso.

È questa, colleghi del centrosinistra, l'Italia che avete in mente? Con una politica demagogica state tentando di affossare una ripresa, che era finalmente arrivata e che l'Italia, dopo avere resistito negli anni di congiuntura negativa, oggi dovrebbe assecondare e non deprimere. Sapete perfettamente che ciò che più nuoce all'economia, alle imprese e ai cittadini è l'instabilità politica, l'incertezza, la mancanza di solide e chiare condizioni per lavorare e per crescere. Ancora pochi giorni fa il presidente di Confindustria, che certo non vi era ostile, ha denunciato i rischi di un *black out* a causa dell'instabilità politica. E non è un caso che il *leader* dei giovani imprenditori si sia schierato tra i sostenitori del referendum elettorale, che la sinistra radicale, i cespugli di lotta e di Governo della sua variopinta coalizione, vedono come il fumo negli occhi.

Io sono tra coloro che convintamente si battono per il referendum elettorale, ma naturalmente il Parlamento è la sede primaria che dovrebbe affrontare questo tema. Però si sentono discorsi strani, si sentono discorsi su un sistema alla tedesca, magari saltato alla amatriciana! Di tedesco alla fine rischia di restare solo il proporzionale. Di italiano invece si riaffacciano la mancanza di vincolo di coalizione e le preferenze. Ciò significherebbe la fine del bipolarismo, con il ritorno alle vecchie liturgie governative, che hanno garantito 45 anni di inamovibilità della classe dirigente, e con il ritorno del potenziale di inquinamento politico clientelare, che il sistema delle preferenze porta con sé.

Parlo di ciò da siciliana, da persona che ha conosciuto quale pericolo mortale sia per la politica il meccanismo delle preferenze dove la società è più debole, dove il bisogno è più forte. Reintrodurre le preferenze, magari per ingraziarsi un potenziale alleato di domani, significa restituire la politica ai signori delle tessere, ai signori dei favori, significa eliminare il voto di opinione, significa ripristinare meccanismi di selezione della classe politica legati al mercato dei consensi. Credo che il bipolarismo sia un valore non contrattabile, sia l'assicurazione del ricambio di politiche e classi dirigenti, sia un valore fatto di chiarezza nei confronti degli elettori, che non possono e non vogliono più rilasciare «deleghe in bianco» alla politica, ma vogliono scegliere chi li governerà e vogliono avere la possibilità, con il voto, di cambiare governi e maggioranze. Questa legge

elettorale è certamente imperfetta, ma cambiarla non può significare tornare al passato, alla politica che produceva un Governo l'anno, fotocopia del precedente, alla politica che per quasi cinquant'anni, qualunque fosse l'esito scaturito dalle urne, ha dato al paese sempre gli stessi Governi e gli stessi governanti.

Caro Presidente del Consiglio - assente -, cambiare la legge elettorale si deve e si può, ma a spingere nella direzione di questo cambiamento non sarà il suo Governo o la sua pseudo-maggioranza; a spingere nella direzione di questo cambiamento sarà la «pistola puntata» del referendum. Quel referendum è lo scudo contro ogni attacco possibile al bipolarismo, contro ogni possibile intento dilatorio, contro chi vuole fare tornare al passato il nostro sistema, contro chi vuole chiudere le porte al ricambio della classe dirigente. Non credo che questa maggioranza abbia la capacità di avviare una stagione di confronto vero su questi temi. Penso, invece, che vi sia chi punta a compromessi al ribasso.

Mi avvio a concludere, parlando delle politiche femminili; ci tengo molto. Lei, Presidente Prodi, nei suoi discorsi inserisce sempre un riferimento alle politiche femminili, forse come elemento retorico di circostanza.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ebbene, è stato detto che i livelli di occupazione delle donne italiane sono più simili a quelli dei paesi africani che a quelli dei paesi europei: è vero, ed è anche vero che sono cresciuti significativamente nei cinque anni di Governo Berlusconi, ma molto resta ancora da fare. Abbiamo sempre detto che su provvedimenti di questo tipo avremmo avuto un atteggiamento di attenzione e di impegno serio. Non resta che prendere atto che, in un anno di Governo, non abbiamo visto nulla, non abbiamo assistito ad una sola iniziativa in questo campo, praticamente *tabula rasa*. Non è un caso che al Senato, una senatrice della maggioranza che stimo molto, ossia la senatrice Franco, abbia concentrato tutto il suo intervento proprio su questi temi. Continuiamo ad ascoltare solo parole sui servizi sociali e sugli asili nido...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Prestigiaco...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Concludo, signor Presidente. Onorevoli colleghi della maggioranza, in pratica cercate di rivendere ai vostri elettori le nostre stesse proposte, che avete contrastato nei precedenti cinque anni.

Il tempo a mia disposizione è terminato, ma tengo a dire che, in questo modo, state portando il paese indietro e chiaramente il nostro atteggiamento non può che essere di contrarietà e di decisa opposizione a questo Governo per i pochi mesi di legislatura che ormai rimangono (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Cassola. Ne ha facoltà.

ARNOLD CASSOLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, colleghe e colleghi, ringrazio il Presidente Prodi per le sue comunicazioni rese al Senato, veramente di ampio respiro. Mi soffermo su tre punti.

La bontà della politica estera italiana attuale viene oggi riconosciuta apertamente dalla comunità internazionale e il multilateralismo, come ribadito dal Presidente Prodi, è diventato l'unica vera bussola da cui si fa guidare la politica estera italiana. Inoltre, la saggia politica di equidistanza dal Medio Oriente del Governo ha restituito all'Italia il rispetto di tutte le parti belligeranti. La missione

dell'ONU e dell'Unione europea in Libano è additata, oggi, dalla comunità internazionale come un esempio da seguire per tutti. Infine, in politica estera l'Italia si è nettamente contraddistinta per la sua politica di dialogo anche nei confronti di Iran e Siria, anziché per una politica di minacce.

Come deputato italiano eletto all'estero, precisamente in Europa, non posso che esprimere una grande soddisfazione nel vedere che il Presidente del Consiglio si impegna a sostenere e valorizzare il ricco patrimonio costituito dalle comunità italiane nel mondo. Sono sicuro che, come me, i molti italiani all'estero - che tanto hanno contribuito allo sviluppo non solo del loro paese di accoglienza, ma anche di quello di origine - sono fieri di essere considerati una priorità per il primo ministro italiano. Questo impegno verso i concittadini all'estero del Governo Prodi è una conferma del fatto che le prime piccole acquisizioni nella legge finanziaria - come, per esempio, il rilascio della carta di identità all'estero e la possibilità di detrarre i familiari a carico - sono solamente l'inizio di un processo che si andrà ampliando nel corso della legislatura, cominciando magari con la riduzione di ICI e TARSU sulla prima casa degli italiani residenti all'estero.

Infine, Presidente Prodi, in quanto deputato Verde, apprezzo moltissimo il suo impegno a difesa dell'ambiente e all'incentivazione per l'innovazione nella questione ambientale. Dare priorità alla lotta all'inquinamento, alle energie rinnovabili, alla riqualificazione degli edifici e alla mobilità sostenibile è un grosso segnale di cambiamento rispetto alla vecchia politica energetica del passato. Per concludere, mi rivolgo ai colleghi della coalizione di Governo e di maggioranza. La discussione e il confronto fra le varie opinioni della coalizione sono il sale della democrazia e guai a chi cerchi di soffocare tale dibattito; ma, quando alla fine bisogna arrivare ad una decisione di sintesi, è d'obbligo che ognuno di noi tenga ben presente il bene comune del paese, che deve essere sempre al di sopra degli interessi particolari di partito: questo è il mio e il nostro impegno di deputati Verdi (*Applausi dei deputati del gruppo Verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccioli. Ne ha facoltà.

CARLO CICCIOLI. Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio Prodi nel suo intervento al Senato ha parlato con onestà intellettuale di crisi politica. Oggi possiamo affermare con altrettanta onestà intellettuale che la sua maggioranza ha superato la crisi numerica con i fatidici 158 voti, ma non la crisi politica, che resta tutta intera. Infatti, la sua maggioranza presenta con chiarezza due poli disomogenei tra di loro, uno di centrosinistra e l'altro di sinistra estrema, che stanno insieme solo perché questa è la maggioranza più a sinistra possibile - con *no global*, autonomi e quant'altri compresi - e la sua caduta determinerebbe un governo, qualunque esso fosse, molto meno a sinistra. Questo è l'unico vero cemento dell'attuale maggioranza, non certo la linea politica, che non è né comune né condivisa, ma divaricata su tutto. Personalmente, sono testimone di quante volte in Commissione pezzi di maggioranza risultino più omogenei con l'opposizione piuttosto che con i loro alleati organici all'interno della loro stessa maggioranza politica.

Quindi, la crisi politica è tutta aperta. Quella numerica, lo hanno già detto in tanti, è temporaneamente risolta, ma quella politica è totalmente aperta. Quella numerica è stata risolta, in primo luogo, con il voto del senatore Follini, la cui coerenza è sicuramente discutibile, anche se ognuno è libero di fare ciò che vuole e di cambiare opinione. Qualcuno a suo tempo aveva detto che solo i paracarri stanno fermi, però chi è stato Vicepresidente del Consiglio e quant'altro di un'altra maggioranza, prima di essere la persona determinante di una maggioranza alternativa, forse dovrebbe riflettere.

Inoltre, l'altra vicenda, quella del senatore Pallaro, è ancora più incredibile. Ho appreso, veramente trasecolando, che il senatore Pallaro è il presidente degli azzurri nel mondo in Argentina - associazione non ufficiale ma collaterale e, comunque, collegata a Forza Italia - e con assoluta *nonchalance* ritiene di poter conciliare questi due ruoli e questi due aspetti diversi.

GIUSEPPE ASTORE. De Gregorio...?

CARLO CICCIOI. De Gregorio non ha lo stesso ruolo ed ha fatto una sua scelta, mentre in questo caso si tratta di un organico in una associazione: comunque, ognuno decide quello che ritiene. Forse, presento qualche rigidità, ma rimango perplesso. In politica, tutto è possibile, anche l'impossibile, e ciò può comunque accadere.

In questi mesi, tutti debbono prendere atto, in quanto è nelle cose, che il Governo Prodi ha perso l'apertura di credito, che pure all'inizio era stata molto ampia, di una significativa porzione del mondo cattolico, dell'imprenditoria e dei circoli politici internazionali. Questa apertura di credito è stata tutta consumata. È sufficiente leggere la stampa, sia quella internazionale sia quella nazionale sia quella di aree sensibili.

Nel nostro ambiente (mi riferisco all'ambiente del mio partito, ma anche, più in generale, della nostra area) vi sono due scuole di pensiero. Una ha «sognato» di mandare via Prodi subito, accarezzando il fatidico «sogno» che mancassero i 158 voti al Senato. L'altra scuola di pensiero è quella che, nell'impossibilità di andare ad elezioni anticipate subito e di trovare soluzioni alternative, ritiene preferibile che vi sia ancora Prodi, affinché gli italiani possano assaggiare, fino in fondo, il Governo del centrosinistra organico ed i suoi provvedimenti. Il Palazzo avrà pure i numeri, ma gli italiani non la pensano così.

Tantissimi elettori, in questi mesi, dopo aver votato per i partiti dell'attuale coalizione di maggioranza, ne hanno disconosciuto il consenso. Molti, addirittura, se ne vergognano; non lo confessano. È la prima volta, in assoluto (premetto che sono una persona che gira molto e ascolta la gente comune, quella della strada) che sento cittadini extracomunitari, che non votano non avendo la cittadinanza, ma che sono residenti da tempo nel nostro paese, preoccupati per il futuro dell'Italia. È un fatto che non avevo mai registrato prima.

L'attuale Governo non ha una prospettiva di medio-lungo periodo, ma ha solo l'obiettivo di resistere, tirare avanti, per quanto possibile e in qualunque modo. Ovviamente, vi sono già le scommesse sulla prossima crisi. Alcuni dicono che sarà questione di giorni, quando saranno esaminati i cosiddetti grandi provvedimenti (riguardanti il rifinanziamento della missione in Afghanistan, le pensioni, le scelte infrastrutturali). Altri affermano che avverrà all'indomani del 10 giugno, il giorno del ballottaggio delle prossime elezioni amministrative.

Comunque sia, non è un Governo nato per durare, ma un Governo chiamato soltanto a resistere, giorno per giorno, con danno dell'Italia, essendo esso stesso un problema per il nostro paese. Speriamo di rimuoverlo quanto prima.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti del liceo classico Carmine Sylos di Bitonto, in provincia di Bari, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Bocci. Ne ha facoltà.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dibattito parlamentare su questioni delicate, quali una crisi di Governo, deve essere aperto a molte variabili, ma deve avere alcune costanti. In questo caso due sono le costanti: la prima è che non esistono tante possibili maggioranze, perché ve ne è una sola, quella scelta dagli italiani alle elezioni del 2006; la seconda è che non vi sono tanti possibili *premier*: ve ne è uno solo, si chiama Romano Prodi, anch'esso scelto dagli italiani e, già prima, indicato con quello straordinario strumento di partecipazione che sono state le primarie.

Ed è con l'obiettivo di restituire pienezza all'attività parlamentare e all'azione di Governo che lo stesso Prodi, con chiarezza e coraggio, ha fedelmente accolto con vero spirito di servizio l'autorevole indicazione del Presidente della Repubblica. Ciò significa avere rispetto delle istituzioni, senso dello Stato e lealtà verso il mandato conferito dagli elettori. Non ricordo che, nella trascorsa legislatura, qualcuno abbia compiuto gesti di pari coraggio e pari dignità. Innanzitutto, rivolgo un apprezzamento positivo per la scelta compiuta dal Presidente del Consiglio di fissare nei dodici punti la base di riferimento per la prosecuzione di un processo e di un'attività di Governo, con rinnovato slancio e rinnovato vigore.

Non si tratta, come qualcuno maliziosamente ha suggerito, di una sintesi frettolosa del programma dell'Unione, né si tratta di una scelta riduttiva rispetto alla complessità dei problemi e dell'impegno del Governo. Si tratta invece, più semplicemente, di un'indicazione di priorità che, in quanto tale, tende a caratterizzare e rendere più concretamente incisiva e produttiva questa fase dell'azione del Governo. Tale scelta, nella sua semplicità e, persino, ovvietà, riveste a mio giudizio un grande valore politico in quanto può allontanarci dal rischio di concepire e di usare i programmi delle coalizioni di Governo come mera giustapposizione e risultanza dei diversi apporti e dei diversi *desiderata* di ognuna delle molteplici componenti delle coalizioni stesse.

Al riguardo, basta riflettere brevemente sull'esperienza della legislatura precedente, nella quale tale concezione e gestione del programma ha condannato la maggioranza - che pure disponeva di numeri larghi in entrambi i rami del Parlamento e di un *leader* certo non privo di forza - ad un sostanziale immobilismo, con rinuncia o rinvio delle scelte, o a varare, come nel caso delle riforme istituzionali e di quelle elettorali, provvedimenti che, volendo accontentare istanze diverse e contraddittorie presenti nella maggioranza, non hanno assicurato il minimo necessario di coerenza e credibilità né, tantomeno, la capacità di rispondere agli interessi generali del paese.

Infatti, le riforme istituzionali sono state sonoramente bocciate dal referendum e la legge elettorale, definita una «porcata» dal suo principale estensore, rappresenta oggi un fattore negativo che tutti siamo impegnati a rimuovere al più presto.

Ancorare, dunque, l'azione del Governo ad alcune priorità non è una scelta riduttiva ma, al contrario, una scelta forte, intesa ad assicurare al Governo, con la condivisione e la responsabilità di tutti, e con il ruolo preminente del Presidente del Consiglio, efficacia e concreta incisività realizzativa.

Un'altra considerazione che vorrei brevemente svolgere riguarda le questioni dell'economia e dello sviluppo; a tale proposito, dobbiamo partire dai dati. Tutti gli indicatori hanno una tendenza positiva; in particolare, la crescita degli ultimi mesi porta al 2 per cento su base annua l'incremento del PIL per il 2006 e indica potenzialità ancora superiori per il 2007. Noi non attribuiamo, certo, tutto il merito della crescita in atto a questo Governo e non lo ha fatto lo stesso Presidente del Consiglio. Sappiamo bene che gli andamenti delle economie nazionali sono legati alle diverse fasi del ciclo economico a livello mondiale e che nella fase attuale stiamo crescendo anche grazie al traino della ripresa europea. Sappiamo anche, vivendo a stretto contatto con l'elettorato - e quindi con la realtà produttiva -, e non avendo mai, mai, militato nella schiera dei cantori del declino, che una larga misura del merito va riconosciuta a quella parte, non piccola, del nostro sistema produttivo e delle nostre imprese che ha saputo operare una ristrutturazione e un riposizionamento competitivo.

Noi non sappiamo ancora se la ripresa in atto abbia carattere ciclico o strutturale; come ha ribadito il Presidente del Consiglio ieri al Senato, è anche per tale ragione che non possiamo rallentare o rinviare il cammino delle riforme e del risanamento della finanza pubblica. Se dunque riconosciamo che la crescita è legata alla ripresa internazionale e ad un recupero di competitività delle imprese e di una parte del sistema produttivo, riteniamo anche che nessuno, che non voglia rinunciare alla propria onestà intellettuale, potrà negare i meriti di questo Governo nell'averla favorita e sostenuta, sia con misure di contesto sia con misure specifiche.

Tra le misure di contesto indichiamo anzitutto proprio quelle rivolte al risanamento della finanza pubblica ed al rientro del debito nei parametri europei. Del trinomio del nostro programma, articolato in rigore, equità e sviluppo, ci sentiamo di dire che il rigore (ovvero il riordino dei conti pubblici e la riduzione del debito) è una delle condizioni per la crescita, mentre la crescita è poi la condizione per l'equità, vale a dire per politiche redistributive e per ridisegnare e rafforzare il nostro *welfare* in maniera più rispondente alle effettive esigenze ed ai bisogni della società, nonché alle dinamiche sociali ed in termini di sicura sostenibilità di lungo termine.

Quanto alle misure specifiche di incentivo e di sostegno alla crescita, voglio qui ricordare soltanto quelle relative all'alleggerimento del cuneo fiscale e quell'insieme di provvedimenti che caratterizzano la politica economica e industriale di questo Governo.

Proprio la positività di questa fase di crescita ci richiede di accelerare la via delle riforme, confermandone le linee e gli obiettivi di fondo. In particolare, va completato quel complesso di interventi e di riforme che va sotto il nome di liberalizzazione, anzi, il solo riferimento alle liberalizzazioni può risultare riduttivo. Si tratta, infatti, non solo di varare misure che, favorendo la concorrenza, vanno a vantaggio del cittadino-consumatore, risparmiatore e utente, aumentando la trasparenza e abbassando i prezzi, ma anche di aumentare l'efficacia del sistema economico, alleggerendo i vincoli burocratici e, soprattutto, rimuovendo posizioni di rendita monopolistica e corporativa. Si tratta di introdurre nel mondo delle professioni norme e criteri che innalzino la concorrenzialità e abbassino le barriere di ingresso per i giovani. Ecco, allora, che, se saremo capaci di sviluppare questa linea con coerenza e concretezza, di procedere nei campi ancora non toccati e di modernizzare il sistema pubblico, emergerà l'obiettivo unificante dell'azione di Governo.

PRESIDENTE. La prego...

GIANPIERO BOCCI. Una breve considerazione deve essere svolta sulla famiglia. Già nella scelta di nominare un ministro per le politiche per la famiglia, il Governo Prodi disse implicitamente al paese di considerare la famiglia come entità centrale della società.

Questa intenzione si è chiaramente manifestata con misure concrete nella legge finanziaria per il 2007. Mi riferisco all'apertura di una stagione di interventi che integrano una nuova e moderna rete di servizi, con misure fiscali e trasferimenti economici.

PRESIDENTE. Onorevole Bocci, deve concludere.

GIANPIERO BOCCI. L'aver ribadito, come ha fatto il Presidente del Consiglio al Senato, la centralità delle politiche per la famiglia nel programma di Governo è un atto di straordinaria coerenza.

Per queste e per altre ragioni, con questa convinzione e con questo impegno, nell'interesse del paese e solo di esso, ci accingiamo a confermare la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della scuola media Bottarelli Pecci di Poppi (*Arezzo*), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, non starò a ripetere ciò che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto.

Certamente siamo in presenza di una situazione anomala. C'è un Governo che ha avuto la fiducia nell'altro ramo del Parlamento, ma, di fatto, si tratta di una fiducia condizionata e limitata nel tempo, così come abbiamo ascoltato da alcune dichiarazioni di voto espresse ieri sera al Senato della Repubblica.

Perciò, è un Governo a termine. Ci troviamo di fronte ad una situazione precaria. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha riconosciuto che questa è una crisi politica, ma è anche una crisi del sistema complessivo sul piano politico. Ci troviamo in presenza, quindi, di un disfacimento non soltanto di una maggioranza, ma anche della politica.

Il tentativo, che nasce dal 1996, proprio del Governo Prodi, di riportare i cattolici-democratici in politica e di un collegamento e di un accordo di Governo con l'estrema sinistra viene oggi riproposto con grande sicumera, ma, soprattutto, con grande affanno. Credo che bisogna rompere con questo dato, perché non si è riusciti, anche nella storia della sinistra, a mettere insieme i massimalisti e i riformisti della sinistra e, certamente, ritengo che lo sforzo che stanno compiendo Prodi e una certa realtà dei cattolici-democratici, che sono transitati nell'altra area, non possa avere sbocchi e prospettive.

Credo che questa crisi di Governo abbia messo in discussione la politica. Ci troviamo di fronte a un *deficit* di politica, ad un affievolimento e ad un indebolimento delle istituzioni del nostro paese. È questo il dato più grave e più drammatico. C'è un affievolimento e, soprattutto, vi è una debolezza che si riproduce nel paese in termini drammatici e di grande preoccupazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto riferimento ai problemi del Mezzogiorno. In particolare, ha detto che, se nel Mezzogiorno non vi è sicurezza, non vi sarà sviluppo. Personalmente, ritengo che se non vi sono istituzioni forti, se non vi è un Governo forte e se non vi è un Parlamento in grado di esercitare liberamente il suo ruolo, non vi sarà certamente sviluppo né nelle regioni del Mezzogiorno (Calabria, Sicilia, Campania e Puglia), né nel resto del paese. Ecco perché, signori ministri, ritengo siamo ormai giunti al giro di boa. Si pone, dunque, l'opportunità di fare un discorso di rivisitazione del sistema elettorale vigente. Non andava bene nemmeno quello in vigore nel 1994, che è stato il risultato del referendum svoltosi nel 1993. Ricordo che nel 1994 la legislatura si interruppe anticipatamente, e in quella successiva si sono avvicendati ben quattro Governi e quattro Presidenti del Consiglio dei ministri. Soltanto l'ultima legislatura, quella del Governo Berlusconi, si è conclusa nei tempi previsti.

Vi sono altre questioni che ritengo importanti e fondamentali su cui desidero soffermarmi. Tra queste, il programma, articolato in dodici punti, esposto dal Presidente del Consiglio dei ministri. A tale riguardo, approfitto della presenza in aula del ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, per porre all'attenzione dell'Assemblea la questione della TAV. Credo che quello della TAV sia un inganno, in quanto nel programma si parla di alternativa al vecchio tracciato e non si fa riferimento alla realizzazione del tunnel. Ciò significa che la TAV non si farà mai. Osservo, inoltre, uno spegnersi della tensione meridionalista in ordine alle linee ferroviarie transeuropee - penso, soprattutto, all'«espropriazione» del ponte sullo Stretto di Messina -, la cui mancata realizzazione fa venir meno il cosiddetto Corridoio n. 1, Berlino-Palermo.

Vi sono anche altri problemi che chiamano in causa il Ministero dei trasporti, in particolare in ordine alla politica di sicurezza. Personalmente, ritengo che manchi a questo Governo una politica della sicurezza proprio perché si è abbandonata quella tensione che aveva caratterizzato parte della stagione politica del precedente Governo. Penso, ad esempio, a quanto è avvenuto in questa sede in ordine all'adozione di alcune misure di sicurezza - cito il caso delle fasce retroriflettenti -, riguardo alle quali il ministro dei trasporti aveva espresso il proprio assenso alla nostra proposta di non procedere ad alcuna proroga in nome della sicurezza, mentre invece un altro ministro, dopo quindici giorni, ha detto di sì alla proroga. Ciò rappresenta un dato negativo, che offende il Parlamento e mortifica le istituzioni.

Vi sono tutta una serie di problemi che vanno posti in rilievo in questo particolare momento. Faccio riferimento ai problemi del Mezzogiorno. A tale proposito, ritengo che nessuno possa pensare che attraverso le cifre indicate - 120 miliardi - tali problemi si possano risolvere. Questo Governo non sta mettendo in condizione il Mezzogiorno di esprimersi per fare emergere una cultura meridionalista, in termini nazionali ed europei, che si agganci, in prospettiva, ai flussi culturali presenti all'interno del nostro paese e in Europa.

Ma vi è anche, in questo Governo - lo voglio dire con estrema chiarezza -, un ministro guardasigilli (che rispetto: siamo amici e sediamo in Parlamento da tanto tempo) di cui non comprendo alcuni comportamenti. Mi riferisco al suo mancato rispetto delle regole nella decisione di trasferire la scuola superiore della magistratura da Catanzaro - dove la sede era stata fissata - a Benevento. Ciò dimostra una pratica propria dei quartieri di una certa Napoli, dei quartieri «spagnoleschi» di una certa Napoli; un comportamento che fa rivivere anche certi giochi che si fanno a Forcella, noto quartiere napoletano. Ritengo che in tutto ciò non vi sia dignità e decoro!

Signori ministri, il Governo ha avuto la fiducia al Senato, ma come l'ha ottenuta? Attraverso una trattativa «transoceanica» continua con un senatore! Ma ciò non dà dignità, lustro e decoro ad un Governo! E non dà neanche una prospettiva a questo Governo!

Come si può votare una fiducia, signor Presidente, signori ministri, di fronte a posizioni che non condividiamo, che sanno di velleitarismo, di utopismo, a volte manifestato per dare decoro ad una

scelta immotivata, che certamente non va giustificata né accettata.

Siamo qui, ovviamente, per dire che certo siamo a favore di una modifica del sistema elettorale, ma Prodi non creda di poter gestire da solo questo momento. Avevamo già indicato un Governo di responsabilità, di larghe intese, avendo come sfondo una modifica del sistema elettorale che desse più forza alla politica, ai partiti, alla partecipazione, più cittadinanza alle energie che ci sono all'interno del nostro paese.

Nessuno può pensare che l'UDC sia pronta ad essere una ruota di scorta, che possa sostituire qualche altro partito nella gestione del Governo. Noi siamo alternativi alla sinistra e nessuno si faccia illusioni, perché proseguiamo il nostro progetto, quello della costruzione di un centro, di un'area moderata di grande responsabilità all'interno del nostro paese.

Dopo le suggestioni della seconda Repubblica, di cui abbiamo visto i frutti, bisogna ritornare ai grandi valori, che in questo momento devono essere evocati e riaffermati. Ecco, signor Presidente, signor ministro - lei almeno è rimasto in aula! -, ritengo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto avere la bontà di seguire il dibattito sulla fiducia che ci ha chiesto. È assente da troppo tempo, forse non ha una grande fiducia nel Parlamento.

Al contrario, noi vorremmo che il Parlamento avesse una maggiore centralità e che le riforme elettorali riguardassero anche le regioni, le province e i comuni, abbandonando questo presidenzialismo assorbente ed assoluto. È possibile il voto diretto del sindaco, del presidente della provincia e della regione, contemperandone però il ruolo con l'attività delle assemblee elettive. Bisogna creare una cultura diversa e la risposta data da Prodi, soprattutto attraverso il modo con cui ha ricevuto la fiducia in Senato, certamente non è quella più opportuna per sfidare i nuovi tempi.

Questa fase è chiusa sul piano politico ed istituzionale. Bisogna guardare oltre, perché se ci fermassimo a ciò che abbiamo di fronte, certamente non avremmo orizzonti da percorrere né ideali da perseguire [*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Grazie, signor Presidente. Molti degli interventi che mi hanno preceduto, soprattutto dai banchi dell'opposizione, hanno fatto riferimento ad un sistema anomalo. La storia politica degli ultimi dieci mesi del Governo Prodi ha dimostrato che esiste un sistema assolutamente anomalo, non solo sul piano politico ma anche sul piano sostanziale con un bicameralismo che non è perfetto nei fatti, visto che la Camera dei deputati è quotidianamente sotto ricatto, impossibilitata a modificare qualunque provvedimento blindato proveniente dal Senato.

Signor Presidente, oggi abbiamo avuto un'ulteriore prova di ciò. La Camera dei deputati non è interessante per il Presidente Romano Prodi, che oggi è assente. Incassata la fiducia per pochissimi voti, il dibattito che riguarda il secondo ramo del Parlamento non è più affare suo. Ciò dà la misura della portata politica ed istituzionale di un discorso che abbiamo ascoltato dal Senato, che di fatto è privo di un vero significato e di una vera prospettiva politica.

Dico questo perché, oltre all'assenza fisica del Presidente Romano Prodi, c'è anche l'assenza intellettuale di chi, al Senato, ha tentato di costruire un intervento di natura politica più sulle cose non dette che sui problemi che il Paese sente. Al Senato, abbiamo assistito ad uno scandalo, per cui, per non scontentare il singolo senatore di Rifondazione comunista, della Rosa nel Pugno, dei Comunisti italiani, dei Verdi, sono state omesse tutta una serie di questioni. Ciò insegna ancora una volta che la sua provenienza, di democristiana memoria, ha permesso le fortune sue e le sfortune e le disgrazie del Paese negli ultimi anni. Dico questo perché c'è una sorta di nostalgia della prima repubblica, che continua ad aleggiare nelle stanze e nelle aule parlamentari.

Ricordo a chi presiede oggi l'Assemblea quale era lo spirito di chi, sei anni fa, si presentò agli elettori - mi riferisco al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - indicando precisamente ciò che avrebbe voluto fare, posizioni politiche sulle quali ci si può confrontare, essendo d'accordo oppure no, ma che certamente non sono state costruite sulle continue omissioni. Questo è il motivo di

scandalo vero che ancora oggi pervade il Parlamento: le cose non dette.

Siamo di fronte ad una questione che non riguarda solo i numeri, perché si può essere autosufficienti in termini numerici ma quanto accaduto al Senato è semplice: non si è autosufficienti in termini politici. La crisi, che comunque è stata individuata nella relazione del Presidente del Consiglio Romano Prodi, è tutta all'interno della politica del centrosinistra.

Allora, la soluzione dov'è? La soluzione è non dire! Lo scandalo consiste nel non fare affermazioni, nel non riportare la propria maggioranza all'interno di un rapporto dialettico corretto: lo scandalo consiste nel non fare affermazioni, attraverso una serie di giri di parole!

Sarebbe stato sufficiente sostituire, magari attraverso un artificio di carattere virtuale, attraverso la tecnologia, il volto di Romano Prodi con quello di qualunque individuo, di destra, di centro, di sinistra, del sud o del nord, prendendo le frasi ad effetto buone per i giornali, per dire: forse aveva ragione. Come si fa a non pensare che le pensioni minime rappresentino un problema da affrontare? Ciò che è mancato, in realtà, è la spiegazione delle modalità con le quali si intende intervenire su questo argomento! Come si fa ad affermare che vi è bisogno di infrastrutture, che c'è un programma di infrastrutturazione per il Paese senza dire esattamente, con precisione, con onestà politica che cosa si intende fare rispetto ad una serie questioni aperte? Il Presidente del Consiglio ha ribadito ieri che esiste un rapporto con gli Stati Uniti ma oggi apprendiamo dalla stampa che il ministro Pecoraro Scanio sta cominciando, attraverso gli uffici tecnici del suo Ministero, a minare un accordo che il Presidente del Consiglio in prima persona aveva garantito: siamo di fronte al solito gioco delle tre carte e il Paese lo sa!

Non si trova più nessuno in giro per le strade che ammette di avere votato per Romano Prodi. Con i giochetti lessicali si tenta di tenere insieme una maggioranza e questo è uno scandalo che non ha alcuna giustificazione sul piano politico.

Non è esultando davanti ai numeri del Senato che ci si salva: ci si salva e si fa salva soprattutto la dignità politica quando si danno risposte concrete.

Il Presidente del Consiglio ha richiamato il Mezzogiorno: sono quarant'anni che ne sentiamo parlare.

Si è parlato di infrastrutture ed è scandaloso che siano state proprio le componenti dell'estrema sinistra, culturalmente ambientaliste, le quali più di vent'anni fa avevano detto sì al ferro e no alla gomma, che oggi, per un puro calcolo politico, hanno cambiato posizione: è scandaloso. Concludo il mio intervento con una battuta: se il Presidente del Consiglio avesse avuto un minimo di dignità e anche di cultura politica rispetto alla sua storia personale, avrebbe dovuto indicare quale tipo di società e cultura di riferimento voleva destinare al suo Paese, viste le leggi che ha proposto. Non può venire a dirci che sui Dico il Governo ha fatto la sua parte, lavandosene le mani, come fece Pilato: ne risponderà, prima o poi, al Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio (si fa per dire), membri del Governo, onorevoli colleghi, oggi affrontiamo una discussione sulla fiducia a seguito del voto di mercoledì scorso al Senato, voto peraltro prevedibile, che aveva come premessa la manifestazione di Vicenza; una manifestazione in occasione della quale gran parte della maggioranza è scesa in piazza contro una scelta del Governo, una manifestazione che ci ha preoccupato, rendendo palese all'opinione pubblica italiana che nel centrosinistra - o, meglio, nella sinistra del centrosinistra - il sentimento dell'antiamericanismo prevale rispetto a quello dell'antiterrorismo.

In questi nove mesi, la maggioranza e il Governo sono stati gravidi di mistificazioni e contraddizioni: mistificazioni su settori importanti, come le liberalizzazioni.

La parola liberalizzazioni, in bocca a chi ha avuto un passato comunista e antimercato, suona grottesca. Dietro queste liberalizzazioni - in proposito si sono verificate puntualmente le nostre previsioni - si sono nascosti i favori agli amici e alle cooperative, sono state colpite le piccole categorie, si sono realizzati aumenti di pressione fiscale e sono stati costruiti impianti di maggiore

invasività del controllo fiscale e tributario; infatti, il «grande fratello» tributario si è nascosto dietro il primo decreto Bersani sulle liberalizzazioni.

Ancora, vi sono state mistificazioni in termini di meritocrazia. Questa maggioranza si è riempita la bocca con questa parola e, poi, si è siglato un *memorandum* sul pubblico impiego che lo sindacalizza. Si sta dando corpo e vita ad un'operazione di sanatoria dei cosiddetti precari delle pubbliche amministrazioni, inserita nella finanziaria, in cui, al di là di ogni criterio costituzionale, regola e concorso, alla faccia degli idonei, si stanno assumendo i cosiddetti precari o i portaborse dei politici locali; tutto questo, tra l'altro, con rilevanti profili di incostituzionalità e, quindi, con il rischio di passare dal danno alla beffa, senza rispettare i più elementari criteri di rispetto degli equilibri di finanza pubblica e di gestione della cosa pubblica, anche ad opera di amministrazioni che non hanno rispettato il patto di stabilità.

Oltre alle mistificazioni, registriamo anche enormi contraddizioni in tema di lavoro, settore nel quale una parte importante della sinistra ha presentato proposte per la soppressione della flessibilità, della legge Biagi e del pacchetto Treu, mentre l'altra, che si ispira a principi più riformisti, sostiene che la legge Biagi debba essere confermata, mantenuta e, semmai, ampliata e completata.

Contraddizioni emergono ancora in termini di riforma delle pensioni, che è qui alle porte e che aspetta il Paese: una parte della sinistra vuole demagogicamente abbassare l'età pensionabile e fa proposte insostenibili per il sistema; un'altra si ispira ad un maggior rigore. Di fronte all'Europa, il Governo ha detto che si sarebbe ispirato al rigore; oggi apre un tavolo perché non sa che decisioni prendere.

Altre contraddizioni aspettano la maggioranza dietro l'angolo, in tema di Dico o in materia di politica estera (tra l'altro, presto, esamineremo in quest'aula il decreto sull'Afghanistan) e su mille altri argomenti che l'agenda della politica metterà di fronte al Parlamento e al Paese.

Abbiamo sicuramente chiara la situazione di questo Governo e non vi permettiamo di attribuire ad una legge elettorale le vostre chiare e forti difficoltà. Dopo le elezioni con una vittoria risicata, per pochi voti contestati, abbiamo proposto un dialogo. Ci avete risposto con atti di bullismo politico e parlamentare. Ci avete risposto a colpi di fiducia che, in questo Parlamento, abbiamo visto essere apposti per far passare provvedimenti che l'opposizione non ha condiviso.

Avete tentato di additare alla pubblica opinione coloro che in piena coscienza hanno rispettato il loro mandato parlamentare ed hanno votato contro la politica estera di questo Governo, perché eletti orgogliosamente nelle fila di partiti che, ancora oggi, si richiamano ad una tradizione comunista e antiamericana e siete riusciti a dipingerli come dissidenti, nemici del popolo e ribelli. Avete poi accolto a braccia aperte l'ex Vicepresidente del Consiglio del Governo Berlusconi. Questa è la vostra cifra politica.

Ad un uomo particolarmente affidabile si può perdonare qualche incapacità; ad un uomo particolarmente capace, si può perdonare anche qualche gesto di arroganza. Il Presidente Prodi si è comportato, in questi mesi, da uomo arrogante ed incapace. Questa è stata la vostra cifra politica e per questo avete confermato i peggiori timori di chi non vi ha votato e avete deluso chi lo ha fatto. Per questo, il «no» di Forza Italia, per questo la nostra opposizione convinta e duratura (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la nostra lealtà nei confronti del Presidente Prodi deriva dalla lucida analisi della situazione complessiva del nostro Paese. Sappiamo, come lo sanno il Presidente del Consiglio e soprattutto i cittadini, delle difficoltà strutturali del nostro sistema. Anche la persona meno informata potrebbe fare un lungo elenco di quello che non va, di quello che sarebbe necessario fare e, già che si trova, magari potrebbe anche chiedere al Presidente Prodi di mollare.

Avremmo voluto che il Presidente del Consiglio prendesse le redini del Governo con più forza e più vigore. Tuttavia, anche se questo non è stato possibile, noi siamo determinati a sostenerlo, non

perché rappresenti un'alternativa ma per una necessaria alternanza.

Certamente abbiamo bisogno anche di fatti. Senza dubbio il nostro Paese si trova ad un punto in cui l'attuazione di una serie di riforme appare non più rinviabile: da quelle legate strettamente alla vita quotidiana degli individui, dei singoli cittadini - il nuovo diritto di famiglia, le questioni relative alla libertà di cura e di ricerca scientifica, la normativa in materia di sostanze stupefacenti - a quelle economiche, dalla liberalizzazione del mercato del lavoro agli ammortizzatori sociali, alla proposta avanzata dal ministro Bonino di equiparare l'età pensionabile tra uomini e donne.

Non abbiamo difficoltà ad immaginare che ciascun partito della coalizione abbia chiesto al Presidente Prodi, chieda e continuerà a chiedere qualcosa che possa ripagare il proprio elettorato. I deputati della Rosa nel Pugno continueranno a lottare nella convinzione che nessuna riforma, ancor meno quella elettorale, possa essere efficacemente attuata in un contesto di illegalità.

Felix Frankfurter, giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, già nel 1943 sosteneva che la storia della libertà è stata, in gran parte, la storia del rispetto delle garanzie procedurali. Chissà cosa avrebbe detto del nostro Paese, se avesse potuto leggere la risoluzione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 14 febbraio scorso, una risoluzione in cui si afferma che, sin dai primi anni Ottanta, l'Italia va accumulando sentenze di condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo in ragione dei problemi strutturali legati all'eccessiva durata delle procedure giudiziarie civili, penali ed amministrative, sottolineando inoltre come ciò rappresenti un importante pericolo per la vita dello Stato di diritto nel nostro Paese. Eppure, a fronte di un così grave richiamo, non abbiamo letto nemmeno un trafiletto sulla cosiddetta libera stampa italiana, né abbiamo udito al riguardo una parola dalle cosiddette libere televisioni e neppure dal cosiddetto servizio pubblico radiotelevisivo. Ciò va a riprova del fatto che, là dove lo Stato di diritto è inficiato, è cosa facile negare al cittadino il diritto a conoscere per deliberare, diritto che nel nostro Paese è - a dir poco - difficilmente esercitabile.

Nel votare favorevolmente sulla questione di fiducia, noi continueremo a lottare affinché questo stato di illegalità cessi. E vorremmo che, su questo, ci fosse da parte del Presidente Prodi un surplus di sforzo e di lavoro comune. Lo chiediamo personalmente al Presidente Prodi, che abbiamo contribuito in modo determinante a far eleggere. Il Presidente Prodi sa che non facciamo parte della schiera dei delusi, perché siamo tra i pochissimi che in questo Paese non si sono mai illusi. Ma sappiamo - e il Presidente Prodi non può non saperlo - che oggi, anche cambiando squadra, sarebbe pressoché impossibile fare le necessarie riforme. E così sarà fino a quando non saranno rimossi tutti gli ostacoli e non saranno realizzate le riforme di fondo per ripristinare il principio di legalità che nel gioco democratico è regola fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Biancofiore. Ne ha facoltà.

MICHAELA BIANCOFIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, componenti del Governo, il *leader* di Forza Italia, presidente del Consiglio *in pectore* per la maggioranza dei cittadini italiani - da un sondaggio effettuato anche tra molti elettori del centrosinistra che vorrebbero, peraltro, un ritorno immediato alle urne -, ha definito il Presidente Prodi «povera anima». E devo dire che, sebbene fino ad oggi non mi abbia mai suscitato pena alcuna, poiché lo ritengo disinteressato all'interesse generale dei cittadini, ma scaltro e comprovato tessitore innanzitutto di reti inossidabili di potere, con il discorso di martedì al Senato un minimo di commozione me l'ha ingenerata. Sì perché, sebbene egli sia l'esempio più fulgido dell'esercizio scientifico del voto clientelare, al Senato si è evinto chiaramente (e come mai nella storia della Repubblica) tutto il limite ed il condizionamento *in toto* del suo mandato e come egli sia vittima di se stesso, ossia della sua pervicace caparbia nel mantenimento del potere ad ogni costo.

Egli considera il potere, secondo la classica definizione sociologica che darebbe Max Weber, la possibilità che un individuo, agendo nell'ambito di una relazione sociale, faccia valere la propria volontà anche di fronte ad un'opposizione; paradossalmente, però, un'opposizione non parlamentare,

bensì intracoalizione, ossia la sua variegata coalizione. E se anche egli ha avuto ieri la fiducia al Senato, credo sia conscio che è ad orologeria, come non ha mancato di sottolineare il senatore Turigliatto, e soprattutto di non avere quella del paese.

Ma nel suo *slalom* gigante tra Dico, Afghanistan, TAV, basi americane, pensioni (e chi più ne ha più ne metta), il Presidente raggiunge l'apice del castello di carte da gioco del *do ut des* quando, ancora una volta, come nel primo voto di fiducia di insediamento del suo Governo, è costretto dalla *Südtirol Volkspartei*, forte dei suoi tre voti al Senato, ad un passaggio ad una non ben specificata rapida attuazione da parte del Governo del punto del programma che riguarda le minoranze linguistiche e le autonomie speciali. E mi dispiace che sia uscita la ministra Lanzillotta, perché avrebbe potuto apprendere che differenza c'è, in Italia, tra autonomie territoriali e autonomie etniche. Peccato che questa maggioranza, la vostra maggioranza, è determinata dalla autonomia etnica portata avanti dalla *Südtirol Volkspartei*!

Il Presidente, peraltro, oltre a quanto si è attuato, grazie ai suoi Governi, per le minoranze linguistiche, che sono maggioranze in alcune realtà locali, e le cosiddette autonomie speciali, in particolare, dovrebbe sapere, per la provincia autonoma di Bolzano, ovvero per il partito SVP, che è il «convitato di pietra», che, oltre a questo tipo di autonomia, vi è solo la secessione. E lei e la sua maggioranza avete avuto il coraggio di tacciare la Lega di voler dividere il paese con la nostra riforma costituzionale che era, viceversa, una vera compensazione tra doveroso interesse nazionale e compensazione con le autonomie locali.

Il Presidente Prodi (mi è stato chiaro come lo è stato ai cittadini dell'Alto Adige in particolar modo, fin dal suo primo accenno a Bolzano nel corso del faccia a faccia televisivo con il presidente Berlusconi, nel corso del quale ha detto che Bolzano era più cara di Innsbruck), purtroppo, ignora totalmente la realtà di certi autonomie e soprattutto di alcune minoranze che sono maggioranze determinanti *in loco* e, guarda caso, per il suo Governo e che chiamano gli italiani dell'Alto Adige, del quale egli è Presidente, del quale voi siete ministri del Governo e dello Stato, «Fantozzi» e che stanno operando una progressiva e costante pulizia linguistica della quale il Governo italiano - perché egli questo rappresenta e non se lo dovrebbe scordare mai, anche davanti alle difficoltà delle sua maggioranza - ha dovere di farsi carico.

È di ieri la notizia che la SVP, che si sovrappone alla provincia autonoma (sono la stessa cosa), che fa credere a tutto il Parlamento di essere la minoranza, ha cacciato da una casa ex Ferrovie dello Stato - ministro dei trasporti - un capostazione italiano, con tre figli a carico, e ha, viceversa, confermato la locazione ad uno di lingua tedesca, che si trovava in una situazione totalmente analoga.

Come reagisce Prodi a ciò? Come reagite voi? Mi rivolgo al Presidente e al Governo, che dovrebbero farsi carico di tutti gli italiani, spero anche quelli dell'Alto Adige, e che dicono sempre che tutti gli italiani devono essere sereni: è questo il modo in cui tutti gli italiani possono stare bene?

PRESIDENTE. Onorevole Biancofiore...

MICHAELA BIANCOFIORE. Viceversa, ci si appresta ad approvare un disegno di legge che pone lo Stato in subordine rispetto alle autonomie speciali, dando loro la clausola di garanzia che impedisce matematicamente al Parlamento italiano di modificare gli statuti, ma che, nel caso dell'Alto Adige, taglia fuori, ancora una volta, le vere minoranze in quella terra, gli italiani ladini, dalla possibilità di partecipare alle modifiche dello statuto e quindi di cogovernare l'Alto Adige. Ebbene, anche di fronte a questo ennesimo smacco, a questa ennesima compravendita di voti al Senato, rispetto a quella che dovrebbe essere una minoranza locale - perché voi siete italiani dello Stato italiano, così come noi siamo italiani dell'Alto Adige -, il Presidente Prodi dovrebbe prendere coscienza di non avere una maggioranza nel paese, dovrebbe tirarsi indietro e dovrebbe capire che non si può essere tirati dalla giacca in tutti i sensi e in tutti i modi. Se facesse ciò, avrebbe molto di

più il nostro rispetto e anche quello dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO RONCONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il Presidente Prodi, nel chiedere nuovamente la fiducia al Parlamento, ha presentato una sintesi di programma che ci fa grazia delle 281 pagine del programma dell'Unione, alle quali si è richiamato incessantemente nei primi mesi di Governo. Una sintesi che, più di ogni altro atto, ha dimostrato quanto gli orizzonti dell'impegno del suo Governo si siano ristretti.

Prodi non si propone più di governare per la legislatura, ma di tirare a governare e, soprattutto, di cercare di superare l'attuale momento di straordinaria impopolarità. La caduta del Governo Prodi è stata salutata nelle città italiane come se fosse la vittoria della nazionale di calcio. Prodi ha il merito di aver fatto riscoprire alla gente la passione per la politica, ma quale argomento per celebrare la sua sconfitta.

Il vero problema, oggi, è che si tenta di mascherare una incapacità politica, una reale inconciliabilità tra i partiti che compongono la coalizione, tra una sinistra radicale e quella tradizionale, tra ambientalisti e moderati, tra radicali e cattolici, con una insufficienza della legge elettorale. In realtà, non è così, in quanto solo le inconciliabilità tra i partiti della coalizione impediscono di governare e non questa legge elettorale!

Il problema politico è costituito unicamente dal tentativo di mettere in piedi una coalizione solo per vincere e non da un impegno dei partiti e degli uomini su un progetto omogeneo per il governo del paese. Noi dell'UDC, invece, siamo impegnati proprio su questo, al fine di far avanzare una nuova stagione di responsabilità che abbia ragione su quella attuale, che è solo «muscolare» nonché inutile e dannosa.

Oggi ci chiediamo che significato possa aver posto, nel programma Bignami del Prodi 2, come priorità assoluta la nuova legge elettorale. Oltre ad agitare il batocchio della campana dell'ultimo giro della legislatura, ci si dica cosa viene proposto. Una legge maggioritaria o proporzionale? Una legge mista con un premio di maggioranza o senza un premio di maggioranza? Alla tedesca, alla francese o basata sul modello spagnolo? Con le primarie o senza primarie? Ce lo dica, perché una soluzione è diametralmente opposta all'altra, in quanto sottendono modelli di governo diversi!

La verità è che annunciare la priorità di una nuova legge elettorale corrisponde ad altre esigenze molto più pratiche e forse anche ciniche. Prodi sa bene che il suo Governo, incerto e debolissimo, sorretto dal voto di un senatore argentino e da quello a dir poco problematico di Marco Follini, non avrà la possibilità di condurre il Parlamento verso una nuova legge elettorale condivisa. Prodi in questo modo scaraventa il pallone in tribuna, prende tempo, rinvia ogni decisione ai disaccordi dei partiti, delle coalizioni e all'interno di queste ultime, intende creare ancora confusione nella sola speranza che il polverone continui a proteggere il suo incerto Esecutivo.

Ma la speranza di Prodi è anche quella che l'impegno sulla nuova legge elettorale divida ancora di più il centrodestra rispetto al centrosinistra che, secondo Prodi, dovrebbe invece contare sul minimo comune denominatore della difesa dell'Esecutivo. Questo calcolo, anche un po' cinico, rischia di fallire.

L'UDC è impegnata verso un sistema elettorale sul tipo di quello tedesco, essendo convinta che ciò aiuterebbe a superare un bipolarismo bastardo in cui le coalizioni si attrezzano per vincere, ma non per governare.

Sono convinto che un impegno serio, per aprire dopo questa infinita transizione una nuova fase per il nostro paese, richiederebbe anche una revisione costituzionale della forma di Governo, inserendo la sfiducia costruttiva e una revisione del bicameralismo perfetto, anche introducendo il Senato federale.

Tutto questo è possibile solo con un Governo diverso, di tregua, e non con la riproposizione di un Governo Prodi composto da parti rissose, divise e incapaci di trovare qualsiasi soluzione, da una

sinistra radicale esclusa, nel resto d'Europa, da ogni Esecutivo.

Prodi tenta di sterilizzare la vicenda politica italiana, di pietrificarla solo per continuare a gestire un potere fine a se stesso.

L'UDC non è d'accordo, non vota la fiducia al Governo Prodi. Ciò che ci preoccupa, però, è la sensazione che questa crisi di Governo, in realtà, puntelli l'esperienza di governo della sinistra. La sinistra ha capito che le elezioni anticipate la spazzerebbero via definitivamente, che è meglio arroccarsi nel fortino che scendere nel mare aperto del vero confronto e che lo scambio al mercato della politica tra i senatori De Gregorio e Follini determinerà, probabilmente, un dato politico di apparente vantaggio.

Noi dell'UDC rimaniamo quelli che siamo sempre stati, leali e coerenti con i nostri elettori: noi siamo e restiamo alternativi alla sinistra. L'UDC, dunque, voterà contro la fiducia e, soprattutto, da domani lavorerà con grande determinazione per far cadere definitivamente questo Governo che alimenta il male oscuro del paese, e lavorerà per aprire un nuovo tempo della politica, meno rissoso, meno «muscolare» e più intelligente [*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Francescato. Ne ha facoltà.

GRAZIA FRANCESCATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, i Verdi hanno vissuto questa crisi - crisi politica, come ha detto chiaro e tondo il Presidente Prodi nel suo messaggio - con grande preoccupazione (come tutti, del resto), ma anche con grande equilibrio e senso di responsabilità. «Responsabilità» è una parola chiave, una parola d'ordine cui ci ha giustamente richiamato il Presidente e che noi Verdi vogliamo interpretare nel senso profondo del termine. Nel fare questo ci richiamiamo a quel principio di responsabilità di cui parla il filosofo tedesco Hans Jonas, definito come dovere morale e civile non solo nei confronti di tutti gli essere viventi del pianeta, ma nel rispetto dei diritti delle future generazioni, con cui è tempo di stabilire un patto vincolante e non più eludibile; su questo tornerò dopo quando parlerò di ambiente, come ci si può aspettare da un'ambientalista storica quale è la sottoscritta.

In ogni caso, non voglio ora sottrarmi, avendo ricoperto anche un ruolo di *leader* nell'ambito della federazione dei Verdi, ad un impegno politico più ampio, alla necessità di trarre fino in fondo gli insegnamenti conseguenti a questa crisi politica; si tratta di insegnamenti di metodo e di merito, come ha detto il Presidente del Consiglio Prodi.

In primis, per un insieme di forze chiamate a governare il paese e a costruire una repubblica governante e governabile, la piena assunzione del principio di responsabilità. Il che vuol dire che ogni gruppo parlamentare, ogni partito, ogni singolo membro dei gruppi parlamentari e dei partiti deve aderire alla necessità di un'autodisciplina rigorosa che discende dal succitato principio di responsabilità. Per cui, certo, gli spazi di confronto ed anche di dissenso vanno fatti salvi poiché si tratta di una delle gioie della democrazia a cui non vogliamo rinunciare; ad ogni modo, una volta giunti ad una sintesi, ad un'intesa, tutti debbono fare appello all'autodisciplina, talvolta trangugiando qualche boccone amaro, che il processo di mediazione inevitabilmente comporta, per venire a patti con le esigenze superiori dell'unità della coalizione e del bene del paese. Ciò non vuol dire, automaticamente, rinunciare alla propria diversità, al proprio codice genetico, alla ragione d'essere del proprio agire politico, ma vuol dire che bisogna tentare, ogni giorno, ogni ora, di trovare la quadratura del cerchio, che è *mission* difficile, ma non *mission impossibile*.

In questi giorni sono stati tantissimi i nostri elettori - sarà capitata sicuramente la stessa cosa agli altri partiti della maggioranza - che ci hanno telefonato, inviato *e-mail* e fermato per strada per chiederci di arginare la litigiosità militante e permanente che troppo spesso segna la nostra coalizione, e di fare uno sforzo per l'unità e per impedire il disastro che il popolo dell'Unione teme più di ogni altro: il ritorno del centrodestra.

Noi abbiamo il dovere, in nome del principio di responsabilità, di dare ascolto a questo appello;

tutto ciò, lo ripeto, senza rinunciare alle nostre diversità, ma facendole strumento di ricchezza e non di separazione.

Non dobbiamo nasconderci gli elementi di divisione legittimi e le legittime diversità di posizione, ma agganciamoci a quella volontà comune che ha ispirato la stesura del nostro programma, quelle 281 pagine - tante quante sono i giorni in cui finora abbiamo governato - che richiederanno molti più giorni per essere tradotte in realtà. Lì dentro c'è l'*idem sentire* della nostra coalizione, il nostro riferimento cardine.

Facciamo l'esempio a me più caro, ovvero quello dell'ambiente. Per una che da 35 anni predica il matrimonio tra ecologia ed economia e la necessità di integrare le politiche economiche, ambientali e sociali per far fronte alle sfide epocali del cambiamento climatico e del degrado del pianeta, ovviamente è musica leggere nel messaggio del Presidente Prodi che la questione ambientale è centrale per l'Italia ed è una grande opportunità per la qualità della vita, per la competitività e per l'innovazione, con tutto quello che ne consegue in termini di politiche di promozione dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili, della mobilità sostenibile, della bioedilizia, dell'occupazione verde. Questa è la radicalità autentica che noi ambientalisti e Verdi abbiamo scelto e che porteremo avanti con determinazione nella seconda fase di questo Governo. Già abbiamo cominciato con le strategie promosse dal ministero dell'ambiente e dal nostro gruppo parlamentare nell'esame della legge finanziaria.

Lasciatemi anche dire, a proposito di radicalità, che sarebbe ora di smetterla di collocare sbrigativamente e superficialmente i Verdi nell'ambito della sinistra cosiddetta radicale. Abbiamo grande rispetto e considerazione per i partiti della sinistra radicale e spesso siamo in sintonia con loro su vari temi. In proposito, si soffermeranno la mia collega Luana Zanella ed il nostro capogruppo, Angelo Bonelli. Tuttavia, siamo sostanzialmente altro: siamo una forza politica giovane, nata una ventina d'anni fa, che non deve reggere quindi sulle proprie spalle il patrimonio, ma anche l'onere, di posizioni politiche che hanno origine nel secolo scorso.

Siamo una forza politica europea, perché facciamo parte, non a caso, di una coalizione di 32 partiti verdi europei: dalla Russia alla Spagna, dalla Francia all'Ucraina, dalla Germania alla Turchia. Si tratta di partiti che, non a caso, hanno siglato nel 2004, proprio qui a Roma, un'unione non di facciata, bensì all'insegna di ideali comuni e di un comune agire politico. Ad esempio, da tre anni stiamo portando avanti insieme, non a caso, una campagna comune sul cambiamento climatico. Insomma, facciamo parte di una famiglia verde europea, che è la quarta forza politica nel Parlamento di Bruxelles, ben conosciuto da Prodi. Si tratta di una galassia a sé stante, che per prima ha affrontato e messo al *top* dell'agenda politica mondiale la centralità della questione ambientale. Questo avviene mentre molte altre forze politiche, che per decenni non sono state in grado o non hanno voluto riconoscere tale centralità, lo fanno oggi, sia pure con enorme ritardo, costrette a farlo dalla forza degli eventi. Sono reduce da un viaggio a Washington dove mi sono recata insieme al collega Mereu a nome del Parlamento italiano, su invito del Senato statunitense. In quel Paese, anche il governo Bush, in maniera *bipartisan*, sta finalmente riconoscendo non solo che il cambiamento climatico esiste, ma che è arrivata l'ora di fare qualcosa, anche se in ritardo. Tuttavia, meglio tardi che mai.

Noi siamo ed in fondo ci consideriamo i veri ed autentici riformisti della coalizione. Certamente siamo radicali nei contenuti e pragmatici nel metodo. Lo dimostreremo negli anni a venire, restando come forza - magari piccola, stimolante e a volte anche scomoda, ma sicuramente matura e responsabile - all'interno della coalizione e del Governo. Lo dimostreremo e lo abbiamo già ampiamente dimostrato confermando la nostra lealtà al Governo e rinnovando con il nostro voto convinto, nonostante le difficoltà, i mal di pancia vari ed eventuali, i momenti a volte abrasivi di confronto, la nostra fiducia al Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo Verdi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato le sue parole che in un passaggio ribadivano il patto di attenzione e di reciprocità di ascolto stipulato con la popolazione e con il suo elettorato. Questo suo impegno è tanto più importante in quanto quelle persone, in carne ed ossa, che hanno voluto indicarla con le primarie come rappresentante della coalizione e che hanno affermato poi con il voto l'elezione della maggioranza, della sua e della nostra coalizione alla guida del paese, attendono da lei e da noi tutte e tutti la realizzazione di quanto affermato sulle piazze e nel programma dell'Unione. Vi è attesa nel paese che non vengano affermati soltanto gli impegni sollecitati dalla comunità internazionale, ma anche le misure concrete, tese a far vivere effettivamente quei provvedimenti che rendano reali gli innalzamenti delle pensioni e dei salari.

Questi ultimi, oggi, faticano a raggiungere la copertura delle spese individuali e familiari per arrivare alla fine del mese. Si attende ancora, perché le promesse fatte non sono state realizzate. Quelle persone, ancora, ripongono fiduciosa attesa perché il destino lavorativo proprio e dei propri figli non sia legato a prospettive incerte di un lavoro precario ed instabile nelle sue possibilità di guadagno di qualità. Attendono fiduciosamente un piano per la casa che garantisca a quelle stesse persone la speranza di poter ambire ad una abitazione almeno decorosa, nella quale vivere e far crescere i propri figli. Esse attendono fiduciose di poter godere del frutto del loro lavoro quando, stanchi di una vita lavorativa non sempre gratificante come per molti di voi e di noi, potranno porsi in pensionamento; attendono fiduciose che un Governo che si è rivolto al popolo tutto consideri il proprio territorio non come terreno di conquiste, di affari e di investimenti, ma come luogo salutare di pace e di crescita, nel quale vivere e prosperare.

Questi sono i parametri che ci compiacciono e danno senso alla ripresa economica. È questo un popolo che non si sottrae ai propri doveri e alle proprie responsabilità, lavorando quando gli è dato di poterlo fare e pagando le tasse fino all'ultimo centesimo. Non si sottrae, tutte le volte che lo si vuole ascoltare, a partecipare alla discussione e alla proposta, per risolvere problemi che vanno al di là dei propri interessi individuali. Se lo si vuole ascoltare, è un popolo da ascoltare.

Così accade che sul terreno della contrattazione dei salari e degli stipendi, campo in cui in tutti questi anni si sono fatti pesanti sacrifici: non solo quei salari e quegli stipendi si sono contenuti in rapporto alle possibilità d'impresa e del paese, ma sono rimasti fermi - loro soltanto! - al valore diretto lira-euro, mentre attorno ad essi tutti i costi si sono raddoppiati in virtù del valore doppio dell'euro sulla lira. È questo il popolo che, versando puntualmente i propri contributi pensionistici, ha costruito un sistema sano che copre ampiamente le pensioni in essere e quelle future e contribuisce con i propri fondi a sanare l'assistenza necessaria e dovuta che, solo parzialmente, lo Stato finanzia con una propria parte di contribuzione ai fondi INPS.

Esso è dunque il popolo che si attende quell'affermazione del programma dell'Unione che faccia giustizia di tutte le ambiguità che inquinano la discussione sulle pensioni: vanno separati i costi delle pensioni da quelli dell'assistenza e si deve lasciare andare in pensione tranquilli gli ultimi pensionandi per anzianità. Essi finiranno nel 2010: ma di cosa parliamo?

È invece necessario concentrarsi sul vero dramma pensionistico che dovrà affrontare il paese: quello delle pensioni dei giovani che, se anche le casse INPS dovessero traboccare d'oro, sarebbero comunque poverissime, a causa del sistema di conteggio in vigore. Le ultime esternazioni e polemiche personali di vari esponenti, anche della maggioranza, hanno avuto solo il pessimo risultato di accelerare le richieste di andata in pensione per timore di un «peggio» che può arrivare. Ebbene, per non avere sempre il timore di un «peggio», si concretizzi un assetto pensionistico che non faccia più fibrillare per questi ultimi cinque anni i pensionati ancora consegnati al vecchio sistema. Si operi una scelta che consenta di affrontare le pensioni future dei nostri ragazzi, rivedendone l'entità e le modalità di calcolo, affinché le loro sorti non debbano essere fra breve affidate all'assistenza pubblica. Il popolo che l'ha sostenuta e quello che non si sottrae al lavoro, lo vuole e in modo determinato, anche per far vivere quegli investimenti di studio e formazione che la precarietà, invece, annulla e ottunde. È quel popolo che vuole stabilità nel proprio lavoro, per valorizzare al meglio la propria vita per sé e per la propria famiglia. Allora, ci vuole una riforma del

lavoro stabile che faccia perno qualitativo e quantitativo sulle capacità e sulle intelligenze della nostra gente. È quel popolo che, mentre si è battuto e si batte per non vedere deturpato ulteriormente il proprio territorio da un progetto come quello della TAV, si è anche speso per non sottovalutare e sottostimare le esigenze del paese sulle reali - non quelle fittizie - necessità di mantenere e migliorare i nostri collegamenti internazionali.

Perciò ha proposto e continua ad affermare un progetto con il quale non chiede altro che di interloquire, sia su come affrontare e migliorare in modo specifico e diffuso il trasporto merci internazionali sia per affermare al meglio i nostri trasporti locali e nazionali, senza i quali nessun treno ad alta velocità in ogni caso sarebbe utile. Si può fare, se si smette ogni giorno di avere le perentorie certezze di questo o quel ministro o esponente politico, che ha fatto di una sola affermazione, senza saperla mai tecnicamente sostenere, il proprio Moloch, continuando ad avallare costi che si sono più che triplicati rispetto a quelli dei paesi vicini, costi che si sono raddoppiati rispetto alle soluzioni prospettate dalla popolazione locale, per opere che possono essere realizzate in metà dei tempi annunciati.

Perché lo fanno, signor Presidente? Quali interessi, quale prosopopea conduce a tutto ciò? Quella prosopopea sconcerta la popolazione, come quella della Val di Susa, che sente vanificato ogni sforzo propositivo e di elaborazione offerto all'insieme della comunità. Si tacciano gli incompetenti soloni, signor Presidente! Si lascino lavorare gli strumenti della democrazia, per porsi in ascolto attento e consapevole. Gli strumenti ci sono, sono in corso d'opera, sono operativi: l'osservatorio tecnico, la procedura di VIA, la conferenza dei servizi ed altro. Si ascolti e si operi, signor Presidente, come lei afferma nel suo discorso. Si ascolti e si operi in sintonia con quelle persone di buona volontà, che tanta fiducia hanno riposto nella sua persona e nella nostra coalizione. Quella fiducia che noi oggi rinnoviamo, per corrispondere non tanto agli equilibri economici, che ci richiedono internazionalmente, ma soprattutto per corrispondere a quella nostra popolazione, che ancora da noi attende sconcertata un atto concreto di risposta al voto espresso con tante speranze (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la natura della crisi che stiamo rapidamente superando consiste in due questioni: nella vecchia legge elettorale, che era sbagliata, e nei contenuti del programma, che hanno un forte condizionamento in relazione a ciò che abbiamo ricevuto, ciò che abbiamo ereditato. Noi del centrosinistra, signori ministri, onorevoli colleghi, ci dimentichiamo troppo spesso da dove siamo partiti. Siamo partiti da una legge elettorale volutamente sbagliata e da una finanza pubblica totalmente disastrosa. Occorre ribadire questi concetti, per far capire le difficoltà che noi affrontiamo e che stiamo superando. Era stato detto - cito le testuali parole - che con un solo voto in più si governa il paese: Silvio Berlusconi! La legge ha tradito il principio. Il voto in più è stato preso. Per il senso dello Stato di un senatore, il senatore Follini, che non lo ha fatto, come qualcun altro che non cito nemmeno, per convenienza personale, per avere presidenze di Commissioni, ma lo ha fatto appunto per senso dello Stato, perché sa che il paese ha bisogno di un Governo; ebbene, solo per il senso dello Stato da parte del senatore Follini abbiamo avuto una maggioranza politica. Questo bisogna dirlo.

Come bisogna dire che di errori ne abbiamo fatti, ma che il «decalogo» di dodici punti del Presidente Prodi intende riconoscere, ma anche riparare. È qui la diversità della cultura politica che ci ispira, che ispira l'Italia dei Valori, che ispira il centrosinistra. Noi riconosciamo i nostri errori, li vogliamo riparare. Qualcun altro non fa mai errori; è il verbo consacrato e, quindi, non ha bisogno di riparare!

Dobbiamo, cari colleghi, signori ministri, riparare perché «Sagunto combatte, Roma discute». Agli operai, che hanno visto falcidiato, ancora una volta, il proprio salario, ai piccoli impiegati che devono far quadrare i conti, noi non abbiamo fatto un buon servizio. Diciamo: ci siamo sbagliati! I parlamentari, questi parlamentari della maggioranza avevano dato la garanzia che i redditi sotto i 40

mila euro sarebbero stati sollevati leggermente dall'imposizione fiscale. Non è avvenuto. Abbiamo sbagliato. Dobbiamo riparare. «Sagunto combatte», per far quadrare i conti, per dare una risposta ai propri figli, per credere ancora nella cultura della sinistra, però «Roma deve discutere» concretamente e trovare le soluzioni. Quindi, il punto è attuare i dodici punti del «decalogo» Prodi. Ho ascoltato in quest'aula - non voglio difendere alcuno, e tanto meno è lungi da me l'idea di fare una «sviolinata» - descrivere Prodi, il nostro Presidente del Consiglio, come un'opportunist, come una persona...

PRESIDENTE. Onorevole D'Ulizia...

LUCIANO D'ULIZIA. ...attaccata al potere. Non c'è nulla di più falso di tutto ciò! Il nostro Presidente del Consiglio è una persona seria, impegnata e che vuole risolvere i problemi del paese. L'Italia dei Valori lo sosterrà in tutti i modi, riparando agli errori che pure ci sono stati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciari. Ne ha facoltà.

PAOLO CACCIARI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, sono tra coloro che hanno apprezzato il tono e le disponibilità al dialogo contenute nelle comunicazioni del Presidente Prodi. Ho capito che il vostro Governo vuole evitare semplificazioni riduttive e tentazioni dirigistiche e che, invece, preferisce mettersi in ascolto e in sintonia con i corpi sociali intermedi diffusi, finanche con quelli meno organizzati, meno protetti, meno rappresentati, ma che concorrono a costituire il tessuto delle relazioni umane, familiari, professionali e comunitarie su cui si poggia la democrazia politica.

Rubo una bella frase al collega Caldarola: «L'aspirazione a governare non può tralasciare il fondamento della rappresentanza». Tra le opere che il vostro Governo deve mettere in cantiere credo che la più importante sia quella di elevare il tasso di democrazia della nostra società. Dobbiamo, tutti insieme, tentare di smentire coloro che danno per «persa» la politica, chiusa in stanze separate ed impenetrabili dalle istanze popolari di partecipazione dell'impegno civile e disinteressato dei cittadini a difesa dei loro diritti, a partire da quello di voler vivere in pace. Al contrario, mi auguro che il vostro Governo possa sapersi giovare delle forze e delle spinte dei cittadini e, così facendo, darà una risposta alla crisi di autorevolezza e di credibilità della politica. Con questo spirito voglio segnalare due personali - ma spero non in contrasto con quelle del mio gruppo -, sofferenze. Anzitutto, sulla missione militare in Afghanistan, condivido l'affermazione secondo cui serve una soluzione politica, ma mi chiedo se, dopo cinque anni, 82 miliardi di dollari di spese militari, 200 mila profughi, per non dire dei 50 mila civili periti, non si debba fare un altro passo logico, razionale e riconoscere che l'opzione della piena vittoria militare è di ostacolo alle iniziative di riconciliazione delle parti in lotta, di ricostruzione pacifica di quel paese. In secondo luogo, il cosiddetto piano delle grandi opere, così come quello energetico e dei trasporti, non esiste: è al massimo un elenco di interventi eterogenei, scombinati, diseconomici, poco e male finanziati che le popolazioni si vedono calare sui loro territori già devastati dall'abbandono delle politiche urbanistiche, unico caso in Europa. L'aria, l'acqua ma anche il suolo sono beni scarsi, anzi rari. Sui nostri territori si consuma ogni giorno uno scontro improbo, asimmetrico tra le comunità degli abitanti residenti ed enormi interessi speculativi finanziari ed immobiliari.

Chiedo al vostro e al nostro Governo, in nome di quell'idea di democrazia aperta e inclusiva di cui parlavo prima, di scegliere da che parte stare (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, Prodi otterrà qui la fiducia come ieri l'ha ottenuta al Senato, ma ha ormai perso la partita

politica. Ha tentato l'impossibile: unire sotto la sua *leadership* forze politiche unite dall'anti-berlusconismo, ma portatrici di visioni della società, dell'economia e, probabilmente, perfino del mondo non solo diverse ma opposte. La sua crisi di oggi non è una sorpresa ma era prevedibile e prevista. Non è una crisi di numeri ma politica, iscritta nel DNA dell'Unione. Politica internazionale e di difesa, politica economica e fiscale, politica della giustizia: non si governa con forze politiche che su questo propongono soluzioni antitetiche. Lo ha detto bene nell'intervista di oggi su *la Repubblica* il Vicepresidente del Consiglio Rutelli - che, peraltro, nel 2001 guidò uno schieramento in cui non c'era Rifondazione Comunista -, affermando che l'Italia è l'unico paese dove la sinistra massimalista è al Governo.

Per questo, ritengo che Prodi non possa governare, non ha governato e non governerà. Di legge elettorale è bene che si discuta, ma non centra nulla la legge elettorale con quello che sta accadendo in questi giorni. Anzi, grazie a quella legge elettorale, Prodi ha una maggioranza blindata alla Camera, a fronte di una manciata di voti di scarto, ed una risicata maggioranza al Senato, in presenza di un esito elettorale in cui la coalizione dell'Unione ha preso meno voti della Casa della libertà. Nessuno, mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, può legittimamente dire che le estreme sono un problema simmetrico ai due schieramenti. Ho molte ragioni per essere stato decisamente insoddisfatto dell'attività del Governo precedente, deluso per le tante cose che potevano essere fatte e non sono state fatte, ma non mi sfugge e non può sfuggire a nessuno, signor Presidente, che, seppure con un Esecutivo di coalizione, il Governo Berlusconi ha retto per cinque anni, gli anni più difficili dal dopoguerra, una politica estera univoca, leale con gli alleati, coraggiosa e coerente; tra le altre cose, ha fatto la riforma delle pensioni e dei fondi pensione, quella della Banca d'Italia, ha ridotto le tasse - anche se meno di quanto fosse necessario - ed ha consegnato a questo Governo un paese in grado di agganciare la ripresa europea con un gettito fiscale in costante e strutturale aumento, tanto da avere nel 2006 - sono i dati dell'ISTAT resi noti oggi - un deficit praticamente in linea con Maastricht, ovviamente al netto degli oneri straordinari.

Credo che il centrodestra debba sfruttare questi mesi per darsi una nuova missione, scrivere un nuovo patto con gli italiani che sia di modernizzazione economica ed istituzionale, nel segno della libertà e non della conservazione, meno che mai della reazione sul piano sociale. Un centrodestra moderato, popolare e liberale come quello degli altri grandi paesi europei, ma so che quello del Governo precedente è un buon punto di partenza e lo sanno gli italiani. Come eletto di Forza Italia e come presidente dei Riformatori liberali non voterò la fiducia a questo Governo per tantissime ragioni, però ne voglio citare due.

L'Italia ha oggi una buona legge sulle pensioni, che prevede i 60 anni come requisito minimo per l'accesso alle pensioni di anzianità per chi non abbia ancora raggiunto i 40 anni di contributi. Questo Governo la vuole cancellare, ripristinando lo *status quo* precedente, magari condito con qualche fumisteria sugli incentivi per rimanere al lavoro più a lungo. Se toccherete lo «scalone», signori del Governo, come vi apprestate a fare, sarà una vittoria del sindacato dei pensionati e pensionandi privilegiati, ma sarà una sconfitta di tutti giovani lavoratori e dei giovani disoccupati. Oltre la retorica, signori del Governo, non vi è che questo: una nuova penalizzazione per le giovani generazioni.

Infine, aggiungo due parole sulle unioni civili. Sono tra coloro che, nel centrodestra, erano fortemente interessati a partecipare ad una discussione parlamentare, aperta e leale, affinché si arrivasse ad una normativa non reticente sul riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali (perché il riconoscimento giuridico è un fatto di civiltà che, di per sé, non implica né le adozioni né la reversibilità della pensione) e sulla tutela dei diritti delle persone eterosessuali conviventi.

Prodi, su ciò, ha compiuto un vero capolavoro: ha voluto avocare al suo Governo l'onere e l'onore di preparare un disegno di legge, giungendo ad un brutto compromesso tutto interno alla maggioranza e all'Esecutivo. Il «mostriciattolo» giuridico dei Dico, inaccettabilmente fragile e giuridicamente ambiguo, è arrivato in Parlamento con la strada pregiudicata dalla discussione maggioranza-opposizione. Ora Prodi se ne lava le mani e abbandona la sua creatura con la formula ipocrita che il Governo ha svolto il suo compito e ora tocca al Parlamento. Chi crede di prendere in giro? Chi

credete di prendere in giro?

Sui provvedimenti Bersani o Lanzillotta il Governo considera forse esaurito il compito e si rimette, con indifferenza, alla libertà di coscienza dei parlamentari? Suvvia, Presidente Prodi: il suo Governo, anzi il suo comportamento ha affossato la possibilità - temo - che in questa legislatura sia varata una legge riguardante le coppie di fatto.

Per questo e per tante altre ragioni non voterò la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO ADDOLORATO GIACINTO NARDUCCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, voterò a favore della mozione di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Prodi, coerentemente con il voto da me espresso all'atto della sua costituzione. Voterò a favore per convinzione e per senso di responsabilità verso gli italiani residenti all'estero che mi hanno eletto e che hanno condiviso un programma fondato sul rilancio e la valorizzazione della nostra rete strategica di presenza nel mondo.

I dodici punti prioritari e non negoziabili indicati dal Presidente Prodi e dall'intera coalizione, dopo che il Governo è stato messo in minoranza sulla politica estera, indicano una linea realistica di continuità con gli obiettivi contenuti nel DPEF, che rappresentano in pari tempo il caposaldo e il percorso obbligato per una prospettiva corrispondente alle esigenze del paese. Il Governo ha dimostrato la capacità occorrente per risanare l'economia del paese e avviare i processi di riforma delle liberalizzazioni che il nostro sistema economico e sociale esige, ma le priorità presentate da Prodi indicano anche l'azione che il Governo intende perseguire in politica estera, che tante tensioni ha generato.

Onorevoli colleghi, credo che sulla politica estera del Governo siamo troppo presi dai giudizi della stampa e dalle «beghe» di «casa nostra» e poco attenti ai giudizi provenienti dall'estero, che da mesi valutano positivamente la linea impostata dal ministro D'Alema, una linea che ha ridato una politica estera dignitosa all'Italia e ha recuperato prestigio nel contesto internazionale. Abbiamo abbandonato il corso della politica estera unilaterale e abbiamo ricondotto la nostra politica estera sotto lo scudo del multilateralismo, nel rispetto degli obblighi determinati dalle nostre alleanze in Europa e nel mondo, nel rispetto della nostra vocazione alla pace sancita dalla Costituzione e nel rispetto delle decisioni stabilite in ambito ONU.

Voto la fiducia al Governo perché ciò è in continuità con la scelta fatta dagli elettori, che hanno avuto fiducia in noi consapevoli che la coalizione raggruppava partiti, idee e persone diversi tra loro; componenti che però trovano in Prodi il punto di sintesi, sancito dalle primarie. Non ci sono maggioranze alternative; lo hanno decretato gli elettori, anche se nell'ambito di una legge elettorale che per giudizio unanime va cambiata in fretta. E in tale direzione lavoreremo insieme ed io la ringrazio, signor Presidente Prodi, per avere indicato la riforma del sistema elettorale tra le priorità da affrontare con urgenza, perché governabilità, stabilità e rappresentanza democraticamente scelta sono esigenze vere di questo paese che non hanno raffronti nei nostri *partner* europei.

Al Governo chiediamo più attenzione per le politiche verso i giovani, che hanno bisogno di prospettive e certezze nel futuro; manca un sistema di orientamento professionale vero, svolto dalle istituzioni, così come avviene nella maggior parte dei paesi europei industrializzati, ed è preoccupante constatare come tanti giovani laureati non rientrano in Italia dopo le esperienze fatte all'estero nel campo della ricerca scientifica e scelgono altre destinazioni dove mettere a frutto il nuovo sapere acquisito.

La rapida attuazione dei corridoi europei merita una sottolineatura particolare, che del resto coincide con le affermazioni del Presidente Prodi; se oltre un secolo fa non avessimo realizzato la galleria del San Gottardo e del Sempione, i rapporti tra i paesi europei non si sarebbero sviluppati con rapidità e tanto meno si sarebbe affermata un'economia di pace tra nord e sud Europa. Oggi, abbiamo le tecnologie e le conoscenze necessarie per affrontare le sfide delle infrastrutture; la

Svizzera lo sta dimostrando con la costruzione contemporanea di due nuove trasversali alpine. Onorevoli colleghi, il Presidente Prodi ha trasformato l'episodio della crisi di Governo in un momento di rilancio ed anche in una necessaria riflessione sulla strada da percorrere per la crescita dell'intero sistema paese.

PRESIDENTE. Deve concludere...

FRANCO ADDOLORATO GIACINTO NARDUCCI. Con questa fiducia, vogliamo rilanciare un Governo più forte, capace di rendere l'Italia sempre più europea, con un'assunzione di ruoli più impegnativi, che trovano già espressione nella presenza del nostro paese nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, nella cooperazione atlantica e in quella allo sviluppo, nella presenza delle nostre forze di pace e sicurezza dal Kosovo fino al Libano ed all'Afghanistan. Testimoniamo che la linea di questo Governo è di grande dignità agli occhi del mondo, contrariamente alla sicumera che caratterizza la competizione politica; come italiani nel mondo, siamo orgogliosi di questo Governo, portatore di una presenza dell'Italia sia nelle istituzioni internazionali sia nei punti di crisi e di sofferenza secondo i valori della dignità della persona. Per questo, signor Presidente, confermo la mia fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con ulteriori interventi sulle comunicazioni del Governo.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Parisi è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta. Pertanto i deputati in missione sono complessivamente cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono iniziati gli interventi. È iscritto a parlare l'onorevole Leone, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei stigmatizzare il comportamento del Presidente del Consiglio, che ha ritenuto - forse perché ne aveva più la necessità, come è sotto gli occhi di tutti - di essere presente ininterrottamente al dibattito al Senato: qui invece se ne è infischiato, grazie a qualche voto in più che raccoglie in quest'aula. Tant'è... Evidentemente è disinteressato anch'egli: dopo aver perso tutto quel tempo a stilare i dodici comandamenti, non gli interessa ciò che viene fuori da quest'Assemblea.

E sì, perché c'è un nuovo programma. Ci troviamo di fronte ad un nuovo programma, che non è quello delle 281 pagine e neanche quello dei dodici punti. È sotto gli occhi di tutti che il nuovo programma - come ormai gli stessi cittadini italiani lo denominano - è proprio quello di *Oggi le comiche*. Stiamo parlando, infatti, di questo modo di fare da parte del Governo. Cosa significa - si

chiedono i cittadini - andare al Senato, farsi bocciare un'azione politica - parliamo di politica estera - e poi ritornare davanti agli stessi uomini che non l'hanno approvata per farsi dare la fiducia anche su un aspetto, che non è sicuro possa cambiare. Nel frattempo non solo le cose non sono cambiate, ma si è addirittura insicuri sull'esito di quell'azione politica. Oltretutto, da un punto di vista tecnico, vorrei comprendere che fine faccia la mancata approvazione della risoluzione, in presenza di una apposizione di fiducia che scaturisce proprio da quell'atto venuto fuori con il voto contrario da parte del Senato. Chissà cosa pensa - questo dovrebbe interessare il Governo, anche per la sua propensione alla comunicazione - la «signora Maria» di ciò che sta accadendo ed è accaduto. Bando alle battute, forse l'azione politica di questo Governo merita di ottenere la fiducia. Facciamo un brevissimo *excursus* di ciò che questa maggioranza ha fatto in dieci mesi di governo, in maniera molto, molto, incisiva.

Ha compromesso quasi del tutto il programma delle grandi opere, che è stato sempre auspicato dalle imprese, dai cittadini e dall'Europa stessa. In quest'ottica, ha cancellato il ponte sullo stretto di Messina, ha messo nell'incertezza il Mose, ha messo sotto ricatto la realizzazione del Corridoio 5 Torino-Lione. Ricordo che entro pochi mesi perderemo i finanziamenti europei. Il tratto Lisbona-Kiev, secondo le aspettative di alcuni membri del Governo e di alcuni componenti della maggioranza, dovrà passare al di sopra della catena alpina, tagliando fuori l'Italia. E, sempre in materia di TAV, il decreto Bersani ha revocato - lo ripeto: ha revocato - le concessioni già rilasciate per le tratte Milano-Verona-Padova e Milano-Genova.

Questo Governo sta demolendo la riforma dell'istruzione targata Moratti, antepoendo l'odio ideologico ed iconoclasta del centrosinistra alla cura degli interessi dei nostri giovani e, quindi, del nostro paese. Ha lasciato inattuata una riforma che era stata fatta con tanta fatica - parlo della riforma della giustizia - per dare sostanzialmente conto alla pressione virulenta di una parte della magistratura, quella più politicizzata.

Ha messo sotto attacco - e continua a farlo per le divisioni interne a questa maggioranza - la riforma Biagi, che ha contribuito non solo a creare occupazione, ma anche a metterci in linea con le esigenze europee e degli altri paesi.

Il Governo ha raggiunto il top con la legge finanziaria, nella quale ha dato il peggio di sé, con una torchiatura fiscale di 50 miliardi di euro (tutti ricorderanno che ne sarebbero bastati 15) *in primis* per la sete di vendetta - lo ripeto: vendetta - nei confronti di tutte quelle categorie, che il Governo stesso pensava non avessero dato il consenso a questa maggioranza, mettendo da parte il contenimento della dinamica delle spese correnti, che era tra l'altro nel programma della maggioranza stessa.

Tutte quelle risorse che - guarda caso - sono entrate in più - ciò induce a stigmatizzare oltremodo l'atteggiamento del Governo - per l'azione della politica economica del Governo Berlusconi, sono così destinate ad essere distribuite agli amici degli amici.

Vedete, da ultimo, le nefandezze messe in atto con il decreto «mille proroghe» approvato lunedì scorso in quest'aula. Si tratta di una serie di regali e regalini ad una moltitudine di amici violando i regolamenti, poiché si è dato mandato al Governo per l'attuazione di una delega che lo stesso si era impegnato a non attuare e perché sono state adottate le leggi *ad personam* (qualcuna, grazie a Dio, cancellata proprio dal Parlamento successivamente all'approvazione) e si è omesso di inserire nella finanziaria una norma, che riguardava la confisca dei beni relativi ai reati conseguenti all'azione di alcuni pubblici amministratori.

Insomma, tutta l'efficacia della politica economica del Governo Berlusconi, che ha portato alla manna costituita dall'enorme mole di denaro regalata a questo Governo, non viene messa da parte per diminuire le tasse e per aumentare lo sviluppo e le buste paga dei cittadini - si è visto cosa è accaduto con la busta paga dello scorso gennaio - ma soltanto per accontentare tutta una serie di esigenze di amici degli amici e di cooperative rosse e rosa. Ciò è sotto gli occhi di tutti, sia nei primissimi provvedimenti che hanno portato all'attuazione di alcuni punti della finanziaria, sia in quelli che saranno messi in cantiere nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, ove mai questo Governo durasse. Non voglio parlare, poi, del cinema e di tutto quello che è stato messo a

disposizione di un settore, che nulla ha mai dato ai cittadini, ma solo ad alcuni soggetti. Veniamo per un momento anche all'esame di qualcuno dei dodici punti del programma, perché, naturalmente, il rovescio della medaglia va visto rispetto al programma e a ciò che non è stato approvato dalla maggioranza o presunta tale. Ci dovrebbe essere una differenza tra i dodici punti e il programma di 281 pagine per far sì che la maggioranza, che sostanzialmente ha dato la sfiducia al Governo, adesso possa votare la fiducia. Altrimenti, di che cosa parliamo? Non riusciamo a renderci conto del motivo per cui oggi siamo in quest'aula a discutere di una fiducia che non dovrebbe essere cambiata, ove mai i dodici punti non fossero cambiati rispetto al programma originario. Il primo punto è proprio quello della politica estera. Che cosa è cambiato - si chiede la famosa «signora Maria» - per quanto riguarda gli impegni internazionali? È cambiato qualcosa? È cambiato qualcosa rispetto al «no» dato alla risoluzione sulla politica estera dal Senato? È cambiato qualcosa nel Rossi o nel Turigliatto di turno o di quanti altri non hanno inteso votare quella risoluzione, a parte i nuovi acquisti e qualche piccolo numero, nefandezze che ha fatto solo e soltanto il centrodestra, perché il centrosinistra mai si sporcherebbe le mani con l'acquisto di senatori e i passaggi da uno schieramento all'altro? «Dio ci liberi da una politica di questo tipo», dicevano quelli del centrosinistra. Adesso la perseguono.

La Torino-Lione farà o no parte del Corridoio 5? Udiremo ancora gli esponenti di questo Governo manifestare tutta la gamma delle loro - come dire? - propensioni personali? Li sentiremo ancora dire «sì», «no», «non so», «forse, senza tunnel», «forse»? Li ascolteremo ancora dire tutto ed il contrario di tutto riguardo ad una vicenda che è il cuore...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANTONIO LEONE. Ho già esaurito il tempo a mia disposizione, signor Presidente? In tal caso, le chiedo di concedermi ancora qualche minuto perché, come sa, abbiamo rinunciato ad un intervento di cinque minuti. Ad ogni modo, mi accingo a concludere.

Per quanto riguarda il settore dell'energia, ai rigassificatori si dirà «sì» o «no»? Quale fine farà il rigassificatore di Brindisi? E le pensioni, amici cari? Andremo avanti, come previsto dal «punto 8», con Follini e Pallaro? E come la mettiamo con i sindacati, dopo le immediate dichiarazioni dei loro rappresentanti, del ministro Damiano, dei Comunisti italiani e di Rifondazione Comunista? Siete qui a chiedere la fiducia e noi a discutere sulle comunicazioni del Governo, quando sappiamo che tante cose non sono assolutamente cambiate!

Dimenticavo la cosa più importante, signor Presidente. Tra i «dodici punti» proposti dal *premier* Prodi ve n'è uno che sembra essere il più importante, perché dalla realizzazione di esso dipenderanno il futuro del Governo e quello del nostro paese, anche sul piano delle relazioni internazionali: riuscirà Sircana ad essere, come previsto dal «punto 11», il portavoce di tutti? Questa è la domanda che ci assilla di più, signor Presidente!

Tiriamo le somme: gli italiani si sono divertiti abbastanza! Adesso, questo Governo deve smetterla di fare ridere e deve fare una cosa seria: deve andare a casa! Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Leone.

È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, alcune considerazioni, che sono il frutto del confronto svoltosi in questi giorni all'interno dei Verdi, sono già state rappresentate dalla collega Francescato, assieme alla soddisfazione di veder ribadite, nell'intervento del *premier*, le ragioni dell'ambiente e la centralità della questione ambientale in quest'epoca di stravolgimenti climatici e di assalto irrazionale e squilibrato alle risorse irriproducibili del pianeta. Aggiungerò alcune note di riflessione, che porgo all'attenzione sua e di chi mi ascolta. Il discorso che ha accompagnato il rinnovo della richiesta di fiducia comincia, con molta onestà e

realismo, analizzando la crisi politico-istituzionale, che trascende l'attualità, ma che nell'attualità si è manifestata in tutta la sua gravità ed intensità. Seppur annunciata, seppur prevedibile, la crisi ha colpito tutti con violenza: ciascuno o ciascuna ha provato sgomento ed ha avvertito la consapevolezza che lo scossone, il terremoto da noi vissuto rischiava non soltanto di colpire al cuore un progetto, una speranza - quelli dell'Unione - ma anche di consegnare al paese uno spettacolo indegno ed inaccettabile della politica e delle istituzioni ed ottime ragioni per aumentare la diffidenza e la lontananza dei cittadini.

Com'è stato sottolineato, la crisi presente si iscrive nell'incompiuta, lunga transizione che ha logorato il sistema novecentesco della rappresentanza, le sue istituzioni, i suoi linguaggi e, forse, i suoi protagonisti. Ben venga, quindi, l'invito a far diminuire i protagonismi, gli esibizionismi e i narcisismi - le virili lotte per il primato, aggiungo io - e ad una più umile dedizione al proprio dovere, come avvio di cambiamenti soggettivi pure indispensabili per modificare il mondo.

Seppure necessaria, nemmeno una nuova riforma della legge elettorale può, da sola, rappresentare il rimedio al male, neppure tanto oscuro, del sistema partitico e politico, che dovrebbe reggere le sorti del paese e contribuire a reggere ed a correggere quelle del mondo.

Nel corso della passata legislatura non c'è stato spazio alcuno per affrontare efficacemente i nodi della questione istituzionale: la riforma costituzionale - non posso purtroppo entrare nei dettagli - del centrodestra, approvata a colpi di maggioranza, frutto di bassi compromessi tra le anime distanti e irriducibili di quella maggioranza, è stata fortunatamente bocciata dal popolo. Né va dimenticato che è stato il centrodestra a regalarci una legge elettorale, il cui mutamento è ora invocato da tutti, a partire dal Presidente della Repubblica.

Onestamente, però, va anche ricordato che la modifica del Titolo V della Costituzione, operata dal centrosinistra in dirittura d'arrivo della XIII legislatura senza il voto dell'opposizione, seppur confermata dal successivo referendum, nei rapporti tra forze di maggioranza e minoranza aveva rappresentato uno strappo che abbiamo in seguito pagato; così come la grande spinta verso un federalismo compiuto e coerente con il tessuto sociale, produttivo e culturale, che soprattutto, ma non esclusivamente, le aree maggiormente sviluppate e ricche esprimevano ed esprimono è stata smorzata, quasi inibita. È stata persa l'occasione di una possibile saldatura tra dinamiche sociali ed economiche e processo di autoriforma del sistema politico-istituzionale, nonostante i generosi tentativi rappresentati, tra l'altro, dai movimenti dei sindaci e delle autonomie locali. Il rischio di consegnare alle forze politiche di destra, reazionarie, xenofobe, razziste, la domanda di autogoverno, di vera autonomia non è affatto scongiurato nemmeno ora, se non procediamo - celermente - almeno alla concretizzazione del federalismo fiscale.

È evidente che governare sapendo stare alla durezza e alla complessità della realtà e delle sfide epocali, cui anche il suo discorso, Presidente, fa riferimento, è tutt'altro che semplice e richiede uno sforzo enorme, una condivisione programmatica solida, un rinnovato patto tra le forze che compongono l'Unione, ma non credo che questo sia sufficiente, per quanto necessario, affinché si espliciti pienamente ed efficacemente l'azione del Governo, la cessione di sovranità che lei chiede ai ministri e ai diversi partiti della nostra coalizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 15,30)*

LUANA ZANELLA. Sono fiduciosa, siamo fiduciosi nella sua capacità di sintesi, di mediazione alta nei possibili dissensi che si possono manifestare anche nel nuovo percorso che ci apprestiamo a inaugurare, ma il Governo, il buon Governo, deve confrontarsi con il paese reale, le forze sociali, i movimenti, le comunità locali che intendono e pretendono di contare, di rappresentarsi, spesso senza mediazione nella scena pubblica.

Questo è avvenuto a Vicenza e il peso che tale questione ha avuto sulle vicende successive ha a che fare sicuramente con un problema e un nodo di fondo: non la sinistra radicale, non ambientalisti e pacifisti scalmanati hanno rifiutato la decisione di costruire una nuova base militare a ridosso del centro storico cittadino, ma un'intera comunità, mal rappresentata, composta di donne, di uomini,

giovani, anziani, di sinistra, di destra, di centro, che affermavano e affermano ragioni di buonsenso, largamente condivise e con cui noi, ceto politico, che abbiamo chiesto e ottenuto il loro voto, abbiamo il dovere di confrontarci e agire di conseguenza nelle nostre scelte.

Noi pensiamo che l'ascolto, l'interlocuzione seria e convinta con i territori e le forze sociali del paese siano indispensabili all'azione stessa del Governo, al senso profondo della rappresentanza. Non dimentichiamo che la grande reazione al berlusconismo e la spinta alla nascita dell'Unione molto devono ai movimenti, che si sono espressi per la difesa dello Statuto dei lavoratori e della legalità, per la pace contro la guerra. Non dimentichiamo il popolo delle primarie, unito, ma orgoglioso e ricco delle proprie differenze e differenti ragioni.

Il lavoro di sintesi, cui il *premier* si impegna con coraggio e determinazione non può quindi prescindere dal dialogo, dal confronto duro e faticoso, ma, appunto, ineludibile con il paese reale con le sue contraddizioni, conflitti, aspettative e speranze.

Buon lavoro, quindi, Presidente, a lei, al Governo e a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Grazie, Presidente. È nostro dovere riflettere criticamente e, perché no, autocriticamente sulla crisi politica che si è aperta. Se elaboreremo il fattore all'origine di questa crisi, ne sono convinto, essa si risolverà in un chiarimento politico provvidenziale. Tuttavia, prima di passare alla parte critica e, ripeto, autocritica vorrei declinare le ragioni che ci hanno guidato nella conduzione della crisi per contribuire ad un suo esito, mi auguro, positivo.

La prima ragione è la seguente: ancorché di misura e sulla base di regole elettorali concepite per limitarne la portata, l'Unione le elezioni le ha vinte! Non condivido la tesi secondo la quale avremmo da subito dovuto prendere atto di un pareggio e acconciarci ad una sorta di Governo assembleare. Sarebbe stata una soluzione in contrasto con il modello di democrazia competitiva che ci siamo dati, con i programmi nitidamente alternativi tra i due schieramenti, con i sentimenti e gli orientamenti degli elettori e con il tenore stesso della campagna elettorale. Quella di governare sulla base di un limpido mandato non è attaccamento al potere, ma una precisa responsabilità. In secondo luogo, ci eravamo dati un programma concepito sul tempo di una legislatura. Nei nove mesi alle nostre spalle, rimontando una situazione pesantemente critica abbiamo fatto cose che rivendichiamo come buone sul fronte della politica estera, nel risanamento finanziario e nell'impulso alla crescita economica, di cui si vedono i primi risultati, nel processo delle liberalizzazioni. Tuttavia, un disegno riformatore, per sua natura, si distende lungo un arco di tempo che non può essere di mesi. Ripeto, la nostra è una legittima e onesta rivendicazione dei risultati conseguiti nonostante la risicata maggioranza, ma si tratta soltanto del primo stadio di un programma e di un disegno riformatore. Abbiamo, credo, il diritto ed il dovere di dare seguito ad essi affinché gli elettori possano poi giudicare.

In terzo luogo, come si è palesamente dimostrato nel corso delle consultazioni, in questa legislatura una maggioranza alternativa a quella, pur esile, espressa dalle urne non c'è. Le nostre tensioni sono sotto i riflettori come è giusto che sia, avendo noi responsabilità di governo, ma a dispetto delle apparenze l'opposizione è di gran lunga più divisa di noi, non solo sulle soluzioni a breve, ma, ciò che più conta, sulle prospettive strategiche. Berlusconi agita sondaggi che darebbero la Casa delle libertà in siderale vantaggio, ma finge di ignorare che la Casa delle libertà non esiste più e che nel corso della crisi gli amici dell'UDC, magari esagerando un po', hanno parlato addirittura di quattro opposizioni.

Infine, quarto elemento, come ha fatto autorevolmente intendere il Capo dello Stato e come ha efficacemente argomentato, cifre alla mano, forse il più autorevole studioso di sistemi elettorali, intendo il professor D'Alimonte, con questa legge elettorale anche un'eventuale vittoria netta del centrodestra sortirebbe una risicatissima maggioranza al Senato.

Dunque, sulla base di questi elementi, va apprezzato lo scatto di responsabilità, lo spirito di unità di

cui ha dato prova l'Unione nella gestione della crisi, confermando unanimemente il patto politico siglato non solo e non tanto tra le forze che la compongono, quanto con i cittadini, resistendo alle lusinghe e alle sollecitazioni tese a dare vita a soluzioni confuse e pasticciate.

Dopo avere declinato le buone ragioni che ci hanno condotto sì qui, merita tuttavia scavare alle radici di una crisi genuinamente politica, che lo stesso *premier* non ha esitato a denominare come tale, regolandosi di conseguenza, dando cioè dimissioni costituzionalmente non richieste, così da produrre un chiarimento politico sotto l'alta equanime regia istituzionale del Presidente della Repubblica.

Se si va alle radici della crisi si deve convenire che il problema non riguarda solo il nostro campo di alleanze, ma il sistema politico nel suo complesso, la sua cultura, le sue regole, i suoi attori. Innanzitutto le regole, quelle elettorali e quelle istituzionali; ora conveniamo tutti sull'esigenza di sbarazzarci della sciagurata legge elettorale vigente, ma essa non è senza padri, qualcuno deve risponderne. Fu voluta da una parte contro l'altra con il preciso obiettivo di produrre frammentazioni ed instabilità e di gettare sabbia nel motore delle più alte istituzioni.

In secondo luogo, la questione delle regole è strettamente connessa con quella degli attori politici, partiti e coalizioni. Abbiamo tutti - e rilevo tutti - il problema di passare da coalizioni elettorali a coalizioni in senso proprio di Governo e di contrastare l'exasperata frammentazione politica. È il tema aperto - e, soprattutto, tra noi già ad uno stadio avanzato - di dare vita a partiti a vocazione maggioritaria.

In terzo luogo, la democrazia governante che abbiamo inaugurato, una conquista dalla quale non dobbiamo recedere, presuppone anche un cambio di cultura politica: da una cultura della mera rappresentanza ad una cultura di Governo. A ben riflettere si possono leggere così anche le defezioni dei due senatori, che sono state causa prossima della crisi e che, anzi, sono stati bersaglio di giustificatissime critiche, ma anche di espressioni di solidarietà da parte del proprio bacino circoscritto di riferimento. Ma ecco l'elemento: ciascuno di noi deve sentirsi vincolato ad un programma e ad una coalizione di Governo, sottolineo di Governo, cui corrisponde la metà e più del paese. Ancora, tale cultura di Governo non è completamente snaturata.

Se questi sono i problemi alla radice della crisi, essi interpellano non solo la maggioranza ma anche l'opposizione. Nelle sue comunicazioni alle Camere, Prodi ha avanzato tre linee di risposta a queste questioni. La prima circa le regole è quella di un luogo parlamentare in cui maggioranza e opposizione possano mettere a punto non solo una nuova legge elettorale, ma, se possibile, anche gli adeguamenti istituzionali e costituzionali ad essa connessi. Una proposta aperta ma ispirata all'obiettivo di non tornare indietro rispetto a due preziosi guadagni: quello di un limpido bipolarismo, di una sana competizione democratica tra proposte di Governo, tra loro alternative, e, secondo, il potere di scegliere i Governi e la loro guida in capo ai cittadini, attraverso il loro voto, anziché rimettere i Governi medesimi alle transazioni tra i vertici di partito a urne chiuse. La seconda linea di risposta sta nell'anticipazione dell'esigenza di rafforzare l'Esecutivo e il *premier* attraverso un'affermazione di *leadership* da parte del Presidente del Consiglio. Per via politica, con il celebre punto 12, Prodi si mostra determinato ad anticipare ciò che in futuro dovrà essere sanzionato per via costituzionale, ovvero un potere reale in capo al *premier* di dirimere le controversie che insorgono dentro la compagine governativa. Perfino nella scorsa legislatura, un *premier* incline all'idealismo come Berlusconi, che pure vantava straordinari mezzi e poteri extra politici ed istituzionali, sostenuto da una larghissima maggioranza parlamentare, ha misurato la sua debolezza come ruolo istituzionale, tanto che, ancora oggi, gli viene utile attribuire i vistosi limiti del suo Governo a tale debolezza.

Infine, i 12 punti di Prodi, tra i quali, non a caso, figurano priorità programmatiche e qualificanti ed insieme controverse (penso all'Afghanistan, alla TAV, ai rigassificatori e alla previdenza), rappresentano non già una svolta al centro - mi permetto di osservare - ma un'accentuazione del profilo riformatore di Governo e di un Esecutivo deciso ad accompagnare la modernizzazione del paese.

A ben vedere, le tre linee di risposta avanzate da Prodi mirano a corrispondere esattamente ai tre

problemi sopra evocati, quello delle regole istituzionali incompiute, quello di forze politiche dotate di cultura di Governo, quello, infine, di una cultura che non sia di mera rappresentanza ma orientata alla decisione di Governo.

Il chiarimento politico che abbiamo avviato a valle della crisi dovrà declinarsi, poi, in più direzioni e questo riguarda soprattutto noi, l'Unione. Penso alla politica estera con la consapevolezza che l'altra faccia della politica estera è la politica della difesa (base di Vicenza compresa), che le responsabilità internazionali dell'Italia sono prescritte dal nostro multilateralismo e che la pace da mantenere o da ripristinare, talvolta dolorosamente, prescrive il ricorso proporzionato alla forza nel quadro della legalità internazionale. Penso alla politica economica e sociale, dove l'attenzione all'uguaglianza fa tutt'uno con le misure per la crescita e dove le liberalizzazioni rappresentano un potenziale fattore di equità e di giustizia specie verso le giovani generazioni, dentro un paese ingessato che ha disperato bisogno di ripristinare la mobilità sociale. Penso alle politiche di sostegno alla famiglia, che non hanno bisogno tanto di un sovraccarico nelle dispute ideologiche, ma di misure concrete e possibilmente convergenti. Penso, infine, alla politica istituzionale e alla stessa legge elettorale, rispetto alla quale, anziché astrologare su modelli stranieri, che mal si attagliano al caso italiano, dovremmo prima metterci d'accordo sui fini politici del mezzo, che è appunto la legge.

Le leggi elettorali sono mezzi, buoni o cattivi a seconda del fine che ci si propone. Per quel che mi riguarda, il fine era e resta quello di stabilizzare il bipolarismo, di non recedere rispetto alla conquista del potere di scelta dei Governi da parte degli elettori, di favorire Governi di legislatura, di ripristinare il rapporto tra elettori ed eletti reciso dall'attuale legge elettorale. Ma questo è un problema sul quale torneremo nelle prossime settimane, nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo Prodi non poteva non cadere. Infatti, è caduto. È un Governo che è nato male, che ha vissuto peggio e che, infine, è morto, sebbene oggi si tenti di dare una rappresentazione di vita; in realtà, è tenuto in piedi solo da una maggioranza artificiale, retta dal vicepresidente del Consiglio del Governo che, per anni, avete avversato, ossia dal senatore Follini.

Nonostante, sia tenuta in vita dal senatore Follini, crediamo che, prima o poi, qualcuno staccherà la spina. Del resto, in questa vostra maggioranza sono in tanti ad essere a favore dell'eutanasia quando si tratta della vita di un uomo. Evidentemente, quando si tratta della vita del Governo, si scoprono le virtù dell'accanimento terapeutico. Ma a questo punto, vi chiediamo almeno un sussulto di pudore: non prendetevela con la legge elettorale!

Ho ascoltato un dibattito accademico su cosa sarebbe accaduto a questo Governo se fosse stato eletto con un'altra legge elettorale e non ho sentito nessuno della sinistra ricordare che, nella legislatura 1996-2001, questa stessa sinistra diede vita a 4 Governi impersonati da tre Presidenti del Consiglio, salvo poi individuare un quarto soggetto, per sfidare Silvio Berlusconi, ancora una volta *leader* dell'aria moderata del nostro paese.

Allora, se la legge elettorale non è la causa di questa crisi di Governo, cosa ha prodotto la caduta del Governo Prodi? Se non è la legge elettorale, a nostro avviso, è la vostra cronica incapacità di governare un paese complesso come l'Italia, è il vostro vizio inguaribile di dare un Governo dirigista ad un paese a forte impronta individualista, dove l'intraprendenza dell'italiano è vista da voi come un male da combattere e non come una virtù da coltivare, è la vostra presunzione di poter guidare l'Italia, senza sapere dove andare, senza darsi un compito, senza avere una missione.

Dunque, come unica missione, vi siete dati quella di sopravvivere, quella di tirarla per le lunghe, tentando di governare il paese il più possibile. Ovviamente, tutto ciò presuppone una condizione, ossia quella di non decidere su nulla, quella di non assumere alcuna decisione che possa far scappare al Senato uno dei 158 eroi moderni che reggono un Governo che di eroico non ha nulla,

uno di quei 158 che vi può scappare al di là degli ordini di partito e a cui è necessario dire che le cose si fanno se il senatore le desidera e che, se non si fanno, è perché il senatore non le desidera. Dunque, non una parola chiara sull'alta velocità, non una parola chiara sulla TAV, non una parola chiara su tutto ciò che avrebbe potuto produrre contrasti!

E poi c'è una cosa che, francamente, è quasi comica: come si fa ad affermare, nell'ambito dei 12 punti, che, in caso di contrasti, decide il Presidente Prodi? Mi sa tanto di quelle istruzioni per l'uso nei medicinali, laddove vi è scritto: nel caso in cui il sintomo si protragga - nella fattispecie, la lite - rivolgersi al medico. Qui il problema è il medico, che è Prodi! Se non si comprende che proprio colui al quale viene affidata la decisione finale rappresenta il problema di questa coalizione, non si è colta l'origine della malattia!

Aggiungo, peraltro, che anche qualora i partiti agli ordini di Prodi fossero d'accordo, resterebbe comunque il fatto che i partiti stessi si sono dimostrati inidonei a controllare i propri gruppi parlamentari: ne viene fuori un quadro di ingovernabilità assoluta e vera!

Allora, la domanda che in piena coscienza ciascuno di noi dovrebbe porsi, a cominciare dal Presidente del Consiglio, è se sia responsabile e corretto, nei confronti dell'opinione pubblica internazionale e del nostro stesso paese, affidare la guida della sesta potenza industriale del mondo all'influenza malcurata di un senatore oppure al noleggino di un altro senatore, che ci sta sul voto di fiducia ma non ci sta sui Dico, che ci sta sul voto di fiducia ma non ci sta sull'Afghanistan, che ci sta sul voto di fiducia ma non ci sta sulla TAV!

Il vero punto di questa crisi è che si è instaurato un clamoroso contrasto e conflitto di interessi tra il Presidente Prodi e l'Italia. Ciò che va bene a Prodi, vale a dire galleggiare e non decidere, non va bene all'Italia! Questo è il punto di snodo di questa crisi e questo sarà il punto sul quale, ancora una volta, cadrà Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, tra oggi e domani si concluderà, con il voto di fiducia qui alla Camera dei deputati, l'iter di una crisi per certi versi paradossale, ma anche anomala, che per la prima volta ci ha posto una serie di questioni istituzionali rispetto alle quali non possiamo far finta che nulla sia accaduto.

Da questa crisi emerge che domani, una volta ricevuta la fiducia da questo ramo del Parlamento - dove, grazie ad una legge elettorale troppo velocemente criticata, con soli 20 mila voti di scarto, si ha un numero considerevole di deputati in più rispetto all'opposizione -, tornerà nella pienezza delle sue funzioni il Governo di Romano Prodi.

Ma qual è il mandato che ottiene il Governo di Romano Prodi dalla sua maggioranza risicata e dal Parlamento? È un mandato chiaro, preciso e netto: un mandato a non governare. È la prima volta nella storia repubblicana e forse nella storia del parlamentarismo occidentale che il Presidente del Consiglio ottiene dalla sua maggioranza non il mandato a governare, ma il mandato a non governare. Infatti, sulla base di quanto emerso in questi giorni durante i lavori del Senato, è evidente che i partiti della maggioranza hanno detto a Romano Prodi di stare attento perché, nel caso in cui intendesse procedere con le riforme, immediatamente verrebbe a mancare la maggioranza.

La pseudomaggioranza ha detto a Prodi di non occuparsi di politica estera, altrimenti mancheranno i numeri di alcuni senatori e quindi non ci sarà più né la maggioranza né il Governo. La pseudomaggioranza ha detto a Prodi di non occuparsi delle missioni internazionali, dei temi etici, delle pensioni e del mercato del lavoro. Dunque, è emerso un invito a non far nulla, un invito alla stagnazione, perché senza la stagnazione qualcuno deve dare sfogo ai propri rimorsi di coscienza facendo mancare quel voto decisivo che tiene in piedi il Governo. Ecco perché il Presidente del Consiglio somiglia tanto a quei presidenti di società che hanno ricoperto un ruolo importante e che poi, al momento della pensione, vengono nominati presidenti onorari; si dà loro la macchina, l'autista e l'ufficio. Ecco chi è oggi Romano Prodi: una sorta di Presidente onorario del Consiglio,

con macchina, autista ed ufficio, ma impossibilitato a procedere a riforme o a scelte chiare e nette rispetto alle esigenze del paese.

Il vostro Governo al Senato ha ottenuto 162 voti - appena due in più di quelli richiesti dal regolamento -, utilizzando i quattro voti dei senatori a vita. Non voglio contestare il diritto di votare dei senatori a vita ma, quando si costituisce una maggioranza sul voto di chi, per natura istituzionale, non può essere inserito all'interno di questa o quella coalizione, significa che esiste un problema. Non si tratta di un problema regolamentare, ma politico. Il Governo ha ottenuto una maggioranza cosiddetta politica che, richiesta in 158 voti, non è stata tale.

Il vostro Governo ha avuto soltanto 157 voti, più l'appoggio esterno del senatore Turigliatto che ha detto: «Oggi do la fiducia, ma sappiate che domani voterò contro i provvedimenti sottoposti all'esame di quest'Assemblea». Quindi, avete certamente ottenuto i 162 voti che servivano, ma grazie a quattro senatori a vita. Avete certamente i 158 voti che costituiscono una risicatissima maggioranza politica, ma grazie ad un senatore che vi ha garantito solo un appoggio esterno.

Ecco come salta il nostro bicameralismo e il principio fondamentale sul quale si basano le Assemblee, le quali a che cosa servono? Le Assemblee servono a formare delle maggioranze e a non permettere ad una sola persona di decidere. Voi avete messo in piedi un sistema tale di fiducia al vostro Governo per cui una persona sola decide: su ogni provvedimento basta una sola persona a far sì che lo stesso venga approvato o meno e che il Governo possa andare avanti o meno. Anche se dal punto di vista numerico e regolamentare la maggioranza teoricamente sussiste, in questo modo si nega il principio fondamentale su cui si basa l'Assemblea, così come è stata pensata dai padri costituenti.

Quindi, con la paralisi del Parlamento vengono meno tutti gli intenti riformatori, che pure ci sono all'interno della compagine di Governo, ma che vengono soffocati dall'incapacità della sinistra di governare. Qual è la lezione impartita a causa di questa crisi, pochi mesi dopo l'inizio della legislatura? Voi, grazie all'utilizzo di tanti artifici, potete anche vincere le elezioni, ma non riuscite a governare, a garantire stabilità al paese. Questo accade perché l'Italia è un paese con un'ampia maggioranza moderata, mentre voi costruite la vostra maggioranza alternativa basandovi sull'odio e non sulla volontà di miglioramento del paese.

Ormai, a nostro giudizio, il Presidente del Consiglio Prodi ha la sindrome di Stoccolma: dopo essere stato prigioniero di quella sinistra massimalista che lo fece cadere durante la sua prima esperienza, egli si è innamorato del carceriere, ha spostato l'asse troppo a sinistra e non ha fatto proprio un insegnamento di Nenni, il quale diceva che a sinistra trovi sempre qualcuno più puro che ti epura: ecco che cosa è accaduto. È accaduto che la sinistra massimalista, di fatto, ha epurato Prodi, ha epurato quel riformismo che pure presentava dei germi all'interno del centrosinistra e ha lasciato il Presidente del Consiglio a Palazzo Chigi a giocare a *Risiko*; egli sta giocando con dei soldatini, con dei carri armati di plastica e tra poco questo gioco finirà (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Picano. Ne ha facoltà.

ANGELO PICANO. Signor Presidente, colleghi deputati, gli incidenti di percorso del Governo al Senato hanno messo a nudo una crisi politica conseguente al venir meno della preminenza dello spirito di coalizione rispetto agli interessi particolari di alcune sue componenti. Eppure, in pochi mesi l'Esecutivo, presieduto dall'onorevole Prodi, è riuscito a centrare gli obiettivi che si era prefisso approvando una legge finanziaria che, avendo rimesso a posto i conti pubblici, ha inviato dei chiari segnali di affidabilità all'Europa e ai mercati internazionali. Il Governo ha proceduto ad un'accentuazione delle politiche di pace nelle relazioni con gli altri paesi, ha rimesso in moto i cantieri nel campo delle infrastrutture, ha liberalizzato alcuni servizi, avviato una redistribuzione del reddito e previsto ingenti finanziamenti per il Mezzogiorno.

Questi atti, però, sono stati costantemente segnati da un'intensa litigiosità tra i *partner* della coalizione, appannando così i risultati conseguiti e ponendo delle serie perplessità sulla tenuta del

Governo.

La litigiosità ha messo a nudo una cultura che ha esaltato i diritti individuali rispetto a quelli della comunità, come nel caso dei Dico che hanno dato l'impressione di eludere i veri problemi della famiglia (fisco, assegni familiari, scuola, case), lo strumento primario per mantenere una vera coesione sociale. L'iniziativa sulle unioni di fatto, così come proposta, ha provocato il rigetto nel mondo cattolico e in molta parte di quell'elettorato che formava una delle componenti essenziali del blocco sociale che aveva portato l'Unione alla vittoria elettorale.

Constatiamo con piacere che tra i dodici punti del programma esposto dal Presidente del Consiglio un posto di rilievo abbia il rilancio delle politiche a sostegno della famiglia attraverso l'estensione universale di assegni familiari più corposi ed un piano per la costruzione di case a costi accessibili nonché un numero di asili nido sufficiente.

Siamo del parere che si possano trovare strade alternative ai Dico per tutelare i bisogni dei singoli conviventi, senza tuttavia ricorrere ad un riconoscimento di rilievo pubblicistico. La famiglia ha un ruolo pubblico che significa, in sostanza, non solo luogo di conferimento di *status* giuridici, ma anche luogo di riproduzione della vita. Essa può avvenire anche al di fuori, tuttavia la famiglia è il luogo depositato alla riproduzione della vita e soprattutto quello nel quale per definizione vi è solidarietà orizzontale e verticale.

Il particolare statuto giuridico di cui gode la famiglia comporta non solo diritti, ma, forse in primo luogo, dei doveri. La famiglia svolge una funzione pubblica nell'educazione, nella crescita dei piccoli e nella cura dei malati e degli anziani; laddove non esiste, essa viene lasciata alla collettività generale con conseguente aggravio del bilancio dello Stato.

Vicina alla crisi della coesione sociale vi è quella ambientale, che pure è di rilievo mondiale e rappresenta una vera e propria emergenza. Le preoccupazioni sull'inquinamento atmosferico sono universali e richiedono grande collaborazione tra gli Stati ed i popoli. Le grandi crisi di inquinamento e climatiche riguardano tutti gli Stati perché tali fenomeni non si fermano alle frontiere. Siamo d'accordo nel rispettare gli impegni di Kyoto e nel costruire una cultura di rispetto dell'ambiente, a cominciare dalla scuola, ed un'economia sempre più rispettosa delle esigenze di avere aria e terra pulite. Sarà necessaria una riconversione produttiva e consumistica, ma in questo modo salvaguarderemo la nostra salute ed il futuro del pianeta. Le misure della legge finanziaria si muovono su questa linea ed è urgente tradurre le previsioni in provvedimenti legislativi ed attuativi. Anche in politica estera sono emersi desideri di disimpegno, con venature di antiamericanismo che risentono di una cultura che ritenevamo appartenesse al passato. L'alleanza con gli Stati Uniti è stato uno dei pilastri della politica dell'Italia nel dopoguerra, assieme a quella per la costruzione dell'Europa. Queste costanti debbono rimanere nella consapevolezza che i problemi della sicurezza e quelli dell'approvvigionamento energetico sono tali che possono essere risolti solo con un approccio multilaterale e di intesa con le grandi democrazie occidentali, che hanno fatto del rispetto dei diritti umani il fondamento dei loro Stati.

Per questo riteniamo non eludibile la nostra permanenza in Afghanistan, per difendere la nostra e l'altrui sicurezza, anche se siamo d'accordo con il Governo sul fatto che un'azione militare non sia sufficiente se non è accompagnata da una proposta politica che crei equilibri stabili nella zona, coinvolgendo tutti i paesi confinanti. Il terrorismo può essere sconfitto se esiste coesione tra gli Stati, se si lavora per sradicare le radici dell'odio e se si porta avanti una politica di sviluppo e di cooperazione tra i popoli.

Il voto di fiducia di ieri al Senato, ottenuto con appena un voto in più rispetto alla maggioranza politica, e le esperienze di un Governo battuto in precedenti sedute ci obbligano a riflettere sulla necessità di riforme per garantire il corretto funzionamento delle istituzioni attraverso una legge elettorale che permetta di avere una maggioranza stabile e definita. Il Presidente del Consiglio ha riconosciuto che la legge elettorale ha assoluta priorità rispetto a qualsiasi progetto di riforma costituzionale. Egli ha giustamente lasciato al Parlamento il compito di trovare su questi temi il più ampio consenso possibile, poiché le leggi elettorali, come le modifiche alle Costituzioni, non devono essere decise solo dalla maggioranza. Il Presidente del Consiglio ha continuato auspicando

una legge che garantisca ai cittadini di poter scegliere non solo il partito, ma anche un programma, una coalizione, una proposta di governo, un Primo ministro. I principi enunciati ci trovano perfettamente d'accordo, anche per evitare un referendum che sarebbe dirompente per un paese come l'Italia.

Si parla di vari modelli elettorali, ma in molti è viva la tentazione di semplificare con forza il sistema politico, eliminando i partiti minori come se fossero loro la causa della crisi ed essa non fosse, come il Presidente del Consiglio ha riconosciuto, di natura politica. Nell'ordinamento italiano vi sono già sistemi elettorali, come quello comunale e regionale, che garantiscono la stabilità, pur non prevedendo una soglia di sbarramento.

I giornali hanno dato rilievo nei giorni scorsi alle indicazioni di riforma elettorale del professor D'Alimonte. La proposta introduce una serie di correzioni alla legge attualmente in vigore, con la previsione della preferenza, il voto ai diciottenni al Senato, l'impossibilità di candidarsi in più collegi, l'inclusione dei voti della Valle d'Aosta nel calcolo del premio di maggioranza alla Camera, il mancato conteggio dei voti di lista sotto la soglia ai fini dell'assegnazione del premio di maggioranza alla Camera e al Senato.

Queste proposte possono essere una buona base di discussione in vista di una riforma che salvaguardi le esigenze di stabilità del sistema, assieme a quella di garantire una rappresentanza a tutte le voci di una certa consistenza che sono presenti nel paese.

Alcuni anni fa l'onorevole Ruffilli, di fronte allo strapotere della partitocrazia, aveva chiesto di restituire lo scettro agli elettori: egli non proponeva in questo modo un sistema autoritario, bensì il ritorno alla democrazia dei partiti nel contesto della modernizzazione di uno Stato democratico che deve essere caratterizzato da una distinzione dei poteri e dalla centralità del Parlamento e quindi dalla democrazia dei partiti. Una pluralità di partiti che esprimono tutte le correnti culturali e politiche presenti nel paese ha permesso all'Italia una crescita prodigiosa nel dopoguerra. Le tante crisi di Governo che si sono succedute nell'era repubblicana erano dovute o alla difficoltà dei problemi da affrontare ovvero alla crisi scoppiata all'intero dei grandi partiti. Perciò, nella riforma elettorale, vanno tutelate le forze minori in grado di dare voce ai gruppi sociali che non vedono nei grandi partiti uno strumento idoneo per la tutela dei loro interessi.

In questo spirito, onorevoli colleghi, noi popolari-UDEUR garantiamo tutto il nostro convinto appoggio al Governo Prodi. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Laurini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LAURINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni, tra le altre cose, ha toccato, per così dire, a volo d'uccello - con una superficialità che caratterizza i suoi dodici punti -, il problema del Mezzogiorno, affermando che il suo sviluppo mantiene un'importanza centrale nel programma di Governo. Tuttavia, se devo giudicare da quanto Governo e maggioranza hanno fatto con la legge finanziaria per il 2007 e dalla politica condotta in questi mesi, avverto - con ennesima e profonda delusione - una grande preoccupazione: il Governo, purtroppo, ci promette solennemente di mantenere lo stesso, sostanziale disinteresse sin qui avuto per il Mezzogiorno. Ne è prova inoppugnabile il fatto che esso si limiti a richiamare ancora una volta - evidentemente per i non addetti ai lavori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani - il quadro strategico nazionale 2007-2013 per l'allocazione dei fondi comunitari nelle aree sottosviluppate, quasi che, pur nella loro esigua ricaduta sul Mezzogiorno, si tratti di stanziamenti di questo Governo e non di somme già previste.

Il Presidente del Consiglio, inoltre, afferma che senza sicurezza non vi sarà sviluppo, così come in passato - cito testualmente - non vi è stato sviluppo nelle aree in cui l'illegalità ha agito da padrona. Un Governo serio e che realmente abbia a cuore l'esigenza di considerare responsabilmente il problema del Mezzogiorno come problema nazionale - cosa su cui ormai tutti convergono -, se è dotato di capacità progettuale e di una visione chiara dei problemi, non può limitarsi a fotografare la realtà, ma deve proporre coraggiosamente soluzioni. Un Governo non può limitarsi a promesse

vaghe e facilmente eludibili, come voi fate. Oltre tutto, non è la prima volta che Romano Prodi non mantiene le promesse fatte solennemente al Mezzogiorno. Già nella campagna elettorale del 1996 egli promise sulle piazze di Napoli e di tutto il Sud, nel caso in cui la coalizione di centrosinistra da lui guidata avesse vinto, che avrebbe magicamente trasformato il Mezzogiorno in una nuova e felice California - cito ancora una volta testualmente -, «sostenendone lo sviluppo, facendo leva, da una parte, sul turismo e sui beni culturali che hanno nel centro storico di Napoli la punta dell'*iceberg*» (noi per quel centro abbiamo chiesto invano una particolare attenzione nella legge finanziaria!) e assicurando altresì all'intero territorio quella sicurezza necessaria alle imprese per insediarsi e produrre lavoro ed occupazione.

Ciò, è bene ricordarlo, dopo che l'IRI, sotto la sua presidenza, aveva sprecato per Bagnoli 1200 miliardi delle allora vecchie lire per potenziare e ammodernare uno stabilimento siderurgico che andava invece dimesso, come studiosi ed economisti e come la stessa Comunità europea allora autorevolmente sollecitavano e raccomandavano al nostro paese.

Il Mezzogiorno, Presidente Prodi, non si governa con promesse vaghe ed inevase o con inutili sprechi a tutti i livelli. Non basta chiedersi se mandare o meno l'esercito a Napoli, decisione sicuramente positiva se inquadrata nell'ambito di un più ampio ed articolato intervento straordinario per la città e per il Sud. Bisogna cercare di capire - e dubito che questo Governo ne abbia seria volontà e capacità - che cosa c'è dietro l'illegalità diffusa e perché si è creato nel Mezzogiorno una sorta di anti-Stato che, come Prodi riconosce, la fa da padrone. Bisogna rendersi conto che qui non si tratta di invogliare imprenditori e turisti a venire al sud con agevolazioni fiscali, sconti speciali e quant'altro, per indurli a vivere, operare e fare turismo in aree irrimediabilmente a rischio. Occorre rimuoverne le cause, investire con idee e progetti nuovi, con uomini e mezzi eccezionali, per ricondurre lo Stato là dove non c'è più, in quei territori dove imperano camorra, *n'drangheta*, mafia e Nuova Corona, che hanno costruito una sorta di ordine extrastatuale e metagiuridico, in un intreccio perverso di connivenze ed omertà, che ha fatto dell'illegalità un sistema di vita e, ahimè, occasione di lavoro e strumento abnorme e incivile di sopravvivenza e paradossalmente di tutela dei più deboli.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Laurini.

GIANCARLO LAURINI. Si tratta di una sfida che va molto al di là delle capacità e delle possibilità di questo Governo, che ha ormai perduto ogni credibilità nella stessa maggioranza, alla quale continua pervicacemente a chiedere di essere sostenuto.

PRESIDENTE. Deve proprio concludere.

GIANCARLO LAURINI. Agli italiani del Centro e del Sud non resta che sperare che non ci sia molto tempo per provocare ulteriori ed irreparabili danni al paese (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Venier. Ne ha facoltà.

IACOPO VENIER. Il Governo Prodi torna in quest'aula a chiedere la fiducia del Parlamento, per poter continuare il suo lavoro nell'interesse dell'Italia. Noi Comunisti Italiani non faremo mancare il nostro voto. Ribadiamo la fiducia al Presidente Prodi, come abbiamo fatto dal lontano 1996, quando per la prima volta le forze democratiche e progressiste conquistarono tutte insieme il Governo del paese. Sono passati più di dieci anni da quel momento e l'Italia ha dovuto conoscere il disastro e l'umiliazione del Governo delle destre, prima di potersi rialzare.

La vittoria elettorale dell'Unione ha rappresentato per noi, che siamo nati proprio per difendere il Governo Prodi, lo sbocco di una lunga azione, tesa a ricostruire una grande alleanza tra le forze che ancora oggi si riconoscono nei valori della Costituzione italiana antifascista. Noi Comunisti Italiani,

quindi, sappiamo bene quale sia il valore di questa coalizione, che rappresenta insieme un argine alla destra e la migliore possibilità di portare gli interessi dei più deboli al centro dell'azione di Governo. La nostra lealtà quindi, signor Presidente, è fuori discussione. La coalizione dell'Unione però non è solo un fatto parlamentare. La nostra coalizione vive nel suo popolo, che è fatto di donne e di uomini che ogni giorno devono affrontare le difficoltà del lavoro, della scuola, della salute, della pensione, della disabilità. Se la politica, se i partiti non sanno ascoltare le domande di fondo che salgono dalla società, il rischio è che la democrazia vada in corto circuito e dentro questa sua crisi cresca l'antipolitica e la destra.

Ognuno di noi, in quest'aula, rappresenta una parte della società. Noi Comunisti Italiani dobbiamo, proviamo, vogliamo rappresentare chi più ha bisogno, chi lotta, chi sperimenta sulla propria pelle, ogni giorno, quanto falso sia il mito del mercato come soluzione ad ogni male. Per questo, signor Presidente del Consiglio, le diciamo che per essere leali, fino in fondo leali, con il suo Governo noi saremo determinati, molto determinati, nel batterci affinché queste persone, queste classi sociali trovino risposte concrete alle loro aspettative. I diritti sociali e civili, l'allargamento della democrazia partecipativa, l'impegno per la pace vanno insieme.

Si è detto che questa maggioranza è caduta sulla politica estera. Mi permetto di dissentire. Sulle scelte di fondo - l'Europa, il multilateralismo, la vocazione mediterranea, l'Africa come priorità - l'Unione ha marciato compatta ed ha portato l'Italia a riprendere il suo ruolo nel mondo. Vi sono stati momenti di dibattito tra noi, quando tale dibattito è divenuto aspro, come nel caso di Vicenza; ciò è accaduto perché è mancata la collegialità e la stessa informazione all'interno della coalizione e nella relazione con le popolazioni coinvolte. Noi, tutti noi, dobbiamo cercare sempre soluzioni condivise, che allarghino il consenso attorno al Governo. Ovviamente, come lei ha ben detto, signor Presidente del Consiglio, esistono e rimarranno sensibilità diverse. Noi vorremmo un percorso più rapido, più sicuro verso la piena sovranità dell'Europa e dell'Italia, verso un rapporto più adulto con gli USA, come quello che pratica la Francia. Le pressioni degli ambasciatori sull'Afghanistan, la chiusura degli Stati Uniti su Vicenza, il «no» preventivo all'extradizione degli agenti della CIA ci testimoniano che è aperto un problema nelle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, che non è compito dei Comunisti Italiani, ma dell'intera maggioranza, risolvere, ribadendo il quadro delle nostre alleanze, ma anche difendendo la piena sovranità e la dignità dell'Italia.

La crisi, però, non è nata a sinistra. Chi ha giocato contro il Presidente Prodi è chi, fuori e dentro i confini del nostro paese, rimpiange il Governo Berlusconi, con la sua totale subalternità agli Stati Uniti, al Vaticano e alla Confindustria. Se i nemici di questo Governo sono così potenti non significa, tuttavia, che bisogna accettarne i ricatti; sulla laicità, sui diritti sociali, sulla pace l'azione dei Comunisti Italiani è stata, e sarà, nell'interesse del Governo. Noi portiamo nella coalizione opinioni e speranze di milioni di nostri elettori. Noi agiamo per tenere aperta un'interlocuzione anche con settori critici che, tuttavia, compongono, e comporranno, il nostro popolo, il nostro elettorato. Mai dobbiamo dimenticarci che la vittoria dell'Unione deriva dalle grandi mobilitazioni popolari per la pace, per la democrazia, per i diritti dei lavoratori, che hanno contrastato e bloccato, nelle piazze e nell'opinione pubblica, il berlusconismo nel suo farsi regime. Da lì proveniamo e se c'è qualcuno, anche nella maggioranza, che pensa che sia possibile rilanciare l'azione del Governo abbandonando la vocazione alla pace, alla solidarietà ed alla giustizia si sbaglia di grosso. Non è chiudendoci in un fortino assediato che risolviamo i nostri problemi, ma la maggioranza non si rafforza nemmeno spostando al centro l'asse politico. Serve uno scatto in avanti, che rilanci lo spirito della coalizione, che rimetta in moto forze e speranze. Il nostro popolo ci chiede unità, ma anche più coraggio, più determinazione, persino più fantasia per cambiare davvero l'Italia.

Il programma dell'Unione, integrato dai dodici punti prioritari, resta il punto fermo da cui partire. Quel programma rappresenta il punto di incontro tra la sinistra ed il centro di questa maggioranza. Per mantenere questo importante punto di equilibrio serve, tanto più oggi, una sinistra sempre più unita e, quindi, capace di avere quella «massa critica» necessaria per essere efficace nel determinare le politiche del nostro paese. Abbiamo scritto un nuovo patto. Questo patto vale per tutti.

L'elemento fondamentale del patto è la collegialità, che consentirà, poi, al Presidente Prodi di svolgere la sua funzione di sintesi e di rappresentanza generale di tutti noi...

PRESIDENTE. Onorevole Venier...

IACOPO VENIER. La disciplina di coalizione non è una gabbia se tale disciplina è basata sul dibattito vero, sul confronto rispettoso delle opinioni, sulla ricerca del consenso. Noi Comunisti Italiani siamo pronti a questa nuova fase e rinnoviamo la nostra fiducia perché convinti che gli impegni che ci siamo assunti sono seri ed utili e che dietro questa maggioranza vi è un popolo pronto a sostenerla (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, colleghi, ministri, ovviamente l'intervento sarà rivolto al Governo e al Presidente del Consiglio, che oggi non è in aula. Presidente Prodi, signori del Governo, oggi vi presentate alla Camera per ottenere la fiducia e sappiamo che la otterrete perché il problema non è la Camera, lo è stato ieri al Senato. Dico ciò ma sicuramente del domani non vi è certezza, perché questa maggioranza, invece di rafforzarsi, si indebolisce. Anche alla Camera vi è un segnale importante in questo senso, un segnale di disgregazione, cioè la presa di posizione del presidente della Commissione Attività produttive, ex segretario del Partito Radicale, che ha dichiarato di astenersi nella votazione sulla fiducia.

Capisco che vogliate derubricare tutto a questioni personali oppure a contrasti facilmente risolvibili, ma questo è un ulteriore segnale politico di crisi all'interno della maggioranza anche alla Camera. Domani otterrete la fiducia anche in virtù di una legge elettorale da voi tanto vituperata, ma che alla Camera vi consente di avere una maggioranza, grazie al premio di maggioranza, malgrado il paese sia spaccato a metà, con riferimento anche ai risultati della Camera e non soltanto a quelli del Senato. Voi otterrete una fiducia che non dovrete ottenere perché questo Governo, per il bene di tutti, non dovrebbe governare. Anzi, non avrebbe dovuto ottenerla neppure al primo passaggio al Senato, perché siamo in un sistema bicamerale perfetto ed allora, quando vi sono due Camere che hanno le stesse funzioni e le stesse competenze dal punto di vista legislativo, se alla Camera vince una coalizione e al Senato prevale l'altra, questo è un caso di scuola in cui si deve immediatamente mandare il paese alle elezioni. Non so quale altro caso possa essere citato per chiedere ed ottenere, anche giustamente, nuove elezioni per poter dare al paese un Governo stabile.

Oggi discutiamo della fiducia al Governo dopo che lo stesso è stato sconfessato in Parlamento su un aspetto molto importante, cioè sull'intera politica estera, e non su un singolo atto. Il Governo è stato sconfessato sulla politica estera dopo che era stato rimandato in Parlamento dallo stesso Presidente della Repubblica, che evidenziava una crisi politica e istituzionale all'interno della stessa maggioranza. Questa sconfessione dell'Esecutivo in sede di dibattito parlamentare al Senato è stata pesante, perché in dubbio c'era la stessa appartenenza ad un blocco occidentale, non soltanto l'accordo o meno su un singolo atto. Era in discussione questo tipo di appartenenza a fronte del fatto che una parte cospicua della vostra maggioranza in campagna elettorale aveva detto cose precise ai propri elettori, cose che sono state sconfessate dalla politica estera del Governo, che voi sostenete come azionisti anche importanti, come pretendete di essere: quindi, non si tratta assolutamente di una questione da poco.

In un paese normale un Governo di questo tipo, che non ha i numeri in Parlamento e che viene sconfessato su un aspetto così importante, avrebbe dovuto andare a casa. In un paese normale avrebbero dovuto svolgersi le elezioni dopo pochi mesi, perché l'esigenza primaria, l'obiettivo primario avrebbe dovuto essere dare al paese un Governo stabile. Invece, non è stato così.

Su questo punto vi è anche una responsabilità all'interno dell'opposizione, perché ci saremmo aspettati che tutte le forze di opposizione, in maniera compatta, chiedessero lo svolgimento di elezioni immediate, dopo la sfiducia ottenuta dal Governo sulla politica estera. Non capiamo

l'atteggiamento titubante di qualcuno.

Signor Presidente, signori ministri, non crediamo che la prosecuzione della legislatura possa portare alcunché di positivo per il paese, soprattutto per il nord, che rappresentiamo, un nord che, fino ad oggi, non ha visto la realizzazione del federalismo e che, invece, ha visto una politica economica fortemente penalizzante, indirizzata soprattutto all'inasprimento della pressione fiscale ed a colpire, in particolar modo, i ceti produttivi.

Anche per questi motivi, il gruppo della Lega Nord Padania, per difendere gli interessi della sua gente, del suo elettorato e del suo territorio che oggi rappresenta, voterà contro la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta parlare la deputata Craxi. Ne ha facoltà.

STEFANIA GABRIELLA ANASTASIA CRAXI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, lei non è presente; ciò nondimeno, le dirò ciò che penso. Lei, che ancora una volta ha scelto di sottomettere l'interesse del paese ai suoi interessi personali, sappia che, fiducia o no, è arrivato a «fine corsa». Con lei si chiude un'epoca. Questa non è una crisi qualsiasi: è la fine del grande imbroglio italiano che dura da ben quindici anni.

È stato un imbroglio il *golpe* mediatico-giudiziario che ha portato al Governo del paese, con la forza e la violenza, chi dopo il crollo del muro di Berlino è stato sconfitto dalla storia.

È stato un grande imbroglio la conquista del potere pubblico da parte di poteri finanziari privati, che hanno trasformato i monopoli pubblici in monopoli privati, con conseguente impoverimento del paese a favore dell'arricchimento della sinistra dorotea.

È stato un imbroglio la nascita della Seconda Repubblica, risultato non di una seria riforma delle istituzioni e della Costituzione, ma di marchingegni elettorali che hanno messo ai margini del sistema democratico la politica, il confronto programmatico, qualsiasi tensione progettuale e posto al centro delle piazze mediatiche e fisiche del Parlamento trasformismo, moralismo, persecuzioni razziste degli avversari, che sono diventati nemici, demoni e che, in qualche caso drammatico, qualcuno si è incaricato di abbattere.

Con il fallimento del suo Governo, oggi o tra qualche mese, finisce un'epoca tra le più buie del paese. Lei, con la sua arrogante autosufficienza, con la sua voracità di potere, con la sua miopia politica, sta accompagnando le sue «truppe» verso la fase crepuscolare del tramonto. Lei, esperto di sedute spiritiche e di magia come il «pifferaio magico», sta accompagnando i reduci del compromesso storico che fu verso il «mare morto» del Partito democratico, dove regnano dispersione delle idee e ibridazione delle culture, le cose si confondono e si sovrappongono in un vagare frenetico e a zig zag: i Dico, che sono rimasti nascosti nel non detto del suo «Bignami programmatico», le pensioni, dove gli «scaloni» e gli «scalini» compaiono e scompaiono come nel gioco delle tre carte, la TAV, che si farà in accordo con le comunità locali che sono in disaccordo, la riforma della legge elettorale, parola magica dietro la quale si nasconde l'incapacità di effettuare scelte politiche di isolamento delle posizioni estreme, che tutte le sinistre democratiche, in Europa, hanno compiuto. Si tratta di scelte politiche che una sinistra in «salsa romana», dei Rutelli e dei Veltroni, o in «salsa emiliana», dei Bersani, o in «salsa bancaria», dei Prodi o dei D'Alema, non è in grado di fare.

Noi stiamo assistendo al tramonto di quanto non è mai nato: una sinistra riformista che in verità non potrebbe mai nascere dalla pancia di una sinistra dorotea, che continua ad avere nelle sue viscere istinti stalinisti.

Noi stiamo assistendo al vostro tramonto. Vi rivolgo una preghiera: fate presto, perché il paese avverte la necessità che si riaccenda la luce di una nuova alba (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente del Consiglio, la piena fiducia politica accordata dal Senato consente all'Unione di guardare con maggiore serenità al futuro e le dà il tempo per riguadagnare i consensi allontanatisi a cagione dell'amara cura, che è stato necessario praticare per sanare il disastro lasciato in eredità dal centrodestra.

Entro subito nel vivo dei temi che intendo trattare: una questione riguarda un punto non affrontato; l'altra ha invece assunto un rilievo centrale nel suo intervento. Entrambe, però, sono funzionali al mantenimento di una lunga vita a questo Governo, essendo volte ad evitare rischi di involuzione e di difficoltà.

Tratto il primo tema a titolo strettamente personale perché la mia posizione taglia trasversalmente il mio gruppo, come ritengo accada per analoghe posizioni assunte in altri gruppi. Si tratta del problema dei diritti dei conviventi: non ho alcuna difficoltà, signor Presidente, a riconoscere che avevo considerato un rischio per il Governo presentare un proprio disegno di legge che avrebbe esposto il Governo stesso al pericolo di non ottenere la fiducia nell'eventualità di plurime obiezioni di coscienza su un tema eticamente tanto sensibile. Allo stesso modo, però, ritengo oggi quanto mai saggia l'espunzione di quel tema dal novero delle misure che il Gabinetto che ella presiede deve approntare.

Auspico e ritengo necessario che il Governo si mantenga realmente equidistante tra le diverse posizioni, che pure nell'Unione sono presenti, lasciando la decisione sulla questione in esame alla libera dinamica parlamentare. Se realmente il Governo non eserciterà un'influenza sulle scelte parlamentari, eviterà che molti ricorrano all'obiezione di coscienza ed eviterà a se stesso dei pericoli.

Il secondo aspetto centrale nelle sue comunicazioni riguarda la riforma della legge elettorale; certamente non le sfugge, signor Presidente del Consiglio, che si tratta di un tema cruciale, anzi di sopravvivenza per molti, tra i quali Italia dei Valori. La scelta che sarà operata non sarà irrilevante. Se si vorrà semplicemente restituire agli elettori la possibilità di scelta con l'introduzione della preferenza o limitare le candidature plurime in tutte le circoscrizioni, lei ci troverà d'accordo (non abbiamo paura della competizione), ma se si volesse d'imperio operare lo sterminio delle identità, magari con l'introduzione di sbarramenti astrali, porteremmo avanti la nostra opposizione anche scendendo nelle piazze, dove sosterremmo il forte sospetto che si voglia eliminare chi è scomodo. Noi vogliamo credere che l'Unione stia riflettendo su come valorizzare le ricchezze ideali e non mirando invece ad una soluzione finale attraverso una riforma elettorale micidiale; noi vogliamo che siano gli elettori a dire chi debba scomparire o invece essere rafforzato in virtù, ad esempio, di battaglie per la legalità e per la moralità quali quelle condotte dall'Italia dei Valori, senza che chi dovrà sedere in Parlamento o nelle altre istituzioni e chi no sia, invece, deciso da fredde alchimie politiche.

Comprendiamo l'esigenza di allargamento della maggioranza e quella di trovare intese al di fuori dello stretto ambito dell'Unione; anzi, Presidente, esortiamo la maggioranza stessa a cercarle. A tale proposito, esprimiamo apprezzamento per la capacità di attrazione che il centrosinistra ha saputo esercitare nei confronti di persone limpide e coraggiose come il senatore Follini, la cui scelta responsabile dettata da ragioni ideali è lontana mille miglia da quella di chi ha venduto la propria originaria appartenenza per un piatto di lenticchie, fosse anche rappresentato da una presidenza che non vale la dignità persa.

Siamo anche consapevoli che il sistema politico si gioverebbe di semplificazioni cui non siamo certo insensibili; ma queste devono passare per una *conventio ad includendum* e non *ad excludendum*. In questo secondo caso, l'operazione sarebbe di corto respiro e volta esclusivamente a ridurre freddamente la sfera di chi deve gestire il potere pubblico ad iniziativa ed a vantaggio esclusivo delle attuali oligarchie politiche. Contro tale eventualità Italia dei Valori combatterebbe. Noi siamo convinti che questa legislatura debba continuare affinché il centrosinistra possa esprimere compiutamente e al meglio tutte le proprie potenzialità. Perciò, le chiediamo che il prezzo ed il terreno delle intese siano non una legge elettorale, che fatalmente escluderebbe delle forze, con sbarramenti *a priori* irraggiungibili per molti, ma un obiettivo di inclusione di tutte le identità in

identità più ampie.

Le chiediamo da subito, Presidente, di essere il garante delle diversità, che sono anche ricchezze, e di una libera dinamica elettorale, che consenta alle diverse identità di portare il proprio contributo.

PRESIDENTE. Deve concludere...

FEDERICO PALOMBA. Si tratta di riferimenti alle tecniche elettorali cui anche noi siamo favorevoli.

Per conseguire tale obiettivo non mancano neanche in Italia gli strumenti, a cominciare dalle leggi per l'elezione dei sindaci o da quelle per le regioni, che consentono di coniugare governabilità e rappresentanza delle forze politiche, a seconda dei consensi che esse conseguono.

Ci aspettiamo, dunque, adeguate risposte, possibilmente nella replica.

Presidente, certa della sua rassicurazione, che andrà a registrare, l'Italia dei Valori si accinge con nuovo slancio a rinnovarle la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Tranfaglia. Ne ha facoltà.

NICOLA TRANFAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo nella discussione confermando la convinzione propria dell'intero gruppo dei Comunisti italiani che il rilancio programmatico del Governo Prodi sia in questo momento la strada migliore per l'Italia per attuare il programma dell'Unione nei suoi tratti essenziali e urgenti, adatti a superare la crisi politica ed economica maturata negli ultimi dieci anni e a riportare il nostro paese nella pattuglia di testa dell'Unione europea, da cui si era allontanata in questi anni.

Condividiamo le comunicazioni del Presidente Prodi sulla politica estera condotta fino ad oggi, sull'importanza centrale attribuita alla rinascita del Mezzogiorno, sulla politica dell'energia e dell'ambiente, sull'attenzione particolare alle questioni che interessano da vicino i lavoratori, i giovani, gli anziani, cioè i soggetti deboli dell'imponente trasformazione sociale e economica nei decenni che ci attendono.

Nelle sintetiche ma significative comunicazioni dell'onorevole Prodi abbiamo apprezzato l'intenzione del Governo di consolidare e razionalizzare la forma di Governo, di rendere più equilibrata la forma di Stato e di dare al nostro ordinamento di Governo un assetto coerente con i grandi valori della Costituzione, ma anche con le sfide del nostro tempo. In affermazioni come queste abbiamo colto, credo non a torto, il fermo proposito di dare attuazione ad una serie di misure, che da una parte intendono portare a termine una transazione istituzionale, che dura ormai da quindici anni e si avvia a diventare infinita, dall'altra sono volte a realizzare una democrazia compiuta, fedele ai principi fondamentali di un moderno Stato di diritto.

Per raggiungere questi obiettivi, che non possiamo rinviare ancora ad una successiva legislatura, una legge sul conflitto di interessi rappresenta non soltanto una bandiera dell'Unione, ma anche un debito che abbiamo contratto da molti anni con i nostri elettori, che l'avrebbero voluta già nella seconda metà degli anni Novanta, dopo la discesa in campo dell'attuale *leader* dell'opposizione. Si tratta, da una parte, di mantenere il calendario già fissato perché il dibattito possa svolgersi in quest'aula prima dell'estate; dall'altra, di perfezionare il disegno di legge in maniera tale che non ci siano clausole che consentano a maggioranze future di rivedere con particolare facilità il dettato legislativo su un tema di così grande importanza.

Di altrettanto rilievo appare l'impostazione di una nuova legge elettorale che raggiunga la massima convergenza delle forze rappresentate in Parlamento e tenga adeguatamente conto delle esperienze maturate in Italia nelle assemblee regionali, piuttosto che rifarsi ad astratti sistemi adottati in altri paesi e spesso inadatti alle peculiarità proprie del nostro.

L'altro grande capitolo a cui dobbiamo accennare riguarda l'informazione, quella giornalistica e soprattutto quella radiotelevisiva; sull'una come sull'altra esistono e si stanno perfezionando già in Parlamento iniziative di Governo e parlamentari, che prevedono il passaggio della televisione al

sistema digitale e una riforma adeguata della RAI, provvedimenti che riguardano il mercato pubblicitario e il diritto degli italiani ad una informazione più libera e priva di monopoli o dell'attuale duopolio televisivo.

Si tratta di misure di importanza centrale, non solo per l'attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, ma anche per garantire ad ogni cittadino il diritto effettivo ad una informazione libera e completa.

Infine, mi limito ad accennare al problema della ricerca scientifica e dell'istruzione a tutti i livelli. Ho visto con piacere che lei lo ha citato tra i primi punti del dodecalogo, ma è necessario ribadire con grande chiarezza che alla fine di quest'anno attraverso la legge finanziaria sarà necessario provvedere allo stato di sofferenza di quei settori, che attendono con ansia un'ancora più netta differenza di attenzione rispetto all'ultimo quinquennio in termini di risorse e di progetti.

Occorre realizzare, nel campo dell'istruzione e della ricerca, una forte assunzione di responsabilità, che riporti l'Italia in testa e non in coda agli investimenti europei ed occidentali, che applichi metodi meritocratici, favorevoli alle nuove generazioni, che attui sistemi obiettivi di valutazione dei risultati in tutti i campi e che, insomma, modifichi profondamente il panorama attuale. È proprio in questo campo che dobbiamo compiere il salto di qualità che gli italiani attendono e che l'Europa ci chiede da tempo (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Filippeschi. Ne ha facoltà.

MARCO FILIPPESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi politica che si è aperta a seguito delle votazioni avvenute al Senato non è stata solo l'effetto di una difficoltà della maggioranza. Essa ha reso più visibile la crisi della politica, diventata così grave anche per l'inadeguatezza delle regole che dovrebbero garantire al nostro paese una guida democratica ed efficace.

La crisi della politica si manifesta chiaramente agli occhi dei cittadini per come la politica appare. Il Capo dello Stato ha consultato diciannove partiti, rappresentanti di almeno ventitrè componenti parlamentari. L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di partiti e con i partiti di più piccole dimensioni.

Per la legge elettorale voluta dalla destra, congegnata, come si è confessato, per dare instabilità a questa legislatura, non è bastato superare il 50 per cento dei voti per governare con sicurezza, mentre in altri grandi paesi, come il Regno Unito e la Francia, si governa con poco più del 30 per cento dei voti ottenuti dal partito che ha vinto le elezioni. Dagli anni Settanta alla crisi della prima Repubblica, dall'avvento delle nuove leggi elettorali ad oggi, tra ritardi storici e transizione incompiuta, non si sono sciolti i nodi decisivi, quali quello del superamento del bicameralismo perfetto.

La politica appare litigiosa, incongruente e troppo spesso intenta a consumare il tempo e le risorse pubbliche per sé. È questa una immagine che molti di noi possono ritenere forzata o ingiusta, ma, purtroppo, è quella cui si deve una sempre più forte delegittimazione delle istituzioni e dei partiti e alla quale si deve fare fronte con atti concreti e coerenti.

Se le forze politiche presenti in questo Parlamento non avranno la capacità di dare una svolta alla crisi del funzionamento delle istituzioni e alla frammentazione patologica dell'offerta politica che essa ha prodotto, investiranno ancora più pesantemente i partiti, vanificando il loro ruolo democratico fondamentale e alimentando ancora l'antipolitica e il qualunquismo, le separatezze territoriali e le lacerazioni sociali e civili.

Serve, allora, una politica più forte, a misura dei bisogni del paese. Serve consapevolezza della necessità assoluta di riformare le istituzioni e di fare, nello stesso tempo, un'autoriforma dei soggetti politici, per ridurre la frammentazione patologica che viviamo, con scelte unificanti. L'Ulivo, che in Parlamento parla con un'unica voce, ci sta provando.

Destra e sinistra possono concorrere a fare le riforme della legge elettorale e della Costituzione che servono al paese. A destra e a sinistra si può realizzare una positiva semplificazione della

rappresentanza. I ripetuti appelli del Capo dello Stato a dare al paese istituzioni più riconosciute e più forti hanno trovato, da parte dell'Ulivo, un consenso che non si è espresso solo a parole. Noi condividiamo le sue preoccupazioni e siamo pronti a fare la nostra parte.

Il Presidente Prodi, nelle sue comunicazioni, ha operato un'apertura positiva, ma i tempi e i modi a cui pensa la destra per le riforme istituzionali non sono quelli di cui ha bisogno l'Italia. Nella passata legislatura, la destra ha fatto riforme costituzionali a stretta maggioranza, poi bocciate nei referendum.

Ad oggi, invece, i dirigenti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, pur divisi, come si è visto, su questioni essenziali, hanno detto «no», in questo dibattito, a riforme costituzionali puntuali che rispetterebbero il risultato del referendum e non contrasterebbero con quelle proposte a suo tempo dalla destra. Questa è una contraddizione molto grande!

Non è certo convincente affermare, com'è stato fatto, che le riforme incappano nel problema dei tempi lunghi: in primo luogo, perché, in presenza di un accordo molto ampio, i tempi possono essere abbreviati, seguendo le procedure di revisione costituzionale ordinarie; in secondo luogo, perché non si può essere strabici, perché non si può guardare con un occhio alle intese che si ritengono utili per la propria parte e, con l'altro, alla fine anticipata della legislatura. Né si può sostenere, come ha fatto, ieri, il senatore Pisanu, che non vi sarebbero le condizioni politiche per un'intesa («a prescindere», diciamo così), perché il nostro Governo avrebbe cristallizzato nelle istituzioni la divisione del paese in due. Ricordo al senatore Pisanu che il primo problema che la nostra maggioranza si è trovata a dover fronteggiare, dopo le elezioni, è stato quello del mancato riconoscimento del risultato elettorale (e qui mi fermo). Credo che dobbiamo restare su un terreno diverso di confronto e guardare a ciò che serve al paese, partendo dal riconoscimento, oggi quasi unanime, del fatto che le regole elettorali vanno cambiate e che certe riforme costituzionali sono all'ordine del giorno da trent'anni.

Dunque, il Governo andrà avanti finché avrà una sua maggioranza politica. Il paese ha certamente urgenza di una riforma elettorale seria, che aiuti a risolvere i problemi evidentissimi della politica, e di una riforma costituzionale che dia stabilità ai governi ed efficacia al Parlamento e coinvolga, in un equilibrio virtuoso, le regioni e le autonomie locali. Questa è, in sostanza, la domanda intransigente che viene dalla società.

Si possono fare poche ed incisive riforme della Costituzione: superare il bicameralismo paritario ed istituire il Senato delle regioni e delle autonomie, con la possibilità di differenziare i sistemi di elezione delle due Camere; rafforzare il ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri, con la Camera legislativa che gli attribuisca la fiducia e gli consenta la nomina e la revoca dei ministri; diminuire il numero dei parlamentari.

Riguardo alla legge elettorale, a noi premono i seguenti obiettivi fondamentali, che di certo non sono di parte (da essi si dovrebbe partire, prima che dai modelli): salvaguardare e migliorare il bipolarismo, dando vita ad un sistema efficace di alternanza e creando le condizioni per una più forte coesione delle coalizioni e, di conseguenza, per la stabilità; aiutare a ridurre la frammentazione politica; garantire il necessario radicamento territoriale degli eletti; applicare l'articolo 51 della Costituzione per il riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne.

La propensione che abbiamo per il doppio turno con collegi uninominali (con i necessari adeguamenti alla nostra situazione o secondo i sistemi elettorali - italianissimi, direi - in vigore per province e comuni), è legata alla possibilità del raggiungimento di alcuni dei suddetti obiettivi, considerata la specificità italiana, e nasce anche dalla consapevolezza del largo consenso che questi sistemi, già messi alla prova, riscuotono tra i cittadini. La predetta propensione ha - non a caso - un forte seguito in parti assai significative della nostra società ed ha trovato sintonie anche trasversali nel dibattito politico (si potrebbe fare un lungo elenco di sostenitori del modello che proponiamo). Evidentemente, a scartare il doppio turno non basta la giustificazione negativa, riproposta anche oggi dall'onorevole Berlusconi, individuata nel calo dei votanti tra il primo ed il secondo turno: i colleghi della destra sostengono - sbagliando - che tale calo avvantaggerebbe il centrosinistra nei ballottaggi. Si tratta di una giustificazione debole, poco fondata e poco presentabile di fronte ai

vantaggi evidenti offerti dai sistemi a doppio turno, primo fra tutti quello di dare coerenza maggiore a coalizioni anche ampie ed inclusive senza togliere né visibilità né ruolo ai partiti politici. Ciò detto, noi siamo pronti a discutere in Parlamento anche di modelli diversi che abbiano una coerenza e che consentano...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARCO FILIPPESCHI. ... di cogliere - sto per concludere, signor Presidente - gli obiettivi fondamentali che ci si propone (quelli che ricordavo) e di certo quelli essenziali che il Capo dello Stato ha raccomandato ai partiti nel suo messaggio di fine anno.

Abbiamo rappresentato al ministro Chiti questa disponibilità, che però non è illimitata, perché sentiamo delle rigidità che hanno motivazioni irricevibili, in particolare sulle riforme costituzionali che possono rafforzare il sistema, sopperendo anche ai limiti intrinseci di una riforma che si vorrebbe aderente alla cosiddetta legge Calderoli.

Dunque, apriamo il confronto senza pregiudiziali e blindature e, soprattutto, come ha detto il Presidente Prodi nella sua replica al Senato, facciamo insieme uno sforzo rivolto al futuro per riavvicinare davvero la politica ai cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Satta. Ne ha facoltà.

ANTONIO SATTA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il voto di ieri al Senato ha ristabilito sicuramente la fiducia nei confronti di un Governo espressione della coalizione che ha vinto le elezioni - è un dato che non va dimenticato: questa coalizione, cari amici del centrodestra, ha vinto le elezioni! - con un forte e convinto apprezzamento per il sostegno di Marco Follini, un vero arricchimento per l'azione del Governo nel prossimo periodo.

Siamo certamente ad una politica democratica di fronte al Parlamento: è normale. Che può dire oggi la Casa delle libertà al riguardo? Si dimentica che, nella scorsa legislatura, sono stati «cacciati via» il ministro degli esteri, il ministro degli interni, il ministro dell'economia per due volte, e altri? E allora? Cerchiamo di ragionare tutti insieme nell'interesse del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, noi Popolari-Udeur siamo stati sempre leali nel sostegno al Governo che lei presiede, e abbiamo peraltro sempre ribadito che la coalizione di maggioranza era ed è legata al programma che è stato da tutti noi sottoscritto.

Per questo abbiamo più volte ribadito con convinzione che il problema, prima chiamato Pacs ed ora Dico, doveva rimanere fuori dall'agenda del Governo per essere lasciato all'esclusiva competenza del Parlamento. Abbiamo rispetto delle posizioni di tutti, ma pretendiamo uguale rispetto per le nostre convinzioni. I nostri valori, la nostra concezione della famiglia non sono in campo per essere barattati. Difenderemo con orgoglio tali principi, al pari di quelli relativi alla bioetica in generale, e al valore della vita in particolare, in un confronto franco, corretto e leale nel paese e nel Parlamento. Questo paese, infatti, non riesce a capire, e non potrà mai farlo, una conflittualità quasi permanente sui temi che sono al centro del nostro programma: dalla politica estera al Mezzogiorno, alla famiglia, alla previdenza e, soprattutto, al lavoro, il problema dei problemi.

Lei, Presidente, afferma nelle sue comunicazioni che questa crisi si colloca all'interno della lunga e incompiuta transizione del sistema istituzionale e politico del paese. Il nodo è quindi nell'attuale legge elettorale, fatta apposta, secondo alcune interpretazioni, per impedire una stabilità di governo, ma stiamo attenti alla tanto attesa, e tanto richiesta, ennesima riforma elettorale.

Non è infatti né condivisibile né accettabile quanto alcuni, sempre meno a bassa voce, sostengono, che cioè, per assicurare una governabilità stabile e duratura, sia necessario cancellare i piccoli partiti dal panorama politico nazionale. A parte il fatto che, ad eccezione di un solo partito, non ve ne sono altri oltre il 20 per cento, tant'è che DS e Margherita per superare tale soglia debbono mettersi insieme nelle liste elettorali, la crisi, Presidente, non sta nei piccoli ma nei cosiddetti «grandi»

partiti, al cui interno scoppiano le più grandi contraddizioni, come dimostrano le recenti riforme elettorali, sia col sistema maggioritario che con altri sistemi.

La garanzia di una maggioranza di Governo sta infatti sempre, e soprattutto, nel rispetto degli impegni assunti per realizzare quanto il programma, frutto del contributo dei partiti della coalizione, prevede, indica e stabilisce: un «no» netto pertanto al tentativo di far scomparire i cosiddetti «piccoli» partiti e un «sì» convinto ad una riforma che rispetti il pluralismo capace di mettere in piedi coalizioni politicamente coese e soprattutto credibili. E questo dovrà avvenire, a nostro avviso, nel Parlamento italiano e con il concorso di tutti.

Questa è una maggioranza, come lei ha giustamente osservato, formata da forze politiche che hanno ispirazioni culturali differenti: è la nostra una alleanza elettorale che diventa politica nell'impegno a realizzare il programma presentato agli elettori, in forza del quale abbiamo chiesto e ottenuto la fiducia per governare, un programma - lo ripeto - sottoscritto da tutti.

La vera forza politica di una coalizione sta proprio qui, nel rispetto assoluto degli impegni condivisi e sottoscritti senza «se» e senza «ma».

Va bene la discussione, va bene il dibattito, va bene il confronto, anche quello più aspro, ma la decisione finale non può che essere di leale sostegno a quanto insieme abbiamo proposto al paese. Apprezziamo, Presidente, il rinnovato impegno a favore del Mezzogiorno, che, come lei dice bene, riveste un'importanza centrale per il Governo. Il Mezzogiorno è per noi Popolari un tema talmente essenziale e qualificante tanto da costituire motivazione politica di fondo per la nostra stessa partecipazione a questa maggioranza e a questo Governo. Registriamo con soddisfazione un impegno finanziario davvero straordinario a favore del Mezzogiorno; occorre ora avere la capacità di gestire questo momento, creando le condizioni per favorire uno sviluppo che dia serie prospettive per il futuro dei nostri giovani, attraverso un forte impegno per l'occupazione e per un lavoro stabile. Per questo il problema della sicurezza deve essere affrontato con determinazione se si vuole che gli imprenditori investano sempre di più e non debbano fuggire per la paura. Siamo convinti d'altra parte che, al di là di ogni retorica e di ogni affermazione di principio, non vi sarà un futuro vero per il nostro paese se non sarà cancellato compiutamente il *gap* esistente tra le regioni del Sud e quelle più avanzate e industrializzate del Nord. Deve essere questo un impegno ineludibile non solo del Governo e della maggioranza, ma di tutto il paese nelle sue diverse articolazioni politiche, sociali ed imprenditoriali.

Presidente, questo Governo ha affrontato con serietà, vogliamo ricordarlo, il tema della precarietà. È iniziato un percorso importante che punta alla stabilizzazione di tutti i lavoratori precari, sia quelli del mondo della scuola sia quelli della pubblica amministrazione in genere. È certamente questo un dovere prioritario di un Governo di centrosinistra che deve porre alla base del suo agire l'affermazione della giustizia sociale nel paese.

Restano peraltro gravi lacune in questo campo e voglio segnalarne due in particolare. La prima riguarda i sessanta docenti civili di materie non militari delle scuole sottoufficiali della marina de La Maddalena e di Taranto. Sono figli di nessuno e sulla loro situazione attendiamo la risposta definitiva del Governo. L'altra riguarda, ministro Fioroni, il personale cosiddetto ATA ex enti locali, che riguarda ben 80 mila lavoratori. Ebbene, come lei sa, 25 mila di loro hanno ottenuto il pieno riconoscimento dell'anzianità di servizio attraverso sentenze dei giudici competenti, mentre gli altri 55 mila meno fortunati attendono ancora lo stesso trattamento giuridico. È possibile, conoscendola, che questa disparità possa ancora essere accettata in uno Stato di diritto quale è il nostro paese? La risposta dipende da lei e dal Governo.

Il gruppo dei Popolari-Udeur continuerà a sostenere l'azione del Governo, che dovrà essere rivolta ai bisogni della nostra gente. Abbiamo sempre cercato di anteporre gli interessi del paese ed il rispetto degli accordi di coalizione agli interessi di partito. Anche per il futuro questo sarà il nostro comportamento. Presidente, lei ci ha presentato un dodecalogo, un impegno veramente forte, ben sapendo - da buon cattolico dichiarato come lei è - che è già difficile osservare i dieci comandamenti, tanto che spesso registriamo omissioni o inosservanze rispetto a questo o a quel comandamento. Noi, comunque, Presidente, ce la metteremo tutta per cercare di attuare, pur con

tutte le difficoltà, con correttezza e assoluta lealtà i suoi dodici comandamenti, nei quali intendiamo riconoscerci pienamente nell'interesse esclusivo del nostro paese, che oggi più che mai ha bisogno di certezze e di una rinnovata, motivata e concreta speranza per i nostri giovani (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Grazie, signor Presidente. Molti sono già intervenuti su un tema che solo nove mesi fa avevamo previsto: il tema della crisi di questo Governo. Non era una crisi inaspettata, era una crisi prevedibile e una crisi su cui abbiamo il dovere non solo di confrontarci, ma anche di capirne le ragioni. Ben ha detto un collega che mi preceduto, l'onorevole Angelino Alfano, quando ha osservato che, se si riconducesse il problema di questa crisi unicamente alla legge elettorale che ha portato all'elezione di questa maggioranza - come ho sentito dire purtroppo da tutti gli intervenuti del centrosinistra, nonché da alti esponenti del Governo - si commetterebbe tutti, e in particolare voi, un errore gravissimo. Fare della legge elettorale la foglia di fico dietro cui nascondersi vuol dire non capire quali siano le questioni in gioco.

La crisi che ci troviamo di fronte, si direbbe in economia, è strutturale. Quando si è in presenza di una crisi del genere, se non la si affronta, l'azienda va verso il fallimento, prima o poi. Può passare un mese, due mesi, un anno o due, ma, prima o poi, il destino di quella azienda - purtroppo, in questo caso, del paese - è segnato!

Qual è la questione di fondo? Credo che possa essere rappresentata, in maniera molto chiara e concreta, attraverso tre piccoli numeri che, in qualche modo, hanno segnato la vita di questo Governo.

Alle elezioni politiche, vi siete presentati con un programma di governo dell'Unione di 281 pagine; a Caserta, dopo soli quattro o cinque mesi, avete fatto «l'albero» del programma, consistente in 56 pagine; adesso, come ha ricordato il collega del gruppo Popolari-Udeur, siete arrivati ad un dodecalogo (dodici punti) di due paginette.

Il problema è esattamente lo stesso: che si trattasse di 281 o di 12 pagine, ciò che presentavate, signor Presidente del Consiglio, era una «marmellata», nell'ambito della quale - come dicevamo allora e come ribadiamo, ancora oggi, con forza - era contemplato tutto ed il contrario di tutto! Si poteva dire tutto, quello che si condivideva o non si condivideva, purché ci si mettesse d'accordo su un unico «collante».

Qual era e qual è questo «collante», emerso, a mio avviso in maniera drammatica, dagli interventi pronunciati dai colleghi del Senato? Il «collante» di questa maggioranza è «l'anti»: l'antiberlusconismo, vale a dire non far tornare il centrodestra al Governo del paese!

Tuttavia, non si governa con «l'anti»: infatti, la vera causa della vostra crisi strutturale è esattamente il Governo! Quando si governa (come diceva, tra l'altro, un vecchio *slogan* dei repubblicani americani, ai tempi del Presidente Reagan), il Governo non è la soluzione del problema! Quando si è chiamati a governare, infatti, si è chiamati a decidere, ad assumersi delle responsabilità, a rispondere ai bisogni che emergono dal nostro paese!

Oggi il problema è proprio saper dare risposte ai bisogni che emergono nel nostro paese, come il desiderio di agganciare quella ripresa economica che sta iniziando (poiché, nel 2006, il prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,9 per cento). Vorrei aprire e chiudere una parentesi: mi dispiace, ma non potete dire che ciò è merito di un Governo che è entrato in carica nel giugno di quest'anno! Il problema, dunque, è capire come, governando, si possa rispondere alle esigenze che emergono dal paese.

Allora, o si risponde con un programma, nonché con ideali e valori comuni in cui tutti, nella maggioranza, possano riconoscersi, oppure non si governa, perché non esistono alternative! È questo il problema strutturale che voi avete!

Vorrei portare due esempi che ritengo importanti, poiché mettono in evidenza due questioni fondamentali per il nostro paese, rispetto alle quali, tuttavia, siete esattamente agli antipodi. Si tratta

del grande tema della famiglia - che ricordo essere stato inserito nell'ambito del dodecalogo presentato dal Presidente del Consiglio Prodi - e di quello delle infrastrutture.

Voi, quando vi siete insediati, avete addirittura costituito, proprio per valorizzare la famiglia e conferire importanza al tema, un apposito Ministero per le politiche per la famiglia. Ebbene, qual è l'unico provvedimento presentato dal ministro per la famiglia?

PRESIDENTE. La invito a concludere...

MAURIZIO ENZO LUPI. Un disegno di legge - mi avvio alla conclusione, Presidente - che non affronta assolutamente i problemi della famiglia, poiché si riferisce alle unioni di fatto (adesso definite Dico). Ciò è vero al punto che avete approvato anche una legge finanziaria con la quale, nel riformare l'IRPEF, si è ottenuto l'unico risultato di penalizzare, nei fatti, le famiglie più numerose (come ha testimoniato il *Sole 24 Ore*)!

Allora, è questa la questione di fondo: o questo Governo ha a cuore...

PRESIDENTE. La prego di concludere...!

MAURIZIO ENZO LUPI. ...i bisogni del paese - ma non ce li ha! -, oppure, come dimostrano anche la TAV e le infrastrutture voi avete a cuore una sola questione: restare al potere...

PRESIDENTE. La invito a concludere!

MAURIZIO ENZO LUPI. ... per non dare la possibilità di governare ad un'altra coalizione! Questa crisi non si risolve in questo modo! Si tratta...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole!

MAURIZIO ENZO LUPI. ... di una strada che conduce verso un'unica meta. Il vostro destino è segnato, ma purtroppo, se andiamo avanti così, è segnato anche il destino del paese (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, oggi siamo impegnati in una discussione importante, che segue quella già svolta al Senato.

Abbiamo guadagnato una fiducia importante per il nostro progetto politico, per il nostro Governo, e oggi vogliamo ribadire che riconfermeremo questa fiducia anche in questo ramo del Parlamento, a lei e al suo Governo.

La riconfermiamo come abbiamo sempre fatto dall'inizio di questa legislatura, perché lo dobbiamo ai nostri elettori e a tutti quelli che hanno investito con enorme fiducia in questa nostra comune impresa, che è la costruzione di un nuovo Governo, di un nuovo progetto e di una nuova prospettiva dell'Unione.

Quello che abbiamo chiamato Unione è un progetto di cambiamento profondo per l'intero paese. Se non ci fosse stata questa consapevolezza, questo mandato forte di lungo periodo, avremmo avuto più difficoltà anche a reggere l'urto di coloro che avrebbero voluto mandare indietro le lancette dell'orologio politico del nostro paese.

È stata questa certamente una crisi breve, ma nello stesso tempo assai intensa. Una crisi che ha reso evidenti alcune distorsioni contingenti (come quelle derivanti dalla pessima legge elettorale ereditata, che ha trasformato il Senato in una bilancia nella quale pesano anche pochi e marginali voti), ma anche alcune opportunità che si dischiudono in questa nuova fase.

L'esito di questa crisi, lo sbocco di questo passaggio stretto, è aperto e l'aver riconfermato la fiducia

a questo quadro politico e di Governo, rappresenta anche il modo per riprendere un discorso interrotto di cambiamento che vogliamo portare avanti.

Abbiamo apprezzato particolarmente un aspetto del suo discorso di ieri: lei ha parlato del Paese e al Paese. Ha parlato della condizione sociale, della condizione abitativa, delle condizioni economiche nelle quali si trovano i più deboli, e nello stesso tempo ha riconosciuto il carattere strutturale della relazione diretta con i cittadini, ribadendo che l'ascolto, la cooperazione e il confronto sono fattori decisivi per il suo Governo e per tutti noi.

Dalla TAV alle lotte di comunità, noi pensiamo che debba essere questo ascolto, questo canale di scorrimento, l'elemento premiale di una nuova capacità di intendere la politica come allargamento degli spazi di partecipazione e penetrazione della società nei meccanismi del Governo.

Quanto più sarà praticato questo tratto, tanto maggiore sarà il contributo storico che questa esperienza darà alla crisi profonda nella quale versa la politica.

È per questo che abbiamo rifiutato ogni altro sbocco, soprattutto per questo, dal Governo istituzionale alle larghe intese. L'abbiamo rifiutato perché i pretesi disegni neocentristi non sono semplicemente una caricaturale riproposizione di un Governo che è variabile dipendente di una grande forza di centro, come la DC (che però era un partito popolare e interclassista), ma perché oggi il neocentrismo è il disperato tentativo di chiudere la porta alla irruzione della società nella politica; il neocentrismo è l'autismo del palazzo; il neocentralismo è il potere senza consenso; il neocentrismo è la cappa di piombo della democrazia, che da malata diventa morta.

Neocentrismo è anche l'inascoltata e inascoltabile aspirazione di Eugenio Scalfari, forse inebriato dalla potente tribuna da cui scrive, quando le chiede una sorta di dittatura democratica. La partecipazione, al contrario, è la nostra più grande garanzia e forza, non solo nel cielo della teoria, ma nel duro lavoro che tutti dobbiamo fare per tutelare il profilo riformatore dell'Unione. Lei, Presidente Prodi, ha parlato di una lunga transizione e della instabilità del sistema politico. Vede, io condivido questa tesi, ma lei le chiedo se il migliore esito non sia quello di perdere definitivamente le insegne tipiche del potere distratto, per riguadagnare una fiducia nel fare politica nell'interesse generale. Noi vogliamo contribuire al dispiegamento di ogni risorsa che corrobori la democrazia: un Governo più forte, stabile, autorevole, un Parlamento capace di svolgere pienamente le sue funzioni, una società in cui i legami collettivi siano la struttura portante della nostra iniziativa politica.

Investiamo nella crescita del consenso di questo Governo nella società, perché pensiamo che, se il consenso è forte fuori, (e quindi lei ha fatto bene a parlare al di là di queste Camere) si può governare anche con una maggioranza numericamente esigua.

Le opportunità ci sono. E, se è di oggi il dato sul rapporto tra deficit e prodotto interno lordo e quello sulla crescita, che appaiono più alti da molti anni a questa parte, possiamo ricominciare ad esportare anche quella fiducia che oggi talvolta viene a mancare e lascia il posto al dubbio in molte parti dell'opinione pubblica.

Ci dice qualcosa questa opportunità? Ci dicono qualcosa le ingenti risorse, frutto anche dell'importante lotta all'evasione fiscale, nonché di una programmazione economica di più lungo respiro, che forse erano state troppo frettolosamente non previste? Penso di sì. Tutto ciò ci dice che possiamo concretamente migliorare le condizioni di lavoratori, stabili e precari, di disoccupati e di giovani in attesa di prima occupazione; ci dice che possiamo contribuire positivamente al rinnovo dei contratti per un aumento dei salari e delle pensioni minime.

La crescita della domanda interna sarà senza dubbio la cosa più importante, anche più delle ortodossie monetariste dalle quali, a mio avviso, dobbiamo sfuggire. Dobbiamo investire nella ripresa, seppur fragile, perché si tratta di un atto di fiducia che ci consentirà anche di aumentare il consenso sociale della nostra maggioranza e del Governo.

Inoltre, per restituire fiducia e credibilità a noi stessi, appare fondamentale non intimorire con annunci coloro che stanno per andare in pensione e non parlare di riduzione - già pesante nella prospettiva di vita di un lavoratore precario - dei coefficienti per raggiungere appunto la pensione alla fine della propria carriera lavorativa.

Dobbiamo anche individuare quali straordinarie possibilità possono essere riservate dai maggiori investimenti nel Mezzogiorno, nella ricerca, nella scuola, nell'università, nelle condizioni dei non autosufficienti, cioè in quegli aspetti che oggi potrebbero rappresentare gli spazi più ampi di un avanzamento sociale. E lo stesso occorre fare per i diritti civili e democratici, per le grandi riforme attese dall'opinione pubblica, a partire da quel conflitto di interessi che solennemente ci siamo impegnati ad affrontare in modo compiuto entro questa legislatura.

Dobbiamo portare a termine leggi importanti, come quella della cittadinanza per i migranti e quelle che hanno a che vedere con il profilo democratico del nostro paese, per rivitalizzare quei legami che sono stati lacerati dal neoliberalismo in generale e, in particolare, da un Governo delle destre che non aveva a cuore la democrazia e la crescita della solidarietà in questo paese.

Anche sui Dico, sono convinto che il Parlamento saprà farsi valere nella sua autonomia, senza ricorrere alle blasfeme provvidenze che anche alcuni credenti - io non lo sono -, a mio avviso impropriamente, hanno utilizzato nel corso del dibattito. Noi pensiamo ancora - e continueremo a farlo in entrambi i rami del Parlamento - che lì ci sono diritti negati, che vanno semplicemente ricostituiti, che non possono essere gettati in pasto alla dialettica parlamentare. Occorre invece restituire forze a coloro che non le hanno, anche perché - come lei, Presidente Prodi, ebbe a dire anche in altre occasioni - i legami tutelati di fatto sono innanzitutto una tutela per chi è più debole dal punto di vista economico e sociale e per quei legami tra persone che consideriamo un patrimonio essenziale della nostra società.

Il Governo è nostro, è di tutti; e, quando mi è capitato di leggere il dodicesimo dei punti sottoscritti dalla maggioranza, devo dire che ho tirato quasi un sospiro di sollievo, perché ho pensato che se la sintesi vale per noi, vale per tutti. Quindi, in questo caso, si riconferma che non c'è una maggioranza della maggioranza, un centro decisorio, ma che occorre realizzare una capacità di coalizione collegiale che rispetti pienamente il ruolo del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, concludo brevemente sottolineando i due argomenti che hanno attraversato questa crisi: la politica estera e la legge elettorale. Penso che, quando lei, Presidente Prodi, ha parlato di soluzione politica per l'Afghanistan, di ripresa di iniziative in Medio Oriente e di ostilità alle minacce di guerra in Iran, ha reso un servizio non solo al nostro paese, ma alla comunità internazionale.

Sulla legge elettorale penso si debba dire, senza incertezze, che così come siamo per il Governo sostenuto dalla maggioranza che ha vinto le elezioni, siamo anche per il dialogo rispettoso ed istituzionale nelle aule parlamentari, che tenga insieme stabilità del Governo e rappresentatività delle forze di maggioranza e di opposizione. Infatti, con l'opposizione dobbiamo costruire un sistema di regole condiviso, cambiare quello che hanno fatto loro contro di noi e proporre un terreno più alto ed una sfida più importante per la democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non inizierò questo breve intervento con parole mie o di un altro deputato. Lo inizierò attraverso un lavoro che ai parlamentari risulta normale; infatti, tutte le mattine ognuno di noi apre il giornale per verificare il riflesso delle posizioni politiche emerse in Parlamento.

Anche questa mattina ho fatto questo lavoro: ho preso il giornale più quotato d'Italia e vi ho trovato subito, in apertura, a penna di Alberto Ronchey, questa frase: «Si può immaginare che Romano Prodi e i suoi ministri siano seduti sull'orlo delle loro poltrone, poiché rimane assai dubbia la durata di questo Governo e di questa legislatura. La coalizione di centrosinistra sopravvive a stento, con pochi voti parlamentari e molte discordie interne (...)».

Ho sfogliato altri giornali, come *Il Sole 24Ore* ed anche testate straniere; in ogni caso, *Il Sole 24Ore*, a firma di Stefano Folli, è stato forse più chiaro nel momento in cui ha affermato che, in poche parole, il Governo esce dal voto ancor più prigioniero delle sue contraddizioni. Comunque,

non da meno si sono dimostrati altri giornali, quali *The Economist*, il *Financial Times*, *Le Monde* e il *Wall Street Journal*. Tutti hanno sostenuto che la situazione per l'Italia è peggiore di ieri, che il futuro è incerto e che il Governo è fragile. Tutti dicono che il Governo è più fragile, anche se di contro vi è il grande sorriso del Presidente del Consiglio Prodi, una grande serenità, ed un clima da scampato pericolo, lo stesso che si avverte dopo il passaggio di uno *tsunami*, di un incendio: in questi casi i sopravvissuti, magari laceri, si abbracciano felici per aver salvato la pelle.

Il Governo è debole non solo perché lo sostengono tutti e perché la cosa è corroborata dai fatti, ma anche perché quella che sembra un'occasione di rinforzo, di «maggiore maggioranza numerica» - rappresentata dall'arrivo del senatore Follini -, finisce per il costituire un nuovo ingrediente che si aggiunge ad una minestra sicuramente non buona dal punto di vista del gusto ed indigesta. Si registrano nuove e divergenti posizioni politiche all'interno della maggioranza e nuovi punti programmatici ancora più inconciliabili, se è vero che l'obiettivo di Follini - lo ha dichiarato, altrimenti ci troveremmo di fronte ad un'operazione di puro trasformismo e tradimento, ma non vogliamo pensarlo - è quello di spostare con il suo unico voto l'asse del Governo su posizioni più centriste. In ogni caso, abbiamo appena sentito l'onorevole Migliore - il migliore di Rifondazione Comunista - svolgere una lunga filippica sul neocentrismo che, per qualche verso, possiamo persino condividere. Comunque, se siete in vita, se esistete, se avete potuto rispondere al *diktat* del Presidente della Repubblica che vi ha detto «dovete arrivare a 158», lo dovete a Follini che, invece, sostiene esattamente l'opposto. Egli, attraverso - come si chiama? - l'Italia di Mezzo, vi ha probabilmente dato il viatico per il futuro vostro programma «Dimezzo l'Italia» (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

Vedete, i motivi di debolezza emergono anche da un altro dato. Nel suo intervento il Presidente del Consiglio Prodi ha dovuto obbligatoriamente richiamarsi ad un altro ineccepibile suggerimento del Capo dello Stato. Egli ha detto e ha fatto capire che prima di andare al voto è suo desiderio che venga riformata la legge elettorale. Apparentemente, quello che è un motivo di forza, diventa motivo di debolezza, perché i suoi alleati sanno da oggi che dopo il Governo Prodi non vi è il baratro (tale è considerato dalla sinistra) delle elezioni anticipate - che pur sarebbero la via maestra - ma la possibilità di un altro Governo, sia pure solo per ottemperare all'obbligo imposto dal Presidente della Repubblica. Questo motivo di ulteriore debolezza (tale perché i parlamentari sanno di non essere all'ultimissima spiaggia, anche se la rimanente parte che li separa dall'abisso sarebbe breve) finisce in qualche modo per essere esorcizzato nell'intervento del Presidente Prodi e del ministro Chiti (che pure rispettiamo) e trasformato nella necessità di riscrivere parte della Costituzione. Per la verità, ci sembra del tutto privo di possibilità ed assai presuntuoso inserire tra le cose fattibili, anche «stiracchiando» a più non posso le prospettive di questo Governo, una riforma costituzionale.

La riforma elettorale (e ne parlo a chiusura del mio intervento) non presuppone nel richiamo del Presidente della Repubblica alcuna necessità di riforma costituzionale. Pertanto, caro onorevole Prodi, ritengo che il suo tentativo di aprire anche all'opposizione per scrivere insieme un pezzo di Costituzione - che voi stessi non avete voluto scrivere insieme e poi avete bocciato insieme a molti altri con il referendum dello scorso giugno - e di parlare di riforme costituzionali assomigli moltissimo ad una vecchia pubblicità (guarda caso!) della Telecom. In essa Lopez, un brillante attore italiano, stava al telefono prima di essere fucilato. Lo slogan di questa pubblicità era il seguente: «Una telefonata allunga la vita».

Onorevole Prodi, mi dispiace, ma una riforma costituzionale non potrà essere la speranza di un prolungamento arbitrario della durata del Governo, che invece sarà segnata dalla capacità della sua maggioranza di stare insieme su punti qualificanti del suo stesso programma. È inutile che li ripeta: la politica estera, i Dico, l'economia, le pensioni, la TAV e quant'altro. Si tratta di punti sui quali già ieri, durante le dichiarazioni di voto, si sono manifestate discrepanze.

Ad esse si è aggiunta un'altra novità in termini di debolezza, non troppo sottolineata.

Onorevole Prodi, dall'inizio della legislatura, per la prima volta lei perde il voto di tre dei sette senatori a vita (che come finalmente e correttamente segnalato in questi giorni non vanno inseriti in

alcuna organica maggioranza, ma il cui voto ha comunque un valore simbolico), che in precedenza, per un lungo periodo, si erano invece tutti espressi, sia pur tra mille incertezze e dubbi, a favore del suo Governo. Anche questo è uno dei segnali che fa comprendere come il capolinea, ahimè, sia vicino.

Avevo detto che gli ultimi minuti...

FABIO EVANGELISTI. Non avevi detto che i senatori a vita non contavano?

IGNAZIO LA RUSSA. Lo vedi che non ascolti? A volte le interruzioni permettono di capire quando qualcuno è disattento. Sei disattento! Ho appena detto che i senatori a vita, pur non potendo essere inseriti in alcuna maggioranza organica (non contavano e non contano), hanno comunque un valore simbolico. Il fatto che oggi tre senatori a vita non siano più d'accordo sul progetto di far vivere il Governo Prodi non inficia la maggioranza numerica, ma contiene un significato che, a mio avviso, persino lei, caro collega, può riuscire a comprendere (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

GIOVANNI CARBONELLA. Nel 1994, però, contavano!

IGNAZIO LA RUSSA. Vorrei concludere con la questione della legge elettorale. Vi è un dato che ci interessa e su cui non voglio nascondere la necessità di un impegno comune, come ha detto il Presidente della Repubblica. Berlusconi ha detto oggi che si potrebbe andare al voto senza la necessità di modificarla. È possibilissimo, tuttavia la Politica (con la «p» maiuscola) cui Alleanza Nazionale è abituata vuole che alcuni imperativi non possano essere «dribblati» facilmente. È pur vero che questa legge elettorale, così come qualsiasi altra, risponde alla realtà tutta italiana della nostra Costituzione, che, prevedendo due diversi corpi elettorali, uno per il Senato ed uno per la Camera (per la Camera si vota a partire dei 18 anni, per il Senato a partire dai 25), non può mai dare la garanzia di due maggioranze che vadano nella stessa direzione, proprio perché diverso è il corpo elettorale. Questo vale per qualsiasi legge elettorale che faremo.

Il pericolo ci sarà sempre e comunque, ma è pur vero che questa legge elettorale ha sicuramente - e vado a concludere - impedito al Senato che si manifestasse una qualsivoglia maggioranza. Probabilmente, in questo caso si sarebbe manifestata a favore del centrodestra, poiché abbiamo preso più voti; si sarebbe tornati comunque a votare e sarebbe stata in ogni caso una scelta migliore di quella attuale. Infatti, come ricorderete, il progetto iniziale del centrodestra era di prevedere anche al Senato una maggioranza ripartita su base regionale, ma attribuita su base nazionale. Tale progetto fu bocciato dall'allora miope valutazione del Presidente della Repubblica.

C'è da rifare la legge elettorale? Rifacciamola, modifichiamola, diamo il premio di maggioranza. Vogliamo guardare al «tatarellum»? Ebbene, discutiamone in fretta perché sarà l'ultimo impegno comune prima di poter finalmente, insieme e d'accordo - come mi auguro - liberare l'Italia da un peso insopportabile, qual è questo Governo senza una maggioranza e che si aggira come uno *zombie* tra i viventi (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella rassegna stampa pomeridiana che testé ha svolto il collega onorevole La Russa, egli ha dimenticato la notizia più importante, cioè...

IGNAZIO LA RUSSA. Quella di Turigliatto!

RENZO LUSETTI. ... che ieri sera, al Senato, il Governo ha ottenuto i consensi per una vera e propria maggioranza politica che sostiene la rinnovata azione dell'esecutivo. Quindi, non c'è

nessuno *zombie* che si aggira nel paese, né tanto meno in questo Parlamento. Abbiamo affrontato e superato rapidamente questo momento di crisi politica con la coerenza e la determinazione di chi vuole modernizzare il paese, facendolo crescere sia in termini di sviluppo economico, ma anche in termini di responsabilità civili e politiche, finalizzate al rafforzamento della qualità della democrazia.

Le diverse forze politiche, anzi i diversi partiti della maggioranza - come lei, Presidente Prodi, ha ribadito nelle sue comunicazioni - hanno ispirazioni culturali differenti, ma ritengono che il collante politico su cui l'attività di Governo si dovrà basare è la comune matrice riformatrice ed innovatrice del paese. Frammenti e residui di ideologismo non possono frenare una coraggiosa ed efficace azione di Governo. Non posso non sottolineare che il sostegno al Governo da parte del senatore Follini, con la sua storia politica e personale, aggiunge qualità a questa maggioranza e ne accentua il carattere riformatore ed innovatore. Per questo, io esprimo piena solidarietà politica a Marco Follini per l'indecoso linciaggio cui è stato sottoposto dopo aver compiuto una scelta limpida e coraggiosa. Di fronte alla delicatezza della situazione politica italiana, la strada intrapresa da Follini è all'insegna di un profondo senso di responsabilità. Non si possono accettare lezioni di stile o di correttezza da parte degli esponenti della Casa delle libertà, i quali fingono di ignorare il caso De Gregorio e, ancor più, il modo in cui è stata costruita la maggioranza al Senato del primo Governo Berlusconi.

Voglio aggiungere che respingo con sdegno al mittente le illazioni che questa mattina ha fatto De Gregorio sui presunti affari di famiglia di Follini. Illazioni che nascono da un basso livello di intransigenza morale in nome di una visione moralistica della politica. E noi questo non possiamo accettarlo! Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo fatto bene a ripartire dalla politica estera, che è faro della credibilità di un paese. Infatti, è giusto ripartire da un tema così importante per la qualità del Governo Prodi. Abbiamo scelto l'Europa ed il processo di integrazione europea; abbiamo scelto la vocazione di pace del popolo italiano, che si coniuga con l'esigenza di sicurezza del contesto internazionale; infine, abbiamo scelto il multilateralismo inteso come condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni.

Perciò è doveroso da parte nostra il rispetto degli impegni assunti in campo internazionale ed è doveroso puntare sul rafforzamento dell'ONU, che oggi ci vede ancor più protagonisti. Credo inoltre sia stato giusto uscire dall'Iraq, così come era previsto nel programma dell'Unione, e credo sia giusto rifinanziare la missione italiana in Afghanistan, che pur essendo una missione militare non è una missione di guerra, bensì per il rafforzamento e la democratizzazione di quel paese. A questo proposito, vorrei dire che sulla politica estera noi non prendiamo lezioni dal centrodestra, che nella scorsa legislatura ha cambiato quattro ministri degli esteri in cinque anni! Ripartire dalla crisi politica significa affrontare in modo strutturale la causa del problema, cioè la legge elettorale. La modifica della legge elettorale avvenuta in «zona Cesarini» nella scorsa legislatura, a colpi di maggioranza di centrodestra, ha fortemente indebolito il bipolarismo, ha aumentato la frammentazione partitica ed ha fatto della parcellizzazione parlamentare una caratteristica dove conta più la singola personalità che il progetto politico. Ora noi affrontiamo il tema della nuova legge elettorale, che non deve essere assunta unilateralmente - ha fatto bene il Capo del Governo a dirlo -, bensì deve essere condivisa con l'opposizione, senza nessuna imposizione e dopo un legittimo e doveroso dibattito parlamentare.

Tuttavia è necessario spiegare anche agli italiani, onorevoli parlamentari, che purtroppo in Italia esistono cinque o sei sistemi elettorali per cinque o sei istituzioni diverse. Si va dal proporzionale puro per l'elezione del Parlamento europeo al maggioritario con doppio turno e ballottaggio per i comuni e le province, con variazioni tra di esse, al turno unico per le regionali (un po' meno maggioritario e un po' più proporzionale), al proporzionale con premio di maggioranza per il Parlamento, con variazioni fra Camera e Senato.

Non è possibile avere tanti sistemi elettorali diversi in questo nostro paese. Ci vuole anche un po' di coraggio politico per uniformare i vari sistemi elettorali che negli ultimi anni si sono succeduti, a causa anche di una certa frenesia referendaria, che le classi dirigenti degli ultimi quindici anni, tra

cui mi metto anch'io, hanno sempre assecondato o inseguito. Si discute molto di modelli stranieri. Credo che noi dobbiamo avere ben chiari tre principi. Al di là del proporzionale corretto con sbarramento o del maggioritario a turno unico o doppio turno o del proporzionale con premio di maggioranza, l'importante è garantire stabilità, governabilità e alternanza. Sono questi i principi che devono in qualche modo caratterizzare la nostra iniziativa politica, di fronte ad una riforma necessaria per il paese, per poter proseguire sulla strada del Governo delle cose fatte bene e soprattutto sulla strada di una legge di riforma che sicuramente modifica il sistema politico italiano. Per questo motivo dobbiamo esprimere una maggioranza politica forte per attuare il programma di Governo. I risultati del ritmo di crescita del nostro paese hanno sicuramente superato le nostre aspettative, ma la crescita, la produttività e la competitività necessitano costantemente di politiche coraggiose, e non credo, come ha detto prima il collega Lupi, che sia merito del precedente Governo. È merito dell'azione coraggiosa che ha portato avanti questo Governo in questa legislatura, con grande impegno e con grande voglia di crescere e di costruire. Noi abbiamo avviato il cambiamento, creandone i presupposti, ma occorre anche consolidare i risultati negli anni, con un'azione di Governo efficace.

Onorevole Presidente del Consiglio, la grandezza di un uomo - lo diceva Confucio, che era un pensatore, un filosofo, un uomo di stato cinese vissuto cinque secoli prima di Cristo - non sta nel non cadere mai, ma nel risollevarsi dopo ogni caduta. Credo che noi, onorevoli colleghi della maggioranza, avremo la forza, la volontà e la determinazione per andare avanti.

Signor Presidente del Consiglio, vada avanti sulla strada che lei ha tracciato del riformismo e della politica ed avrà sempre, come oggi, come ieri, la nostra fiducia incondizionata (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ciò a cui stiamo assistendo in questi giorni è l'atto finale di questa legislatura, che è nata male ed è finita peggio. Che non esista più una maggioranza, infatti, lo sanno anche le pietre. Lo so che la politica non si fa con il pallottoliere, ma sembra che il povero onorevole Prodi abbia un destino triste, segnato dai numeri. Infatti, alla fine degli anni Novanta, lei, onorevole Prodi, è stato «scaricato» dalla sua maggioranza di allora per un voto. All'inizio del nuovo millennio, verrà paradossalmente rimandato a casa con un voto in più, quello di Follini. Come certo l'onorevole Prodi sa, la fiducia che ha ottenuto dipende solo dal fatto che i suoi «azionisti di maggioranza», cioè i DS, hanno una scadenza veramente molto importante per loro per perdere tempo con il Governo e con una nuova campagna elettorale. Infatti, tra non molto, i «compagni di scuola», come li chiama Andrea Romano, regoleranno i loro conti nel congresso e, quindi, sulla base dei risultati di quest'ultimo, faranno sapere all'onorevole Prodi quando dovrà «togliere il disturbo».

Pertanto, Presidente Prodi, non si illuda: il suo destino è segnato e lei lo sa benissimo, ma non mi sembra che ciò la turbi molto. Invece, io sono molto turbata dalla vostra irresponsabilità, dal vostro scarso senso dello Stato, dal fatto che ci esponiate in continuazione a figuracce internazionali. Queste figuracce mettono a rischio la vita dei nostri soldati, che sono impegnati, ad esempio, in missioni di pace e, non da ultimo, le vostre figuracce, come è stato ripetutamente detto nell'ambito di questa discussione, ci faranno perdere l'aggancio con la ripresa economica. Insomma, ci state facendo fare figure da «peracottari» di dimensioni mondiali.

D'altra parte, quale credibilità può avere un Governo che si fa prendere a «schiaffoni» dagli ambasciatori occidentali? Non ricordo - e credo nessuno lo ricordi, nel Parlamento e nella storia italiana in generale - che vi sia mai stato un rappresentante di un Governo straniero che abbia preso carta e penna ed abbia richiamato al proprio dovere il Governo italiano! Questo è un primato del Governo Prodi! Per non parlare, poi, della base americana di Vicenza, che è stata messa in quel luogo a difesa nostra e della nostra civiltà. Bene, essa sarà bloccata o, comunque, i lavori di ampliamento della stessa saranno rinviati a causa della valutazione di impatto ambientale. Varrebbe

la pena di dire che Osama Bin Laden, se avesse saputo tutto ciò in precedenza, anziché ad andare in giro ad ammazzare un bel po' di persone, probabilmente si sarebbe accontentato di occupare l'ufficio del catasto di Vicenza (*Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

TERESA BELLANOVA. Non sai di che parli!

GABRIELLA CARLUCCI. Quindi, ribadisco il concetto che stiamo facendo una figura da «peracottari» e mettiamo a rischio i nostri soldati, che sono italiani in divisa e che onorano il nostro paese. Ma voi avete scelto di stare con i pacifisti, no? Di andare dietro a quelli con le bandiere, di andare dietro ai comunisti repubblicani, alla Dario Fo!

Il problema è, caro Prodi, che lei, alle spalle - e lo sa molto bene - non ha né un partito né un movimento e non sarà certo lei a decidere quando, come e dove nascerà il partito democratico. Queste cose, naturalmente - lo dico con rispetto - sono «da grandi».

D'altra parte, se lei avesse un minimo di orgoglio, dovrebbe eccepire sul fatto che tra i «soci fondatori» del futuro partito democratico vi sono personaggi che oggi dovrebbero essere in galera, a scontare la giusta pena e che, invece, sono sul palco a spiegare agli italiani qual è la via della democrazia, qual è il rispetto delle idee. Poi, molto più francamente, lei oggi, anche se è uscito, dovrebbe essere incazzato come una iena, perché nella sua città, ossia a Bologna, in queste ore, il fondatore delle Brigate rosse, ossia di una macchina di morte feroce e devastante, gira libero e sta per tenere una bella, e scommetto molto affollata, lezione all'università. Ciò succede nella sua città, ciò succede in Italia ai tempi del Governo Prodi. Ma poiché i comunisti, neocomunisti, postcomunisti - come voi volete chiamarli - sono sempre così e sanno di essere impresentabili, caro presidente Prodi, la usano come un grande dito dietro il quale nascondersi. Lo stesso vale per gli ex democristiani, perché anche loro non sanno che pesci prendere, ma soprattutto non hanno il coraggio di scegliere la loro vera e naturale collocazione, insomma si vergognano: è un po' come andare a ballare da Briatore (*Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)!

Insomma, lei ha dimostrato di non vergognarsi di guidare una coalizione dove i conti si regolano a cazzotti sul treno, dove i segretari vanno in piazza per insultare lei e il suo Governo, dove lei siede accanto a parlamentari o, comunque, a persone che appartengono alla vostra parte politica, che fanno del dileggio alla Chiesa, al papa ed ai vescovi un motivo di vanto.

Comunque, per noi cattolici il periodo quaresimale è dedicato alla riflessione, al pentimento, all'espiazione e dunque, dopo le frivolezze del carnevale, è tempo di guardarsi dentro.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GABRIELLA CARLUCCI. Guardando dentro la sua maggioranza, che sarebbe meglio definire ex maggioranza, l'unica immagine che mi viene in mente è quella delle prefiche, delle signore anziane che andavano dietro i funerali, piangendo ed urlando: ebbene, per voi oggi è il tempo del corteo funebre. Quella che avete ottenuto ieri e che otterrete alla Camera domani è la fiducia alla «cara salma»; però, per fortuna, dopo la Quaresima, arriva la Pasqua e la Resurrezione, ma, naturalmente, questa materia a voi non riguarda (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, le sue comunicazioni, oltre a costituire un'opportuna puntualizzazione del programma di Governo, esposto già nel maggio scorso, rappresentano una piattaforma da cui partire per rilanciare l'azione di un Esecutivo forte e duraturo, di cui il paese ha sempre più bisogno. Altri colleghi dell'Italia dei Valori hanno chiosato punti importanti della sua esposizione, come la legge elettorale, la politica estera, la politica sociale, l'economia. Condivido quegli interventi, che su quei punti rappresentano la linea politica del nostro partito.

Voglio, invece, accennare alla nostra posizione su temi come l'energia e l'ambiente, le infrastrutture e lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. L'attenzione da lei accordata al tema dell'energia e dell'ambiente emerge chiara e puntuale dalle sue comunicazioni. Lei pone giustamente l'accento sugli impegni internazionali per l'eliminazione delle cause dei profondi cambiamenti climatici in atto sul pianeta. La via dello sviluppo deve essere percorsa realizzando le infrastrutture necessarie alla vita sociale, ma senza allentare l'attenzione dalla costruzione di un territorio rispettoso della qualità dell'ambiente, onde favorire un livello di vita accettabile e sostenibile per tutte le creature viventi. La ricerca scientifica e tecnologica costituirà sempre più il fondamento dello sviluppo economico e sociale, consentendo al nostro paese di competere con le aree più avanzate del mondo nel secolo della globalizzazione. Signor Presidente, la ristrettezza dei tempi e le necessità politiche del momento non le hanno certo consentito di sviluppare un ragionamento sugli investimenti dell'ingente massa di risorse finanziarie del quadro strategico nazionale, che ammontano a 123 miliardi di euro nel periodo 2007/2013.

L'occasione storica per il Mezzogiorno, e in particolare per le quattro regioni ex obiettivo 1, di utilizzare bene i fondi strutturali, che ammontano a circa 100 miliardi di euro nei prossimi sette anni, non deve sfuggire alle regioni meridionali, che aspirano ad uscire dalla cappa dell'assistenzialismo e ad annullare o, perlomeno, a ridurre il *gap* tra Nord e Sud. Naturalmente, vanno tenute presenti le posizioni e le proposte di regioni, enti locali e associazioni sociali, ma nella concertazione e nelle programmazioni territoriali di questa immensa massa di denaro pubblico va certamente sviluppato un indirizzo di carattere generale, finalizzato al raccordo tra le autorità nazionali e comunitarie. In quelle sedi saranno certamente riempiti i comprensibili vuoti del nostro programma, che è fondamento per procedere alla realizzazione delle infrastrutture strategiche europee anche nel Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente, noi siamo rispettosi dell'ambiente ed auspichiamo che esso sia difeso su basi scientifiche e non su basi ideologiche e conservatrici. Il progresso non può essere bloccato dai nuovi tolemaici proprio nel nostro paese, patria di uomini che hanno illuminato la ricerca scientifica del mondo intero. Per l'esperienza maturata nel secolo scorso, siamo anche convinti che nessuna politica di sviluppo vi sarà nel sud se non si affronteranno con decisione due temi fondamentali: la guerra alla illegalità e alla criminalità organizzata - su cui lei, signor Presidente, si è impegnato a vincere - e la realizzazione delle indispensabili infrastrutture anche al sud come premessa allo sviluppo.

In questo senso va valutato positivamente il lavoro svolto dal Governo in questi nove mesi, che ha dato un'accelerazione alla realizzazione ed al completamento delle opere già programmate in passato. Tutto ciò si evince dalle sue comunicazioni, signor Presidente del Consiglio, e dal programma presentato nel maggio 2006. Solo così il Mezzogiorno d'Italia avrà le carte in regola per affrontare la competizione che si affaccia all'orizzonte nel 2010, con l'entrata in vigore della zona di libero scambio nel Mediterraneo.

In definitiva, il partito dell'Italia dei Valori apprezza le linee di programma da lei esposte e sia certo, signor Presidente Prodi, che sarà leale, ancor più che in passato, nel collaborare alla realizzazione del programma del Governo da lei presieduto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori componenti il Governo, colleghi, a nome dei Socialisti democratici italiani esprimo piena fiducia al Governo Prodi e vivo apprezzamento per l'intervento del Presidente del Consiglio.

In particolare, va sottolineata l'attenzione che il Presidente Prodi ha mostrato nei confronti della giusta esigenza di alleggerire la pressione fiscale. In tal senso è veramente opportuna la decisione annunciata dal Presidente Prodi di modificare il calcolo dell'ICI sulla prima casa per consentire significative riduzioni di tale imposta in funzione del numero dei componenti il nucleo familiare. Forse, non tutti sanno che l'idea di abolire l'ICI sulla prima casa non è di Silvio Berlusconi. In

realtà, già nella XIII legislatura, precisamente nel 1996, per iniziativa di noi Socialisti democratici, fu presentata una proposta di legge per l'abolizione dell'imposizione fiscale IRPEF e ICI sulla prima casa. Ricordo perfettamente (la presentammo insieme Enrico Boselli ed io) che questa iniziativa legislativa ebbe successo. Infatti, i Governi di centrosinistra dell'epoca dapprima ridussero e poi eliminarono totalmente l'IRPEF sulla prima casa, cioè la tassa più iniqua in quanto la prima casa non produce un reddito reale e non è giusto che venga tassata addirittura con l'imposta sul reddito. Invece, nella legislatura successiva, 2001-2006, con il centrodestra al Governo non si verificò alcuna riduzione delle tasse sulla prima casa e ciò malgrado il centrodestra avesse una maggioranza schiacciante sia alla Camera sia al Senato. Soltanto qualche giorno prima delle elezioni politiche del 2006, Silvio Berlusconi, di fatto, riprese abilmente la nostra idea di eliminare l'ICI sulla prima casa e, grazie a questa promessa elettorale, sfiorò la vittoria ottenendo un notevole recupero di consensi. Il Governo Prodi ha trovato una difficile situazione dei conti pubblici, che ha reso necessaria una legge finanziaria di sacrifici. Ciononostante, ho ritenuto, insieme con il collega parlamentare Giovanni Crema, di presentare un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo ad esperire, nel corso della legislatura, ogni iniziativa tesa a ridurre, e possibilmente ad eliminare, l'ICI sulla prima casa. Questo ordine del giorno è stato approvato dalla Camera nella seduta del 18 novembre 2006, proprio in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 2007.

Rilevo con soddisfazione che le dichiarazioni di impegno programmatico rese dal Presidente Prodi in materia di ICI sono confortanti e davvero significative. Nel ringraziare vivamente il Governo per aver tenuto conto delle nostre preoccupazioni in materia di ICI sulla prima casa, colgo l'occasione per segnalare al Governo un'altra tassa veramente ingiusta che va senz'altro eliminata. Mi riferisco al canone RAI.

Proprio nei giorni scorsi, ho presentato con altri colleghi di gruppo, tra cui Marco Beltrandi, vicepresidente della Commissione parlamentare competente, una proposta di legge in materia di finanziamento del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di abolizione del canone di abbonamento RAI. In particolare, la proposta prevede la modifica delle modalità di finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo attraverso l'eliminazione di qualsivoglia prelievo fiscale di scopo nei confronti degli utenti. Purtroppo, il tempo assegnatomi in questa sede non mi consente di illustrare compiutamente la proposta di legge. Tuttavia, essa è agli atti e vi saranno certamente altre occasioni per approfondire l'argomento.

Un altro tema particolarmente sentito nel nostro partito è quello della difesa della laicità dello Stato, ma va chiarito che ciò non significa, da parte nostra, essere contro la Chiesa. Peraltro, nello SDI vi sono numerosi cattolici praticanti e per noi difendere la laicità dello Stato significa, soprattutto, impedire le cosiddette invasioni di campo, cioè evitare sia eventuali intromissioni dello Stato in materia religiosa sia eventuali intromissioni della Chiesa nelle questioni civili di competenza dello Stato.

Il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento, molto opportunamente, alla necessità di una modifica della legge elettorale e, giustamente, ha osservato che le leggi elettorali, come le modifiche alla Costituzione, non dovranno mai più essere decise dalla sola maggioranza.

Mi permetto di aggiungere che le leggi elettorali non solo non dovranno essere decise dalla sola maggioranza ma nemmeno soltanto dei partiti maggiori dei due schieramenti; mi riservo comunque di intervenire nel merito in altre occasioni di discussione. Farò ora un breve cenno alle liberalizzazioni; la buona fede del Governo al riguardo è certamente fuori discussione. Però, se, per così dire, fossi nei panni del Governo, starei attento a non continuare a dare la sensazione, alle varie categorie di professionisti, di volerli colpire e penalizzare duramente: tutto ciò è profondamente inopportuno ed ingiusto. È chiaro che le riforme in questo settore sono necessarie; basti pensare, ad esempio, all'assurdità delle attuali modalità dell'esame per l'ammissione all'esercizio della professione di avvocato. Però, anche la forma ed il metodo con cui si procede alle riforme sono importanti.

Infine, dopo avere ascoltato, in questi giorni, tanti menagrami, desidero rivolgere un sincero augurio di lunga vita al Governo.

PRESIDENTE. Deve concludere...

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Peraltro, la stabilità e la continuità dell'azione governativa sono fondamentali per raggiungere obiettivi essenziali quali quelli di una scuola pubblica di qualità, di servizi sanitari e sociali di eccellenza per tutti, della difesa dei più deboli, della salvaguardia delle pensioni e del mondo del lavoro. Né va trascurato, poi, il rilievo che assume l'esigenza di garantire una giustizia rapida e veramente giusta e di assicurare un'adeguata sicurezza alle nostre famiglie. Soprattutto, infine, dobbiamo creare le condizioni per una società davvero moderna e solidale, nella quale le donne possano godere realmente di pari opportunità ed i giovani possano avere prospettive sicure di un sereno avvenire.

Con questi auspici, noi Socialisti democratici italiani voteremo con convinzione la fiducia al Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fasolino. Ne ha facoltà.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, ieri, mercoledì 28 febbraio 2007, il Governo Prodi e la maggioranza che lo sostiene hanno conosciuto un'altra intensa giornata di gloria; hanno avuto il riconoscimento di 162 voti, sufficienti a far superare lo scoglio della fiducia.

Ma Prodi e la maggioranza possono essere tranquilli e soddisfatti? Alberto Ronchey, stamattina, sulle pagine del *Corriere della sera* scrive che, nonostante il voto di fiducia, «(...) Prodi ed i suoi ministri» continuano a rimanere «seduti sull'orlo delle loro poltrone», pronti ad andare via o ad essere mandati via perché non vi è certezza né sulla durata del Governo né sulla durata della legislatura. A questo punto, è doverosa una domanda: tutto ciò è auspicabile per il bene del paese? Ebbene, ritengo ormai che tutti si possa e si debba essere indifferenti perché il Governo Prodi e la maggioranza di centrosinistra hanno abbandonato da tempo i grandi obiettivi che avrebbero dovuto realizzare e attraverso i quali modificare e migliorare l'assetto tecnologico e infrastrutturale del nostro paese: non si punta più sulla TAV; il corridoio europeo n. 1 Berlino-Palermo ha di fatto perso ogni possibilità di realizzazione con il «no» definitivo al ponte sullo stretto di Messina; la Lione-Torino è diventata una chimera; la Pianura padana, che poteva essere al centro dei grandi traffici europei, rischia di non esserlo più e di venire marginalizzata. Sembra quasi che questo Governo e la sua maggioranza siano al soldo di quelle «potenze straniere» (come si usava dire un tempo) che hanno tutto l'interesse a che l'asse europeo est-ovest non passi per la Pianura padana. Analogο discorso deve farsi per altre grandi opere e per la mancata difesa dei valori della cristianità, dei diritti della famiglia tradizionale, del ruolo internazionale dell'Italia.

Sappiamo tutti che il prossimo appuntamento al Senato, come alla Camera - più al Senato, per ovvie ragioni -, riguarderà la questione Afghanistan; in quel caso due sono le possibilità: o si richiede la fiducia oppure bisogna avere i voti di un responsabile centrodestra. Falliti i grandi obiettivi, tramontate queste volontà, l'unica vera preoccupazione del Governo Prodi e della sua maggioranza è l'appuntamento rituale al Senato, dove si può andare sotto da un momento all'altro. Allora ecco la nuova grande invenzione: il trasformismo, di cui Guido Dorso diceva esser affetto il tessuto dell'Italia meridionale, si è impadronito di tutte le culture e di tutte le aree geografiche. Marco Follini si è imbarcato su questo veliero abnorme e ha dato un sostegno al Governo, pur avendo preso un voto dal suo corpo elettorale nettamente contrario ai principi e ai valori che questo Governo afferma e persegue.

PRESIDENTE. La prego di concludere...

GAETANO FASOLINO. Si dirà che non ha preso denaro; ma basta non aver preso denaro per delimitare la moralità della politica? Credo di no! È un atto immorale, trasformista, che noi abbiamo il dovere di condannare, per il bene del nostro paese, per l'etica della politica, per il ruolo del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È presente in tribuna, e le rivolgiamo un saluto molto caloroso, la signora Romy Schmidt, ministro dei beni nazionali della Repubblica del Cile (*Applausi*).
È iscritto a parlare il deputato Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, voglio citare una dichiarazione rilasciata dal vicepremier Massimo D'Alema il giorno prima del voto della settimana scorsa al Senato della mozione di sostegno alla politica estera: «Se non ci sarà una maggioranza a sostegno della mia mozione, tutti a casa!». Passata una settimana, abbiamo visto che a casa non c'è andato nessuno. È evidente che questo Governo, il ministro D'Alema stesso, non ha mantenuto la parola; semplicemente, essi non hanno una parola, sono evidentemente bugiardi, ipocriti, cercavano di costringere una maggioranza, che non hanno in Senato, a votare una mozione che sosteneva una politica estera portata avanti anche dalla Casa delle libertà. Quella politica era però in contrasto con le battaglie che da sempre hanno fatto sul territorio i vari movimenti pacifisti rappresentati in Parlamento.

Adesso è tutto rientrato. Prodi ha fatto un discorso - lo abbiamo letto - molto chiaro, nel senso che non ha detto nulla; era importante per lui non entrare nei temi specifici, non doveva irritare nessuno, per non perdere neanche un voto di un possibile senatore che il giorno dopo avrebbe potuto far mancare la fiducia al suo Governo. Si è trattato di un intervento pilatesco, che non ha affrontato i temi della crisi di Governo. Questo è vergognoso, anche perché il Presidente della Repubblica ha deciso di non accogliere le dimissioni del Presidente del Consiglio e di rinviare il Governo alle Camere perché chiedesse la fiducia, ma anche perché chiarisse le sue posizioni attraverso un dibattito. Il Presidente Prodi non ha mai pronunciato la parola Pacs, non ha mai pronunciato la parola Dico, non ha fatto nessun riferimento alla base di Vicenza, non ha mai parlato dello scalone previdenziale; tutti temi che, di fatto, sono alla base della sfiducia espressa la settimana scorsa al Senato della Repubblica.

Il Presidente Prodi però ha detto anche altre cose; egli ha parlato, per esempio, degli sforzi che questo Governo farà per sostenere l'economia del sud. Migliaia di miliardi saranno investiti per il Mezzogiorno, ma egli si è dimenticato di accennare, anche solo minimamente, alle problematiche che ci sono nel Nord del nostro paese. Nessun finanziamento arriverà al Nord, come non è arrivato dalla finanziaria in questi pochi mesi di Governo del centrosinistra. È l'ennesimo affronto al Nord, che, ancora una volta, viene dimenticato e sfruttato.

Il Presidente Prodi si è dimenticato, inoltre, di affrontare un tema molto importante per chi fa politica, come noi, ogni giorno sul territorio e si confronta con i cittadini, cosa che, evidentemente, non fanno i ministri e i sottosegretari di questo Governo, chiusi nei palazzi a gestire il potere della politica. Mi riferisco ai temi dell'immigrazione e del contrasto alla criminalità, che sono molto sentiti dal territorio.

In questo senso, vogliamo fare chiarezza subito. Avete ancora pochi giorni di Governo, forse alcuni mesi. Prima o poi cadrete ancora, perché non avete i numeri. Basta il raffreddore di un senatore a vita, magari ricoverato, un aereo in ritardo o qualche mal di pancia politico, che, con un voto in meno, non avete più la maggioranza. Dunque, è evidente che cercherete di aggrapparvi a questo voto per portare avanti la vostra politica di Governo.

Lo diciamo molto chiaramente: non toccate la legge sull'immigrazione. È l'unica legge che regola il fenomeno sul nostro territorio, fatta dalla Casa delle libertà, che ha dato un senso all'azione politica della Lega in quella legislatura. Chi entra a casa nostra, lo fa solo se ha un posto di lavoro e una casa, un tetto sotto cui vivere; in tal modo intendiamo ovviare a tutto quel mondo di persone che sono arrivate nel nostro paese negli anni, quando voi eravate al Governo, e che erano costrette a vivere di stenti, sotto i ponti, o ad entrare nel mondo della criminalità, perché non avevano un lavoro con il quale vivere.

Purtroppo, volete farlo e questo è il dramma. Noi ve lo impediremo. Faremo di tutto per mandarvi a casa e, soprattutto, per impedirvi di toccare la legge sull'immigrazione.

Prodi, inoltre, ha annunciato i vari punti sui quali si vuole intervenire: da un programma di circa

290 pagine, si è passati a 12 punti. È un aspetto emblematico e chiaro per capire, anche in questo caso, l'ipocrisia del Presidente Prodi quando ha spiegato questo programma al Parlamento. Egli afferma che intende ridurre i costi della politica, però si ripresenta alle Camere con il Governo che ha il più alto numero di ministri, viceministri e sottosegretari nella storia di questa Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Questa era l'occasione per ritornare in Parlamento riducendo di 20 o 30 il numero dei sottosegretari, dimostrando all'opinione pubblica che si vuole veramente cambiare questo paese.

Invece, non siete riusciti neanche ad eliminare un sottosegretario dei 100 e oltre che avete nelle vostre fila, dimostrazione di come, molto spesso, Prodi e i suoi ministri parlano, ma, nei fatti, fanno esattamente il contrario di ciò che dicono e promettono agli elettori.

PRESIDENTE. La prego...

FEDERICO BRICOLO. Concludo, Presidente.

La Lega critica il Governo, ma, giustamente, ha il coraggio di affrontare i problemi dell'opposizione. Vogliamo andare al voto subito. Chi nella Casa delle libertà, in questo momento, cerca di fare accordi di palazzo per rinviare il voto e cercare, magari, governi alternativi o istituzionali, per riuscire ad andare avanti nel tempo e avere una nuova *leadership*, criticando la Casa delle libertà, non può essere un alleato della Lega. Questo costituisce un motivo per rompere un'alleanza che ha permesso alla Casa delle libertà di gestire per cinque anni il paese - impresa in cui non è riuscito nessuno - ininterrottamente con lo stesso *premier* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Incostante. Ne ha facoltà.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso lei non ha nascosto la natura politica di questa crisi e ha esplicitato il fatto che, già prima del voto al Senato, si erano manifestate tensioni e accentuate litigiosità. Se mi permette, si è trattato anche di eccessivi protagonismi tra le diverse componenti e, talvolta, persino nell'Esecutivo.

Questi elementi, tuttavia, sono presenti nella coalizione del centrosinistra, ma non sono assenti nel centrodestra.

Tutto ciò è frutto della lunga transizione politica ed istituzionale del nostro paese, ma è stato accentuato dalla legge elettorale, da una legge che spezza, in parte, la coesione delle coalizioni ed il vincolo forte con il territorio, che rischia di far prevalere gli interessi di parte su quelli delle alleanze e di mettere in ombra gli interessi generali dell'Italia, di un paese che sta cercando, in questa fase, di mettersi in cammino con l'obiettivo di rilanciare la sua crescita, di colmare la distanza economica, politica e sociale rispetto all'Europa.

Abbiamo ridotto, anche grazie alla ripresa economica, parte del suddetto divario. L'azione del Governo contribuisce, a partire dalla legge finanziaria, a stimolare la crescita. Siamo riusciti a mettere sotto controllo, in parte, il debito pubblico, che pesa sul futuro della competitività, dell'economia e, ancor di più, sulle spalle delle giovani generazioni.

Occorre, perciò, proseguire su questa strada e rinnovare, dunque, la fiducia al Governo, per restituire normalità alla vita parlamentare, per coinvolgere fasce di popolazione nella vita produttiva e lavorativa. Penso, in particolare, alle donne ed ai giovani, al Mezzogiorno - una delle priorità indicate dal Presidente del Consiglio -, carico di contraddizioni, ma anche di opportunità. Nella legge finanziaria sono impegnate risorse e indicate politiche: infrastrutture, porti, strade, ricerca, imprese. Soprattutto, nella legge finanziaria è indicata una strategia di sinergia economica ed istituzionale che consenta di utilizzare al meglio le risorse (europee, statali e regionali), facendo massa critica e puntando su alcune opzioni: qualità della spesa, innovazione, selettività. Il Mezzogiorno stesso è un giacimento di risorse culturali, storiche, artistiche, ambientali, umane: non è un peso, ma una risorsa a disposizione dell'Italia e dell'Europa. Per far sì che tali risorse vengano

utilizzate, è importante proseguire con maggiore decisione lungo le direttrici di marcia già intraprese dal Governo. Sarebbe irresponsabile, ora, interrompere questa azione.

La crescita economica non può essere registrata soltanto con l'aumento del PIL: non si può tralasciare il tema della qualità della crescita civile. In questo quadro, mi sono sembrate molto chiare le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio sul tema della legalità, del contrasto alla criminalità, che opprime e soffoca la libertà d'impresa e l'iniziativa dei giovani e minaccia la sicurezza dei cittadini. Per queste ragioni, vanno rafforzate ed innovate le azioni che possono colpire le organizzazioni criminali nei loro affari economici, nelle ingenti risorse che circolano tra il sud ed il nord ed anche al di fuori di questo paese. La criminalità si nutre del degrado, condiziona lo sviluppo del Mezzogiorno, ma investe nelle aree ricche e forti dell'Italia. La nostra crescita civile, sociale ed economica può essere minacciata perché, come ha affermato il Presidente del Consiglio, dove l'illegalità agisce da padrona non si può parlare di sviluppo di una comunità (come la storia ci insegna con riferimento ad altre parti del mondo).

Il nostro paese ha intrapreso un cammino che è ancora fragile rispetto ad una robusta crescita economica. In questa fase, in Italia, si stanno scomponendo e ricomponendo - bisogna riflettere al riguardo! - interessi economici, sociali, politici: siamo tutti dentro una troppo lunga transizione che attraversa aspetti della vita democratica ed istituzionale. L'Italia è in cerca di una funzione, di una missione: la può svolgere in Europa, e la sta svolgendo anche nel contesto internazionale. Per questo, apprezzo l'azione del Governo in ambito internazionale, a partire dalla sua politica estera. Bisogna andare avanti: è chiaramente questo l'onere del Governo. Non ci nascondiamo le difficoltà che incontreremo, i limiti nei quali ci imatteremo o le preoccupazioni che il Presidente del Consiglio ha manifestato anche alla sua maggioranza. Tuttavia, le preoccupazioni per la sorte del paese non possono non essere anche nella testa e nel cuore di chi è all'opposizione: di chi, però, si sente, e vuole essere, classe dirigente (ciascuno con le proprie idee ed i propri programmi). Una classe dirigente deve interrogarsi, talvolta anche indipendentemente dal ruolo di opposizione o di maggioranza, con lucidità, sulla fase, sulla transizione, sulle possibilità, sulle difficoltà; deve guardare al rinnovamento del sistema politico ed istituzionale e del sistema elettorale come alla stella polare per assicurare governabilità e competitività all'Italia. È per questo che ho condiviso le affermazioni del Presidente del Consiglio sul tema della riforma istituzionale ed elettorale.

Vi sono momenti, nella vita di una comunità, nei quali sarebbe necessario che tutti si fermassero, di fronte alle grandi sfide, e si assumessero delle responsabilità, guardando anche oltre se stessi, guardando al futuro. È opportuno che tutti facciano un passo in più dopo questa crisi, per le giovani generazioni, alle quali stiamo consegnando un mondo che non è certamente migliore di quello che abbiamo ereditato.

Su queste grandi responsabilità dobbiamo tutti fermarci a riflettere. Credo che questa crisi possa far fare al Parlamento, al Governo, all'opposizione - forse - un salto di qualità, com'è avvenuto in altri momenti difficili della storia del paese, quando si è avuto bisogno di una classe dirigente che dal Governo, ma anche dall'opposizione, non ha negato il suo contributo ed ha realizzato grandi convergenze nell'interesse del paese. Non si tratta di evocare equivoche intese, ma di restituire con limpidezza autorevolezza alle istituzioni democratiche e anche al campo del confronto politico, di fronte a tanti cittadini e cittadine che guardano ancora con fiducia alla politica ed alle istituzioni, prima che il campo della sfiducia si allarghi e ci travolga, producendo guasti irreparabili, soprattutto per le giovani generazioni.

Ecco, guardiamo con responsabilità a loro che sono i nostri più severi giudici. Ed è con questi auspici e con questi intendimenti, e anche con questi sentimenti, che auguro a lei e al suo Governo, ma anche a questo Parlamento, di continuare il cammino intrapreso (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo di fondo del *Corriere della sera* di oggi, che molti hanno ricordato, indipendentemente dall'importanza della sua provenienza (un autorevole giornale che in piena campagna elettorale ha appoggiato l'attuale maggioranza), non fa altro che interpretare lo stato d'animo e il sentimento della maggioranza degli italiani. E questo perché - basta ascoltare trasmissioni come quella di Ballarò (altra trasmissione non certo a sostegno della Casa delle libertà) -, interpreta lo stato d'animo dei cittadini su un dibattito sulla fiducia che ha avuto una caratterizzazione diversa da quelli precedenti.

In questi giorni non si è parlato tanto dei programmi della nuova riedizione del Governo e di quello scatto in più che Prodi e il suo Governo intendevano fare; l'attenzione pubblica si è piuttosto focalizzata sullo stato di salute di questo o di quel senatore a vita, orientandosi sui dubbi e sulle perplessità di due senatori: ciò perché la gente, l'opinione pubblica, ha capito che questo voto di fiducia non era sul programma nell'interesse dello sviluppo del paese, bensì solo ed esclusivamente un voto per la sopravvivenza dell'attuale maggioranza.

E così ne siete usciti indeboliti, con un risultato modesto, se è vero, com'è vero, che al Senato questa maggioranza ha perso oggi l'appoggio di un autorevole senatore come Giulio Andreotti e qui alla Camera si accinge, secondo le dichiarazioni lette sugli organi di stampa, ad incassare l'astensione di un parlamentare come Capezzone, che rappresenta una importante componente della maggioranza stessa.

Allora, credo che non possiate continuare in questi giorni a prendere in giro il paese, dicendo che siete autosufficienti nella gestione politica di questo Governo. Sapete bene di avere già incassato il «no» sulla TAV, con i verdi pronti a scendere in piazza e a manifestare contro il Governo, il «no» sulle pensioni da parte dei sindacati, il «no» ai Dico da parte di Mastella e della sua componente, e non parliamo poi della situazione politica sull'Afghanistan.

Vedete, questo è l'aspetto più importante di questo dibattito, e soprattutto di quello che vi è stato ieri al Senato: voi non avete avuto la fiducia, ne avete avuto una solo virtuale. Ma non ci si può dimenticare come la crisi che vi ha travolti il 21 febbraio nascesse proprio da un problema di politica estera e come la maggioranza che avete ottenuto ieri per un voto sia del tutto virtuale, se è vero, come lo è, che numerosi senatori, mentre votavano la fiducia al Governo, dichiaravano apertamente che non avrebbero votato la missione in Afghanistan e che avrebbero quindi assunto una posizione politica diversa. Altro che crisi superata! Voi siete in piena tempesta politica, non avete superato il problema della politica estera, problema sul quale dovrete fare i conti tra breve. Io credo e spero che nell'ambito della mia parte politica tutti abbiano capito come anche per il percorso delle larghe intese sia ormai scaduto il tempo. Vede, signor Presidente del Consiglio, lei ha perso una grande opportunità, subito dopo le elezioni il presidente Berlusconi aveva dato una grande disponibilità, quella di gestire insieme il paese, proponendo di seguire la stessa scelta fatta in Germania, una scelta per favorire il paese. Voi l'avete rifiutata, oggi il tempo è scaduto, oggi non rappresentate più la maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, colleghi, nelle comunicazioni depositate in quest'aula è stato scritto che la crisi è di natura politica ed è dovuta alla divergenza sulla politica estera e sulla sicurezza. Per superarla, nel suo intervento il Presidente del Consiglio fa una lunga elencazione degli impegni e delle scelte in chiave multilaterale della politica estera italiana, ma glissa sulle questioni di fondo che in qualche modo hanno determinato veramente la crisi: il tema della nostra presenza nel suolo afgano e la base di Vicenza.

Forse sarebbe bastato che il Presidente del Consiglio esprimesse meglio cosa intendeva fare per superare la crisi su questi due temi di fondo. Non ne ha avuto la forza, probabilmente non ha voluto accentuare le divergenze ed ha ritenuto opportuno che ciò dovesse essere in qualche modo legato al tema delle sensibilità diverse che ci sono dentro la sua maggioranza e che lo portano peraltro a soffermarsi su alcune altre sfide. Se la crisi è stata determinata dalla politica estera, bastava che

chiudesse la partita in quel campo, ma non lo ha fatto. Pertanto, ha determinato le differenti sensibilità collegandole a sfide diverse, perché sapeva che su altri temi ancora la maggioranza avrebbe avuto difficoltà di tenuta.

Vale la pena allora ricordare alcuni punti di queste sfide, perché mi pare che esse siano contraddittorie e piene di ostacoli per il Governo. Quando il Presidente del Consiglio dice che l'Italia farà la sua parte perché le tratte transfrontaliere da Torino a Lione e da Verona a Monaco vengano cantierate e concluse in tempi brevi, mi pare che faccia un'affermazione senza dire alcunché su come ciò debba realizzarsi. A me sembra poi che la revoca delle concessioni di alcune tratte per l'alta capacità operata attraverso il decreto Bersani vada nel senso di un allungamento dei termini e non di un loro abbreviamento.

Quando si parla di aumento delle pensioni più basse e di riordino del sistema previdenziale, ci troviamo di fronte anche in questo caso a due fasi antitetiche. Aumentiamo pure le pensioni minime, ma quando il nostro paese spende il 50 per cento del proprio *welfare* nel sistema previdenziale, a fronte del 28 per cento della media europea, mi domando come sia compatibile tutto ciò con il riordino del sistema previdenziale, che non viene nominato visti i contrasti all'interno di questa maggioranza. Il Presidente Prodi afferma poi che «la crescita va (...) governata con la costante ricerca di maggiore equità e coesione sociale, al centro della quale continuiamo a ritenere debba stare la famiglia». Ma quale famiglia? Quella costruita per norma di Governo come un suo surrogato? Anche su questo ha completamente glissato! Sappiamo poi che al Senato, con un bel modo di dire, si è affermato che la paternità di quella legge viene demandata al Parlamento, mettendo da parte i cinque ministri che hanno firmato il disegno di legge. La coesione sociale verrebbe portata avanti attraverso la famiglia, vedo però che questo Governo crea surrogati di famiglia per norma.

Io credo che questa crisi si sia conclusa con delle comunicazioni che contengono annunci, piuttosto che la dimostrazione della concreta capacità di scalfire la crosta che avvolge la politica italiana! Ricordo che, da quando è nato questo Governo, il Parlamento ha licenziato due soli provvedimenti importanti: l'indulto (misura assolutamente controversa) e la legge finanziaria per il 2007, con i suoi oltre 1.300 commi, i cui effetti, talvolta perversi, non sono stati ancora del tutto «decifrati»!

Il problema, quindi, è domandarsi quale funzione abbia, con questa maggioranza...

PRESIDENTE. La prego di concludere!

LUIGI D'AGRÒ. ...il Parlamento. La sensazione è che tutto sia demandato alla volubilità ed alla salute dei senatori!

È difficile pensare, allora, che la scelta del senatore Follini abbia anticipato di sei mesi un'analogha nostra decisione: c'è ancora tempo per andare all'inferno!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Galli. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Onorevoli colleghi, vi chiedo di compiere un atto di sincerità: dareste voi fiducia a chi, a parole, dichiara di avere una maggioranza coesa, ma poi viene costantemente smentito dai fatti? Il Presidente Prodi parla di coesione, di nuovo slancio della maggioranza e di un elemento identitario e riformista che unirebbe il centrosinistra nell'azione di governo: ma dov'è questo «collante»?

Ciò, a mio giudizio, significa, in parole semplici - ma che hanno il pregio della chiarezza -, negare l'evidenza! Il «collante» riformista, infatti, non può esistere in una coalizione dove si aggirano personaggi talmente slegati da comportamenti di coerenza istituzionale e dove la cultura comunista rivoluzionaria, violenta e intollerante, si alimenta nella contrapposizione e nello scontro.

Si tratta di una maggioranza che viene tenuta in scacco da un'intera componente; la propria parte moderata, inoltre, è totalmente schiacciata da questi gruppi, che assumono un comportamento totalmente irrazionale! L'animo riformista della vostra coalizione non ha spazio e non ha che un filo

di voce troppo esile per essere ascoltato e per produrre un effetto mediante.

Guardate, colleghi, una nave con troppi capitani non arriva mai in porto: sarà la sua stessa ciurma ad affondarla, perché troppi e continui saranno gli ammutinamenti: uno è di pochi giorni fa! Quando si parlerà di finanziamento della missione militare in Afghanistan, nel momento in cui si discuterà di pensioni, quando saremo di fronte alla riforma del mercato del lavoro o si tratteranno le grandi opere e la TAV, dove andrà a finire il riformismo? Dove andrà a finire la vostra coesione?

Vorrei infatti osservare che una coesione vera, stante le premesse, non può esservi. Onorevoli colleghi, vorrei dire che l'unico elemento di unità di questa maggioranza è l'odio personale verso il Presidente Berlusconi. Tale odio vi ha uniti, poiché si tratta proprio di una coalizione nata più per dire «no» a qualcuno che per governare! Le troppe anime contrastanti, infatti, le impediscono di agire concretamente ed efficacemente. Possiamo dire, in sostanza, che, dopo aver vinto le elezioni, questa maggioranza ha esaurito il suo compito, la sua funzione ed il suo slancio, ed è sopravvissuta ai suoi stessi scopi. Essa insiste a vivere, ma non si accorge che, sostanzialmente, è già morta! Tutto ciò perché non ha una voce unica, ma parla con troppe lingue, spesso incomprensibili anche tra di voi!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI (*ore 18,24*)

DANIELE GALLI. Mandato a casa Berlusconi, nello scorso aprile - più o meno legittimamente: vedremo, poi, se il conteggio dei voti ci darà ragione oppure no -, penso che a Prodi non resti che prendere atto che è tempo che vada a casa lui, poiché ha cessato la sua funzione. Egli non può governare: può, a mio giudizio, soltanto agonizzare, continuando l'inutile sopravvivenza al Palazzo. In questo caso, però, ci rimette l'Italia, in campo sia interno, sia internazionale!

È per onestà intellettuale e per buonsenso che non va concessa la fiducia a Romano Prodi, prima ancora che per convinzione politica!

Il Presidente del Consiglio è ridotto come il famoso Arlecchino, servitore di due padroni: la parte moderata e quella radicale massimalista del suo schieramento. Per non scontentare nessuno, finirà, come ha già fatto, per scontentare tutti. Scontenterà però soprattutto gli italiani.

Nessuno, a mio giudizio, merita una maggioranza così, nemmeno coloro che l'hanno votata nel segreto dell'urna. Negare oggi la fiducia a questo Governo significa confermare la fiducia negli italiani, significa avere fiducia che gli italiani, in occasione delle prossime consultazioni elettorali, sapranno fare una scelta giusta, rimandando questa maggioranza litigiosa ed inaffidabile al ruolo di opposizione.

Signor Presidente, concludo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Bezzi. Ne ha facoltà.

GIACOMO BEZZI. Signor Presidente, nel confermare la fiducia del Partito autonomista trentino al Governo, ricordo, per fedeltà al mandato ricevuto dagli elettori, quella che è una vera e propria emergenza: la riforma del sistema.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha sottolineato la giusta esigenza di una nuova legge elettorale. Essa, però, da sola non risolve i problemi collegati ad una vera governabilità, come dimostrano le varie riforme sino ad oggi succedutesi.

Se infatti non si rimuovono i paradossi istituzionali, anche recentemente richiamati, e i vincoli che su vari fronti esistono, sarà per tutti difficile governare. Occorre una svolta radicale, con una riscrittura condivisa delle regole perché il circuito politico istituzionale ormai rischia una crisi davvero grave.

Per questo, faccio mio l'appello dell'associazione politico-culturale Movimento Comunità, che si

richiama agli insegnamenti di Adriano Olivetti e di Alcide De Gasperi, per una vera riforma di sistema.

Dobbiamo tutti preoccuparci, come ha ammonito il Presidente Napolitano, del distacco tra la politica, le istituzioni e i cittadini, che hanno diritto di essere governati senza i continui cambiamenti del gioco politico e potendo conoscere, per un giudizio consapevole, qual è l'atteggiamento delle forze politiche sui temi che toccano direttamente la convivenza civile, i loro diritti, i loro doveri.

Uno Stato e i rappresentanti dei partiti che lo governano non sono credibili se le varie articolazioni statuali si presentano dissociate (si pensi solo al rapporto continuamente mutato tra enti locali e Governo centrale).

È dunque necessario assumere iniziative politiche tendenti a ricostruire questa credibilità, con una stabilità di sistema garantita da tutti, non solo dalle logiche di maggioranza.

Noi possiamo essere tratti in inganno facendo credere ai cittadini che tutto si risolve cambiando l'autista, ma è proprio la macchina invece che va cambiata, altrimenti chiunque guidi rischierà sempre di andare fuori strada.

Gli elettori che ci hanno votato non si accontentano di una maggioranza che viva solo in alternativa all'opposizione, e più in particolare a Silvio Berlusconi. Essi ci chiedono al contrario uno sforzo di innovazione e di cambiamento capace di offrire un quadro di certezze al loro futuro. Molti temi da lei citati, signor Presidente, si inscrivono in questo processo riformatore, un processo però che va gestito non come un tentativo di ricomporre una maggioranza, ma come un'apertura di dialogo per la riaffermazione dei valori unificanti di questo paese.

La politica internazionale della sicurezza, la politica sociale della famiglia, il nuovo assetto istituzionale, sono i temi sui quali i cittadini si attendono una grande unità tra le forze politiche, ad iniziare dalle maggiori.

L'impetuoso progresso tecnologico, la globalizzazione, che sta conoscendo modificazioni come il post-modernismo, che ha spostato verso la comunicazione il vero potere e nell'accesso alle reti una parte consistente della dinamica anche economica, hanno reso ancora più deboli le strutture di uno Stato ancorato a vecchi concetti.

Le stesse regole della democrazia dimostrano una certa usura del tempo e vanno rivitalizzate. Occorre cioè identificare sia una nuova modalità di dialogo e di azione politica degli amministratori pubblici, sia più moderni e sofisticati canali di partecipazione dei cittadini. Signor Presidente, nel condividere i dodici punti da lei indicati, e nel riconfermarle la fiducia, voglia accogliere l'invito di aggiungere un tredicesimo punto: quello di una riforma di sistema, dando a questa legislatura anche un carattere costituente.

Gli strumenti per definire tale riforma possono essere diversi, e certo vanno superate ancora non poche difficoltà, ma non è questo il tempo di un rinvio. Se indubbiamente la normale amministrazione è estremamente impegnativa, non si costruirà però il futuro del nostro paese se non si determineranno quei profondi cambiamenti che la realtà interna e internazionale impongono. La scelta che le sta davanti, signor Presidente del Consiglio, sta tra il farsi promotore di una nuova legge elettorale che consenta di migliorare solo parzialmente il sistema, oppure il riaprire invece un nuovo tavolo parlamentare capace di individuare gli elementi fondanti di un nuovo Stato.

Spetta ai politici avveduti indicare la strada giusta ed indispensabile per l'adeguamento delle istituzioni al nuovo sistema determinato dalla società. Un adeguamento che determini un reale cambiamento di sistema, valorizzando la cultura, il dialogo, il confronto ed esaltando tutte le caratteristiche di una civiltà fondata sul valore della persona umana, della libertà, del mercato e della solidarietà.

Non sarà facile né semplice, ma questa è la sfida che - come diceva Aldo Moro - ci pone il tempo che ci è dato di vivere. Sta a noi raccoglierla, non nell'interesse di una parte politica o di una coalizione, ma di tutto il paese.

PRESIDENTE. Assiste ai nostri lavori una classe della scuola media Giovanni Pascoli di Cormons (Gorizia). La Presidenza e l'Assemblea vi salutano (*Applausi*).
È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo darà la fiducia a questo Governo per le scelte che ha compiuto nei mesi scorsi e per le scelte che dovrà compiere negli anni a venire.

Noi Socialisti democratici italiani siamo profondamente convinti che occorra cambiare il nostro paese, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. Bisogna attuare le riforme istituzionali e quelle costituzionali.

In buona sostanza, siamo profondamente convinti che l'attuale Governo, che è caratterizzato da una grande linea riformista e liberale, abbia la possibilità di determinare queste scelte, guidando il paese sulla linea delle riforme, della crescita, dell'equità e dello sviluppo.

Sono questi i tratti essenziali che individuiamo nell'azione politica del Governo. Non per niente abbiamo sostenuto con forza le scelte adottate in materia di liberalizzazione attraverso il cosiddetto decreto Bersani, nonché una legge finanziaria dura, che in ogni caso dettava le direttrici di un recupero del debito pubblico, avviando lo sviluppo del nostro paese. Una finanziaria che ha già cominciato a produrre i primi risultati. Infatti, nell'ultimo trimestre, si è registrata una crescita del 2,9 per cento oltre ad entrate fiscali estremamente significative. Tutto ciò - lo dico con molta onestà intellettuale - non è semplicemente merito di questo Governo, ma ritengo che non sia affatto merito di quello precedente. Sono queste le differenze che abbiamo il dovere di sottolineare con forza e con onestà.

Le scelte future dovranno riguardare le liberalizzazioni e la riforma delle pensioni. Certo, la riforma delle pensioni significa in buona sostanza garantire pensioni per i giovani e, soprattutto, riconoscere più equità alle pensioni minime che, ad oggi, non sono sufficienti a garantire i limiti di vivibilità. Abbiamo rilanciato la politica della famiglia, sottolineando con grande puntualità i diritti individuali e collettivi. E non è vero che non vi sia la possibilità di discutere e di approvare i Dico.

Io sono convinto che nei due rami del Parlamento vi sarà certamente una maggioranza trasversale perché entrambe le nostre Camere sono laiche e in grado di far fronte alle proprie scelte. Il nostro Parlamento non è certamente condizionato da situazioni esterne. Io non credo che questo Governo non sia in grado di far risaltare, come dicevo in precedenza, i diritti individuali e collettivi. Sono presenti elementi di crescita economica, di equità sociale, di competitività delle imprese, elementi riguardanti il Mezzogiorno d'Italia e le privatizzazioni: il sistema Italia si sta mettendo in cammino per agganciare la ripresa economica europea ed internazionale.

Per questi motivi, noi Socialisti democratici italiani siamo convinti - lo ripeto con grande determinazione - di votare la fiducia a questo Governo. Gli facciamo gli auguri affinché nei prossimi anni tutti gli obiettivi possano essere raggiunti per il bene dei nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, è la seconda volta che l'onorevole Prodi si trova a dover fare i conti con un voto di sfiducia parlamentare: è capitato nove anni fa con un'altra legge elettorale, ed una settimana fa a causa di due senatori che hanno votato contro le linee guida del ministro D'Alema in politica estera.

Cito questo precedente per convenire con il Presidente Prodi circa la natura politica di quello che è accaduto al Senato, ma anche per ricordare a me stesso che ciò non è frutto di una legge elettorale sbagliata, quanto di uno schema politico sbagliato.

Nove anni fa e in questi nove mesi si è registrato il fallimento di un'idea del bipolarismo; in ottemperanza alle parole pronunciate ieri al Senato dal senatore Follini si sceglie prima il nemico e poi l'alleato. Questo fallimento, che oggi dà aria e fiato alle trombe e a qualche trombone, fa dire a

molti che ci troviamo in presenza di una crisi del bipolarismo e che bisogna tornare ad una «politica dalle mani libere», quando si prendevano i voti a destra e poi si smerciavano sottobanco, sottocosto a sinistra. Si trattava di una politica senza alcuna responsabilità nei confronti degli elettori.

In ogni caso, Alleanza Nazionale su questo è molto vigile e non consentirà che gli italiani vengano privati del diritto di scegliere direttamente i loro governanti. Proprio grazie alla consapevolezza di questo pericolo, dell'insidia che ha accompagnato questa crisi, noi siamo costretti a tracciare un confine netto tra la vostra e la nostra idea di bipolarismo. Il vostro è un bipolarismo contro, il nostro è un bipolarismo per. Voi siete incollati dall'organigramma, noi siamo vincolati dal programma; voi sopravvivete moltiplicando le poltrone, noi rispettando il contratto con gli italiani. Questa è la differenza che c'è tra i nostri cinque anni di Governo - durante i quali abbiamo realizzato tante riforme - e questi nove mesi che spero rappresentino solo il principio di una stagione che troverà presto la propria fine.

Quello che noi diciamo, che stiamo dicendo in queste ore, è proprio dimostrato da questi nove mesi di attività: un DPEF contraddetto da una legge finanziaria che ha reso le tasse più pesanti e le buste paga più leggere; annunci roboanti seguiti da retromarce precipitose; ministri che hanno partecipato a manifestazioni in piazza contro il Governo di cui fanno parte; sottosegretari che hanno manifestato contro i ministri con i quali collaborano. Tutto questo, onorevoli ministri, all'insegna di quella serietà al Governo di cui non vi è traccia in questi mesi di attività.

Oggi vi presentate in Parlamento, con un «bignamino» di dodici punti, per parlare di rilancio dell'attività di Governo. Mi dispiace che non ci sia il Presidente del Consiglio perché gli vorrei chiedere se pensa veramente che questo bignamino di dodici punti possa rilanciare l'attività di Governo.

Vorrei chiedergli se ritiene che, pur presentandosi qui o al Senato con il cipiglio feroce, vi sia un solo italiano disposto a credere che da ieri egli sia davvero l'unico preposto a prendere decisioni in questa risicatissima, rissosissima e sfilacciatissima maggioranza. Vorrei chiedergli se aggettivando, come è solito fare, come forti e serie le iniziative annunciate, riesce davvero a conferire forza e serietà alle sue politiche. Vorrei solamente ricordargli che gli ostacoli di fronte a lui sono tanti. Durante la sua introduzione al Senato ha parlato di tante cose, ma qualche punto è scomparso. I Dico sono diventati «darei»; sono spariti il disegno di legge Gentiloni e le riforme strutturali. Gli ostacoli sono tanti ed occorrerebbe uno slalomista, non un maratoneta.

Come molti italiani, auspico che questo Governo finisca presto perché ci sta riducendo ad essere la periferia dell'Europa. Saremo tagliati fuori. Ministro Di Pietro, lei che sovrintende alle grandi infrastrutture, può dirci se questa TAV si fa oppure no? Infatti, non crediamo alla storiella del coinvolgimento delle comunità locali perché essa equivale alla rinuncia di dotare il paese delle infrastrutture di cui ha bisogno. Lei, come persona avveduta, lo sa e quindi lo dica. Sveli il mostruoso imbroglio consumato a danno degli italiani, con la rinnovata fiducia al Governo che in realtà non esiste perché è stata smentita nel momento in cui veniva data.

È questa la verità; eppure state traendo beneficio dagli effetti delle nostre politiche. Le entrate fiscali sono da record; finalmente sta venendo meno il clima di incertezza, di paura e di rassegnazione che avete sparso a piene mani mentre noi governavamo. Vi è la necessità e la possibilità di agganciare la ripresa. Invece voi che fate? Fate i Dico, la controriforma delle televisioni, il disegno di legge sul doppio cognome! Sono queste le vostre misure per combattere la povertà e la precarietà? Sono queste le cose che intendete fare per rimettere in sesto il paese?

Signori ministri, guardatevi intorno, guardate i vostri volti e quelli degli esponenti della vostra maggioranza e così capirete che siete alla fine. Non è stato rilanciato nulla. Mi viene in mente un verso tratto da una bella canzone di Franco Battiato: «Quanto è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire». Non state assistendo alla riedizione di un Governo ed al suo rilancio, ma alla sua riesumazione (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carfagna. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di oggi e domani alla Camera è un esercizio sostanzialmente inutile e non soltanto perché ci apprestiamo a votare la fiducia (nel caso del gruppo cui appartengo si tratta della sfiducia) ad un Governo che difficilmente sopravviverà ai prossimi ed inevitabili scossoni, ma anche perché ormai da tempo siamo chiamati esclusivamente a ratificare quanto accade nell'altro ramo del Parlamento oppure quello che il Governo decide ed arrogantemente ci impone. Qui a Montecitorio, oltretutto, non vi è necessità di una conta sul filo di lana perché l'ampio premio di maggioranza, ottenuto grazie una manciata di voti in più, vi consente di procedere con una certa tranquillità. In questo caso il problema non è di numeri, bensì esclusivamente politico ed è legato all'incapacità della vostra maggioranza di tenersi unita e di compattarsi sulle questioni più importanti e delicate che riguardano l'azione di Governo. Mi riferisco a quanto sta accadendo in Afghanistan ed a quello che purtroppo, probabilmente molto presto, potrebbe accadere in Iran. Il vostro atteggiamento è ambiguo e contraddittorio sui temi di politica estera, che, non a caso, hanno determinato la caduta del Governo al Senato la scorsa settimana. Mi riferisco anche ai Dico ed alle tante questioni etiche che presto ci troveremo ad affrontare e sulle quali cercate ogni volta di trovare affannosamente unità, ma che inevitabilmente e puntualmente finiscono per costituire motivo di scontro. Mi riferisco inoltre ai tentativi di controriforma del mercato del lavoro e del sistema previdenziale, riguardo ai quali siamo ancora in attesa di capire se e quale sarà la vostra proposta.

Su questi argomenti il Governo non ha alcuna possibilità di farcela: non l'aveva e non l'ha a tutt'oggi. Può solo sbandierare un po' di antiamericanismo per accontentare la sinistra radicale; un po' di anticlericalismo per accontentare l'ala atea della coalizione; un po' di lotta di classe sul lavoro e sulle pensioni per tenere buoni sindacati. In sostanza, il vostro sembra un Governo di sbandieratori più che un Governo di costruttori di futuro. È la verità e come tale va accettata anche se fa male!

Pur essendo io nuova nel mondo politico, mi chiedo come abbiate fatto in un mese soltanto ad entrare in rotta di collisione con gli Stati Uniti, con la Chiesa e con Confindustria. Più difficile è riuscirci che non riuscirci. In sostanza, è come fare zero alla schedina: è molto più improbabile e difficile che riuscire a fare 13. Non dico questo perché credo che Stati Uniti, Chiesa e Confindustria debbono avere la possibilità di interferire con l'azione di Governo, ma perché sono fermamente convinta che chi ha a cuore i destini del nostro paese non possa non rispettare la sua storica amicizia con gli Stati Uniti, il legame spirituale e culturale con la Chiesa cattolica e il sistema produttivo nazionale. Voi state tradendo tutto ciò che sta cercando di dare all'Italia un'identità diversa da quella che naturalmente ha; state svilendo un percorso che non appartiene né alla destra né alla sinistra, ma a tutta la nazione e agli italiani. Lo state svilendo per l'obiettivo poco nobile di restare attaccati alla poltrona e di salvaguardare gli interessi di bottega.

È per questo che gli elettori hanno già un'opinione, come dimostrano i numerosi sondaggi; è per questo che temete il ricorso alle urne e che preferite tirare a campare senza preoccuparvi, anzi, infischiodovene del danno che sta procurando al paese. Avevate promesso la serietà al Governo, se non ricordo male. Se vi sembra serio un Governo che, per ottenere la fiducia, deve aspettare la Montalcini che ritorna da Dubai, Pallaro che scioglie le sue riserve e Follini che tradisce il suo elettorato, allora vuol dire che quello che per voi è serio e normale, per noi è assolutamente e totalmente vergognoso. Con la soluzione a questa crisi, che in realtà si chiude così come si era aperta, avete scelto la strada dell'accanimento terapeutico.

Noi siamo contro l'eutanasia e contro l'accanimento terapeutico, ma siamo per la vita. Siamo convinti che per far vivere bene gli italiani nel nostro paese, l'unico rimedio efficace alla vostra crisi ormai cronica siano le dimissioni irrevocabili. Concludo, signor Presidente, con una notizia di poche ore fa: l'*Economist* ha paragonato romano Prodi ad un personaggio dei *videogames*, tutto intento - si legge sull'*Economist* - ad andare avanti nonostante le botte ed il cammino disseminato di trappole e di imboscate. Verrebbe da ridere se non ci fosse di mezzo anche l'immagine del nostro paese all'estero.

In verità, guardando quello che è successo in questi ultimi dieci mesi, sembra davvero di assistere

ad un videogioco. Credo che gli italiani siano stupefatti e preoccupati del fatto che qualcuno giochi irresponsabilmente con il loro futuro e sono quindi pronti a staccare la corrente: questo videogioco, molto presto, si fermerà e gli italiani manderanno a casa questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia e Alleanza Nazionale - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcenaro. Ne ha facoltà.

PIETRO MARCENARO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, con questa crisi e con il suo superamento sta per aprirsi una fase nuova nella vita del Governo e della maggioranza, nei rapporti tra maggioranza ed opposizione e, soprattutto, nei rapporti tra il Governo e la coalizione che lo sostiene, il paese e i cittadini italiani. L'intesa politica tra le forze della maggioranza sulla base della quale l'onorevole Prodi ha chiesto al Parlamento il rinnovamento della fiducia è un fatto politico nuovo. La destra lo banalizzi pure. Noi tutti del centrosinistra dovremmo invece prenderne pienamente coscienza ed adeguare ad esso i nostri comportamenti collettivi ed individuali.

Nella sua comunicazione il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare - senza minimizzazione - la natura politica della crisi che si è aperta e, conseguentemente, ha dichiarato che il Governo e la maggioranza intendono trarne fine in fondo gli insegnamenti conseguenti, insegnamenti di metodo e di merito. Infatti, in che senso quella che abbiamo vissuto e della quale il Parlamento sta ancora discutendo - sia pure in un'atmosfera diversa dopo il voto di ieri al Senato - deve essere considerata una crisi politica?

Mi soffermerò su due punti, tra i molti che potrebbero essere affrontati. Il primo, di merito, riguarda la politica estera del Governo. Il secondo, di metodo, riguarda il centrosinistra, il suo pluralismo, la sua coesione. Gli italiani non si sbagliano quando, interpellati sul loro giudizio sul Governo, indicano la politica estera come il campo nel quale la novità è stata più rilevante e l'azione dell'Esecutivo più efficace e, pur in un tempo estremamente breve, già ricca di risultati importanti. L'azione del Governo in politica estera non è stata caratterizzata dal navigare a vista e dalla logica del caso per caso e neppure ci si è fermati per il timore delle differenze che potevano esistere fra le diverse forze della coalizione.

Sono emersi invece con chiarezza un'ispirazione, una visione, un progetto, e a mio parere questa chiarezza ha fatto sì che sia stato possibile comunicare con il paese ed essere capiti e ha fatto sì che, nonostante i senatori Rossi e Turigliatto, la politica estera sia stata il campo di una dialettica positiva tra azione di Governo, opinione pubblica e movimenti e tra gli stessi partiti della coalizione. Quelli che chiedono oggi il ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan non vogliono la pace; semplicemente ricoprono con una patina ideologica la scelta di farsi gli affari propri e di lasciare che il mondo vada dove gli pare. Al contrario, i rappresentanti delle organizzazioni di volontariato che agiscono in Afghanistan sono venuti a dirci, nelle audizioni in Commissione nelle settimane scorse, che non di *exit strategy* ma di *success strategy* c'era e c'è bisogno. Certo, prima o poi bisogna venir via e d'altronde i contingenti militari possono contribuire a gestire una transizione e non a sostituire in modo permanente una forza ed una legittimità che per qualsiasi Governo può venire solo, in Afghanistan o altrove, da un diverso rapporto con il paese. Per contribuire davvero alla pace, per dare alla pace una possibilità, il problema non è di venire via, ma di venire via bene, avendo ottenuto i risultati necessari. Noi siamo oggi di fronte ad una crisi politica e di consenso di quell'unilateralismo, che ha trovato nell'intervento in Iraq la sua manifestazione più netta e più drammatica, ma un'alternativa convincente ed efficace è ancora lontana dall'essere costruita. Il punto è se si vuole partecipare, nella comunità internazionale e nell'ambito del nostro sistema di alleanze, alla costruzione di questa alternativa e se si vuole svolgere un ruolo positivo per costruire le condizioni di quel multilateralismo efficace, del quale tante volte abbiamo parlato. Se si vuole fare ciò, e non semplicemente ritirarsi di fronte ad un compito tanto arduo, è necessario prendersi le proprie responsabilità ed anche costruire un equilibrio tra principi e realismo, senza il quale la politica sparisce e cessa di avere alcun significato.

Se con Max Weber la politica è il campo dell'etica della responsabilità, questo è vero elevato a potenza per quanto riguarda la politica estera. Declamare principi, senza valutare le conseguenze ed i risultati delle proprie azioni e senza misurare ogni volta il valore relativo delle diverse scelte, senza chiedersi ogni volta non solo cosa è bene e cosa è male, ma anche cosa è meglio e cosa è peggio, costituisce sul tema della pace, se fatto da un uomo politico e non da un religioso, un comportamento profondamente immorale. Noi, il centrosinistra, la maggioranza di Governo, dobbiamo sulla politica estera uscire da questa crisi, avendo rafforzato la convinzione che il nostro paese e il suo Governo possono svolgere un ruolo e dare un contributo nei prossimi anni per affermare in Europa e nel mondo nuovi indirizzi, nuove regole ed istituzioni rinnovate, che ridiano alla prospettiva della pace, della sicurezza, della giustizia e del riconoscimento dei diritti umani e della democrazia una nuova prospettiva. Questa scelta, che costituisce la vera novità della politica estera italiana, una novità che è resa possibile non solo dalle intenzioni soggettive ma da un'esigenza e da una domanda che la crisi delle vecchie strategie pone a tutta la comunità internazionale, è praticabile solo se si fa fronte ai propri impegni e alle proprie responsabilità. Lo stesso rispetto degli impegni e degli obblighi che derivano all'Italia dall'appartenenza alla NATO e che, peraltro, tutti i partiti della coalizione hanno riconosciuto, sottoscrivendo il programma dell'Unione, non dovrebbe essere considerato solo come una necessità che proviene da una vecchia eredità del passato, ma anche come una delle condizioni per partecipare alla costituzione di un nuovo futuro. C'è bisogno di una discussione, e facciamola non solo in Parlamento, perché per sostenere una linea di politica estera così ambiziosa e impegnativa abbiamo vitale bisogno di un'opinione pubblica attiva, di una grande partecipazione e di quelle straordinarie energie che hanno animato i movimenti per la pace in Italia e nel mondo. Bisogna che queste energie e queste forze siano attive, siano in campo, siano mobilitate, perché oggi la lotta per la pace e quella per dare al mondo forme di governo legittime, che non sostituiscano semplicemente l'arbitrio del più forte al principio della sovranità nazionale, sono un passaggio cruciale. Facciamo vivere il pluralismo della coalizione non come una polemica confusa ed insopportabile, nella quale l'unico obiettivo sembra essere quello di portare via un iscritto, un voto al partito più vicino, ma come un confronto di contenuti, di argomenti, di proposte rivolte a tutti i cittadini, impegnandoci a partecipare ad un dibattito pubblico trasparente, nel quale le forze politiche avrebbero il dovere di innalzare, e non di deprimere, la qualità.

Naturalmente, ciò significa anche sapere come si decide e come il pluralismo della nostra coalizione non si traduce in paralisi dell'azione di Governo. Senza regole per decidere, il pluralismo si traduce in potere di veto, una volta dei partiti più grandi, un'altra dei partiti più piccoli. Bene ha fatto, quindi, Prodi a porre come essenziale tale questione e a dare una soluzione, questa volta è davvero il caso di dirlo, *last but not least*, nel dodicesimo punto dell'intesa. A me pare, e concludo, che questo dodicesimo punto, che stabilisce il dovere della decisione, sia la condizione perché, dopo i mesi trascorsi, il Governo e la maggioranza escano dalle difficoltà che hanno conosciuto.

Voglio solo ricordare, in primo luogo a me stesso, che il dovere - e sottolineo ancora la parola dovere - di decidere vale in particolare sui problemi difficili, anche perché problemi facili non ce ne sono; tuttavia, *hic Rhodus, hic salta*, è un impegno forte quello che viene chiesto a Prodi e a tutti noi, dai partiti più grandi ai partiti più piccoli, ma se viene meno questo punto la coalizione entra in crisi, non so se al Senato, ma certo nel suo rapporto con la società. Se ci sarà permesso di affrontare e di dare una risposta accettabile a questo problema, penso non sia di circostanza affermare, a proposito di questa crisi che con il voto di domani ci lasceremo alle spalle, paion traversie, ma sono opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Marcenaro, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

È iscritto a parlare l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, sinceramente sono abbastanza allibito dai proclami di novità da parte di alcuni colleghi della maggioranza, che insistono con una posizione che, poi, smentiscono nei corridoi già con le loro facce e con i loro umori. Credo che in tutta questa vicenda, negli ultimi dieci giorni, se vi è qualcosa che emerge con una qualche evidenza è che troppe anomalie si stanno verificando. Devo dire, anche a malincuore, che una prima anomalia - come anche alcuni colleghi hanno già fatto notare - è che un dibattito così importante alla Camera dei deputati veda assente (perché credo che non sia sufficiente una breve comparsa) il Presidente del Consiglio, di fronte ad un momento così delicato per il paese e per il suo Governo.

Ma l'anomalia più grande è certamente ciò che è accaduto al Senato la scorsa settimana e la settimana corrente. Infatti, non è mai accaduto nel paese che una maggioranza cadesse, venisse bocciata sulla politica estera. Ma ciò che è assurdo è che non è mai accaduto che, poi, la stessa maggioranza - la stessa, identica maggioranza - chiedesse una fiducia complessiva, globale, ottenendola, ma non avendo ancora la maggioranza sulla propria politica estera. Ciò che è accaduto ieri è che è stata accordata la fiducia al Governo: come dire, tu vai genericamente, ma sulla politica estera questa maggioranza non ha i numeri. Di questo non si parla. Di questo non c'è coscienza nella maggioranza e nel Governo. Alcuni senatori, convinti con le buone o con le cattive maniere, a tornare sui propri passi ed a votare la fiducia - complessiva - al Governo, hanno già detto chiaramente che sulla politica estera di questo Governo, Afghanistan compreso, non ci saranno. Quindi, dove andate? Cosa succederà?

La stessa cosa si è verificata ieri. Ieri le agenzie erano un bollettino di guerra, non c'era accordo su nulla, dalle pensioni ai Dico, all'Afghanistan, alle questioni legate all'energia e ai gassificatori. È una maggioranza, non disunita, ma ancora più disunita di prima e, ripeto, tutto questo non fa bene al Governo e al paese. Come quello che è accaduto con D'Alema che - lo ricordiamo tutti -, senza bisogno che si facesse la farsa della settimana scorsa, ha voluto imporre un atto di forza, chiedendo una fiducia che non c'è stata e minacciando il «tutti a casa». Il «tutti a casa» si è tramutato nel giro di pochi giorni in tutti dentro, tutti al loro posto, tutti alle loro poltrone.

Non credo che questo fatto possa imprimere una svolta al Governo, perché si è trattato di null'altro che di una nuova menzogna rispetto a tutte le altre menzogne. Ricordiamo tutti Prodi che in campagna elettorale ripeteva ad ogni piè sospinto la frase «non aumenteremo le tasse», salvo il fatto che poi, con la finanziaria, abbiamo visto che anche su questo aveva mentito, come ha mentito sui Dico dicendo che i PACS non erano nel loro programma per poi immediatamente farli diventare un'emergenza, una questione essenziale per il programma del Governo. Tutto ciò perché, evidentemente, c'è stato uno scambio sulla politica estera (l'Afghanistan) e sui Dico; ma questi scambi fanno davvero male alla politica e alla serietà della stessa, soprattutto quando non riescono, come è accaduto in questo caso.

Ebbene, oggi tutta la maggioranza, Prodi davanti a tutti, si è trincerata di fronte all'enigma della legge elettorale, ma quest'ultima è solamente un alibi che permette a questa maggioranza di evitare le elezioni anticipate. Quando la debolezza della maggioranza si è manifestata, subito dopo l'estate, si è cominciato a parlare di legge elettorale, perché doveva essere l'alibi che permetteva di evitare le elezioni anticipate al primo incidente, come si è verificato. Tuttavia, bisogna anche dire come si cambia la legge elettorale e per quale motivo. È evidente che la legge elettorale non deve essere uno stratagemma per fare in modo che - laddove ha vinto la Casa delle libertà, cioè al Senato - si tramutino i vincitori in vinti e viceversa. Al Senato ha vinto la Casa delle libertà e l'Ulivo non ha la maggioranza per questo motivo: ciò è evidente e nessuna legge elettorale potrà permettere questo. Chiedo davvero al Governo e alla maggioranza di riprendere un briciolo di serietà nei rapporti parlamentari all'interno di queste aule, perché credo che ciò faccia male soprattutto alla maggioranza ed al Parlamento. In un momento così difficile il paese non può sopportare una maggioranza così sgangherata e con le idee così poco chiare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, non me ne vogliono i colleghi che mi hanno preceduto nel corso del dibattito, ma trovo davvero bizzarro che ci si affanni - molti lo hanno fatto dai banchi della maggioranza - a lodare il Presidente del Consiglio dei ministri per avere espresso una *summa* ovvietà, e cioè che quella attraversata dal Governo è stata una crisi politica. Certo che si tratta di una crisi politica, di che ci stiamo occupando? Di che si occupano il Governo e il Parlamento? Il Governo dispiega la propria azione sulla vita reale del paese, su quello che interessa la gente ogni giorno. Il Governo è la massima espressione dell'azione della politica, così come il Parlamento è, o dovrebbe essere, la massima espressione della programmazione della politica. Il rischio vero, quello che stiamo attraversando, è di ritrovarsi non in una fase difficile di transizione della vita della nostra democrazia, quanto piuttosto di fronte ad una transizione complessiva della democrazia, ad un'involuzione del sistema democratico.

Ciò potrebbe avvenire perché vi è un'affannosa ricerca (per la verità, non solo da una parte) di una semplificazione delle regole dell'istituto della democrazia che porterebbero, inevitabilmente, ad una soluzione di tipo oligarchico.

Noi appartenenti al gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia non siamo mai stati interessati - ce ne dovete dare atto; fin dall'inizio lo abbiamo detto chiaramente - agli schemi e alle schermaglie ideologiche che hanno caratterizzato la vita della XV legislatura e il dibattito politico che nel Parlamento è stato condotto. La posizione che abbiamo sempre manifestato è stata di rappresentare in concreto gli interessi della gente comune, in particolare e segnatamente gli interessi dei meridionali, della gente del sud, che riteniamo siano il punto dolente e debole del nostro sistema democratico.

Per questo abbiamo paura, ancora più dei componenti della maggioranza di turno, di un Governo che cade, perché ogni volta che ciò avviene il prezzo più elevato è pagato proprio dalla gente del sud e questo ci preoccupa molto di più di qualsiasi altra considerazione. Un Governo forte è, comunque, un soggetto con cui possiamo intraprendere un confronto politico, con cui opporre una dialettica forte, con cui litigare, ma è un soggetto vivo, vegeto e funzionale. Quello che abbiamo di fronte è esattamente ciò che in questo momento ci viene rappresentato dai banchi del Governo: un Governo «immanente», esattamente come «immanente» è il Presidente del Consiglio dei ministri che non è presente in aula, anzi... c'è e non c'è. Il nostro paese non può permettersi questa condizione.

Le popolazioni meridionali, che attendono da troppo tempo che i loro problemi siano risolti, non possono permettersi di avere a che fare con un Governo «immanente». Vogliamo un Governo vero, reale con cui avere un'interlocuzione, anche se siamo in una posizione diversa e non acquiescente. L'interlocuzione è mancata in tutti questi mesi, sui tanti temi posti.

Anche sul tema più complesso oggi sollevato, la riforma elettorale (che sia un alibi o meno), non possiamo ancora una volta che chiedere che qualunque riforma elettorale tenga conto dell'esigenza di reintrodurre il sistema del voto di preferenza, anche attraverso una forma di listino che salvaguardi, in qualche modo, la possibilità per le oligarchie dei partiti di individuare soggetti da collocare alla Camera o altrove. Ma è necessario che sia reintrodotta il sistema del voto di preferenza, che venga ripristinato il corretto rapporto tra la gente e la politica, le istituzioni.

Per questo siamo convinti che il nostro paese ha bisogno di un Governo vero e non di un Governo «fantoccio».

Per questa ragione non possiamo votare a favore della fiducia, perché la fiducia si concede di fronte a qualcosa. Non riusciamo più ad individuare, rispetto al dodecalogo rappresentato, quale sia l'esatta identità del Governo; un Governo che non ha più la maggioranza, non in Parlamento, non tra i suoi membri perché essi riescono a seguire la politica che un tempo venne definita del «doppio forno», ma perché l'identità è stata persa a Vicenza, cari colleghi della maggioranza. È lì che avete perso l'immagine, l'identità del Governo e se il Governo non è in grado di esprimere in modo coeso una politica estera, non è in grado di esprimere in modo coeso una politica interna, cioè non è. Quindi, noi non possiamo esprimere alcun giudizio positivo né alcun voto di fiducia su ciò che non è, sulla negazione.

Per tali ragioni, ci accingiamo a votare, domani, contro la fiducia richiesta.

Vogliamo ancora una volta stigmatizzare - ma, in considerazione del tempo rimasto a disposizione dei nostri interventi, sulla questione ci soffermeremo più ampiamente domani - come il Governo abbia mancato di rivolgere adeguata e concreta attenzione verso il Mezzogiorno. Da un lato, infatti, ha dichiarato che il Mezzogiorno rappresenta un tema fondamentale; dall'altro, tuttavia, delle annunciate opere pubbliche riguardanti il paese e l'ammodernamento della rete trasportistica non una sola di esse è destinata al sud. Tralasciamo pure il ponte sullo stretto, ma non ve ne è una sola che venga indicata per il sud del paese! Dunque, di cosa andiamo cianciando, quando parliamo dell'interesse di questo Governo per il meridione d'Italia? Pensate, forse, che, asfaltando qualche strada provinciale, riusciamo a risolvere i problemi ed i nodi fondamentali del sud, che sono di natura strutturale? Vogliamo scherzare? O, forse, è vero quanto poc'anzi ho osservato, e cioè che voi non ci siete e, non essendoci, vi potete permettere il lusso di parlare in libertà e di prendere in giro chi volete? Tanto, i numeri ancora ve lo consentono!

Ma la politica - purtroppo per voi! - non è fatta solo di numeri; vi sono anche i momenti in cui deve essere sostenuto il confronto con il paese. Ebbene, voi sarete costretti ad un tale confronto e perderete perché non siete stati capaci né di essere voi stessi né di interpretare la politica che il paese vero avrebbe voluto dal Governo del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

SILVANA MURA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, colleghi, a undici mesi dalle elezioni affrontiamo un dibattito sulla fiducia richiesta dal Governo a seguito della crisi apertasi nei giorni scorsi. Una crisi dovuta a diversi fattori tra i quali ricordo anzitutto la legge elettorale approvata sul finire della scorsa legislatura, che ha determinato la difficile situazione presente al Senato e che, per così dire, renderebbe la vita faticosa a qualsiasi Governo. Certamente, la causa della crisi deve ravvisarsi non solo nella legge elettorale ma anche nell'eccessiva litigiosità presente all'interno delle forze di maggioranza che ha indotto i partiti a marcare il proprio territorio anziché a fare squadra.

Signor Presidente del Consiglio, ho molto apprezzato - e spero che queste parole le giungano - la forza e la coerenza con cui ha difeso il mandato che le è stato conferito dagli elettori per governare il nostro paese. Mi riferisco in particolare all'affermazione della sua *leadership* attraverso dodici priorità programmatiche sulle quali ha chiesto alle forze politiche di maggioranza pieno sostegno e totale condivisione. Il suo non è un Governo come tutti gli altri, ma segna una netta discontinuità nella storia della democrazia del nostro paese rispetto ai cinquantotto Governi ed ai primi ministri che l'hanno preceduta. La sua candidatura a *premier* non è frutto di un accordo tra i partiti, ma è stata voluta da 4 milioni di elettori che, il 16 ottobre 2005, hanno partecipato alle primarie per scegliere il candidato alla guida del governo del paese; scelta poi ratificata dalle elezioni politiche. Le primarie devono ricordare a tutti i partiti dell'Unione che i nostri elettori si sono già espressi chiaramente su chi deve guidare il Governo; una volontà che sicuramente non possiamo tradire. Le dodici priorità programmatiche indicano la volontà del Governo e delle forze politiche di maggioranza di giocare la partita fino in fondo, senza timore di quanto potrà accadere e con la coscienza di aver tenuto fede fino in fondo al mandato ricevuto dagli elettori.

Noi dell'Italia dei Valori non possiamo non apprezzare che tra queste dodici priorità programmatiche figuri un tema al quale noi da sempre siamo molto attenti, vale a dire la riduzione dei costi della politica. Una misura che riteniamo assolutamente doverosa in un momento di risanamento dei conti pubblici e di modernizzazione del paese.

Personalmente, ho anche molto valutato positivamente, Presidente Prodi, che in questo momento difficile di trasformazione del paese lei abbia manifestato l'apprezzamento più sincero del Governo nei confronti dell'opera encomiabile svolta dalle donne e dagli uomini delle forze dell'ordine che ogni giorno lavorano con impegno per la nostra sicurezza.

Apprezzamento condiviso, immagino, anche dalle forze dell'opposizione, non solo da quelle di maggioranza. Un attestato ancora più significativo in un momento in cui il fenomeno del terrorismo sembra comparire di nuovo ed intere regioni del paese sono taglieggiate dalla criminalità organizzata, mentre le forze dell'ordine diventano ingiustamente e inspiegabilmente bersaglio di frange che sfogano la propria violenza negli stadi di calcio.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, forte del consenso dei cittadini, prima ancora di quello delle forze politiche di maggioranza, continui con fermezza il percorso che ha indicato, non certo per soffocare il dissenso e la dialettica propria, in una coalizione in cui figurano partiti diversi per storia, cultura e tradizione, ma per raggiungere quella sintesi indispensabile per governare. Lo faccia in virtù del mandato che le è stato conferito, con le primarie prima e con le elezioni poi, e l'Italia dei Valori sarà al suo fianco (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, ho letto, come tutti noi, il dodecalogo con cui l'ex Primo ministro Prodi, attualmente rinviato alle Camere per la fiducia, ha cercato di ricucire la sua maggioranza; si tratta di un progetto che non ci sembra molto variato rispetto a quello sul quale è caduta la settimana prima. L'ho letto e ho scoperto che il motivo per il quale questa maggioranza è caduta non va rinvenuto in una crisi politica interna, nelle contraddizioni interne, ma nel sistema elettorale. Allora mi è venuto in mente cosa è successo dal 1996 al 2001, quando avevamo un sistema elettorale diverso: una maggioranza simile a questa - non c'era il problema della legge elettorale - ha cambiato sei Governi e tre Presidenti del Consiglio; allora, mi sono accorto che i sintomi di questa crisi, che non è di sistema elettorale, ma politica, c'erano già nel 1996 ed hanno prodotto effetti dal 1996 al 2001.

La nostra preoccupazione, che con i nostri interventi cerchiamo di far emergere, non è quella di chi sta all'opposizione e vorrebbe essere maggioranza: noi siamo preoccupati per una maggioranza che diventa un problema per il paese - non per l'opposizione - , perché non è in grado di governare. Quando dico governare intendo, ministro Di Pietro, ad esempio fare scelte importanti per il futuro del paese. Voi avete una fortuna, che non è solo vostra, ma del paese: viviamo in un periodo di ripresa economica, una ripresa europea, e il nostro paese può agganciarla o meno. Come pensiamo di agganciarla? In modo estemporaneo: i parrucchieri potranno aprire il lunedì - lo ritengo un atto importante per agganciare la ripresa economica europea! -, e mi chiedo se le prossime liberalizzazioni di Bersani riguarderanno gli spazzacamini e gli arrotini. Sulle liberalizzazioni ho sentito parlare di tassisti e di parrucchieri, ma non ho sentito parlare di servizi pubblici locali, di energia; non ho sentito parlare, da nessuno, neanche dal Presidente Prodi, di interventi importanti per il sistema paese.

La nostra preoccupazione non è quella di un partito che sta all'opposizione e vorrebbe governare - almeno non è la mia -, ma quella di cittadini italiani che rappresentano altri cittadini italiani, che si chiedono quale sarà il futuro del nostro paese.

Approfitto della presenza del ministro Di Pietro in aula. Veda, penso che non servano i viaggi in India. Questo paese non ha solo bisogno di aperture formali verso il mondo: noi abbiamo bisogno, purtroppo - lei probabilmente lo sa -, di aperture fisiche. Non basta andare in India, andare in Cina e aprirsi al mondo dicendo che si è fatto un viaggio. Abbiamo bisogno di aperture fisiche, dell'alta velocità, del terzo valico, abbiamo bisogno di far diventare i nostri porti centrali!

Quando ho letto il punto con il quale Prodi ha affrontato l'argomento infrastrutture - parlo di questo tema perché ho la fortuna di avere lei in aula -, mi sono posto questo problema. Un Governo che vuole veramente fare l'alta velocità, la toglie dall'elenco delle grandi opere e mette la possibilità di eseguire un'opera importante per tutta l'Italia nelle mani dell'ultimo comitato del più piccolo comune su cui dovrebbe transitare? No, e lei lo sa perfettamente.

Ma un Governo che non si pone seriamente il problema - ad esempio, nel campo delle infrastrutture -, di affrontare e risolvere questo aspetto, quale futuro sta preparando per il paese?

Questa è la nostra preoccupazione, quella di assistere ad una farsa che ha come unico punto di arrivo quello di consentire ad un moribondo di sopravvivere, di consentire ad un Governo che sa di non essere in grado di fare nulla che incida realmente sulla società di andare avanti ancora un po'. Quanto? Sei mesi, otto mesi, un anno...

PRESIDENTE. La prego...

GUIDO CROSETTO. ... sapendo che questa responsabilità politica, probabilmente, la pagherete alle prossime elezioni, come la state pagando adesso.

Ma questo non basta. La nostra preoccupazione - e concludo, signor Presidente - è un'altra: non è quella che voi la paghiate tra un anno, due o tre in modo tale che noi possiamo raccoglierne i frutti. La preoccupazione è che, perso questo anno, due o tre, a rimetterci sarà il paese. Non ci interessa il futuro della coalizione di centrosinistra, della Margherita o dei DS, ci interessa il futuro dell'Italia. La responsabilità che avevamo chiesto a questo Esecutivo era quella di far prevalere questo interesse su quello della sua mera sopravvivenza (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata dagli onorevoli Franceschini, Migliore, Donadi, Villetti, Bonelli, Sgobio, Fabris e Brugger la seguente risoluzione:

«La Camera, udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno» (n. 6-00016).

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dello scorso 26 febbraio, nella seduta di domani, a partire dalle ore 9,30, avrà luogo il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, con la ripresa televisiva diretta della replica del Presidente del Consiglio dei ministri, delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti delle componenti politiche del gruppo Misto e dei gruppi, in ordine crescente.

Seguirà la votazione della risoluzione presentata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 marzo 2007, alle 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 19,20.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI STEFANIA PRESTIGIACOMO, DANIELE GALLI E PIETRO MARCENARO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo dibattito, il cui esito è scontato dati i numeri in questo ramo del Parlamento, ne siamo tutti consapevoli e ce lo ha confermato il suo stesso discorso, non segna l'inizio di una nuova fase di un nuovo cammino programmatico.

Siamo tutti al capezzale di un moribondo cui è stato somministrato un palliativo sapendo comunque che la sua sorte è segnata.

Dal libro dei sogni del programma dell'Unione, 280 pagine, siamo passati alla lista della spesa.

Non c'è speranza, non c'è futuro nei suoi dodici punti, che sono le ceneri del suo programma.

Ma pure su quelli già si sa che non c'è un'intesa, ma non c'è soprattutto chiarezza sulle scelte strategiche per il paese: non c'è sulla politica estera, non c'è sulle liberalizzazioni, non c'è sulle pensioni, non c'è sulle infrastrutture urgenti per il Paese.

Per non parlare dei Dico, di cui non sono rimaste nemmeno le ceneri, ma solo l'impressione, che in tanti avevamo intuito, di una sontuosa presa in giro ai convidenti e di una rapida ritirata strategica. Onorevole Presidente del Consiglio, l'attuale situazione, che era inevitabile, è il risultato del suo travisamento dell'esito elettorale, che, racconta o non racconta dei voti, è stato politicamente e numericamente un pareggio di cui non avete voluto prendere atto.

Un anno fa, invece di percorrere strade di maggiore responsabilità, di maggiore senso delle istituzioni e di maggiore ragionevolezza per il bene del Paese, il centrosinistra ha preteso di imporre agli italiani, che per metà non vi avevano votato, il Governo più spostato a sinistra della storia della Repubblica. Un Governo che, oltre a non avere i numeri, non ha la coesione politica sui principali temi strategici.

L'unica cosa su cui in un anno siete stati d'accordo, dopo aver moltiplicato poltrone e sgabelli ministeriali, è stata una finanziaria di tasse non motivate dalla situazione economica che il Governo della Casa delle libertà vi aveva lasciato, eccezionalmente favorevole, e di aumento della spesa pubblica.

A proposito di aumento della spesa, i famosi ministeri senza portafoglio, che dovrebbero essere di indirizzo, sono diventati erogatori di spesa, non in sostituzione, ma in aggiunta alle spese dei ministeri con portafoglio.

E mistificando la reale condizione dei conti pubblici, sui quali la verità è finalmente emersa, avete inventato una stangata fiscale in una fase di ripresa economica, quando le imprese e i cittadini di ben altro avevano bisogno.

Ed anche il sostegno ai bassi redditi si è rivelato una presa in giro. Le buste paga dei lavoratori sono tutt'altro che migliorate; del cuneo fiscale tagliato, gli italiani non hanno visto niente, ma hanno capito benissimo che gli avete scippato i fondi del TFR.

Gli italiani, anche i vostri elettori, onorevole Prodi, sanno d'essere stati beffati. Sanno che dovranno pagare di più l'addizionale Irpef, che era bloccata da anni, e aspettano l'aumento dell'ICI, che adesso cercate di camuffare con espedienti retorici.

Abbiamo letto nei giorni scorsi le imbarazzatissime repliche del viceministro Visco, che ha tentato invano di replicare alle documentate analisi de *Il Sole 24 Ore* che ha dimostrato come le tasse locali che la finanziaria ha innescato peseranno soprattutto sulle famiglie a reddito medio-basso. È questa, colleghi del centrosinistra, l'Italia che avete in mente? Con una politica demagogica state tentando di affossare una ripresa che era finalmente arrivata e che l'Italia, dopo aver resistito negli anni di congiuntura negativa, oggi dovrebbe assecondare, non deprimere.

E sapete perfettamente che la cosa che più nuoce all'economia, alle imprese, è la instabilità politica, l'incertezza, la mancanza di solide e chiare condizioni per lavorare e per crescere. Ancora pochi giorni fa il presidente di Confindustria, che certo non vi era ostile, ha denunciato i rischi di un *black-out*, a causa della instabilità politica, e non è un caso se il leader dei giovani industriali si è schierato fra i sostenitori del referendum elettorale, che la sinistra radicale e i cespugli di lotta e di Governo della sua variopinta coalizione vedono come il fumo negli occhi.

Io sono tra coloro i quali convintamente si battono per il referendum elettorale, ma naturalmente è il Parlamento che dovrebbe affrontare questo tema. Però si sentono discorsi strani. Si sentono discorsi su un sistema alla tedesca, magari «saltato all'amatriciana». Di tedesco alla fine rischia di restare solo il proporzionale. Di italiano invece si riaffacciano la mancanza di vincolo di coalizione e le preferenze. Questo significherebbe due cose: la fine del bipolarismo, con il ritorno alle vecchie liturgie governative che hanno garantito quarantacinque anni di inamovibilità della classe dirigente, e il ritorno del potenziale di inquinamento politico e clientelare che il sistema delle preferenze porta con sé.

Parlo di queste cose da siciliana, da persona che ha conosciuto quale pericolo mortale sia per la

politica il meccanismo delle preferenze dove la società è più debole, dove il bisogno è più forte. Reintrodurre le preferenze, magari per ingraziarsi un potenziale alleato di domani, significa restituire la politica di grandi aree del paese ai signori delle tessere, dei favori. Significa cancellare il voto di opinione, significa ripristinare meccanismi di selezione della classe politica legati al mercato dei consensi.

Io credo che il bipolarismo sia un valore non contrattabile, sia l'assicurazione del ricambio di politiche e classi dirigenti, sia un valore fatto di chiarezza nei confronti degli elettori, che non possono e non vogliono più rilasciare deleghe in bianco alla politica, ma vogliono scegliere chi li governerà e vogliono avere la possibilità, col voto, di cambiare governi e maggioranze.

Questa legge elettorale è certamente imperfetta, ma cambiarla non può significare tornare al passato, alla politica che produceva un Governo l'anno fotocopia del precedente, alla politica che per quasi cinquant'anni, qualunque fosse l'esito delle urne, ci ha dato sempre gli stessi governi e gli stessi governanti.

Onorevole Prodi, cambiare la legge elettorale si deve e si può. Ma a spingere questo cambiamento sarà la pistola puntata dal referendum. Quel referendum è lo scudo contro ogni attacco possibile al bipolarismo, contro ogni possibile intento dilatorio, contro chi vuole ricacciare indietro il nostro sistema, contro chi vuole chiudere le porte al ricambio della classe dirigente.

Io non credo che questa maggioranza abbia la capacità di avviare una stagione di confronto su questi temi, penso invece che ci sia chi punta a compromessi al ribasso.

Mi avvio a concludere parlando delle politiche femminili, che lei inserisce sempre nei suoi discorsi come elemento retorico di circostanza.

Lei ha giustamente affermato che i livelli d'occupazione delle donne italiane sono più simili a quelle dei paesi africani che di quelli europei. È vero; è anche vero però che sono cresciuti significativamente nei cinque anni di Governo Berlusconi, ma molto resta da fare.

Abbiamo sempre detto che i provvedimenti che sarebbero stati promossi su questo tema avrebbero avuto da parte nostra un'attenzione particolare e un serio impegno per convergere su soluzioni condivise.

Onorevole Prodi, lei, oggi come in campagna elettorale, parla tanto di questione femminile, ma in un anno cosa ha fatto? Quali scelte strategiche, quali nuove opzioni? Niente.

Non è un caso che la senatrice Franco abbia sviluppato il suo intervento di ieri al Senato proprio su questo tema.

Continuiamo a sentire «solo parole» sui servizi sociali e sugli asili nido; cercate di rivendere a noi le nostre stesse proposte che voi per cinque anni avete osteggiato, come ad esempio gli asili nido nei luoghi di lavoro. E intanto costringete i comuni ad aumentare i costi dei servizi per far fronte alle vostre stangate.

Colleghi del centrosinistra, ma pensate davvero che le donne italiane non riconoscano le vostre «patacche»?

Noi voteremo contro questo Governo, ma se aveste consapevolezza e lucidità politica dovrete prendere atto che, anche se riuscirete a mettere assieme una fiducia rabberciata dalle Camere, la fiducia degli italiani ormai l'avete persa.

E la scelta più responsabile e dignitosa sarebbe stata quella di passare la mano. L'Italia ve ne sarebbe grata.

DANIELE GALLI. Onorevoli colleghi, vi chiedo un atto di sincerità. Dareste voi fiducia a chi dichiara una coesione della maggioranza a parole, e viene smentito dai fatti?

Il Presidente Prodi parla di coesione, di nuovo slancio della maggioranza, di un elemento identitario riformista che unirebbe il centrosinistra nell'azione di governo.

Questo significa, in parole semplici che hanno però il pregio della chiarezza, negare l'evidenza. Il collante riformista non può esistere in una coalizione dove si aggirano personaggi totalmente slegati da comportamenti di coerenza istituzionale; dove la cultura comunista rivoluzionaria, violenta e intollerante, che si alimenta della contrapposizione e dello scontro, tiene in scacco

un'incerta componente moderata per puro peso elettorale.

L'animo riformista nella vostra coalizione non ha spazio e non ha che un filo di voce, troppo esile per essere ascoltato.

Una nave con troppi capitani non arriverà mai in porto: sarà la sua stessa ciurma che l'affonderà, perché troppi e continui saranno gli ammutinamenti.

Quando si parlerà di rifinanziamento della missione militare in Afghanistan, si discuterà di pensioni, o saremo ancora di fronte alla riforma del lavoro o alle grandi infrastrutture TAV? Dove andrà a finire il riformismo?

Dove andrà a finire la coesione della maggioranza?

Perché una coesione vera, stante le premesse, non ci può essere.

Onorevoli colleghi, l'unico elemento di coesione di questa maggioranza è l'odio - personale, prima che politico - contro Silvio Berlusconi.

Si tratta di una coalizione nata per dire no a qualcuno, non per governare: le sue troppe anime contrastanti le impediscono di agire concretamente ed efficacemente.

In sostanza possiamo dire che dopo aver vinto le elezioni ha esaurito il suo compito e la sua funzione: è sopravvissuta ai suoi stessi scopi, insiste a vivere e non si accorge che è già morta. E tutto questo perché non ha una voce unica, ma parla con troppe lingue fra loro spesso incomprensibili.

Mandato a casa Berlusconi nello scorso aprile, più o meno legittimamente, a Prodi non resta che prendere atto - è solo questione di tempo - che ora a casa deve andarci lui. Ha cessato la sua funzione.

Non può governare, può solo agonizzare, continuando l'inutile sopravvivenza fra le mura del Palazzo e ad umiliare l'Italia all'estero.

È per onestà intellettuale e buon senso che non va concessa la fiducia a Romano Prodi, prima ancora che per le convinzioni politiche.

Il Presidente del Consiglio è ridotto come il famoso Arlecchino servitore di due padroni: la parte moderata e quella radicale massimalista del suo schieramento.

Per non scontentarne nessuna finirà, come ha già fatto, per scontentare tutti, soprattutto gli italiani. Nessuno merita una simile maggioranza, nemmeno chi l'ha votata nel segreto dell'urna. Negare oggi la fiducia a questo governo significa confermare la fiducia negli italiani: fiducia che gli italiani, in occasione delle prossime consultazioni elettorali, sapranno fare la scelta giusta, ricacciando questa maggioranza litigiosa e inaffidabile al ruolo di opposizione.

Cosa ha fatto questa maggioranza fino ad oggi?

Quelle che sono divenute patologie di sistema, erano fino a poco tempo fa problemi risolvibili che non sono stati risolti né affrontati, preferendo attuare soluzioni annacquate e di facciata, per non alterare gli equilibri politici.

Se una volta non si poteva scontentare il Pci, oggi hanno solo cambiato nome i titolari dei trasformismi, dei trasversalismi e degli inciuci.

State riproponendo i medesimi schemi della prima Repubblica, state riesumando il moloch politico che vi permette di sopravvivere, ma che porta allo sfascio il paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei dichiara 12 punti - ben due oltre le tavole bibliche - come capisaldi non negoziabili, in nome dei quali si dovrebbe accordarle la fiducia: se questi punti sono il collante che determina la sopravvivenza di questa vostra bizzarra alleanza, e sono la sintesi delle circa 300 pagine di parole fumose gettate negli occhi dell'elettorato italiano dieci mesi or sono, credo che accordarle tale fiducia, da parte di chi lo farà, sia accanimento terapeutico. Non eravate voi, non era per buona parte la sua maggioranza propensa all'eutanasia?

Ecco, è giunto il momento per dimostrare il coraggio di applicarla su di voi.

Ogni punto del programma che avete provato a realizzare ha di fatto messo in luce il nervo scoperto delle vostre divisioni: divisi su cosa realizzare, su come realizzarlo e sul perché realizzarlo. Gli esempi forniti agli italiani durante il vostro fin troppo lungo recente passato sono molteplici: dalla politica estera che vi ha fatto cadere malamente; alla gestione della base di Vicenza; alle

politiche sulle infrastrutture; all'«*omunculus giuridico*» della proposta Dico, che ora è divenuto figlio di nessuno, su cui non potete neppure esprimere un parere personale, pena la defezione dei vostri alleati, a riprova del fatto che come sempre vi distinguete per mancanza di coesione politica. Come potrete essere concordi e uniti nel voto di fiducia di domani, basandovi sulla genericità e sull'ambiguità dei 12 punti, quando ognuna delle diverse anime che sostengono la maggioranza ha punti di vista e soluzioni diverse?

Parliamo ad esempio di un tema sociale, solo a parole un vostro cavallo di battaglia: parliamo di pensioni.

Lei cita generalmente un riordino.

L'Europa di cui lei è stato Presidente ci indica una chiara direzione, la sinistra massimalista che la sostiene ha una posizione diametralmente contraria a quella europea.

Lei parla di riordino: quale? In quale direzione intende agire? Come? Lo dichiarare senza mezzi termini, vorremmo esserne edotti.

Torneremo a prima della riforma Dini? manterremo lo scalone? anche in virtù delle scadenze relative al Tfr credo che i lavoratori, in particolare i giovani, abbiano necessità di certezze comportamentali e non di rimandi ed illusioni a mero scopo elettorale.

Intende riconoscere e seguire la virtuosa strada del presidente Berlusconi sulla quale, nel pieno della più grande crisi economica degli ultimi decenni, si è realmente aumentato le pensioni minime a più di un milione di italiani, senza aumentare le tasse?

Lei con la sua finanziaria ha fatto strage nel portafoglio degli italiani con 67 nuove tasse, ponendo alla ripresa economica italiana un'ulteriore palla al piede, cosa intende fare di concreto e non solo a parole?

Un altro dei 12 punti annunciati per l'azione di Governo, è la «riduzione significativa della spesa pubblica», che lei cita come sempre senza indicarne il metodo di risoluzione. Tra l'altro siamo prossimi al rinnovo del contratto con i dipendenti pubblici, i cui stipendi sono mediamente aumentati negli ultimi cinque anni di circa il 15 per cento rispetto al settore privato.

Sembra, e la stampa lo evidenzia, che buona parte di questi aumenti sia avvenuta attraverso la contrattazione integrativa di ogni singola amministrazione, e tali aumenti sembrano essere stati generalmente concessi sotto forma di promozioni, come sempre contrattate e decise con il sindacato, su criteri basati ben poco sulla valutazione della reale capacità di lavoro di ciascuno, quanto sulla semplice anzianità di servizio, nonché su quelle valutazioni tanto care a certo mondo sindacale e a certa sinistra.

Quindi quale riforma propone per la pubblica amministrazione e per il pubblico impiego, ammesso che possa farlo senza disgregare la sua maggioranza?

Il sistema di tutela dei lavoratori della pubblica amministrazione, nell'univoca interpretazione dei bisogni della categoria espressa dal mondo sindacale, ha ciecamente e volutamente tenuto conto solo dell'assicurazione del posto fisso, evolvendosi recentemente solo sulla trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, e il mantenimento degli *status* collettivi, tralasciando di considerare come aspetto fondamentale l'incentivo alla gratificazione individuale, che gioca un ruolo significativo nell'efficienza dei dipendenti, giovando per ricaduta all'intero sistema. Una pubblica amministrazione efficiente determina un maggiore efficienza del sistema paese.

È nell'estraneità al contesto reale del paese che caratterizza la pubblica amministrazione che si ritrova gran parte della responsabilità del lievitare dei costi pubblici: è nel considerare il dipendente della pubblica amministrazione un semplice ingranaggio, o peggio un voto di scambio, che trova radici la difficoltà del risanamento della spesa pubblica.

Lei, Presidente, con la sua conclamata esperienza comunitaria e gli ottimi esempi dai quali avrà potuto cogliere ampia ispirazione, perché in questi mesi di governo non ha applicato minimamente quella esperienza?

Un Governo serio dovrebbe porsi la domanda e poi agire sul motivo per cui la pubblica amministrazione degli altri grandi paesi comunitari necessita solo del 50 per cento del personale da

noi impiegato nel medesimo settore; un 50 per cento che garantisce il doppio della nostra efficienza. Per questo e per innumerevoli altri motivi che il tempo concesso non mi permette di illustrare, le nego la fiducia.

PIETRO MARCENARO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, con questa crisi e con il suo superamento può aprirsi una fase nuova nella vita del Governo, in quella della maggioranza, nei rapporti tra maggioranza e opposizioni e, soprattutto, nel rapporto tra il Governo, la coalizione che lo sostiene e il paese e i cittadini italiani.

L'intesa politica tra le forze della maggioranza, sulla base della quale l'onorevole Prodi ha chiesto al Parlamento il rinnovamento della fiducia, è un fatto politico nuovo. La destra lo banalizza pure. Noi tutti del centrosinistra dovremmo invece prenderne pienamente coscienza e adeguare ad essa i nostri comportamenti collettivi e individuali.

Nelle sue comunicazioni alla Camera, il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare senza minimizzazioni la natura politica della crisi che si è aperta e ha conseguentemente dichiarato che il Governo e la maggioranza intendono trarne fino in fondo gli insegnamenti conseguenti: insegnamenti di metodo e insegnamenti di merito.

Perché, in che senso, quella che abbiamo vissuto e della quale il Parlamento - sia pure in una atmosfera resa diversa dal voto di ieri del Senato - sta ancora discutendo deve essere considerata una crisi politica? Io mi soffermerò su due punti tra i molti che potrebbero essere affrontati: il primo, di merito, riguarda la politica estera del Governo; il secondo, di metodo, riguarda il centrosinistra, il suo pluralismo, la sua coesione. Gli italiani non si sbagliano quando, interpellati sul loro giudizio sul Governo, indicano la politica estera come il campo nel quale la novità è stata più rilevante e l'azione dell'esecutivo più efficace e - pur in un tempo estremamente breve - già ricca di risultati importanti.

L'azione del Governo non è stata caratterizzata dal navigare a vista e dalla logica del caso per caso. E neppure ci si è fermati per il timore delle differenze che potevano esistere tra le diverse forze della coalizione. È emersa invece con chiarezza una ispirazione, una visione, un progetto. E a mio parere questa chiarezza ha fatto sì che sia stato possibile comunicare con il paese e esserne capiti. E ha fatto sì che - nonostante i senatori Rossi e Turigliatto - la politica estera sia stato il campo di una dialettica positiva tra azione di Governo, opinioni pubbliche e movimenti e tra gli stessi partiti della coalizione.

Quelli che chiedono oggi il ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan non vogliono la pace, semplicemente ricoprono con una patina ideologica la scelta di farsi gli affari propri e di lasciare che il mondo vada dove gli pare. Al contrario, i rappresentanti delle organizzazioni di volontariato che agiscono direttamente in Afghanistan sono venuti a dirci, nelle audizioni in Commissione nelle settimane scorse, che non di *exit strategy* ma di *success strategy* c'era e c'è bisogno. Certo che prima o poi bisogna venir via e che i contingenti militari possono contribuire a gestire una transizione, non sostituire in modo permanente una forza e una legittimità che per qualsiasi Governo può venire solo - in Afghanistan o altrove - da un diverso rapporto con il paese. Ma per dare davvero alla pace una possibilità il problema non è di venire via, ma di venire via bene, avendo ottenuto i risultati necessari.

Noi siamo oggi di fronte a una crisi politica e di consenso di quell'unilateralismo che ha trovato nell'intervento in Iraq la sua manifestazione più netta e più drammatica: ma una alternativa convincente e efficace è ancora lontana dall'essere stata costruita. Il punto è se si vuole partecipare nella comunità internazionale e in primo luogo nell'ambito del nostro sistema di alleanze alla costruzione di questa alternativa, se si vuole svolgere un ruolo positivo per costruire le condizioni di quel multilateralismo efficace del quale tante volte abbiamo parlato. Se lo si vuole fare e non semplicemente ritirarsi di fronte a un compito tanto arduo, è necessario prendersi le proprie responsabilità, e anche costruire un equilibrio tra principi e realismo senza il quale la politica sparisce e cessa di avere alcun significato.

Se con Max Weber la politica è il campo dell'etica della responsabilità, questo è vero elevato a

potenza per quanto riguarda la politica estera. Declamare principi senza valutare le conseguenze e i risultati delle proprie azioni e senza misurare ogni volta il valore relativo delle diverse scelte, senza chiedersi ogni volta non solo cosa è bene e cosa è male ma anche cosa è meglio e cosa è peggio, costituisce sul tema della pace - se fatto da un uomo politico e non da un religioso - un comportamento profondamente immorale.

Noi, il centrosinistra, la maggioranza di governo dobbiamo sulla politica estera uscire da questa crisi, avendo rafforzato la convinzione che il nostro paese e il suo Governo possono svolgere un ruolo, dare un contributo nei prossimi anni per affermare in Europa e nel mondo nuovi indirizzi, nuove regole, istituzioni rinnovate che ridiano fiducia alla prospettiva della pace, della sicurezza, della giustizia, del riconoscimento dei diritti umani e della democrazia. Questa scelta che costituisce la vera novità della politica estera italiana - una novità che è resa possibile non solo dalle intenzioni soggettive ma da una esigenza e da una domanda che la crisi delle vecchie strategie pone a tutta la comunità internazionale - è praticabile solo se si fa fronte ai propri impegni e alle proprie responsabilità. E lo stesso rispetto degli impegni e degli obblighi che derivano all'Italia dall'appartenenza alla NATO - e che peraltro tutti i partiti del centrosinistra hanno riconosciuto sottoscrivendo il programma dell'Unione - non dovrebbero essere considerati solo come una necessità che viene da una vecchia eredità del passato, ma anche come una delle condizioni per partecipare alla costruzione di un nuovo futuro.

C'è bisogno di una discussione? Facciamola, e non solo in Parlamento. Perché per sostenere una linea di politica estera così ambiziosa e impegnativa noi abbiamo vitale bisogno di una opinione pubblica attiva, di una grande partecipazione, e di quelle straordinarie energie che hanno animato i movimenti per la pace in Italia e nel mondo. Bisogna che queste energie e queste forze siano attive, siano in campo, siano mobilitate, perché oggi la lotta per la pace e quella per dare al mondo forme di governo legittime che non sostituiscano semplicemente l'arbitrio del più forte al principio della sovranità nazionale, è a un passaggio cruciale. Facciamo vivere il pluralismo della coalizione non come una polemica confusa e insopportabile, nella quale l'unico obiettivo sembra essere quello di portare via un iscritto o un voto al partito più vicino, ma come un confronto di contenuti, di argomenti, di proposte rivolte a tutti i cittadini, impegnandoci a partecipare a un dibattito pubblico trasparente, del quale le forze politiche avrebbero il dovere di innalzare e non di deprimere la qualità.

Naturalmente questo significa anche sapere come si decide e come il pluralismo della nostra coalizione non si traduce in paralisi dell'azione di Governo. Senza regole per decidere il pluralismo si traduce in potere di veto, una volta dei partiti più grandi, una volta di quelli più piccoli. Se dobbiamo in questa discussione essere sinceri e cercare di vedere la effettiva dimensione dei problemi che abbiamo di fronte noi dobbiamo sapere - anche e per questo Prodi ha fatto bene a parlare di crisi politica - che oltre alla crisi determinata nei giorni scorsi dal voto di alcuni senatori, noi attraversiamo da molte settimane una seria difficoltà nel rapporto con il paese, e anche con settori importanti dei nostri elettori. Questa difficoltà nasce in massima parte dal fatto di non essere stati capaci di dare una risposta soddisfacente ai problemi di coesione della coalizione e dello stesso Governo. E contrariamente a quanto qualcuno pensa, il manifestarsi di questa difficoltà lungi dall'accrescere la partecipazione, accentua la distanza dei cittadini dalla politica e la disincentiva drasticamente. Senza una risposta convincente su questo punto, anche con il voto di qualche senatore in più, le difficoltà della maggioranza e del Governo erano destinate a crescere.

Bene ha fatto quindi Prodi a porre come essenziale questa questione e a darne una soluzione - e questa volta è davvero il caso dire *last but not least* - nel dodicesimo punto.

A me pare che questo dodicesimo punto, che stabilisce il dovere della decisione, sia la condizione perché dopo questi mesi il Governo e la maggioranza escano dalle difficoltà che hanno conosciuto. Voglio solo ricordare, in primo luogo a me stesso, che il dovere di decidere - e sottolineo ancora la parola dovere - vale in particolare per i problemi difficili, che non possono essere accantonati.

Anche perché problemi facili non ce ne sono. Ogni volta la politica sembra dovere far «quadrare il cerchio» tra esigenze diverse e molto difficilmente conciliabili. E tuttavia *Hic Rodus, hic salta*.

È un impegno forte che viene chiesto a Prodi e a tutti noi, ai partiti più grandi e ai partiti più piccoli. Ma se viene meno questo punto la coalizione entra in crisi, non so se in Senato, certo nel suo rapporto con la società.

Se ci avrà permesso di affrontare e di dare una risposta accettabile a questo problema io penso che non sia di circostanza affermare, a proposito di questa crisi, che col voto di domani della Camera ci lasceremo alle spalle, «paion traversie, sono opportunità».

Stenografico Aula in corso di seduta
Seduta n. 118 del 2/3/2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI

La seduta comincia alle 9,35.

MAURO DEL BUE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Omissis

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella giornata di ieri è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo, con lo svolgimento degli interventi dei rappresentanti dei gruppi e che nella medesima seduta è stata presentata la risoluzione Franceschini, Migliore, Donadi, Villetti, Bonelli, Sgobio, Fabris e Brugger n. 6-00016. (*Vedi l'Allegato A della seduta del 1° marzo 2007 - Risoluzione sezione 1*). Avverto che è stata disposta la ripresa televisiva diretta della replica del Presidente del Consiglio dei ministri e delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

(*Replica del Presidente del Consiglio dei ministri*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rivolgendomi poche ore fa alle senatrici e ai senatori per chiedere loro di rinnovare la fiducia al Governo, ho riconosciuto che la crisi che si era aperta il 21 febbraio, quando l'Esecutivo è stato messo in minoranza sulla politica estera, era di natura politica. E ho aggiunto che, come Governo e come maggioranza, era nostro obbligo trarre le conseguenze di questa crisi politica. Sono stato dal Capo dello Stato. Si è svolta una procedura che tutti avete seguito con cura, che è stata guidata dal Capo dello Stato in modo rigoroso, serio ed inflessibile. Eppure, ho sentito nel corso del dibattito l'accusa, da parte di esponenti della minoranza, di aver voluto «galleggiare», di aver voluto durare ad ogni costo. Vedete, se avessi fatto questa scelta, avrei derubricato la crisi ad un incidente di percorso, legato al voto di due singoli senatori, ad un caso particolare. Ho invece voluto dare, con le mie dimissioni, un pieno valore politico alla crisi e, con l'accordo sui dodici punti programmatici, segnare la volontà dell'Unione di sostenere la ripresa di una forte azione di Governo. D'altronde, non è stata altro che questa la politica del Governo in questi mesi. Io ho affrontato, senza arroganza, con consapevolezza, con assoluta consapevolezza il rischio del calo di popolarità. Sapevo che un Governo che prendeva un paese come era l'Italia doveva correre il rischio dell'impopolarità e che, se non avessimo adottato le misure che abbiamo preso, non avremmo poi potuto cominciare l'azione di risanamento. Il fatto quasi inatteso è che i risultati di questo risanamento sono più veloci, più rapidi e anche più forti di quello che credevi. Quindi credo che ci

siano gli elementi per poter cominciare a pensare che questa seria ed onesta strategia, che nulla ha nascosto, che ha dato al paese le medicine che si dovevano dare, stia dando i frutti che noi volevamo. Vorrei, nel chiedere il vostro voto di fiducia, che ripartissimo da questo fatto e da questo impegno di verità che il Governo si è assunto, affrontando i rischi dell'impopolarità. Capisco le paure, a volte lo sconforto ed anche la fragile esultanza di chi concepisce la politica come un fatto a breve, ma, se abbiamo una legislatura di cinque anni e se la democrazia prevede questi tempi, è proprio perché si possa permettere ad un Governo all'inizio di guarire e dare le medicine adatte, per poi avere i risultati nel resto della legislatura. Questo è il senso del discorso di oggi, ovvero trarre le conseguenze da questa crisi, analizzarne il perché, ma, soprattutto, dare al Parlamento le idee, i rimedi, la prospettiva politica di lungo periodo, affinché questo paese esca finalmente dalla lunga crisi cui si era legato e limitato per un periodo di tempo ormai troppo lungo. Certamente - lo abbiamo già detto al Senato, ma è mio obbligo ripeterlo qui - la prima indicazione, la prima lezione di questa crisi è che essa si inserisce nella generale difficoltà del nostro sistema economico, una generale difficoltà di governabilità, in cui non possiamo non imputare una responsabilità profonda al sistema politico. Di questo parlerò dopo, ma, fin da ora, non posso negare che l'instabilità che questa legge elettorale ha dato all'Italia è responsabile delle continue tensioni che si manifestano. Mi concentrerò ora, prima di finire con un accenno alla legge elettorale, sul tema della politica estera, che è stata la causa scatenante di questa crisi e, con molta più attenzione di quanto fatto al Senato, mi soffermerò sui problemi dell'economia, proprio perché in questi giorni si è svolto un dibattito su questi temi, sui quali anche la Camera si è soffermata a lungo, ed anche in considerazione dei nuovi dati economici che ci confortano nelle scelte prese e ci danno indicazioni sulle scelte da assumere in futuro. Riguardo alla politica estera, sarò molto breve, proprio perché già al Senato è stata lungamente approfondita (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Lega Nord Padania*). Ribadisco la scelta che è stata fatta dall'Italia in ormai sei decenni di storia repubblicana, ovvero la scelta di collocarsi fra i maggiori sostenitori delle Nazioni Unite, nel centro dell'Europa politicamente unita, legata agli Stati Uniti, fedele alle alleanze che abbiamo stipulato. Questo è un patrimonio comune a tutti noi, che ha le proprie radici nell'articolo 11 della Costituzione, l'articolo della pace, che individua, appunto, la pace come il fondamento e l'obiettivo della politica estera italiana e delle organizzazioni internazionali, prima di tutto le Nazioni Unite. Sotto questo aspetto, il nostro sforzo prossimo sarà quello di ridare la spinta verso la costruzione della Costituzione europea. Si svolgerà, qui a Roma e poi a Berlino, la celebrazione, tra poche settimane, del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, che dobbiamo celebrare con uno sforzo verso la ripresa del cammino costituzionale. Sotto questo aspetto, deve guidarci il rapporto stretto che abbiamo con la Germania e con il presidente di turno dell'Unione europea, con cui, anche questa mattina, ho potuto scambiare una lunga telefonata proprio sui temi relativi alla ripresa degli schemi del prossimo vertice europeo. L'Italia deve tornare ad essere tra i paesi trainanti dell'Unione europea. Richiamo anche i problemi che abbiamo trattato al Senato. Richiamo quanto abbiamo fatto per la conclusione della missione in Iraq, con il rientro ordinato e concordato delle nostre truppe, l'impegno della pace per il Libano, la lotta al terrorismo, la ferma opposizione all'estremismo iraniano, accompagnata dalla ricerca di un dialogo con Teheran perché eviti le opzioni militari, la condivisione dell'impegno internazionale in Afghanistan, accompagnata però dalla forte volontà di avere una prospettiva di pace. Questa prospettiva si sta irrobustendo giorno per giorno. Dicevo al Senato che era partita timidamente e che, adagio adagio, sta dimostrandosi come l'unica proposta di buonsenso, l'unica proposta che abbiamo di fronte per potere, in qualche modo, congelare almeno un conflitto che ormai dura da troppi anni. Ricordo ancora la politica riguardo all'Africa e il nostro impegno che abbiamo verso questo continente. Vorrei aggiungere un altro punto rispetto a quelli che ho toccato al Senato ed è quello della politica nei confronti dei Balcani. Abbiamo troppo dimenticato i Balcani. Sono stati congelati in una specie di «pace non pace» per lungo tempo. Adesso, occorre riprendere la politica, soprattutto nei confronti della Serbia, paese in profonda sofferenza, che, in qualche modo, dovrà portare a decisione il problema del Kosovo. Si sta chiudendo la missione internazionale del Presidente finlandese Ahtisaari e si sta

preparando uno schema in cui i rapporti fra Belgrado e Pristina saranno completamente diversi rispetto a quelli precedenti. Dobbiamo aiutare la Serbia in questo difficile passaggio, non solo con la prospettiva di adesione all'Unione europea, ma anche con aiuti economici, in modo che questa solidarietà riporti, in maniera definitiva, la pace ai Balcani. Naturalmente, la Serbia dovrà adempiere ai compiti che essa stessa ha assunto di cooperare con il tribunale dell'Aja, perché vi sono problemi di diritti civili sui quali noi non possiamo transigere. Ma guai ad avere un atteggiamento di chiusura verso la Serbia in questo momento, atteggiamento che ci porterebbe ad una ripresa dei conflitti in tutta l'area dei Balcani. Questa è la politica estera italiana: una politica forte, una politica di pace, una politica di apertura, una politica di ripresa degli aiuti al terzo mondo, sui quali non mi soffermo, perché già ne ho illustrato lungamente i dati al Senato, sebbene anche questi cambino un capitolo. Stiamo pagando riguardo all'AIDS, alla malaria, a tutti questi fondi, i debiti a cui da tre anni non si era fatto fronte. Abbiamo raddoppiato il nostro impegno nel terzo mondo; chiaramente, non siamo ancora al livello che vorremmo e su ci eravamo impegnati però per l'intero quinquennio, ma l'impegno che abbiamo cominciato quest'anno continuerà anche nel prossimo futuro. Sull'economia, la discussione che si è svolta al Senato è stata fatta quando non conoscevamo ancora i dati definitivi sul 2006 che l'Istat ha pubblicato ieri. Sono dati assolutamente confortanti, soprattutto riguardo all'ultimo quadrimestre. Quindi, non sto facendo polemica né sto manipolando alcunché; sto esponendo semplicemente i dati dell'Istat (*Commenti del deputato Uggé*): 1,9 per cento dello sviluppo in un anno. Lo sviluppo è dovuto all'aumento dei consumi delle famiglie, all'aumento degli stipendi ed anche, finalmente, ad una ripresa delle esportazioni. Quindi, si tratta di una crescita bilanciata, ottenuta con il contributo di tutto il paese. Le imprese hanno ripreso fiducia e c'è un quadro diverso rispetto a quello di pochi mesi fa. Un aumento simile non si registrava da prima del 2000: come ho detto, esso è in un anno uguale, anzi un po' maggiore di quello dei quattro anni precedenti. Non siamo ancora ai livelli di un grande slancio: dobbiamo favorire il momento per poter avere lo slancio, ma certamente siamo in una situazione completamente diversa. Questo è avvenuto nonostante le decisioni prese, gravose e difficili, riguardo al risanamento dei conti pubblici. Il risanamento dei conti pubblici è avvenuto: l'indebitamento netto, strutturale, è al di sotto del 3 per cento, è al 2,4 per cento. Naturalmente, risulta il 4,2 per cento perché si deve tenere conto di alcune voci che erano state indebitamente escluse dal bilancio pubblico. Si tratta, però, di voci straordinarie: nel lungo periodo, marciamo tranquillamente verso il risanamento della nostra finanza. È interessante vedere come sono aumentate le entrate fiscali, senza strette fiscali, perché, al 31 dicembre, nessun provvedimento di questo tipo era ancora entrato in vigore. Abbiamo un aumento degli introiti fiscali di 35,8 miliardi. È interessante notare che: il 30 per cento di esso è dovuto all'aumento del prodotto interno lordo (quasi un terzo); il 22 per cento è dovuto ad *una tantum* ed a fattori eccezionali (versamenti della Banca d'Italia al Tesoro ed altri fattori di questo tipo che non torneranno più); le manovre dei Governi precedenti sono pari al 14 per cento (quindi, la finanziaria per il 2006 ha dato contributi aggiuntivi per il 14 per cento); il resto, vale a dire il 34 per cento, è proprio derivato dall'inizio di una lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. Un terzo, quindi, dei nuovi contributi è dovuto a questo fatto e non ha alcuna altra spiegazione. Quindi, non si tratta né di trionfalismo né di altro: è che, quando un Governo mette seriamente questo compito all'ordine del giorno, gli italiani cominciano a comportarsi nel modo civile in cui si devono comportare. Evidentemente, non sappiamo ancora quanto vi sia di strutturale. Prendo soltanto come un buon augurio quanto l'agenzia Fitch notava stamani: è la prima volta che, dopo moltissimi anni, il *deficit* italiano è inferiore alle dichiarazioni fatte. Non era mai capitato! Almeno, una prova di serietà noi l'abbiamo data. Vedremo se tutto il quadro che ho illustrato continuerà ad operare in futuro; comunque, si tratta del quadro di un paese che inizia un cammino di serietà. È ovvio che questi dati non devono farci allentare il senso del rigore, il senso della necessità di un equilibrio finanziario, il senso di una legislatura economica che dobbiamo compiere, al termine della quale dobbiamo consegnare un paese che corra veloce e che sia sano: questo era il nostro compito che dobbiamo adempiere nel tempo che ci sta davanti. Ovviamente, i risultati ottenuti vanno correttamente ripartiti anche a favore dei contribuenti, dei più

bisognosi, delle famiglie in particolare, perché c'è anche un rapporto virtuoso, tra lo Stato ed i cittadini, che noi dobbiamo rispettare. Voglio essere ancora più chiaro: la pressione fiscale deve diminuire e diminuirà; è un impegno del Governo. Ho detto al Senato - e lo ripeto - che stiamo articolando nuove misure sulla casa e sulla politica sociale. Tuttavia, lo faremo sempre nel rispetto degli obiettivi dell'equilibrio e del risanamento dell'economia. Naturalmente dobbiamo conservare questo cammino verso il risanamento. Tornando su questo punto noi abbiamo cominciato a ricostruire l'avanzo primario, rimettendo un po' di fieno in cascina, necessario per iniziare a ridurre l'imponente debito pubblico, ben superiore, come ho ricordato in Senato, alla ricchezza che l'Italia produce in un intero anno. Abbiamo quindi misure buone e situazioni buone, possiamo prendere altre misure che comincino a dare qualche frutto e lo dobbiamo fare nel rispetto del nostro obbligo di consegnare a legislatura finita un paese risanato e ad alto livello di sviluppo. La crescita, infatti, resta l'obiettivo principale del nostro Governo, ed è una crescita che - anche questo è la prima volta che viene ammesso dalla stampa internazionale e dai dati nazionali - è favorita dalle ristrutturazioni, che hanno aiutato ad iniziare questo cammino virtuoso. Voglio soffermarmi ora sulle liberalizzazioni. Io sono convinto che abbiamo cominciato veramente a «scrostare» interessi storici, che molto spesso erano anche legittimi, nel senso che si erano quasi consolidati nella prassi, ma che veramente stavano fermando lo sviluppo del nostro paese. Nel corso del dibattito qui alla Camera in molte occasioni qualcuno ci ha detto che noi ci siamo occupati di cose minime... ci siamo occupati di banche, di assicurazioni, di servizi pubblici, di energia, di professioni, di opere pubbliche. Se poi parliamo di vita quotidiana, se parliamo della possibilità per un giovane di fare un nuovo mestiere, di aprire un'attività senza aver bisogno di raccomandazioni o di conoscere qualcuno, credo che noi non stiamo parlando di cose minime (*Applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza*) (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania*). Tutto questo lo avevamo scritto nel programma elettorale. Vorrei anche ricordare, si tratta di una circostanza casuale ma ugualmente interessante, che oggi stesso comincia da parte delle imprese telefoniche l'abolizione del peso delle ricariche telefoniche (*Applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza*) (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania*). Capisco che aiutare il consumatore, potere assicurarsi con meno problemi burocratici, con costi minori o fare dei mutui in maniera più agevolata possa anche dar dispiacere a qualcuno dell'opposizione, ma questa è la realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza*) (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania*).

Noi non ci fermiamo (*Dai banchi dei deputati del gruppo Forza Italia si grida: No, mai!*)!

PRESIDENTE. Vi prego, per favore!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ci fermiamo assolutamente! Non ci fermiamo perché questa è la strada del rilancio, che sta dando frutti molti superiori anche alle nostre previsioni.

Noi continueremo a sostenere, quindi, il rilancio, il risanamento, i consumi, gli investimenti e la ricerca. Continueremo ad aprire i mercati alla concorrenza, e questo irrita molte categorie (*Commenti del deputato Armani*). Abbiamo avuto le reazioni di tante categorie, in questi giorni, quando abbiamo assunto tali decisioni; tuttavia, le abbiamo prese lo stesso. State tranquilli che ne assumeremo delle altre, estremamente importanti (*Applausi del deputato Borghesi*)! Soprattutto, le prenderemo per favorire l'apertura dei mercati alla concorrenza, per rafforzare le autorità indipendenti e, quindi, per avere un'economia più trasparente e più aderente alle esigenze di una società moderna. Accanto a ciò, gli investimenti in infrastrutture procederanno lungo la linea che abbiamo deciso, cioè dare la precedenza assoluta alle opere iniziate ed avviare le grandi infrastrutture che ci legano al resto dell'Europa. C'è un problema, però, che dobbiamo curare con particolare energia, e qui chiedo veramente un lavoro comune di tutto il Parlamento; ne ho fatto cenno al Senato, ma qui, di fronte alla Camera, voglio ribadirlo con ancora più forza.

Guardate, abbiamo un problema di lotta feroce alla criminalità organizzata. Senza la vittoria sulla criminalità organizzata, infatti, noi non ce la...

EDMONDO CIRIELLI. Un altro indulto...!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardate, si tratta di un problema sul quale chiedo veramente un lavoro comune!

In questi giorni - anzi, da mesi -, mi sono impegnato personalmente affinché il porto di Gioia Tauro diventi veramente il grande punto di rinascita nel nostro Mezzogiorno, vale a dire il luogo di convergenza intorno al quale si possano realizzare attività manifatturiere, possa giungere tutto quello che proviene dall'Asia e si possa vedere qualcosa di nuovo e di forte. Mi sento (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)... Scusate... Scusate... Scusate! Sento obiettare, dagli operatori stranieri, due punti : il primo è avere un interlocutore unico, che risponda alle loro esigenze; l'altro è non avere alcun accenno di criminalità o di controllo sociale verso le attività economiche. Quindi (*Commenti del deputato Pizzolante*)...

PRESIDENTE. Per favore! Il Presidente del Consiglio sta svolgendo le sue argomentazioni su temi di interesse di tutto il paese...

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io vi chiedo...

PRESIDENTE. ...e nostro: quindi, vi prego di lasciargli svolgere il suo intervento senza interruzioni, grazie!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io vi chiedo un impegno senza polemiche su questo, mostrando proprio un senso di unità nazionale! Guardate, siamo ad una possibile svolta per il Mezzogiorno, dati i cambiamenti nel mondo: c'è solo questa condizione, vi assicuro che c'è solo questa condizione e poi il Meridione può veramente fare un balzo in avanti, poiché sussistono tutte le condizioni economiche: infatti, la Cina e l'India attendono veramente di avere un punto d'appoggio dove comincia l'Europa, verso Suez, vale a dire in Italia. Questo è ciò che ci chiedono; quindi, su questo tema, vi chiederò, nei prossimi mesi, uno sforzo congiunto: vi chiedo di collaborare (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche*).

Richiamo solo poche cose per terminare il mio intervento. Come vi ho già detto, vi è la conferma del grande piano delle opere pubbliche; vi sarà, inoltre, un grande sforzo - molto più grande di quello che, intellettualmente, si poteva prevedere fino a pochi mesi fa - sulle energie rinnovabili. Non sono mai stato, per definizione, un difensore di illusioni in materia. La tecnologia e i costi relativi delle nuove energie rinnovabili sono tali da obbligarci ad uno sforzo tecnico-scientifico e di diffusione delle innovazioni come questo paese non ha mai dovuto fare (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani e Verdi*). Non avremo più bisogno di grandi incentivi pubblici; infatti, se abbiamo l'intelligenza, non abbiamo più bisogno di enormi incentivi pubblici che sostengano le energie rinnovabili, ma che poi impongono un peso finanziario che ci rende impossibile portarle avanti.

Abbiamo di fronte a noi nuovi orizzonti economici, ma bisogna salire nell'ultima generazione della ricerca. Negli ultimi mesi vi è stato un *boom* nella borsa americana di tutta una serie di imprese che lavorano in questo settore. Questi sono segnali di una maturità dell'innovazione. Noi siamo totalmente fuori da ciò; se, nella passata generazione di solare, abbiamo fatto un decimo della

Germania, adesso non possiamo con la nuova generazione fare ancora un decimo della Germania. Pertanto, questo diventa un grande spazio per il nostro paese, allo stesso modo del grande sforzo che dobbiamo compiere nella scuola, nella ricerca e nell'innovazione.

Ho parlato tante volte di scuola tecnica e già abbiamo adottato provvedimenti in materia. Si tratta di moltiplicarli, in quanto abbiamo bisogno di periti, di ingegneri in un numero di due o tre volte superiore a quello attuale. Qui indirizzeremo le risorse: verso la protezione dei più deboli, verso il precariato, nei confronti delle persone più povere, ma anche sull'innovazione, sui giovani e sul salto in avanti della nostra economia. Ripeto anche quanto ho affermato riguardo al sostegno delle famiglie numerose e alla politica della casa. Questo è il nostro programma, questo è ciò che abbiamo iniziato a fare, questo è quanto noi faremo nel futuro. Si tratta di interventi coerenti con il famoso programma delle 281 pagine, che è stato molto criticato e molto sfottuto. Probabilmente è stato anche ingenuo predisporlo, ma adesso sono lì queste pagine e noi le seguiamo, perché abbiamo fatto una politica seria (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Movimento per l'Autonomia - Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*)! Credo che non solo le 281 pagine, ma anche i 12 punti delle priorità, siano assai più di un contratto con gli italiani di 5 punti in cui non si capiva nulla! Questa è nostra strategia, questo è il nostro programma ed è chiaro che su molti aspetti la maggioranza e l'opposizione si divideranno. Tuttavia, ritengo che tutti dobbiamo avere un obiettivo comune, vale a dire quello di consolidare la ripresa della nostra economia. Per questo non dispero che su alcuni punti - come la politica energetica e le tabelle verdi - si possa trovare un consenso più ampio di quello semplice della maggioranza. Vorrei porre anche - e poi termino con l'economia - un ultimo tema, quello del riordino del sistema delle autorità indipendenti e della Commissione bicamerale a cui queste autorità dovranno in qualche modo rispondere. Infatti, le autorità indipendenti sono diventate uno dei punti delicati, quasi un aspetto nuovo del nostro assetto istituzionale e non sono state ancora collaudate a fondo e inserite in un organico piano di sviluppo. Concludo con la legge elettorale, che ha avuto una grande influenza nel modo con cui i partiti si sono presentati alle elezioni; ha avuto una grande influenza sui risultati delle elezioni del 9 e 10 aprile ed ha avuto anche influenza sull'ultima crisi. Tutti abbiamo riconosciuto - ed è un altro punto molto importante di questo dibattito che questa legge va riformata. Una settimana fa non ero sicuro di questo atteggiamento. In questo momento non ho alcun piano preciso, anche perché una nuova maggioranza viene solitamente accusata di voler demolire le leggi approvate da quella precedente. In questo caso ci troviamo in una situazione unica, in cui nessuna voce si è alzata a difesa di quello che con linguaggio meno crudo rispetto a quello utilizzato dai suoi stessi autori definisco un «pasticcio». Sono lieto di questo perché uno dei nostri primi impegni è stato ed è quello di dialogare consapevolmente con tutte le forze politiche, in particolare con le forze del Parlamento. Adesso il tema è sul tappeto ed è accettato da tutti. Dobbiamo dialogare consapevolmente con tutte le forze politiche e partitiche del Parlamento. Naturalmente è chiaro che in questi primi giorni poche sono state le convergenze organiche su questo tema. Anzi, sono stati più numerosi i temi di divergenza rispetto a quelli di convergenza, ma è naturale che così sia in questa prima fase. Voglio soltanto che questo tema entri nelle aule parlamentari e nel lavoro delle Commissioni e che si cerchi con comune sforzo una soluzione. Infatti, si tratta di un tema che non è nelle mani della maggioranza. E, accanto a questo - qui c'è meno accordo - occorre ritoccare anche alcuni punti della Costituzione. Ho accennato alla stessa composizione delle Camere, ma ancor più chiaro e maturo è il problema del federalismo fiscale. Esso è maturo perché già si è lavorato in materia. Per la stessa solidità della ripresa abbiamo bisogno di maturare il senso dell'autonomia, della forza e dell'autogestione degli enti locali, a cominciare dalle regioni. Inoltre, abbiamo anche la necessità di chiarire con precisione quanto il federalismo debba essere posto a riequilibrare le disparità economiche del paese. Soprattutto vorrei soffermarmi sulla necessità di un federalismo che deve essere «responsabilizzante», dove effettivamente esista una sorta di patto di stabilità tra Governo ed enti

locali in modo di essere chiaramente in possesso, di fronte alla comunità internazionale, del bilancio dello Stato ed anche dell'andamento del bilancio di tutti gli enti locali. È questo il tipo di federalismo fiscale che riteniamo prioritario per arrivare a quella che in Senato ho chiamato «democrazia governante» e che costituisce il nostro obiettivo principale.

Allora, invito veramente le due Camere ad iniziare, nel confronto interno alle Commissioni e con le modalità che il Parlamento vorrà darsi, l'analisi di questi punti fondamentali della riforma del nostro sistema. Sono questi i punti, gli aspetti fondamentali e le riflessioni a cui sono stato guidato dal dibattito di questi due giorni. Si tratta di punti che si riconducono ad un solo obiettivo: riprendere lo sviluppo del paese in modo più equo; ridare solidità alle istituzioni, garantendo la durata dei governi; arrivare appunto ad una «democrazia governante» in cui i rapporti tra Parlamento ed Esecutivo siano corretti e forti. Questi sono i miei obiettivi ed insisto da ultimo sul metodo della concertazione per affrontare questi problemi. In questi giorni si sono lette quasi delle conclusioni circa il nostro tavolo di concertazione. Vi posso assicurare che al riguardo non c'è alcuna conclusione: noi andiamo a questo tavolo con un atteggiamento assolutamente aperto, vogliamo riprendere, con il dialogo con i sindacati e con le associazioni dei produttori, il cammino della crescita, il cammino della produttività, quello cioè che in Italia non si può fare senza un accordo con le parti. Apprezzo, quindi, la disponibilità che vi è riguardo a questi punti. Questi sono gli obiettivi che vi ho posto. Vi chiedo di non sprecare la straordinaria opportunità che ci viene offerta dalla ripresa economica, in modo da creare subito le condizioni per una vita più serena, per uno sviluppo maggiore e per un equilibrio più equo del nostro paese (*Commenti del deputato Uggè*). Ed è per questo che vi invito a votare a favore della risoluzione, presentata dall'onorevole Franceschini e dagli altri capigruppo della maggioranza, sulla quale, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Avverto che, avendo il Presidente del Consiglio dei ministri posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Franceschini ed altri n. 6-00016, la votazione, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo dello scorso 26 febbraio, avverrà per appello nominale subito dopo le dichiarazioni di voto.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Reina, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Rivolgo, inoltre, a tutte le deputate e a tutti i deputati, l'appello a mantenersi nei tempi previsti. Al fine di favorire questa consegna, a trenta secondi dalla fine del tempo a disposizione, avvertirò con un suono del campanello. Invito, infine, l'Assemblea a consentire l'ascolto degli interventi. Prego, deputato Reina, ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente della Camera dei deputati, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato oggi una replica dell'onorevole Prodi che conferma le preoccupazioni che abbiamo avuto modo di esprimere nel corso del dibattito precedente, ovvero sia che questo non è un Governo presente alla nazione italiana. Questo è un Governo immanente alla nazione italiana! È un Governo che va per enunciazioni, che ancora ha le idee molto confuse, in modo particolare per quanto attiene lo sviluppo del Meridione d'Italia. Tale confusione di idee rischia pertanto di invertire pericolosamente una possibile reale rotta di sviluppo del nostro Mezzogiorno. Siamo di fronte a persone, ad un

sistema che si rifiuta di capire che il sud del paese ha bisogno di un progetto chiaro di sviluppo basato sulle infrastrutture. Nelle azioni precedenti assunte da questo Governo, nel programma che ci si ripromette di attuare nei prossimi mesi, non c'è alcuna traccia vera - tranne qualche dichiarazione di facciata - di interventi infrastrutturali seri per il Mezzogiorno. I primi interventi infrastrutturali devono riguardare la capacità di assicurare nuovi investimenti. Ecco perché abbiamo creduto di imporre all'attenzione del Parlamento e del Governo il tema della fiscalità compensativa. Ma esiste anche la questione delle accise sul prodotto greggio lavorato (che rispetto all'intero territorio nazionale è pari, in Sicilia, al 35 per cento): risolviamo prima questo problema e poi parliamo, per esempio, del federalismo fiscale. In Sicilia vi sono anche altri problemi gravi, che nelle settimane scorse abbiamo avuto modo di porre all'attenzione del Governo e del Parlamento. Signor Presidente, le sembra cristiano che a Gela, in una delle sei centrali petrolchimiche dell'ENI in Italia, si utilizzi catrame in polvere - definito tecnicamente *coke* da petrolio o *pet-cok* - come combustibile? Le sembra cristiano che ciò avvenga ma che la gente non possa parlarne perché, altrimenti, si corre il rischio di perdere il lavoro? Trova ciò normale in una società democratica? Con riferimento a quanto detto, ci sentiamo molto vicini alle rivendicazioni del popolo della Nigeria del sud, dove viene combattuta una battaglia non troppo dissimile dalla nostra, perché non si chiede denaro ma soltanto che le grandi compagnie petrolifere - fra queste anche l'Eni - smobilitino dal paese o, perlomeno, consentano ai nigeriani di dire la loro sullo sviluppo (ma anche sul degrado ambientale che si sta verificando in quella parte di mondo). Ecco perché, straordinariamente, i siciliani - i meridionali tutti - si sentono vicini alla Nigeria e alla sua battaglia (che è anche la nostra), in uno spirito di fratellanza, al di là delle tesi e contro tesi di questo Parlamento. Noi del Movimento per le autonomie non siamo mai stati interessati agli schemi e alle schermaglie ideologiche. Abbiamo preteso di affrontare i temi veri che interessano la gente. Fra questi, vi sono quelli che ho enunciato, come anche il tema della riforma elettorale, che altri hanno evidenziato. Vorremmo porre all'attenzione di tutti la necessità del voto di preferenza per ridare slancio e certezza alla nostra democrazia. In conclusione, non possiamo esprimere un voto a favore della mozione di fiducia e rinviando al mittente la proposta che viene formulata al Parlamento perché la consideriamo irricevibile per gli interessi dei meridionali, dei siciliani e, in definitiva, di tutta la nazione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia, Lega Nord Padania, Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Widmann, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, innanzitutto, vorrei esprimere al Presidente Prodi e al suo Governo il nostro apprezzamento per l'operato fin qui perseguito. La sua politica nei diversi settori è stata un'inversione di rotta rispetto a quella seguita dal Governo precedente. Per questo, desidero dire a certi comparti della sinistra della maggioranza attuale che essere di sinistra non significa essere ciechi, bensì equi e giusti. Fare parte di una maggioranza di Governo significa anche rispettare i giusti interessi di tutti i ceti della popolazione e rispettare anche gli accordi internazionali, nonché, quindi, avere anche la capacità di una certa flessibilità politica senza perdere la bussola della direzione principale. Il ritiro dall'Iraq è stato compiuto rispettando la volontà della stragrande maggioranza della popolazione. L'impegno nel Libano corrisponde ad una precisa assunzione di responsabilità rispetto alla volontà di contribuire alla pace in una zona che ha bisogno di grande sensibilità e di equilibrio politico. La partecipazione agli interventi in Afghanistan corrisponde ad accordi internazionali volti a perseguire la pace e a costruire un sistema democratico. La conferenza internazionale proposta proprio dal Governo italiano, coinvolgendo soprattutto i paesi confinanti, sottolinea la precisa volontà di arrivare al più presto alla pacificazione di quel paese. Apprezzo anche altri interventi nel continente africano e soprattutto il raddoppio dei fondi del nostro aiuto allo sviluppo, oltre che l'aver rispettato gli impegni verso il fondo globale per la lotta

alle diverse epidemie. Apprezzo altresì l'operato per il risanamento dei conti pubblici. Con la tanto discussa legge finanziaria il Governo ha comunque invertito la rotta nel settore fiscale, abolendo diversi regali ingiustificati a favore di una politica fiscale per i lavoratori e le loro famiglie. È questa una politica che deve essere rafforzata, anche e soprattutto di concerto con le regioni e le province autonome. Una richiesta precisa e prioritaria in questo campo consiste soprattutto nell'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa. La lotta all'evasione fiscale e contributiva è stata invocata con vigore e deve essere perseguita con altrettanta convinzione, evitando però nuove ingiustizie ed incomprensioni a danno delle aziende. Devono essere riconosciuti anche diversi provvedimenti a favore dei risparmi di energia nel settore delle costruzioni. Bisogna comunque aumentare gli impegni a difesa dell'ambiente. Riconosciamo l'impegno a favore di una nuova e rafforzata politica a sostegno della famiglia. In questo campo bisogna attivare soprattutto la leva fiscale e quella della detraibilità delle varie spese familiari, come affitto, formazione e trasporto. Apprezziamo l'impegno del Governo a favore della realizzazione delle tratte transfrontaliere di trasporto e altresì la volontà del Governo di concertare con le parti sociali le diverse riforme da attuare, cominciando da quella pensionistica e da quella del mercato del lavoro. Sosteniamo la politica delle liberalizzazioni in atto così come quella delle nuove liberalizzazioni, comunque a favore dei consumatori. Anche noi riteniamo indispensabile riformare la legge elettorale. Concordiamo con il Presidente Prodi sul fatto che la nuova legge deve garantire stabilità politica e deve dare ai cittadini ampie possibilità di scelta, soprattutto per il candidato o i candidati nella lista preferita. Riconosciamo ed apprezziamo con particolare favore l'operato del Presidente del Consiglio Prodi e del Governo per l'attuazione del programma che riguarda le minoranze linguistiche e le autonomie speciali. Considerato tutto questo, esprimo e rinnovo il voto favorevole delle minoranze linguistiche al Governo Prodi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Catone, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO CATONE. Signor Presidente, colleghi deputati, i deputati della Democrazia Cristiana per le autonomie - Nuovo PSI, ribadiscono oggi con fermezza e convinzione il loro «no» alla fiducia a questo Governo. Signor Presidente del Consiglio, lei da solo ci ha dato - seppure involontariamente - le motivazioni per cui voteremo «no» alla richiesta di fiducia. Dopo aver decantato in passato la complessità e la completezza delle ben 281 pagine del confuso programma elettorale, adesso ha ridotto gli obiettivi del suo Governo a soli dodici punti, confessando nei fatti che aveva proposto a tutti gli italiani uno «zuppone» immangiabile e dannoso. Se lei andasse in strada a parlare con la gente comune e chiedesse un parere libero sul suo operato, avrebbe risposte certe ma piene di sfiducia, di delusione profonda, sia per quanto fatto sia per quanto non fatto in questi dieci mesi. Tuttavia, non ci sarà nessuno disposto ad ammettere di aver votato per lei, tanta è l'amarezza, la vergogna e la delusione di chi le aveva dato fiducia. Anche analizzando il nuovo programma, non può che uscire rafforzata la volontà di votare «no» alla fiducia. Il Presidente del Consiglio richiama il rispetto degli impegni internazionali di pace ed ha promesso sostegno costante alle iniziative di politica estera e di difesa stabilite in ambito ONU e derivanti dall'appartenenza all'Unione europea e all'Alleanza atlantica, con riferimento anche al nostro attuale impegno nella missione in Afghanistan. Finalmente il *premier* si è reso conto che l'Italia non è sola al mondo, ma è inserita in un consesso di nazioni e che i nostri impegni - tutti, anche quelli appena conclusi - sono di pace. Ma tale obiettivo non si raggiunge sfilando in corteo, appendendo bandiere ai balconi e bruciando manichini e bandiere di nazioni quali Stati Uniti e Israele, ma grazie all'impegno di coraggiosi nostri ragazzi che volontariamente affrontano i rischi per aiutare popolazioni martoriate da fanatismi crudeli. Il Presidente del Consiglio è proprio sicuro, una volta ottenuta la fiducia, di avere il via libera della sinistra radicale anche per la missione di pace in Afghanistan? Conosciamo già la risposta: Prodi non convincerà mai quella parte della sua maggioranza che fa riferimento ai cosiddetti movimenti, ai pacifisti di professione ed agli antiamericani. Prodi dovrà, quindi, chiedere

all'opposizione di votare il rifinanziamento della missione in Afghanistan per poter continuare nel suo non-Governo. Inoltre, Prodi si richiama all'impegno forte per la cultura, per la scuola, per l'università, per la ricerca e l'innovazione. Sono le cifre a smentirlo, come è dimostrato dai «tagli» per centinaia di milioni di euro alle università e dalla riduzione degli organici nella scuola. Il suo ministro Fabio Mussi ha definito errore madornale il «taglio» del 20 per cento dei consumi intermedi per università e ricerca. Poi, vi è il grande nodo irrisolto della TAV. È una pia illusione, come lei, signor Presidente del Consiglio, scrive nel suo «dodecalogo», una rapida attuazione del piano infrastrutturale e, in particolare, dei corridoi europei, compreso la Torino-Lione. Peccato che nell'Unione nessuno si sia accorto che anche il ponte sullo Stretto faceva parte dei corridoi europei, precisamente del Corridoio n. 1, Berlino-Palermo e che, comunque, avrebbe rappresentato un'enorme volano di sviluppo per entrambe le regioni interessate, Calabria e Sicilia, oltre che per l'intero Mezzogiorno. Nessuno nella maggioranza sembra voglia ricordare che tale opera era cofinanziata dall'Unione europea. Certo è che ora si dovranno pagare pesantissime penali per l'annullamento del progetto. Ci sorprende anche il programma per l'efficienza e la diversificazione delle fonti energetiche, soprattutto con riferimento alla realizzazione dei rigassificatori. Su questo punto il Presidente Prodi sposa appieno le linee guida del Governo Berlusconi in materia di risorse energetiche che, grazie alla realizzazione dei rigassificatori, avrebbero assicurato una libertà di scelta delle fonti di approvvigionamento energetico. Tutto ciò avrebbe evitato il possibile ricatto dei fornitori duopolisti, Russia e Algeria, come è accaduto lo scorso inverno, con il solo danno che si è perso molto tempo per arrivare alle stesse conclusioni. Purtroppo, il Presidente del Consiglio mente: egli sa bene che costruire un rigassificatore non è possibile, perché vi è il veto di una parte della sua maggioranza, ma il punto centrale resta quello delle liberalizzazioni. Riuscirà Prodi a realizzare in concreto le vere liberalizzazioni, tanto necessarie al paese, quali quelle relative ai servizi pubblici locali ed alle grandi municipalizzate? No, perché tali liberalizzazioni non agevolano le grandi catene di distribuzione cooperativistica che, fino ad oggi, sono state le uniche ad ottenere vantaggi dalla concessione delle vendite di aspirine e di benzine. Al contrario, si tutelano i privilegi delle grandi municipalizzate, le quali, intervenendo nel libero mercato con sussidi pubblici, oltre ad alimentare enormi clientele, distorcono il mercato a sfavore degli operatori privati, che non possono contare sul ripiano dei bilanci a carico dei contribuenti. A proposito di vere liberalizzazioni, si deve invece registrare un elevato attivismo delle «mini-mini» locali, le aziende municipalizzate cittadine che, grazie a leggi «ad aziendam», con loro presenza nei settori più vicini ai cittadini, acqua, gas, rifiuti, illuminazione stradale, sino alle pompe funebri, tolgono spazio alle imprese private che, ovviamente, non possono sostenere la concorrenza sleale di aziende costituite e finanziate con capitali pubblici. Per non parlare del fatto che, siccome agiscono in regime di monopolio, i cittadini pagano tariffe sensibilmente più alte. Fra poco dovremo misurarci con la riforma del welfare. Al riguardo, il dodecalogo di Prodi prevede il riordino del sistema previdenziale, con grande attenzione alle compatibilità finanziarie e privilegiando le pensioni basse e i giovani. Non crediamo che la sinistra massimalista starà a guardare di fronte all'innalzamento dei limiti di età ed al ritocco dei coefficienti, così come preannunciato dal suo Governo, oppure che in caso di contrasto, come dispone il dodicesimo punto, lascerà decidere a Prodi. Quanto poi all'ipotesi di unificare i vertici degli enti previdenziali, unendo tra l'altro quelli con gestioni virtuose con quelli con gestioni deficitarie, questa sembra solo un modo per azzerarne i vertici e per sostituirli con nuovi amministratori.

Mentre è in corso lo scontro sui Dico, il Presidente Prodi promette il rilancio delle politiche a sostegno delle famiglie, attraverso l'estensione universale di assegni familiari più corposi. Ci si è finalmente accorti che con la finanziaria 2007, grazie all'«innovativo» sistema delle detrazioni al posto delle deduzioni, le famiglie più numerose si sono trovate a pagare più imposte e quindi ad avere un minor reddito a disposizione. Non solo: per una svista le famiglie con disabili sono state escluse dalle seppur poche agevolazioni previste. L'undicesimo punto stabilisce che il portavoce del Presidente, al fine di dare maggiore coerenza alla comunicazione, assume il ruolo di portavoce dell'Esecutivo. Quindi i 25 ministri e i 103 sottosegretari non potranno più esprimere pubblicamente

le loro opinioni, nonché i risultati del loro lavoro. Tutti muti, quindi, per decreto. L'ultimo comandamento prodiano conferisce pieni poteri al Capo del Governo. Quindi, onorevole Prodi, lei sarà finalmente in grado di esprimere la sua posizione sulle decisioni che ha già preso. Per dirla alla Woody Allen: è mia opinione che personalmente io condivido!

Nel suo dodecalogo, infine, non c'è alcun riferimento alla sanità, alle politiche sull'immigrazione, agli incentivi per l'economia e per lo sviluppo, alle politiche per il lavoro. Di colpo la riforma Biagi si è scoperto essere una buona, anche se migliorabile, soluzione per disciplinare situazioni che prima erano nel limbo del diritto del lavoro. Lei, Presidente Prodi, si tiene volutamente sul vago e indefinito, perché vuole accuratamente evitare qualsiasi guaio, qualsiasi scoglio, qualsiasi problema, qualsiasi polemica e qualsiasi inciampo che possa mettere a rischio la sua sopravvivenza governativa.

Noi oggi vogliamo dare agli italiani un messaggio rassicurante: il nostro impegno politico non verrà meno, lavoreremo e lotteremo con tutte le nostre forze perché il suo Governo vada a casa definitivamente e il più presto possibile, liberando l'Italia da questa politica dannosa ed inutile, così da permettere al nostro paese nuovi slanci e nuove speranze (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fabris, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, italiane ed italiani che ci state ascoltando, siamo chiamati ad esprimere di nuovo la fiducia al Governo, vincitore alle elezioni di neanche un anno fa, perché qualche senatore eletto con il centrosinistra ha votato dieci giorni fa contro le linee di politica estera espresse dal ministro D'Alema. Non c'è stata dunque una crisi politica, se per crisi politica si intende, come in passato, che un partito sia uscito dalla maggioranza. Non è andata così. Sarà bene ricordare, per iniziare, che il Senato è spesso ingovernabile perché una legge elettorale avvelenata, imposta dalla Casa delle libertà nella precedente legislatura per paura di perdere, rende impossibile ottenere ampie maggioranze. Non si spiega altrimenti perché con le medesime votazioni avvenute nello stesso giorno qui alla Camera ci siano 70 deputati in più per la maggioranza, mentre al Senato la stessa coalizione può contare solo su due voti di scarto. Ora tutti dicono di voler cambiare quella legge elettorale, perché anche la Casa delle libertà sa che, nel caso toccasse ad essa nel futuro vincere le elezioni, con questa legge comunque al Senato si rischierebbe l'ingovernabilità. Come lei ha chiesto, signor Presidente del Consiglio, e come il ministro Chiti sa, noi siamo pronti a collaborare per queste modifiche, purché esse non servano per ottenere per via legislativa ciò che non si riesce ad ottenere a destra e a sinistra per via politica, cioè la nascita di due partiti, a cui noi siamo contrari.

Vogliamo infatti ricordare a noi tutti e a chi ci ascolta che, se questo sistema è in crisi, non è per colpa dei cosiddetti piccoli partiti: in crisi sono i cosiddetti grandi partiti perché, nonostante svariate leggi elettorali, essi non sono riusciti a realizzare i loro obiettivi e a crescere ancora di più elettoralmente. Dunque, è la crisi dei grandi partiti mai nati a mettere in crisi l'intero sistema. Dicendo questo non voglio nascondere i problemi che la maggioranza ha riscontrato in questi primi mesi della legislatura. Si tratta di problemi strutturali, che sono dovuti all'eterogeneità della nostra alleanza, così come eterogenea risulta l'opposizione, ma che pensavamo di aver superato firmando un programma elettorale comune prima del voto. Onestamente va detto che non è bastato, perché nella maggioranza qualcuno ha cercato ripetutamente di spostare l'asse della coalizione, più a parole che nei fatti, con qualche manifesto maldestro, alzando a volte i toni e le pretese o scendendo in piazza a marciare addirittura contro le decisioni assunte dal Governo. Sfido però chiunque in quest'aula e fuori a dimostrare che nei fatti, nelle scelte politiche concrete ci sia stato uno scivolamento a sinistra. La crisi, anzi, nasce perché il Presidente del Consiglio, i ministri della

difesa e degli esteri si sono opposti alla richiesta di chi chiedeva nella maggioranza che l'Italia dicesse «no» alla base USA a Vicenza, facesse venir meno il nostro impegno in Afghanistan, ricusasse le tradizionali alleanze internazionali e di difesa del nostro paese. È avvenuto altro, dunque, non una deriva a sinistra; anzi, è vero il contrario: il Governo e la maggioranza hanno pagato pegno per essersi opposti a chi voleva estremizzare. Ora la maggioranza al Senato si è ricomposta, grazie anche ad un'azione intelligente di mediazione, a cui anche l'Udeur ha contribuito. Siamo tornati alle situazioni di inizio legislatura: al Senato nei numeri abbiamo, come allora, 158 senatori sui 305 eletti. Avevamo perso il senatore De Gregorio, eletto con il centrosinistra e passato subito al centrodestra in cambio della sua elezione a presidente della Commissione difesa. L'altro ieri abbiamo pareggiato i conti con la scelta del senatore Follini di sostenere questo centrosinistra: «uno a uno e palla al centro» potremmo dire in termini calcistici, ma, se mi permettete, anche politici.

Al senatore e all'amico Marco Follini vogliamo ancora oggi esprimere una grande solidarietà politica ed umana per i vergognosi e, a volte, volgari attacchi personali subiti. È indecente che a destra si attacchi oggi Follini quando a De Gregorio, uomo dal discusso passato e dall'improbabile futuro, sono stati fatti «ponti d'oro», sono stati persino dati i voti perché passasse in pianta stabile contro il Governo e la maggioranza che lo avevano fatto eleggere (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur e Italia dei Valori*). La crisi della maggioranza al Senato, non va dimenticato, è nata anche da quel mercimonio e da quel voto di scambio fra la Casa delle libertà con De Gregorio. Ora, dunque, si riparte, ci auguriamo nella consapevolezza di tutta la maggioranza che altri scivoloni ed altre crisi non saranno accettabili, comprensibili e risolvibili. Questa volta all'ingovernabilità della maggioranza è stato posto rimedio, ma da qui in avanti l'Udeur non permetterà, come è accaduto nei mesi passati, che vengano forzatamente imposte alla maggioranza delle questioni come quella delle cosiddette unioni di fatto, che certo non costituiscono un'emergenza per il paese. Se in futuro dovessero esserci nuove forzature, se nuove tensioni dovessero venire provocate nella maggioranza, arrivando alle rotture dei giorni scorsi, si rischierebbe la fine non solo del Governo, ma anche di quest'alleanza di centrosinistra. Bene, dunque, ha fatto lei, signor Presidente del Consiglio, a richiamare tutti alla responsabilità che abbiamo di fronte al paese, ma noi le chiediamo di riprendere - lei per primo - con forza il ruolo di guida e di riferimento della coalizione. Forse lei in passato, signor Presidente, ha lasciato che troppi nel Governo e nella maggioranza, con uscite in grande libertà, mettessero in discussione l'Esecutivo. Lei deve far capire a tutti che la «ricreazione è finita» e che bisogna cominciare a fare sul serio, specialmente ora che la situazione economica migliora e che le politiche economiche del Governo danno buoni risultati, nonostante che il rapporto deficit/PIL lasciatoci in eredità fosse pari al 4,4 per cento, il più alto dal 1996. Ora sarebbe veramente un atto di irresponsabilità verso il paese e di gratuito masochismo politico non produrre una forte iniziativa e capacità di Governo. Per questo lei, signor Presidente, ha indicato dodici priorità, tra le quali la famiglia, le infrastrutture, il Mezzogiorno. Bene! Ciò, però, comporta che tutta l'azione del Governo rispetti tali priorità. Siamo molto soddisfatti, peraltro, del fatto che nel ridefinire tali priorità lei abbia indicato nuove e più incisive politiche a favore della famiglia; non sappiamo se sia stata tale decisione ad indurre molti a dichiarare che vi sarebbe stato uno spostamento della coalizione al centro; quanto, invece, sappiamo è che siamo felici di tali scelte. Era ora: queste sono le vere priorità per un Governo riformatore! L'obiettivo che deve diventare suggestivo e mobilitante per il centrosinistra e per l'intero paese non può essere, dunque, altro che rendere migliore la vita delle famiglie italiane. Molto si deve compiere in questo ambito: noi vogliamo che la famiglia sia considerata come un'istituzione fondamentale della società, che deve essere sostenuta con politiche attive in quanto svolge funzioni che non possono esserlo da alcun'altra agenzia. Noi le chiediamo quindi, signor Presidente, di verificare le misure assunte con la legge finanziaria per appurare se effettivamente si stiano producendo i frutti attesi, specialmente per garantire maggiore equità e sostegno alle famiglie monoreddito, a quelle con un solo genitore o a quelle più numerose. Siamo a marzo, è tempo di verifiche: appuriamo se si stanno producendo gli effetti promessi. Tali questioni, come le altre

indicate nei punti del programma, sono importanti. Sosterremo il Governo, signor Presidente, affinché possa procedere con un passo nuovo rispetto al passato; vorremmo infatti che nei prossimi mesi il Governo si impegnasse su questioni reali, quelle vissute dalla gente in carne ed ossa. Su ciò il Governo, la maggioranza ed il Parlamento devono misurarsi e avanza una serie di proposte in tale direzione. Quindi, signor Presidente del Consiglio, riteniamo che unicamente dalla capacità del suo Governo e della coalizione di maggioranza di saper affrontare e risolvere i problemi delle persone, delle imprese e delle famiglie dipendano davvero la durata dell'esecutivo ed il consenso degli italiani. I Popolari-Udeur, ancora una volta, sono responsabilmente pronti a sostenere il Governo in tale prospettiva; ad altro, a durare tanto per durare, noi sinceramente non siamo interessati.

Dichiariamo dunque il nostro voto di fiducia al Governo convinti che il nostro impegno, signor Presidente del Consiglio e colleghi della maggioranza, questa volta non possa venire tradito (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur e di deputati del gruppo Verdi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bonelli. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

ANGELO BONELLI. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi e colleghe, intervengo in fase di dichiarazione di voto finale a nome dei Verdi dopo che, in fase di discussione sulle comunicazioni del Governo, le deputate Grazia Francesca e Luana Zanella e il deputato Arnold Cassola - colleghi che ringrazio - hanno ampiamente articolato la posizione del gruppo.

Presidente Prodi, abbiamo molto apprezzato il suo intervento ed il modo in cui lei ha gestito questa difficile fase per la coalizione dell'Unione. Il 21 febbraio è stato un brutto giorno per la maggioranza, ma quella battuta di arresto può risultare salutare. Tutti noi, infatti, anche sotto la spinta dei cittadini, abbiamo ritrovato la compattezza indispensabile sia per riprendere con incisività l'azione di Governo necessaria per dare all'Italia riforme che migliorino il paese e la qualità di vita degli italiani, sia per non tradire il patto con gli elettori che ci ha portato al Governo il 9 ed il 10 aprile del 2006. Ci riconosciamo nel suo discorso con la convinzione e la consapevolezza che mai in questo Parlamento la centralità della questione ecologica era stata posta con la determinazione con cui lei lo ha fatto. Vi è una grande sintonia tra quanto da anni noi Verdi sosteniamo e quanto lei ha affermato puntualmente nel suo intervento: la soluzione alla drammatica questione dei cambiamenti climatici è legata a radicali politiche ambientali, all'innovazione tecnologica ed alla competitività economica. Ora dobbiamo riprendere con determinazione e coesione l'azione di Governo, che ha già prodotto risultati positivi, come i recenti dati ISTAT indicano. Dobbiamo avere la capacità di valorizzare le misure che il Governo e la maggioranza hanno adottato in questi dieci mesi, oscurate - lo ammettiamo, ma si è trattato di una responsabilità complessiva di tutti - da una litigiosità che deve venir meno facendo posto sempre più ad un'etica della responsabilità. Questo è il Governo che, dopo dieci mesi dall'insediamento, ha eliminato il disavanzo; che, con la finanziaria approvata, eliminerà nei prossimi tre anni la precarietà nella scuola assumendo 150 mila insegnanti; che ha rafforzato il sostegno per le persone non autosufficienti, per la famiglia, per le politiche giovanili. Questo è il Governo che ha riportato in Italia, a lavorare per il paese e per il suo progresso, quegli scienziati, che di fatto sono stati mandati in esilio dal precedente Governo, primi tra tutti il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, che ha accettato l'invito del ministro dell'ambiente a tornare in Italia per rilanciare l'energia solare termodinamica, dopo aver lavorato in Spagna, che è diventata negli anni, invece, *leader* europeo nella produzione di energia solare. Questo è il Governo che ha fatto compiere all'Italia grandi progressi nel campo delle energie pulite. Sono stati approvati i bandi per realizzare impianti di energie rinnovabili, progetti di risparmio energetico per piccole e medie imprese, scuole, case, ricerca, parchi, agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica, per un maggiore ricorso ai biocarburanti, un fondo per la mobilità sostenibile e un altro per contrastare i cambiamenti climatici. Questi, signor Presidente, sono i fatti

con cui si esprime la cultura di governo di noi Verdi e il contributo che diamo al cambiamento del paese sotto l'incalzare drammatico dei cambiamenti climatici. Non c'è nulla di estremista o massimalista nel nostro agire politico e abbiamo dimostrato che siamo forza indispensabile per avviare quelle necessarie riforme, che ancora oggi qualche forza economica e politica non vuole, perché antepone all'ambiente e ai diritti dei cittadini una concezione arcaica e primitiva dell'economia.

Pensi, Presidente Prodi, che solo in Italia i costi economici dei cambiamenti climatici ammontano ogni anno quasi ad una finanziaria (22 miliardi di euro), ossia 1,1 punto percentuale del prodotto interno lordo. Solo i costi dell'inquinamento atmosferico si aggirano intorno a 4 o 5 miliardi di euro. Sono necessarie, quindi, politiche radicali per assicurare un futuro alle generazioni che verranno e proprio sulla radicalità si è aperto un dibattito che riteniamo sbagliato e non condivisibile. La radicalità non va confusa con l'estremismo. La nostra radicalità parte dalla consapevolezza che, se vogliamo salvare il pianeta, quindi anche l'Italia, dobbiamo realizzare un forte progetto riformatore, senza il quale non invertiremmo la rotta. Questa è la ragione per la quale riteniamo non appropriato e fuori luogo lo schema che vuole inserirci in un contenitore semplicistico della cosiddetta sinistra radicale, in contrapposizione con quella riformista. Noi Verdi vogliamo cambiare l'Italia, insieme a tutta l'Unione, con riforme coraggiose, prima che sia troppo tardi. Nei dodici punti che nel suo intervento lei ci ha sottoposto, che sono parte integrante del programma dell'Unione, ci ha parlato della realizzazione dei corridoi europei e della tratta Torino-Lione, su cui non sfugge la conferma del metodo concertativo e il coinvolgimento delle comunità locali per trovare la giusta soluzione: è un metodo che noi, signor Presidente del Consiglio, apprezziamo. Vogliamo ricordare, tuttavia, in quest'aula l'importante appello, che sosteniamo e che va valorizzato, di padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, il quale afferma: «Con questo Governo stiamo lavorando benissimo. Non possiamo interrompere un percorso già avviato». Infatti, grazie a questa maggioranza, l'acqua, che è un bene comune, non sarà privatizzata, perché dobbiamo tutelarla per le future generazioni e perché non possiamo aumentarne i consumi, ma dobbiamo ridurli. Passo alla questione che ha determinato questo voto di fiducia, ossia la politica estera. Il nostro giudizio sulla politica estera del Governo è positivo. Le truppe dall'Iraq tornano a casa; in Libano, i militari italiani stanno realizzando quell'interposizione che ha consentito la tregua, salvando molte vite umane; l'Italia ha recuperato il suo storico ruolo di paese che dialoga con i Governi e i popoli del Medio Oriente; vi sono stati una forte azione per la moratoria della pena di morte e un forte impulso alla cooperazione verso il Sud del mondo. Presidente Prodi, conveniamo con lei che è necessario costruire una risposta politica per chiudere definitivamente il conflitto in Afghanistan. È quello che diciamo da tempo. Dobbiamo costruire percorsi di pace ed è, quindi, molto importante la proposta di realizzare la conferenza di pace per l'Afghanistan, insieme ad un monitoraggio e ad una politica nuova di riconversione delle colture di oppio. Però nessuno potrà cancellare gli errori, gli orrori e le responsabilità di una guerra, che a partire dall'Iraq ha provocato oltre 100 mila vittime civili. La guerra e la violenza sono nemiche della pace, così come è nemica della pace e delle conquiste sociali la violenza, che diventa strumento di lotta politica per giovani e meno giovani, che si trovano sotto la macabra stella a cinque punte. Questa è la ragione per la quale vogliamo ringraziare la polizia e la magistratura per l'inchiesta, di cui ovviamente, aspettiamo gli esiti finali, che ha portato all'arresto di presunti e dichiarati brigatisti ed esprimiamo il nostro sostegno al sindacato CGIL, in questo momento delicato, che ha dato il suo contributo determinante nella lotta al terrorismo durante gli anni di piombo.

Veniamo alla legge elettorale di cui tutti parlano. Votata a tre mesi dalle elezioni dal centro-destra, è da cestinare. Anche noi siamo d'accordo, ma vogliamo dire in quest'aula che nessuno tra i *leaders* responsabili di quella legge, che l'hanno votata - mi riferisco a Fini, a Berlusconi e a Casini - ha oggi il coraggio di dire davanti al paese di aver sbagliato? Perché in quest'aula non avete il coraggio di dire agli italiani che avete sbagliato ad approvare quella legge? Riteniamo di doverla cambiare. Vogliamo una legge elettorale che garantisca a questo paese il bipolarismo, che metta i cittadini nella condizione di scegliere i propri rappresentanti, un sistema che garantisca la governabilità, la

stabilità ed il pluralismo. Non c'è bisogno di imitare modelli stranieri, quando abbiamo modelli italiani, quali i comuni, le province e le regioni che funzionano e che hanno garantito stabilità. Signor Presidente, non possiamo nemmeno pensare che la crisi e la perdita di credibilità della politica possano essere superate solo con una nuova legge elettorale, che - lo ribadisco - è necessaria. La crisi della politica può essere superato soltanto attraverso un forte progetto politico, che sappia andare incontro ai bisogni dei cittadini, evitando che le istituzioni e le aule del Parlamento rimangano sorde a quanto da loro richiesto. L'Unione ha nel suo *ontos*, nel suo progetto, il legame tra la rappresentanza politica e la partecipazione e bisogna fare in modo che queste marcino insieme in maniera insostituibile, altrimenti il rischio è quella dell'isolamento, della distanza dai cittadini. La partecipazione, l'ascolto, il dialogo, sono valori fondanti della coalizione dell'Unione, di questa maggioranza: attraverso di essi si rafforza una democrazia. Per tale ragione la questione di Vicenza va iscritta anche in questo capitolo. Non possiamo non rilevare che questa base dovrebbe essere costruita con oltre 700 mila metri cubi di cemento sopra le sorgenti d'acqua di Dueville, un importante reticolo idrologico e per questo forte impatto ambientale il Governo deve aprirsi ad un dialogo con la popolazione di Vicenza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Bonelli.

ANGELO BONELLI. Sulle unioni civili, il Governo ha svolto la sua parte. Ora tocca al Parlamento presentare la proposta che ritiene più giusta. Si è parlato di un «tavolo dei volenterosi», noi chiediamo che si faccia un «tavolo dei coraggiosi». Passo all'ultima questione: si è parlato molto del ruolo dei senatori a vita. Vorrei ricordare al centro-destra che il primo Governo Berlusconi non aveva la maggioranza al Senato. Il primo Governo Berlusconi ebbe al Senato 159 voti, contro 155. Furono determinanti i senatori a vita Cossiga, Agnelli e Leone. Per questo, prima di «straparlare» riflettete e pensate (*Commenti e proteste dei deputati Leone e Raisi*)!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. Lasciate concludere l'intervento.

ANGELO BONELLI. Siamo legati anche noi dalla grande passione che abbiamo per il nostro paese e per il profondo rispetto che abbiamo per il suo paesaggio, la sua storia e la sua arte. Per questi motivi noi Verdi sosterranno il Governo, come sempre lealmente abbiamo fatto e oggi voteremo la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Verdi e Italia dei valori. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, i Comunisti Italiani voteranno convintamente la fiducia al Governo, riconfermando un impegno che non è mai venuto meno nel corso dei mesi che abbiamo alle spalle. Giunti al termine di giorni travagliati, credo utile trarre dalle nostre difficoltà alcune riflessioni politiche su quanto accaduto, per un verso, e sulle prospettive, per l'altro. Si è molto scritto ed affermato che la crisi sarebbe nata per responsabilità della sinistra cosiddetta radicale (mai definizione ho trovato più sbagliata). È vero che al Senato, in materia di politica estera, il Governo è stato sconfitto anche per via del non voto - scelta che condanniamo nella materia più netta - di due senatori eletti nelle file della sinistra, ma la crisi, cari colleghi, non nasce da sinistra, come i meno superficiali tra i commentatori hanno osservato, mentre ad altri faceva forse comodo attribuircene la responsabilità. Allora è giusto in quest'aula affermare con chiarezza alcune cose. Ai nostri occhi questo Governo rappresenta oggi l'equilibrio politico più avanzato possibile, il positivo terreno di incontro tra le culture e i programmi della sinistra e quelli dei moderati. È il nostro Governo e in esso ci riconosciamo. Lo sosteniamo e lo sosterranno lealmente, anche quando, magari, vorremmo facesse di più e di meglio, proprio perché, a partire da esso, insieme ad esso, è solo nell'ambito di questa maggioranza che si potranno ottenere dei risultati e la sinistra potrà contare, far sentire la propria voce ed avere peso politico.

La crisi, dunque. Forze potenti hanno lavorato e, dobbiamo sapere, continueranno a lavorare, per contrastare possibilmente e per far cadere il Governo. L'amministrazione degli Stati Uniti innanzitutto; una politica estera di alleanza, ma non di sudditanza, evidentemente non piace all'amministrazione Bush. Mai, mai, in aperto spregio di tutte le regole del diritto internazionale, si era assistito ad una lettera di ambasciatori esteri sul merito della politica interna italiana (e cito solo un caso). Ancora, la Confindustria non ha mai nascosto, nonostante i ricchi regali avuti in finanziaria, di desiderare e di lavorare per un cambio di maggioranza che espunga la sinistra dal Governo, magari sostituendola con parti dello schieramento conservatore. Le gerarchie ecclesiastiche, infine, manifestano quotidianamente, nell'ambito di un interventismo senza precedenti nella sfera della politica italiana, la propria avversione verso un Governo che semplicemente difende le prerogative del Parlamento e la più elementare laicità dello Stato. La vicenda delle coppie di fatto - ahimè - è solo l'ultimo degli episodi di tale interventismo. Sono questi poteri che hanno attentato alla vita del Governo Prodi e il voto di alcuni senatori a vita, plasticamente, lo ha mostrato a tutta l'Italia. Occorre reagire e non prestare il fianco a manovre di questo tipo. Avvertiamo, però, anche un pericolo ulteriore. Qualcuno, forse anche all'interno della nostra coalizione, immagina larghe intese o, magari, vorrebbe un centrosinistra che non abbia più al suo interno proprio la cosiddetta sinistra radicale, un centrosinistra che sia assai più marcatamente di centro e pochissimo di sinistra, magari con l'UDC dentro e noi fuori. Occorre sventare anche queste manovre, occorre difendere il Governo e chiedere ad esso di rispondere alle domande di cambiamento che giungono dal nostro popolo: più attenzione a chi sta male, a chi non ha lavoro o lo ha precario, a chi ha redditi o pensioni scandalosamente basse e più impegno in una battaglia concreta contro i privilegi, gli sperperi, le disuguaglianze, le clamorose ingiustizie sociali che esistono, eccome, in questa povera Italia. Solo così saremo in grado di rispondere alle due domande che provengono a gran voce dal nostro popolo: più unità tra noi, ma, al contempo, più coraggio riformatore, più incisività; più salari, dunque, più pensioni, ma anche più scuola e più cultura. Bisogna sostenere il Governo, ma dimostrare anche che, dentro questo quadro politico, la sinistra c'è ed è tutto tranne che marginale, serve ed è utile a questo Governo e al centrosinistra ed è grande, dunque, non sostituibile. Le forze politiche che siedono alla sinistra, qui, in questo Parlamento, e tutte quelle che sono o vorranno essere in futuro disponibili, devono trarre un insegnamento dalla crisi: la frammentazione e la logica della nicchia non pagano, siamo parte di uno stesso schieramento politico, l'Unione, sediamo insieme nel medesimo Governo e, nelle reciproche autonomie e nei diversi profili programmatici, abbiamo le stesse aspirazioni alla pace, alla giustizia sociale, al riscatto del lavoro. Questa crisi potrebbe insegnarci che ora è il momento tra noi dell'unità, cimento difficile, certo, ma credo che sia maturo il tempo e che si provi a fare un passo avanti insieme, per sventare il pericolo reale di un'emarginazione a scapito proprio degli obiettivi che ci prefiggiamo. È difficile? Sì, è difficile, ma vengono dei momenti nei quali i gruppi dirigenti vengono giudicati proprio dal coraggio con il quale affrontano le situazioni difficili, i compiti più ardui e, al contempo, almeno ai nostri occhi, i più affascinanti. Noi Comunisti Italiani siamo pronti, dunque, ad inaugurare una stagione nuova. Sono le cose a dirci che dobbiamo fare presto e, allora, ecco gli obiettivi: più unità del centrosinistra, ma, al suo interno, anche più unità della sinistra. Verrebbe da dire, insieme ad un grande scrittore: cari colleghi della sinistra e, se posso, cari compagni, se non ora, quando? (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto si parlare per dichiarazione di voto il deputato Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, in questi giorni in cui i senatori Pallaro, Turigliatto e Rossi sono balzati agli onori della cronaca si è diffusa la convinzione che, se si aprisse nuovamente una crisi, prima di ritornare a votare bisognerebbe, comunque, formare un nuovo Governo di carattere istituzionale che contribuisca ad approvare una nuova legge elettorale. Sarebbe un Governo con un mandato limitato e temporaneo, ma, per esperienza, sappiamo che in Italia non vi è

nulla di più definitivo di ciò che si presenta come provvisorio. Il gruppo parlamentare della Rosa nel Pugno, i socialisti, i radicali avrebbero preferito che si formasse un nuovo Governo Prodi sulla base di un rinnovato patto di maggioranza, accompagnato da un'intesa limpida e trasparente con le

opposizioni su una nuova legge elettorale da approvare in tempi brevi, anzi aggiungerei brevissimi. Così non si è fatto. Comunque, il Presidente Prodi sta cercando da tempo, con l'aiuto del ministro Chiti, di raggiungere ugualmente questo obiettivo. Tuttavia, trattare la legge elettorale a crisi aperta avrebbe dato a Prodi una posizione di forza che non ha più a crisi chiusa. L'aspirazione ad un Governo istituzionale non nasce, infatti, solo dalla necessità di colmare un eventuale vuoto e di prendere tempo per varare una nuova legge elettorale. Esiste ormai all'interno del Parlamento e del paese un crescente disagio rispetto al bipolarismo all'italiana nel quale le ali estreme delle coalizioni, sia di quella di centrosinistra sia di quella di centrodestra, hanno un peso evidentemente eccessivo. Da qui nasce una crescente nostalgia per il consociativismo che abbiamo conosciuto nella storia della nostra Repubblica e il desiderio di ricreare un centro, che in Italia, per mezzo secolo, è stato cattolico e che difficilmente potrebbe essere diverso in futuro, in grado di scegliere, a seconda delle convenienze, a sinistra come a destra, isolando le ali estreme. È questo il fantasma politico che insegue il Governo Prodi! Così la transizione, iniziata quasi 15 anni fa, si concluderebbe con uno straordinario ritorno al passato, seppellendo quello che era stato forse l'unico frutto positivo del collasso del vecchio sistema politico: il bipolarismo. Il Governo, ha avviato un'azione di risanamento dei nostri conti pubblici che era necessaria, ma che, come ha riconosciuto il Presidente del Consiglio questa mattina, era inevitabilmente impopolare. Ci sono segni importanti di ripresa della nostra economia, ma ci vorrà tempo per raccogliere i frutti. Si sono messe in cantiere ulteriori liberalizzazioni - e ne diamo atto al ministro Bersani che ne è stato protagonista -, che sono un importante fattore di innovazione, ma che hanno scontentato categorie e gruppi sociali. È stata portata avanti una politica estera dallo stesso Presidente Prodi, dal ministro degli esteri D'Alema, che ha conseguito risultati positivi. Il Governo ha assunto l'impegno, come ha ricordato ieri l'onorevole D'Alia, di portare alle Nazioni Unite la proposta di moratoria delle esecuzioni capitali, cosa di alto valore civile e politico. Eppure, proprio sulla politica estera, paradossalmente, si è verificata la crisi di Governo dovuta soprattutto al clima che si è creato con le ripetute contestazioni delle missioni in Afghanistan e con la manifestazione contro il raddoppio della base USA di Vicenza. Ho ascoltato il segretario dei Comunisti Italiani, Diliberto, dichiararsi convinto sostenitore del Governo. A Diliberto dico una cosa semplice: non si può fare l'incendiario di notte ed il pompiere di giorno! Insomma, ciò che vi è stato di positivo - e c'è stato molto di positivo nell'azione del Governo - non ha rafforzato, ma ha indebolito il Governo medesimo: dai risultati dei sondaggi che sono stati pubblicati emerge, infatti, un calo dei consensi. Vi sono, poi, le cose fatte a metà, che, per definizione, scontentano tutti. Ne è un esempio la TAV: non si riesce mai a capire se si farà davvero ed in quale modo! Vi sono, ancora, le cose che non sono state fatte, che ci si propone di fare, ma che difficilmente si faranno senza il necessario coraggio. Una di queste è l'adeguamento dell'età della pensione alla rivoluzione demografica. Infine, vi sono le cose che non si fanno proprio: un nuovo sistema di sicurezza sociale per i giovani, al fine di evitare che la necessaria flessibilità diventi, come sta accadendo, precarietà; l'aumento delle pensioni minime, che sono, oggi, a livelli indecorosi; una nuova rete di assistenza per gli anziani non autosufficienti; nella legge finanziaria, nonostante l'insistenza della Rosa nel Pugno, non è stato fatto un investimento straordinario nel campo della ricerca, della formazione e dell'innovazione (parliamo sempre della scuola, dell'università e della ricerca, ma i soldi non si trovano mai!). Il capitolo più spinoso è quello che riguarda l'ampliamento dei diritti civili, materia che per alcuni, qui in Italia soprattutto, è roba del diavolo. È stato licenziato, con un voto del Consiglio dei ministri, non segreto ma svoltosi secondo tutti i criteri di una democrazia liberale, un testo che contiene un riconoscimento minimo ed insufficiente delle unioni di fatto, come sono i Dico. Oggi, il Governo - abbiamo ascoltato e letto le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio - prende le distanze persino da ciò che ha fatto, affidandosi alla libertà di coscienza. Mi chiedo se i

ministri, quando hanno votato i Dico, fossero in uno stato di incoscienza! Si fa questo, oggi, in omaggio ad una gerarchia ecclesiastica italiana che apre, nel nostro paese, una vera e propria tragedia se si approvano i Dico, come se si trattasse dei matrimoni tra omosessuali della Spagna; invece, in Francia, dove sono state riconosciute le unioni di fatto, i Pacs, o in Germania, paese natale del Papa, dove sono state riconosciute le unioni tra omosessuali, la Chiesa assume un atteggiamento di basso profilo! Di fronte a questo stato di cose, i laici, credenti e non credenti, possono essere soddisfatti, forse, di un Governo che, dopo avere lanciato il sasso, ora nasconde la mano? Nel complesso, credo che questo sia uno dei punti in ordine ai quali continueremo ad insistere con la nostra iniziativa parlamentare e politica. Ho già detto che, nell'insieme, diamo un giudizio positivo del Governo e ci attendiamo da esso uno spirito molto forte di riforma. Certo, siamo preoccupati. Si annuncia una riforma della giustizia che - possiamo esserne quasi certi - scontenterà tutti: sicuramente scontenterà noi della Rosa nel Pugno, che abbiamo sempre fatto della separazione tra il giudice terzo e la pubblica accusa - presente in tutte le democrazie occidentali - un punto fondamentale. Queste nostre valutazioni positive, accompagnate da una serie di insoddisfazioni, mirano a contrastare chi vorrebbe far cadere nuovamente il Governo Prodi per segnare la fine del bipolarismo: in tal modo, le elettrici e gli elettori non potrebbero più scegliere da chi farsi governare, ma dovrebbero affidare un mandato in bianco ai propri rappresentanti affinché questi, come accadeva una volta, facessero e disfacessero Governi e maggioranze! Ed è per questo e per gli ulteriori motivi che sono stati enunciati dai nostri colleghi, D'Elia, Di Gioia, Schietroma e Turco, che il gruppo de La Rosa nel Pugno conferma la propria fiducia al Governo Prodi, che prima delle Camere, non dimentichiamocelo mai, ha avuto, sia pure per un soffio, la fiducia di elettrici ed elettori. Questo rapporto tra un Governo che si presenta alle Camere e la fiducia degli elettori e delle elettrici va mantenuto perché rappresenta un elemento di chiarezza e di trasparenza che fornisce basi solide alla nostra democrazia (*Applausi e congratulazioni dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la crisi che il Governo ha vissuto in questa settimana - lo ha ricordato anche oggi - è stata senz'altro una crisi politica. Innanzitutto per il tema, come è stato detto più volte. La politica estera e la politica di difesa sono temi sui quali non è possibile che un Esecutivo non abbia linee chiare - ma questo Governo le ha e le abbiamo sentite anche oggi - e una maggioranza certa. Dovremo lavorare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane perché la maggioranza si rafforzi e si consolidi.

Questa crisi è stata politica anche per un altro motivo, perché è giunta al termine di un periodo di crescenti tensioni e fibrillazioni fra le forze politiche della maggioranza, con il programma trattato quasi fosse una giacchetta, stiracchiato da una parte e dall'altra a seconda della forza politica. Proprio questo ha reso la crisi particolarmente odiosa da un lato e poco comprensibile dall'altro alla maggioranza degli italiani, almeno a quella maggioranza dei cittadini italiani che all'Unione aveva dato il proprio voto e la propria fiducia. È proprio per tale ragione, signor Presidente del Consiglio, che noi abbiamo apprezzato particolarmente sia la grande coerenza, ma soprattutto la grande autorevolezza con la quale lei ha gestito questa crisi ed il grande senso di responsabilità con il quale lei ha richiamato tutti i partiti e tutte le forze politiche che fanno parte della sua maggioranza e del suo Governo ad un vincolo di lealtà, di collegialità e di responsabilità, poi concretizzatosi in quei dodici punti programmatici che lei ha presentato. Devo dire che ancora oggi, a sentire alcuni degli interventi che si sono susseguiti in questa Assemblea, pare che la lezione forse non sia stata chiara. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, noi glielo ribadiamo con voce chiara e forte: questa è la linea sulla quale bisogna andare avanti, questo è lo spirito di collegialità che lei deve pretendere da tutta la sua maggioranza e da tutta la sua coalizione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). A questa richiesta, signor Presidente, sia ben chiaro, dal gruppo dell'Italia dei Valori giunge

un pieno sostegno. Il nostro voto di oggi in questa Aula non è solo una rinnovata fiducia a lei ed al suo Governo, ma è soprattutto una chiara assunzione da parte nostra di questa responsabilità che lei ci chiede, perché, vede, noi siamo convinti che la prosecuzione di questa esperienza di Governo rappresenti innanzitutto qualcosa di positivo nell'interesse del paese. Infatti - lo ricordava anche lei poco fa - non credo proprio sia un caso se in questo anno, o quasi, di Governo l'economia italiana è cresciuta di più che non in tutti i quattro anni che ci hanno preceduto. Sicuramente non sarà stato soltanto merito dell'azione di questo Governo, ma, di questo siamo tutti perfettamente convinti, una grande mano a raggiungere questo risultato l'abbiamo data. D'altra parte, sono quattordici anni che viviamo l'esperienza di questo, a tratti strano, ma comunque chiaro, bipolarismo. Quattordici anni caratterizzati da un dato costante: quando governiamo noi l'economia italiana va bene, quando governano loro l'economia italiana va male; qualcosa vorrà pur dire questo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! Tanto è vero che i nostri oppositori hanno dovuto perfino coniare una teoria economica tutta loro, quella per cui quando sono al Governo l'economia va male per colpe nostre precedenti e quando governiamo noi va bene per loro meriti precedenti! Guardate che non ci crede più nessuno a questa storia! L'azione del Governo deve proseguire soprattutto in quei campi strategici dove abbiamo già fatto vedere di poter far bene e nei prossimi anni possiamo fare ancora di più e ancora meglio. Penso, innanzitutto, alla tutela dei consumatori - sì, proprio alla tutela dei consumatori -, perché questo Governo è l'unico che, da almeno sei anni a questa parte, ha realizzato una politica chiara per la riduzione dei costi dei beni e dei servizi. Mi riferisco, in altri termini, ad una politica volta a far aumentare il potere d'acquisto dei salari e, più in generale, dei redditi dei cittadini italiani. Questo Esecutivo, infatti, dalla liberalizzazione dei farmaci da banco all'abolizione dei costi gravanti sulle cariche telefoniche, dalla liberalizzazione delle licenze commerciali in numerosi settori alla riduzione dei costi dei conti correnti e dei mutui bancari, ha realizzato ciò che nessuno aveva mai fatto prima! Vi è, inoltre, un'altra grande direttrice lungo la quale l'azione di questo Governo deve proseguire: si tratta, signor Presidente del Consiglio, di ridurre in modo significativo, nei prossimi anni, il carico fiscale per gli italiani. Ma tale azione dovrà essere, e dovremo dirlo con chiarezza, la conseguenza dello stabilizzarsi della lotta all'evasione fiscale. Ciò perché gli italiani devono sapere che racconta loro soltanto «frottole» chi fa credere che la riduzione delle imposte sarà possibile fino a quando tutti i costi dello Stato graveranno soltanto su una parte dei cittadini italiani, mentre un terzo del prodotto interno lordo del paese è «sommerso» (*Commenti del deputato Armani*). Le persone che operano in tale ambito, infatti, lucrano per sé profitti enormi e non pagano un solo centesimo per coprire i costi dei servizi che lo Stato stesso eroga per tutti! Signor Presidente del Consiglio, le devo dire la verità: abbiamo accolto veramente con grande soddisfazione il fatto che, nell'ambito dei dodici punti programmatici da lei presentati, ve ne sia uno specificamente dedicato ai costi della politica e della pubblica amministrazione. Siamo felici soprattutto che questo non sia più soltanto un nostro «cavallo di battaglia», ma sia diventato, in questo momento, un punto imprescindibile, come tutti gli altri, dell'intera azione di Governo. Noi di contributi a tale azione, signor Presidente del Consiglio, ne daremo molti. Infatti, dalla riforma delle pensioni dei parlamentari e dei consiglieri regionali alla riduzione dell'eccessivo finanziamento pubblico dei partiti, dalla razionalizzazione di quell'esercito interminabile di amministratori locali attualmente esistente in Italia alla riduzione del numero stesso dei parlamentari, che oggi è eccessivo (sono, infatti, circa mille tra Camera e Senato), su tali argomenti noi non faremo mai mancare, a questa maggioranza, le nostre proposte. Ma sia ben chiaro, signor Presidente del Consiglio - questo glielo diciamo con enorme franchezza! - , che i nostri saranno sempre e solo proposte e contributi a questa maggioranza. Poi, in seno al Parlamento ed al Governo, ci riconosceremo sempre nelle decisioni che, in questi luoghi, la maggioranza della coalizione vorrà darsi. In altri termini, accettiamo fino in fondo, senza remore e senza condizioni, una logica di coalizione, in base alla quale tutti si devono fare carico, fino in fondo, del senso di lealtà e di responsabilità verso questa maggioranza, questo Governo e verso un Presidente del Consiglio che - noi non lo dimenticheremo mai - milioni e milioni di cittadini italiani

hanno scelto, andando a votare alle primarie per la prima volta nella storia della Repubblica, quale loro candidato *premier*.

Ebbene, questa lealtà è ciò che noi, ben oltre il voto di fiducia, le diamo oggi e le continueremo a dare (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, oggi nasce un Governo debole, probabilmente il più debole della storia repubblicana. Ma, per quanto fragile, questo Governo oggi nasce, e la responsabilità è in gran parte da attribuire all'incomprensibile atteggiamento di una parte dell'opposizione, che sulla crisi, per calcolo o per errore, ha tenuto un atteggiamento ambiguo, anziché richiedere a gran voce, come solo la Lega ha fatto, elezioni anticipate subito, unica soluzione adeguata a questa grave crisi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Armani*)! Siamo stati gli unici a chiedere le elezioni, con forza e chiarezza, perché ci è sembrato e ci sembra che lo strumento elettorale sia l'unico adeguato per risolvere il problema di una maggioranza che, a distanza di pochi mesi dalle elezioni, non c'è già più. Abbiamo tentato invano di convincere gli altri partiti dell'opposizione a seguirci ed a dare voce al diffuso sentimento popolare, e non solo degli elettori della Casa delle libertà, secondo cui occorre «pensionare» anticipatamente un Governo ed una maggioranza pasticcioni, confusionari e litigiosi. Ma ciò purtroppo non è avvenuto. E, proprio per quella naturale predisposizione che noi leghisti abbiamo a dire le cose in modo chiaro, ci sentiamo un po' infastiditi - cari colleghi dell'opposizione - dalle condanne dei riti della vecchia politica, dalle accuse di tradimento rivolte a Tizio o a Caio, dalla richiesta - ora che non è più possibile ottenerle - di nuove elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ma come si fa a protestare contro il rinvio del Governo alle Camere quando, di fatto, l'opposizione non ha lasciato al Presidente Napolitano altra possibilità che questa? Non sono certo tra coloro che plaudono alla decisione di chi ha cambiato bandiera e ora sostiene il Governo Prodi, anzi la considero una scelta sbagliata, che mortifica il Parlamento e danneggia la stessa maggioranza di Governo, perché ne acuisce le contraddizioni interne. Ma non mi iscrivo neppure tra i molti che considerano Follini e compagni una scheggia impazzita e questa scelta frutto solo di interessi personali. Al contrario, costoro sono figli illegittimi di un modo di intendere la politica che a noi non piace, ma che piace molto a quegli ambienti che coltivano grandi interessi e che vogliono la classe politica più generosa nei loro confronti e meno decisa sul terreno delle riforme vere (in primo luogo, il federalismo fiscale). Siamo di fronte ad un'operazione politica lucida e insidiosa, una sorta di anteprima di ciò che potrebbe accadere tra pochi mesi: il disegno di ristrutturare il sistema politico italiano attraverso Governi di larghe intese o cose simili, luoghi ideali per realizzare la composizione tra interessi lobbistici, tentazioni neostataliste e il ritorno alla politica di palazzo, con il corollario magari di una legge elettorale che si proponga di eliminare le forze politiche non omologate e non omologabili a queste vecchie logiche consociative. È un rischio vero, un rischio grave, che la Lega Nord è assolutamente decisa a contrastare con ogni mezzo. Non vogliamo il Governo dei grandi poteri, vogliamo il Governo della politica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Signor Presidente, siamo stati gli unici ad aver chiesto con chiarezza la fine dell'esperienza parlamentare del suo Governo e ci sentiamo in qualche modo autorizzati adesso a prenderla sul serio e a sfidarla sul terreno degli impegni che lei ha annunciato in Parlamento; in primo luogo la legge elettorale e il federalismo fiscale. Non condividiamo pressoché nulla del programma con cui lei, Presidente Prodi, si è presentato alle elezioni e che oggi ha voluto riconfermare; per tale motivo, la Lega Nord voterà «no» alla fiducia. Tuttavia, abbiamo seguito con interesse le parole da lei pronunciate sulla necessità di attuare il federalismo fiscale. Ci interessa anche la prospettiva, già ipotizzata dal ministro Chiti, di affiancare alla nuova legge elettorale l'introduzione del Senato delle regioni sul modello del *Bundesrat* tedesco. Non ci nascondiamo certo le difficoltà in cui il suo Governo si trova e siamo piuttosto pessimisti sulla capacità della sua

maggioranza di reggere lo sforzo di una riforma apprezzabile in senso federalista. Ma noi siamo così - cosa vuole - forse un po' ingenui, ma molto cocciuti! Non ci appassioniamo tanto al colore delle coalizioni, ma al contenuto delle loro azioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Attendiamo lei e il suo Governo alla prova dei fatti, attendiamo di sapere se nelle prossime settimane saprete far seguire alle parole un'iniziativa politica convincente, oppure se saremo costretti a constatare che, ancora una volta, è andata in scena una farsa della vecchia politica dell'imbroglio e del tirare a campare, nel qual caso - lo diciamo ora a futura memoria - per la Lega Nord non ci sarà altra alternativa che nuove elezioni politiche anticipate (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore D'Onofrio ha definito questo Governo come quello del «Dico e non dico». In effetti, leggendo attentamente i dodici punti, vediamo tutti come questo Governo si sia presentato con un programma che può essere eletto dai riformatori della sua coalizione e degli estremisti di sinistra in modo letteralmente opposto. Tuttavia, non penso che questo sia solo il Governo del «Dico e non dico», ma anche il Governo del «voto e non voto», perché alcuni che hanno votato la fiducia, candidamente hanno già ammesso che domani non voteranno il Governo su punti qualificanti. Certo, è importante la legge elettorale (e ne parlerò), ma penso che agli italiani interessino di più le pensioni, le infrastrutture, la TAV, la politica estera, l'Afghanistan, dove noi siamo perché l'ONU ci ha chiesto di andare. Questi parlamentari dell'estrema sinistra, radicale e comunista, hanno già detto che non voteranno il Governo su questi punti qualificanti. Allora, signor Presidente, per farla breve, secondo il mio partito, l'UDC, questa crisi è stata un'occasione mancata per fare chiarezza. Il suo discorso di questa mattina è stato forse comprensibile, ma imbarazzante. Noi abbiamo tenuto una linea chiara e limpida, basata su due punti fondamentali. In primo luogo, nessun atto di verità, nessun atto politico serio si può fondare sul tradimento degli impegni che ciascuno di noi assume con i propri elettori (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*). In secondo luogo, l'Italia necessita di un governo di responsabilità nazionale, nonché di un disarmo e di un armistizio tra le due principali componenti che si sono fronteggiate nelle scorse elezioni. La maggioranza, più ancora che l'opposizione, si è chiusa nella stessa sindrome di autosufficienza, stavolta appoggiandosi sul pallottoliere, che l'ha caratterizzata subito dopo le elezioni.

Presidente Prodi, lei ha grandi (e secondo me gravi) responsabilità nella conduzione di questa crisi. Voglio dire con chiarezza all'amico Maroni che l'evocazione delle elezioni, fatta esplicitamente soltanto dalla Lega tra le forze di opposizione, come appare chiaro anche ai bambini dell'asilo oltre che a chi ci ascolta, è solo servita di aiuto al Presidente Prodi per arrivare alla seconda versione del suo Governo (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

ANDREA GIBELLI. Non è vero!

PIER FERDINANDO CASINI. Non voglio polemizzare perché rispetto la sua idea; tuttavia, è evidente che la prospettiva delle elezioni non esisteva e, se evocata, ha finito per aiutare il presidente Prodi. Presidente Prodi, lei oggi chiede un confronto. Non intendo affatto entrare nel merito dei vari punti, perché in questo Parlamento abbiamo parlato da sempre e da sempre abbiamo votato, come opposizione a questo Governo, parlando di scelte come le liberalizzazioni, le pensioni, la droga, nonché di grandi questioni come quella della delinquenza, da lei in questo caso giustamente evocata. Vorrei spendere una parola sul tema delle regole elettorali perché su di esso lei ha chiesto un confronto. Esistono delle condizioni in proposito. In primo luogo, non si deve fare

confusione tra il lavoro dell'Esecutivo ed il dibattito su questo tema, perché noi siamo stati collocati all'opposizione dal nostro corpo elettorale ed al nostro corpo elettorale rimarremo fedeli fino al termine della legislatura nel contrasto politico a questo Governo. Pertanto, non va fatta alcuna commistione tra le due questioni. In secondo luogo, va fatto un confronto aperto senza vincoli di schieramento, ed in questo caso l'esempio deve essere dato dalla maggioranza. Mi rivolgo accuratamente ai colleghi, anche a quelli dell'opposizione, perché sappiamo che esistono idee diverse (e questo non è un reato) sulla legge elettorale, non è la madre di tutte le questioni. Il problema non è questa legge elettorale, come qualcuno fa finta di non capire. Il problema non è la legge elettorale che abbiamo varato prima delle elezioni. Il problema è il tipo di bipolarismo che si è realizzato in Italia! Lasciamo perdere, quindi, i grandi e i piccoli centri e l'evocazione dei poteri forti. Ma, colleghi, i poteri forti non ci sono più in Italia, di cosa stiamo parlando? Abbiamo ancora la sindrome del complotto dei poteri forti contro la politica? Ma se c'è un modo per realizzare veramente i complotti dei poteri forti, questo è quello di non fare politica, non quello di fare «a lupo, a lupo». Qui il problema vero, lo ripeto, è il tipo di bipolarismo che si è realizzato, che ha assegnato un potere di ricatto permanente ai gruppi estremi. Questo ci obbliga, ed obbliga i *leader*, all'inseguimento dei De Gregorio di turno piuttosto che dei Turigliatto, produce i ventidue partiti che sono stati consultati da Napolitano, e non è vero che rende i *leader* più forti; li rende, invece, più deboli perché a loro spetta il compito di mediazione per la presentazione delle liste elettorali. È vero, le coalizioni si definiscono prima, ma quali coalizioni? Forse in Germania non esiste prima delle elezioni e durante la campagna elettorale lo scontro tra i *leader*, come quello tra la Merkel e Schroeder? In realtà, in questo bipolarismo noi siamo al ribasso, siamo solo gli uni contro gli altri: ieri la sinistra per cinque anni ha confidato nelle disgrazie giudiziarie di Berlusconi, ed oggi magari noi confidiamo in quelle di Prodi. Basta confidare nelle disgrazie altrui! Cerchiamo di proporci per governare perché siamo migliori degli altri! Il sistema proporzionale alla tedesca ci obbliga ad un confronto serio, consente l'accorpamento serio tra elementi omogenei e prevede uno sbarramento al 5 per cento che non ci porterebbe ai ventidue partiti consultati da Napolitano. Qualcuno tempo fa disse: dopo un referendum - ma faceva riferimento ad un altro referendum - che dovrebbe essere plebiscitato da un voto anti-partiti ed anti-politica, il sistema politico italiano si troverà in una situazione di tipo *day after*. Personalmente condivido pienamente questa valutazione per il prossimo referendum che, come tutti sappiamo, se passasse non sarebbe una soluzione perché, quando si dà un premio di maggioranza al partito che arriva primo, si obbliga la corsa al «finto partito» che, il giorno dopo le elezioni, si dissolve. Solo l'onorevole Parisi non ha capito o fa finta di non capire questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*)! Il problema, pertanto, è di riprendere da quello che c'è. Queste parole, che ho letto in riferimento ad un referendum del passato, non sono mie ma del gruppo di Forza Italia, sono quelle che pronunciò l'onorevole Vicepresidente della Camera dei deputati, Tremonti, presentando, assieme ad Urbani, il disegno di legge che prevedeva il proporzionale alla tedesca, e spiegando, inoltre, che un tale sistema, con clausola di salvaguardia per partiti come il suo, onorevole Maroni, serve a rendere più virtuoso il sistema politico. Oh Dio, non è un reato cambiare opinione, posso cambiarla io, come può cambiarla Tremonti, ma è un reato o quasi, in termini politici, far finta di non capire le tesi che si confrontano. Personalmente sono convinto in buona fede che questa sia la chiave di miglioramento del sistema politico italiano, sapendo - ma lo sappiamo tutti - che non basta una nuova legge elettorale o una riforma se non si pongono in essere comportamenti virtuosi. Credo che sia merito dell'UDC, del suo segretario e del suo gruppo dirigente, avere posto tali questioni al Capo dello Stato. Noi non abbiamo posto questioni finte, ma questioni vere! Il Presidente Prodi e la sua maggioranza si sono rinchiusi, salvo poi timidamente riaprirsi perché capiscono evidentemente di poter navigare solo a vista in questa fase del rapporto parlamentare. Allora, finalmente tiriamo le somme e cerchiamo di affrontare con serenità tale questione perché sulla politica irrimediabilmente ci troviamo su due campi inversi.

PRESIDENTE. Deputato Casini, concluda.

PIER FERDINANDO CASINI. Concludo, Presidente, dicendo che le coalizioni a volte hanno dei problemi - sì, in tutti i consorzi umani (nelle famiglie, così come nelle questioni che riguardano singoli e soggetti collettivi) ci sono problemi -, ma le coalizioni che danno risultato non si producono perché c'è una coartazione da parte di un *leader* o ci sono richiami alla disciplina; le coalizioni che funzionano sono tali per la forza delle idee e dei valori che riescono ad esprimere. Io mi auguro che anche in questo passaggio si possano porre le premesse perché vi sia una lotta al migliore e non, ancora, un affidarsi sulle disgrazie altrui. (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Con la fiducia riconquistata in Parlamento questa coalizione e il suo Governo potranno ritessere il rapporto con il proprio popolo. A questa coalizione, signor Presidente, non c'è alternativa e lei, Presidente Prodi ha, con il suo intervento in apertura di discussione, posto positivamente le basi per una nuova collegialità e compattezza. Andiamo avanti, dunque, non solo perché le proposte di Governo di larghe intese e di Governo istituzionale rappresenterebbero un drammatico arretramento sul terreno democratico e sociale ed un tradimento del mandato elettorale, ma anche perché abbiamo il dovere di tradurre in realtà le attese e le speranze alimentate dopo cinque anni di Governo delle destre, un Governo che ha impoverito il lavoro, reso sempre più impervia, riscattabile ed umiliante la vita di chi un lavoro non lo ha o lo ha saltuariamente, un Governo che ha rischiato di produrre il declino economico e culturale del paese. Con il suo discorso sono riemersi nel palazzo i temi della società: la lotta alla povertà, alla precarietà, le politiche abitative, l'aumento delle pensioni, l'investimento strategico sull'ambiente, l'innovazione che in questi mesi abbiamo prodotto nella politica estera. Tuttavia, proprio per questa ragione, saremo tutti più forti se, su tali temi, costruiamo e valorizziamo un canale di comunicazione tra Governo e società, se ascoltiamo e rispettiamo l'autonomia dei movimenti, se teniamo viva la partecipazione democratica nel paese e se, per questa via, rispondiamo positivamente alla crisi drammatica della politica.

A volte si ha la sensazione, nel seguire le dinamiche autonome e separate dei riti della politica, di allontanarsi drammaticamente dalla realtà, dal vissuto concreto e dal sentire di tanta parte della società italiana. Ho trovato paradossale quanto avvenuto qualche giorno fa al Senato. Mentre veniva illustrata una politica estera innovativa, che provava a definire le strade di un'autonomia del paese, di una soggettività dell'Europa in politica estera, di un percorso multilaterale nelle relazioni internazionali, che presuppone una critica chiara e netta alla guerra preventiva di Bush; mentre si delinea un ruolo attivo per l'Italia nella vicenda mediorientale, che possa ridare centralità all'ONU - così com'è successo per il Libano - e da quella postazione ci si propone di attivarsi sul campo e nell'iniziativa politica e diplomatica per dare sicurezza, giustizia e pace a due popoli - quello israeliano e palestinese, dando a quest'ultimo, finalmente, concretezza e legittimità al desiderio di un proprio autonomo e libero Stato -; mentre si propone ancora, pur partendo da differenti valutazioni, una conferenza internazionale per dare un senso ad un cambio di strategia che non sia soltanto la replica stanca del conflitto bellico in Afghanistan; insomma, mentre si avvia un confronto con comunità e popolo della pace e si produce una possibile sintonia con i movimenti pacifisti, nel palazzo, improvvisamente, mancano i numeri. Non abbiamo fatto certamente velo delle critiche di chi, in preda ad un solitario ed individualistico percorso politicista, ha fatto mancare il proprio consenso a quella politica, ma è fin troppo evidente - ora lo possiamo dire con altrettanta onestà - ed abbiamo il dovere di criticare, signor Presidente - questo è il problema vero anche al Senato - chi è che si oppone a mettere in moto processi e innovazione, chi resiste ad una politica di rinnovamento sociale, culturale e civile del paese. Solo con una ritrovata unità della coalizione, con un'irruzione del paese reale nella politica si può guardare con fiducia alle prospettive future e alle sfide a cui lei ci chiama, signor Presidente. Le difficoltà numeriche al Senato sono dovute ad una legge elettorale che abbiamo tutti criticato, persino gli stessi che un anno fa l'hanno realizzata (avete

sentito or ora il presidente Casini). Come tutti sanno, dobbiamo trarre una lezione da quella vicenda: non si può legiferare contro metà del Parlamento. Occorre cambiare la legge, dunque. Come lei sa, da sempre noi siamo stati favorevoli al modello tedesco e noi siamo disposti ad adottarlo dopo un confronto democratico; comunque, per noi ci deve essere una legge che tenga ferma la pluralità della rappresentanza e il giusto bisogno di dare efficacia all'azione di Governo. Abbiamo apprezzato il lavoro del ministro Chiti; quello che si può fare, però, signor Presidente, è una legge elettorale come propongono i referendari da cui far nascere soggetti politici nuovi a scapito della pluralità della rappresentanza. Sarebbe lo stesso comportamento privatistico e antidemocratico di chi ha promosso una legge elettorale solo per ridurre le perdite nelle scorse elezioni. Identico comportamento (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*)! Per quella via, si produrrebbe un sistema impermeabile alle dinamiche sociali, alle forme di partecipazione, alla democrazia, accompagnando una crisi della politica che la rende sempre più lontana, fredda, separata, dagli interessi sociali e collettivi e dalla vita. Noi le chiediamo, signor Presidente, di tenere sempre la bussola sul paese reale. Proviamo tutti quanti insieme ad uscire dalla logica interna del palazzo autoreferenziale che guarda solo ai millimetrici spostamenti di qualcuno. C'è una ripresa della nostra economia e questo è un fatto positivo. Ma non si stabilizzerà e non sarà duratura se 10 milioni di lavoratori, a partire dai metalmeccanici, impegnati nei rinnovi contrattuali non avranno adeguati aumenti salariali. In Artesia un lavoratore a tempo indeterminato percepisce uno stipendio mensile di 680 euro. I lavoratori nei *call center* in Italia sono 250 mila. A Mirafiori e Melfi, un operaio che lavora in catena di montaggio percepisce uno stipendio medio di 1.100 euro al mese. Nel sistema scolastico ed universitario, lo stipendio di un precario varia tra gli 800 e i 1.000 euro mensili. I lavoratori in Cassa integrazione percepiscono 700 euro al mese. Sarebbe una forte innovazione usare risorse fiscali per favorire il rinnovo dei contratti, riducendo il peso delle trattenute a carico dei lavoratori per questi nuovi aumenti, riconoscendo l'insostituibilità del contratto collettivo nazionale. Il paese reale ci dice che nel lavoro nero sono coinvolti circa 4 milioni di lavoratori (e la maggioranza sono donne), i quali vivono in un dramma che nega loro ogni sicurezza e impedisce la progettazione del futuro. Coloro che ribadiscono ad ogni piè sospinto la centralità statica e solo ideologica della famiglia non hanno nulla da dire rispetto alle sistematiche negazioni materiali di tanti giovani impediti a costruirselo da stipendi da fame e dall'assoluta indisponibilità di tutele (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo e Comunisti Italiani*)! Il paese reale parla di giovani che non hanno la possibilità di costruirsi una pensione adeguata e se si adattassero i coefficienti - mi creda, signor Presidente - quella pensione diventerebbe poco più che una mancia. Si parla di anziani che nell'allora maggioranza hanno importi medi mensili di 402 euro e, al massimo, di 590. La nostra economia non può essere affidata alla competitività di prezzo o alla riduzione del costo del lavoro. Sarebbe effimera e renderebbe insostenibili le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Bisogna investire sulla cooperazione. Non può accadere che la domenica ci intratteniamo in dotte ed allarmanti elaborazioni culturali sull'inequivocabile relazione tra i cambiamenti climatici e l'effetto serra, mentre il lunedì, il martedì e tutti gli altri giorni della settimana investiamo su produzioni tradizionali ed energivore. Dobbiamo anticipare sullo scenario globale l'investimento sui nuovi riprodotti, sulle energie alternative, sulla valorizzazione del territorio, sulla difesa intransigente dei beni comuni, a partire dall'acqua, e fermare quella corsa autodistruttiva che punta ad inseguire non solo il lavoro ma anche l'ambiente al suo costo più basso. Bisogna dialogare sempre con la popolazione. Ci sono delle leggi che abbiamo ereditato dal Governo delle destre, come la legge obiettivo, che non prevedono la comunicazione con le comunità locali. Infine, mi permetta di dire a tutto il Parlamento, che i diritti di relazione, i diritti civili, sono diritti che uno Stato liberale riconosce! Non possono essere solo appannaggio della sinistra. Difendiamo tutti insieme i diritti di tanta gente che vive nella dimensione reale! Rifondazione Comunista lo farà con forza, in tutto il Parlamento. Andiamo avanti allora, signor Presidente, perché non c'è alternativa a questa coalizione e a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo e Comunisti Italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, colleghi, credo che né in quest'aula né fuori di qui ci sia qualcuno per davvero convinto che la crisi politica che si è aperta al Senato qualche giorno fa oggi si accinga ad essere chiusa. Oggi molto più modestamente viene firmato un armistizio. È una tregua tra le numerose componenti della maggioranza, e questa tregua viene firmata in ragione di una paura evidente. L'onorevole Giordano nella foga comiziale lo ha detto: andiamo avanti, non c'è alternativa!

Si tratta di una crisi determinata da ragioni che sono state ampiamente discusse, una crisi che viene oggi sostanzialmente rinviata nel tempo, con un armistizio, con una tregua, che è stata suggellata, a seconda dei punti di vista, dalla rilettura delle 281 pagine del mitico programma dell'Unione - amichevolmente, cambiate il nome, perché di «unito» oggi nel centrosinistra non c'è nulla, se non il desiderio di continuare a governare (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*)! - o dai dodici punti del cosiddetto dodecalogo. Allora oggi non c'è, a nostro modo di vedere, nessun nuovo inizio. C'è, cito un quotidiano molto vicino al centrosinistra, *la Repubblica*, soltanto un evidente tentativo di avviare un'operazione «sopravvivenza». La crisi secondo noi non si chiude oggi, la crisi permane, strisciante, in qualche modo congelata, e questo non soltanto per le note ragioni numeriche del Senato - la maggioranza non si è allargata al Senato, è rimasta la medesima -, ma per ragioni di tipo politico, che cercherò rapidamente di ricordare. Il vizio di origine dell'attuale coalizione di Governo è, ancor prima che nella scarsa consistenza numerica della maggioranza al Senato, in un insanabile contrasto di tipo politico, perché convivono nel centrosinistra due visioni radicalmente diverse di cosa deve fare il Governo. Quando si parla del Governo Prodi, e se ne parla con gli esponenti della sinistra più radicale, si ha da parte di quegli esponenti la netta impressione che per loro il Governo Prodi sia un Governo di sinistra, il primo Governo di sinistra - qualcuno dice - della storia italiana, il Governo che deve dar vita a profondi cambiamenti nel nome dei valori della sinistra radicale. Quando poi si parla con altri esponenti che sostengono il Governo si ha una versione dell'Esecutivo radicalmente opposta: non è un Governo di sinistra, è un Governo di centrosinistra. È un Governo che, secondo qualcuno, dovrebbe avere il baricentro sulle posizioni più moderate, mentre, secondo altri, lo dovrebbe avere sulle posizioni più radicali. Non è, lo dico subito a beneficio non tanto dei colleghi che sanno bene queste cose quanto di chi ci ascolta, una disputa solo politologica o lessicale, e non è nemmeno l'antico conflitto tra massimalismo o riformismo, che le donne e gli uomini della sinistra conoscono assai meglio di me e che ha caratterizzato tante pagine della storia italiana. Peraltro, mi permetto solo di dire che quando si tratta di storia è una cosa seria, quando si tratta della riedizione della storia in molti casi diventa una cosa comica. Il contrasto tra chi vede nel Governo Prodi il Governo delle sinistre e chi vede nello stesso Governo un Governo di centrosinistra ha già fatto pagare all'Italia costi alti. Sono otto mesi, Presidente Prodi, che non hanno segnato solo la sua impopolarità, di cui credo che almeno al 50 per cento degli italiani non importi poi molto; sono otto mesi di contrasto tra le due componenti, le due anime del Governo, che hanno fatto pagare costi all'Italia. Noi non siamo preoccupati della vostra impopolarità, siamo preoccupati dei costi che l'Italia sta pagando a livello internazionale ed a livello interno.

A livello internazionale la crisi nasce sulla politica estera e sulla politica di difesa. Dietro un pacifismo di bandiera la sinistra più radicale nasconde una tradizionale posizione antistatunitense, lo hanno capito tutti. C'è un'avversione nei confronti dell'Alleanza atlantica, c'è un'avversione nei confronti dei valori di riferimento della solidarietà occidentale e - lo voglio dire al ministro D'Alema - non credo sarà facile, in giro per il mondo, spiegare perché l'Italia è l'unico paese al mondo in cui, sessantasette anni dopo l'uccisione di Trotski, due trotskisti fanno cadere il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*)! Perché certo i trotskisti sono presenti anche in Francia, ma in Italia vanno al Governo, con il Governo Prodi, mentre in Francia, come lei, signor Presidente del Consiglio, ben sa, rimangono all'opposizione. C'è chi si rifà al programma e chi si rifà al «dodecalogo». Nel «dodecalogo», Presidente Prodi, lei dice che

rimarremo in Afghanistan. Confermo ciò che ha detto anche il Presidente Berlusconi, ossia che voteremo a favore del rifinanziamento della missione in Afghanistan; vi sarà il dissenso di qualche componente più o meno trotskista, ma, Presidente Prodi, ministro Parisi, i nostri soldati non sono - lo dico con rispetto - degli assistenti sociali; sono in Afghanistan e sono impegnati a garantire la libertà di quel popolo contro il terrorismo e vanno sostenuti, perché questa è la responsabilità, non solo con qualche gioco di parole del tipo «rimaniamo in Afghanistan», vanno sostenuti dicendo chiaramente che sono impegnati, anche con le armi, contro il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania*), perché questa è la realtà! Conflitto massimalismo-riformismo, preoccupazioni sulla politica economica. Lei ha detto, Presidente Prodi, che la ripresa economica c'è, ed è vero, ne siamo lieti. C'è una ripresa economica perché si è chiuso un ciclo congiunturale negativo e il merito non è certamente del suo Esecutivo, è una pagina che l'economia europea ha chiuso, per fortuna, ma siamo preoccupati, perché le ambiguità della vostra politica rischiano di rallentare la ripresa economica. Ripresa economica significa anzitutto chiarezza, ad esempio, su cosa voglia dire liberalizzare. Non si liberalizzano soltanto le licenze dei taxi o gli orari di apertura dei barbieri. Perché non proviamo a liberalizzare, perché non convince la sinistra radicale a liberalizzare quelle sacche di «socialismo municipale» che determinano costi alti per l'utente e turbative di mercato (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*)? Perché non cerchiamo di sostenere l'economia facendo chiarezza sulla riforma previdenziale? Presidente Prodi, lei non ha detto una parola su un tema che è nel dibattito, le due anime della maggioranza. Sul tema della previdenza non abbiamo capito se la frontiera più avanzata del riformismo è la difesa della riforma Maroni, non abbiamo capito se volete elevare l'età pensionabile, se volete ridurre lo «scalone» a «scalino», non abbiamo capito se volete rivedere i coefficienti pensionistici, non sappiamo nulla. In conclusione, nessuno sa quando il Governo cadrà, la crisi è solo rinviata, le contraddizioni ci sono. Non ci presteremo a dare ulteriore ossigeno ad un Esecutivo che è «congelato» e verificheremo se anche l'appello che lei ha fatto alla riforma elettorale da discutere insieme sia una forma di «accanimento terapeutico» per tenere in vita l'Esecutivo o no. A tale riguardo, dirò poche parole, ma spero chiare. Alleanza Nazionale è cosciente del fatto che la legge elettorale è un oggetto importante di discussione. Anzitutto, cerchiamo di capirci. Non servono bicamerali, non servono «tavoli dei volenterosi»: vi è il Parlamento. Ci vuole un arco temporale definito. Il presidente Violante ha detto un anno di tempo. Un anno di tempo, non di più. Un anno di tempo in cui vedremo se è possibile fare qualche piccola riforma costituzionale, ma non oltre un anno. Penso, ad esempio, ad un diverso ruolo Camera-Senato. Un anno di tempo in cui capiremo se per riforma della legge elettorale si intende una legge elettorale che conferma che l'elettore sceglie, prima del voto, il partito e la coalizione di cui quel partito fa parte oppure se qualcuno pensa, magari riferendosi ad altri paesi europei, che si possa tornare indietro, lasciando liberi i partiti di chiedere i voti, senza dire con chi intendono allearsi in Parlamento, perché questo è, per noi, inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Concludo per davvero. Le larghe convergenze nascono in Parlamento su una riforma di sistema? Lo verificheremo.

Siamo disponibili a fare la nostra parte, però le larghe convergenze possono nascere - ed è già successo - anche fuori dal Parlamento, le larghe convergenze possono nascere tra gli elettori nelle urne, perché, da qui ad un anno, non c'è soltanto l'arco temporale indicato dal presidente Violante, ma ci sarà un referendum che, come già è accaduto in altre occasioni, può essere una risposta ad una crisi che non è solo politica, ma anche di sistema (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signore e signori deputati, le dimissioni di un Governo che ha perso la maggioranza due volte in dieci giorni - prima sulla politica di difesa e, poi, sulla politica estera - sono state una ferita umiliante per la credibilità internazionale del nostro paese. Voi della maggioranza avete deciso di tamponare questa ferita impegnandovi nella caccia al singolo, piccolo voto invece di cercare una soluzione seria, e scaricate adesso sulla stabilità e sull'autorevolezza delle istituzioni la vostra debolezza e le vostre divisioni (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*). Per paura del giudizio e del voto degli italiani - che rigettano a larga maggioranza la vostra politica fiscale, illiberale e punitiva, e la vostra idea di uno Stato onnipotente ed invasivo, che mette al suo servizio il cittadino, il lavoratore e l'imprenditore -, state trasformando il Governo della Repubblica in un'assemblea di condominio disordinata e rissosa, e non bastano certo a nascondere gli artifici verbali in cui si è esercitato questa mattina il Presidente del Consiglio. Avete agitato la bandiera, per voi simbolica, di una legislazione che metteva in pericolo il valore della famiglia ed ora l'avete riposta, in fretta e furia, senza nemmeno il pudore di ammettere che avevate commesso un errore, scavalcando il Parlamento e promuovendo un disegno di legge del Governo. Per far dimenticare quell'errore, ora ci volete far credere che pensate a nuovi provvedimenti per la famiglia, del tutto vaghi ed approssimativi. Non si è neppure certi che tra due settimane voi abbiate i voti per rifinanziare la missione dell'ONU e della NATO in Afghanistan, ma vi inorgogliate, in modo spregiudicato e francamente ridicolo, per una presunta autosufficienza della maggioranza.

Le grandi opere infrastrutturali - che in cinque anni di Governo stabile erano diventate il volano di un nuovo slancio nazionale (*Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani*), con 106 cantieri aperti, 1500 chilometri di strade iniziati e conclusi (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania*), dieci volte gli investimenti effettuati dalla sinistra nei precedenti cinque anni di Governo - sono ormai oggetto di un negoziato grottesco (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, chiedo che il deputato Berlusconi sia posto nelle condizioni di svolgere il suo intervento senza essere interrotto.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, credevo che questo fosse dovuto al fatto che dalle parti della sinistra si sente dire che i treni ad alta velocità sono inutili per attraversare le Alpi: qualcuno ha osservato che sono stati riscoperti gli elefanti di Annibale (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Si ride!*)! Oscillate tra liberalizzazioni finte o minori e giuochi di potere finanziario basati sulle vostre consuete logiche dello statalismo, dell'aggressione con piani e leggi speciali alle libere imprese, del tentativo di mettere su nuovi «baracconi» di Stato. Certo, per l'opposizione un Governo fragile e confuso è una benedizione, ma il prezzo finale lo pagano i cittadini, ed è un costo troppo alto per la comunità la superbia di una coalizione che non vuole riconoscere la realtà elettorale di un paese legale diviso a metà dal voto di aprile e di un paese reale in cui oggi il Governo è in condizioni di indiscutibile minoranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Servivano spirito di verità e di sincerità, verso le istituzioni e verso il paese; e invece vi siete già immersi, anche per quanto riguarda la legge elettorale, in una logica di ammiccamenti trasversali! Noi, che siamo il maggior partito dell'opposizione - un partito che non si è mai sottratto alle sue responsabilità di fronte al paese -, già da tempo, accogliendo l'invito formulato dal Presidente della Repubblica, abbiamo assicurato al ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali la disponibilità di Forza Italia a discutere, come di altri problemi importanti ed urgenti, anche di un eventuale miglioramento della legge elettorale. Questa disponibilità oggi confermiamo, purché si tratti di un tentativo serio, e non di un semplice espediente dilatorio, come ha voluto chiarire poc'anzi anche il presidente Fini. Un confronto franco e leale tra i partiti, in Parlamento, in tempi rapidi e definiti, sulle diverse soluzioni possibili e non uno stratagemma per tenere in vita artificiosamente un Governo. Ma, al di là della legge elettorale, come sarà, da domani, la navigazione di questo Governo? Già si annunciano, tra i partiti della

maggioranza, altri «bracci di ferro», come ad esempio sulle pensioni, secondo i vecchi schemi tristemente sperimentati nei mesi scorsi.

La realtà è che vi abbiamo lasciato una riforma delle pensioni che, dall'anno prossimo, determinerà sulla spesa previdenziale un risparmio strutturale di 8 miliardi di euro, garantendo una tendenza che non intacca i diritti acquisiti dei pensionati di oggi e che garantisce i giovani per il domani; e voi, invece, ricomincerete a discuterne, condizionati dal voto delle componenti più corporative e classiste del movimento sindacale. Noi, a otto mesi dal varo del nostro Governo, le pensioni minime le avevamo già aumentate per milioni di famiglie, nonostante il «buco» di bilancio che le vostre politiche di spesa incontrollata ci avevano lasciato, 38 mila miliardi di euro certificati dall'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani!*)

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...

SILVIO BERLUSCONI. E questo lo abbiamo fatto senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini e senza penalizzare le imprese, come invece avete fatto voi. Noi vi abbiamo lasciato in eredità i conti pubblici in ordine (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani*), con un deficit, nel 2006, al 2,4 per cento del PIL; un deficit che ci colloca tra i paesi più virtuosi in Europa. Questa è la realtà! Il resto sono le solite vostre menzogne (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani!*) Voi avete ricevuto in eredità la ripresa economica e finanziaria; voi avete ricevuto in eredità, dalle nostre finanziarie «antifiscali» e dal ciclo economico mondiale, un cumulo di risorse che smentisce la vostra quinquennale campagna antinazionale sul cosiddetto declino (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*). *In questa situazione, con prospettive incoraggianti per la crescita, il massimo che invece ci si può attendere da voi è un lungo ed incerto negoziato con l'Europa, che ha «bocciato» l'unico, l'unico provvedimento sensato del vostro Governo, la riduzione del cuneo fiscale per le imprese e per il lavoro, perché è stato concepito malamente ed ancor peggio strutturato (Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Signor Presidente, signore e signori deputati, sono stati presentati al Parlamento due diversi Governi. Il primo, era quello del programma di 281 pagine; il secondo, quello dei dodici punti. Il primo Governo, dunque, prima della sfiducia del Senato, rispondeva alle domande dei radicali sulla famiglia e dei pacifisti sulla politica estera e militare; il secondo, invece, stralcia i provvedimenti sulle convivenze e tenta di ristabilire una qualche continuità con la politica estera e militare italiana. Qual è il vero Governo Prodi? Quello che media con i pacifisti ed i laicisti e si presenta come la sintesi compiuta dei cosiddetti riformisti e dei cosiddetti antagonisti o quello che espunge violentemente gli impegni presi con le «estreme» senza che queste protestino? Il Governo ha riformato nettamente la sua politica o, meglio, l'ha adattata di volta in volta alle circostanze, agli umori ed alle convenienze del momento? Che cosa è avvenuto tra il primo e il secondo Governo Prodi? Io credo davvero che non sia mai accaduto, nella storia parlamentare, che il medesimo Governo sostituisse la sua linea politica tra il primo ed il secondo voto di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Signor Presidente, signori deputati, noi daremo corpo e voce al sentimento diffuso e alla protesta del paese, che si è già fatta sentire nella pacifica e splendida festa del 2 dicembre a Roma. So che uno degli obiettivi di questo Governo è quello di cercare di dividere la nostra coalizione con le prospettive contraddittorie o di un grande centro o del federalismo fiscale.

PRESIDENTE. La prego...

SILVIO BERLUSCONI. Sono convinto che non ci riuscirete, perché dietro ai nostri partiti, a tutti i partiti del centrodestra, c'è un solo grande popolo della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). E io credo che anche chi tra noi vuole legittimamente distinguere la sua posizione, intende rimanere fedele a questo grande popolo. Io credo nel popolo della libertà, signori del Governo, e so che la coalizione che è nata attorno a Forza Italia è un dato permanente della politica italiana, una realtà che il vostro stare al Governo non ha interrotto, ma, anzi, ha consolidato ed esteso. Per tutte queste ragioni, noi oggi neghiamo la fiducia a questo Governo e lo facciamo in nome di questo popolo e nell'interesse di tutti gli italiani (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Democrazia Cristiana-Partito Socialista - Congratulazioni - Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)! Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di fiducia che è stato dato dal Senato e quello che ci apprestiamo a dare qui alla Camera certifica un dato che nessun discorso propagandistico può celare: c'è una sola maggioranza che è in grado di esprimere un Governo e di governare l'Italia e questa maggioranza è quella di centrosinistra, che ha vinto le elezioni lo scorso anno (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Comunisti Italiani - Commenti del deputato Iannarilli*).

PRESIDENTE. Colleghi, come ho fatto prima per il deputato Berlusconi, così ora chiedo che il deputato Fassino possa svolgere il suo intervento senza interruzioni.

PIERO FASSINO. Onorevole Berlusconi, ho seguito, come tutti, il suo intervento e voglio dire francamente che non sarà l'aggressività dei toni che lei ha usato (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia*)... Mi riferisco all'aggressività politica, polemica. Dicevo che non sarà l'aggressività polemica che lei ha usato nei confronti del Presidente Prodi e della nostra maggioranza a nascondere la verità. La verità è che il centrodestra oggi non è un'alternativa praticabile di Governo. Non lo è perché non ha i numeri (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia*).

ANTONELLO IANNARILLI. Ma se abbiamo governato per cinque anni!

PIERO FASSINO. Sto parlando di un'alternativa di Governo.

PRESIDENTE. Per favore. La prego, onorevole Iannarilli, lei non può interrompere.

ANTONELLO IANNARILLI. Neanche lui!

PRESIDENTE. Deve lasciare svolgere l'intervento del deputato Fassino, come tutti gli altri. La richiamo a consentire l'intervento del deputato Fassino. Prego, onorevole Fassino, vada avanti.

PIERO FASSINO. Il centrodestra non è un'alternativa, onorevole Berlusconi, perché non ha i numeri per proporsi come alternativa di Governo, ma non ha neanche il progetto politico (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia*), non perché lo dico io, ma perché lo avete detto voi andando dal Presidente della Repubblica e proponendo quattro soluzioni diverse della crisi di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur*). In quest'aula, questa mattina, abbiamo ascoltato l'onorevole Maroni dare una certa lettura della crisi e rammaricarsi che il centrodestra non abbia fatto una certa proposta. Abbiamo sentito l'onorevole Casini sollecitare una soluzione istituzionale di transizione, come è stato proposto dal suo gruppo

parlamentare al Presidente della Repubblica. Abbiamo sentito l'onorevole Fini non farci capire bene cosa voleva e abbiamo sentito ancora una volta lei invocare le elezioni qui, mentre quando è andato dal Presidente Repubblica non ha avuto il coraggio di proporle (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Ulivo, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori, Popolari-Udeur - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Questa è la verità, onorevole Berlusconi, con cui dovete fare i conti. Siete andati dal Presidente del Repubblica e non siete riusciti ad esprimere in quattro una posizione unitaria perché una buona parte della sua coalizione diffida della sua *leadership*: questa è la verità! (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Ulivo, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori, Popolari-Udeur - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ha ragione l'onorevole Maroni: se aveste una compattezza tale intorno alla sua *leadership* (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).. Urrlate, ma la verità è questa. Se aveste una compattezza tale intorno alla *leadership* dell'onorevole Berlusconi, sareste andati in quattro dal Capo dello Stato a chiedere le elezioni anticipate e non lo avete fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Ulivo, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori, Popolari-Udeur - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Quindi, può darsi che lei parli anche a nome del popolo della libertà, come ha detto adesso: a prescindere dal fatto che, come ho già detto un'altra volta, la parola «libertà» non appartiene a nessuna bandiera, ma a tutti, lei può anche credere di parlare a nome del popolo della libertà, ma i suoi alleati non la riconoscono come condottiero di questo popolo. (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Ulivo, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori, Popolari-Udeur - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Per favore, sapete bene che non è sindacabile il merito degli interventi dei deputati e che essi hanno il diritto di svolgerlo e di essere ascoltati. Consentite quindi al deputato Fassino di svolgere il suo intervento (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

NICOLA BONO Cosa c'entra con Prodi?

PIERO FASSINO. È la casa delle libertà, si vede!

SALVATORE CICU. Sei un provocatore!

PRESIDENTE. Per favore, ho garantito a tutti i deputati di poter svolgere l'intervento secondo coscienza e secondo il proprio pensiero. Il deputato Fassino ha diritto in quest'aula a poterlo svolgere. Chiedo a tutti di consentirlo.

PIERO FASSINO. In realtà, la conclusione della crisi certifica questo dato: l'unica maggioranza in grado di governare questo paese, ancorché esigua nei numeri al Senato, è quella di centro-sinistra, che ha vinto le elezioni (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Questa è la dimostrazione di come l'uso della parola «libertà» non corrisponda ad una cultura della libertà. (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Ulivo, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori, Popolari-Udeur - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

D'altra parte, in questi primi otto mesi del Governo, dallo scorso aprile ad oggi, in realtà abbiamo governato il paese e lo abbiamo dimostrato, restituendo ad esso un profilo ed un ruolo sulla scena internazionale, che con i governi della destra aveva perduto (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(*I deputati di Forza Italia abbandonano l'aula*).

MAURO FABRIS. Bravi!

PRESIDENTE. Per favore, ogni parlamentare può decidere di uscire dall'aula, ma non può certo impedire l'intervento. Prego, deputato Fassino, prosegue.

PIERO FASSINO. Lo abbiamo dimostrato con una politica economica che sta producendo dei risultati e devo dire, onorevole Berlusconi, per interloquire ancora con il suo intervento, che bisogna cercare di evitare di accusare gli avversari di dire menzogne e poi contraddirli subito. Lei ha detto poco fa - è a verbale - che il deficit del 2006, che sarebbe merito vostro, sarebbe del 2,4 per cento. Non so dove lo abbia letto, perché questa mattina su tutti i quotidiani di questo paese - la prego di leggerli - è scritto che il deficit nel 2006 sarà il 4,4 per cento, quindi al di fuori dei criteri europei (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur*) e se questi criteri saranno invece rispettati... (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania e Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro*).

PRESIDENTE. Naturalmente non posso far altro che ripetere l'invito a consentire al deputato Fassino di svolgere il suo intervento. Spetterà a chi ci ascolta valutare i diversi comportamenti. Prego di consentire al deputato Fassino di parlare e prego lei, deputato Fassino, di proseguire.

PIERO FASSINO. Quindi, se questo deficit nel 2007 in realtà rientrerà nei parametri di Maastricht, secondo le previsioni di tutti gli istituti che stanno studiando le dinamiche dell'economia italiana, questo sarà merito soprattutto della politica economica di questo Governo. Ricordo che, quando si discusse in quest'aula il documento di programmazione economico-finanziaria e quando si iniziò la discussione sulla finanziaria, dai banchi della destra ci si disse che la cura che proponeva il ministro Padoa Schioppa e questo Governo sarebbe stata inefficace, ma che, anzi, avrebbe aggravato la situazione dei conti pubblici. Oggi possiamo dire che non è così e non perché lo dica io, ma perché tutti gli istituti di previsione prevedono che, nel 2007, il deficit rientrerà abbondantemente sotto il 3 per cento, cioè nei criteri europei e che nel 2007, il prodotto interno lordo crescerà di più del 2 per cento, il doppio del miglior anno dei vostri governi! (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur*). Abbiamo dimostrato di saper governare affrontando anche problemi sociali acuti ed avviando con le organizzazioni sindacali il confronto (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) per affrontare... (*Il deputato Napoli si reca presso i banchi del gruppo de L'Ulivo con una copia de Il Sole 24 Ore*).

OSVALDO NAPOLI. Leggi *Il Sole 24 Ore*!

PIERO FASSINO. Onorevole Napoli, sappiamo leggere i giornali anche noi! (*Commenti dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Per favore, seguiamo la discussione.

PIERO FASSINO. Stai tranquillo, leggili bene, Napoli!

PRESIDENTE. La prego di proseguire il suo intervento e di avviarsi alla conclusione.

PIERO FASSINO. Abbiamo dimostrato di governare affrontando emergenze economiche, sociali, di politica estera, non ritraendoci da nessuna responsabilità e, come ha affermato il Presidente del Consiglio questa mattina, anche a costo di qualche impopolarità. Intendiamo proseguire in questo, sapendo che le aspettative che i cittadini hanno verso chi governa questo paese sono alte ed è

necessario che chi governa abbia la capacità di mettere in campo quelle riforme, quelle innovazioni e quei cambiamenti che sono necessari per garantire una vera modernizzazione del paese. Naturalmente sappiamo benissimo che questa crisi di Governo ha reso evidente anche una crisi di sistema. Il fatto che al Senato la maggioranza di centrosinistra goda di un margine esiguo di seggi non è la spia della fragilità della maggioranza, ma è la spia... (*Commenti dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Signor Presidente, vorrei poter continuare. Sono stato continuamente interrotto!

PRESIDENTE. Lei può proseguire. La invito però ad avviarsi alla conclusione, perché le ho già fatto recuperare il tempo delle interruzioni. La prego quindi di concludere.

PIERO FASSINO. In questi giorni da parte di alcuni quotidiani sono state pubblicate analisi di statistici esperti in materia elettorale, che dimostrano che con questa legge elettorale, quand'anche avesse vinto lo schieramento di centrodestra, il margine di esso al Senato sarebbe stato esiguo esattamente come quello del centrosinistra. Allora, questo ci sollecita ad affrontare il problema di sistema, cioè ...

PRESIDENTE. Deve concludere.

PIERO FASSINO. ...il tema della legge elettorale e di alcune riforme istituzionali, come il completamento del federalismo e la trasformazione del sistema bicamerale, in ragione tale da garantire quella governabilità e quella certezza nel funzionamento delle istituzioni, che è condizione per onorare la fiducia dei cittadini (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Comunisti Italiani, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur-Congratulazioni*). (*I deputati di Alleanza Nazionale espongono dei fogli recanti la scritta: Turigliatto e Rossi liberi!*).

PRESIDENTE. Per favore, coloro che esibiscono dei cartelloni li ritirino immediatamente in modo che sia evitato di farlo autoritativamente. Li tolgano, oppure devo chiedere ai commessi di farlo (*I deputati di Alleanza Nazionale continuano ad esibire i suddetti fogli*). Chiedo ai commessi di togliere i cartelloni in modo da ripristinare le condizioni per poter proseguire nei lavori d'aula (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*) (*Dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale si scandisce: Rossi libero!*). Sono così esaurite le dichiarazioni di voto a nome dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto, con ripresa televisiva diretta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato La Malfa, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, vorrei solo ricordarle che non parlo a titolo personale, ma come espressione del Partito repubblicano italiano. Ho posto questo problema altre volte e chiedo che l'Ufficio di Presidenza affronti questo tema una volta per tutte. Sono lieto di parlare senza la diretta televisiva, perché spero che questo consenta un dibattito politico. La presenza dello strumento televisivo evidentemente trasforma i nostri dibattiti, che sono importanti e che si svolgono in Parlamento, in una corrida di cui non si sente la necessità. Detto questo, mi rivolgo all'onorevole Fassino, per svolgere la seguente breve osservazione sul discorso che ha pronunciato. Se egli afferma, come ha affermato, che questa maggioranza, che è andata in crisi al Senato la scorsa settimana e che si appresta a ricevere la fiducia oggi della Camera, non ha alternativa di alcun genere, allora la conclusione che segue dal suo ragionamento è che, nel caso in cui il Governo Prodi dovesse avere...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei invitare l'Assemblea ad un comportamento, che consenta di ascoltare questo ed i prossimi interventi, come lo sono stati quelli precedenti.

GIORGIO LA MALFA. Il fatto che sia stato detto in maniera così recisa che non vi è altra possibile maggioranza in questo Parlamento, se non quella che si è espressa in questi mesi, all'indomani di una crisi di Governo che si è determinata - anche se poi è rientrata - vuol dire, onorevole Fassino, che qualora...

PRESIDENTE. Deputato La Malfa...

GIORGIO LA MALFA. Finisco subito, Presidente, appena posso cominciare, diciamo così! Qualora si dovesse verificare una seconda crisi - che non può essere esclusa, anche alla luce delle dichiarazioni sul voto sull'Afghanistan - all'indomani vi sarebbero solo le elezioni.

PRESIDENTE. La prego, deve concludere.

GIORGIO LA MALFA. Sto per concludere, Presidente.

Non so se questo sia nel migliore interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Capezzone. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Dovevi andare al Senato!

PRESIDENTE. Rivolgo di nuovo un invito all'Assemblea a consentire lo svolgimento dell'intervento in modo che possa essere ascoltato.

DANIELE CAPEZZONE. Signor Presidente, vi sono momenti in cui occorre avere il coraggio delle scelte difficili. Non è stato facile per me arrivare qui, oggi, al trentaseiesimo giorno dello sciopero della fame, per una vicenda di clamorosa illegalità, quella di otto senatori eletti dai cittadini italiani, ma tuttora estromessi dal Parlamento nel silenzio assordante di tanti protagonisti della politica, fra i quali è purtroppo incluso anche lei, signor Presidente del Consiglio. Allo stesso modo, non è stato facile per me decidere la mia astensione. In questa Camera la maggioranza ha un vasto margine. Quindi, a maggiore ragione è opportuno un atto politico limpido, per contribuire ad aprire una discussione di fondo e non evasiva. Oggi questo Governo è fragile perché restano irrisolti tutti i nodi, dalla politica estera, all'economia, ai diritti civili. Il Governo è stato l'interprete principale del pasticciaccio dei DICO, che ora potremo chiamare: «Qui lo dico e qui lo nego!». Non è la sinistra comunista, che fa il proprio mestiere, responsabile delle difficoltà: è la sinistra riformista che non è neppure scesa in campo! Da radicale ritengo che serva una rottura nella politica italiana, a sinistra come a destra; da radicale lavorerò, sostenendo anche i buoni atti del Governo, se ve ne saranno, affinché ovunque possibile germogli la pianta delicata dell'alternativa liberale per una politica estera di promozione della libertà e della democrazia; per una politica economica non centrata...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DANIELE CAPEZZONE. ... sulle tasse, ma sulle riforme; per una giustizia degna di questo nome, alla quale nessuno dedica una parola; infine, per l'affermazione delle libertà civili di ogni individuo. Grazie [*Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Cannavò. Ne ha facoltà, per due minuti.

SALVATORE CANNAVÒ. Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, non le voterò la fiducia non partecipando alla votazione (*Applausi di deputati del gruppo Forza Italia*). Lo faccio per due motivi. Il primo riguarda quella che considero la vera natura della crisi, cioè il logoramento del suo rapporto con le aspettative di chi le ha permesso di vincere le elezioni: lavoratori e lavoratrici, movimenti pacifisti, comunità in lotta. Il suo Governo nei primi dieci mesi ha risposto a quelle attese con una finanziaria a mio giudizio socialmente disastrosa, senza avviare alcuna riforma sociale e muovendosi sui diritti civili con un'ambiguità estenuante. Mi lasci dire che il suo non è certamente stato, finora, un Governo permeabile al conflitto sociale: la posizione di sorda chiusura assunta sulla base di Vicenza lo dimostra clamorosamente, in particolare con il tentativo maldestro del suo Governo di criminalizzare la manifestazione del 17 febbraio (aiutato in questo proprio dalla destra). Con i «dodici punti», che hanno «chiuso» la crisi, lei non solo modifica il programma originario, ma prosegue su questa strada. Come ha ben osservato il professor Marco Revelli, quei «dodici punti» sono dodici chiodi ben infissi su una porta sbarrata al conflitto ed ai movimenti, che sempre più sono costretti a considerarla parte avversa (ieri, Vicenza; domani, forse, la TAV o il movimento per i diritti civili). Così facendo, però, lei non fa altro che segare il ramo su cui è seduto e proprio in questo modo spianerà la strada alle destre! Per queste ragioni, le annuncio un appoggio condizionato alle singole misure che, di volta in volta, saranno prese. Non voterò la missione in Afghanistan (e basta leggere *L'Osservatore Romano* di oggi per capire le ragioni di questo atteggiamento).

Vengo al secondo motivo, che ha un significato più simbolico, ma non per questo meno importante. Dopo quello che è avvenuto negli ultimi dieci giorni, la mia non partecipazione al voto di oggi è, infatti, anche il mio particolare modo per esprimere solidarietà al senatore Franco Turigliatto (*Applausi di deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Franceschini, Migliore, Donadi, Villetti, Bonelli, Sgobio, Fabris e Brugger n. 6-00016, sull'approvazione della quale il Governo ha testé posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dal deputato Fistarol.

Debbo anticipare che la Presidenza, su richiesta dei gruppi - debbo dire, di pressoché tutti i gruppi - ha autorizzato a votare anticipatamente alcuni deputati che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta. Poiché tale richiesta proviene sostanzialmente da tutti i settori dell'Assemblea, mi aspetto un comportamento conseguente da parte di tutti.

Invito quindi i deputati segretari di Presidenza a procedere alla chiama, iniziando dai deputati che sono stati autorizzati a votare in anticipo rispetto al loro turno. Avverto che non saranno consentite ulteriori anticipazioni.

(Segue la chiama - Al momento della chiama dei deputati Prodi, D'Alema, Rutelli, Amato, Bersani e Bindi, commenti di deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord Padania).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI *(ore 12,55)*
(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAUSTO BERTINOTTI *(ore 13,40)*
(Segue la chiama)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Franceschini, Migliore, Donadi, Villetti, Bonelli, Sgobio, Fabris e Brugger n. 6-00016:

Presenti 597

Votanti 595

Astenuti 2

Maggioranza 298

Hanno risposto sì 342

Hanno risposto no 253.

(La Camera approva - Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur, Misto-Minoranze linguistiche).

Hanno risposto sì:

Acerbo Maurizio

Adenti Francesco

Affronti Paolo

Albonetti Gabriele

Allam Khaled Fouad

Amato Giuliano

Amendola Francesco

Amici Sesa

Antinucci Rapisardo

Astore Giuseppe

Attili Antonio

Auricchio Raffaele

Bafile Mariza

Balducci Paola

Bandoli Fulvia

Baratella Fabio

Barbi Mario

Belisario Felice

Bellanova Teresa

Bellillo Katia

Beltrandi Marco

Benvenuto Romolo

Benzoni Rosalba

Bersani Pier Luigi

Betta Mauro

Bezzi Giacomo

Bianchi Dorina
Bianco Gerardo
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco
Bocci Gianpiero
Boco Stefano
Boffa Costantino
Bonelli Angelo
Bonino Emma
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Boselli Enrico
Brandolini Sandro
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Bucchino Gino
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burchiellaro Gianfranco
Burgio Alberto
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cacciari Paolo
Caldarola Giuseppe
Calgaro Marco
Cancrini Luigi
Capodicasa Angelo
Capotosti Gino
Carbonella Giovanni
Cardano Anna Maria
Cardinale Salvatore
Carra Enzo
Carta Giorgio
Caruso Francesco Saverio
Cassola Arnold
Castagnetti Pierluigi
Ceccuzzi Franco
Cento Pier Paolo
Cesario Bruno
Cesini Rosalba
Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Chicchi Giuseppe
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Cioffi Sandra
Codurelli Lucia
Cogodi Luigi
Colasio Andrea

Cordoni Elena Emma
Cosentino Lionello
Costantini Carlo
Crapolicchio Silvio
Crema Giovanni
Crisafulli Vladimiro
Crisci Nicola
Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
D'Ambrosio Giorgio
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
Dato Cinzia
De Angelis Giacomo
De Biasi Emilia Grazia
De Brasi Raffaello
De Castro Paolo
De Cristofaro Peppe
Deiana Elettra
Delbono Emilio
D'Elia Sergio
Del Mese Paolo
D'Elpidio Dante
De Luca Vincenzo
De Mita Ciriaco
De Piccoli Cesare
De Simone Titti
De Zulueta Tana
Di Gioia Lello
Di Girolamo Leopoldo
Diliberto Oliviero
Dioguardi Daniela
Di Pietro Antonio
Di Salvo Titti
Donadi Massimo
Duilio Lino
D'Ulizia Luciano
Duranti Donatella
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Fadda Paolo
Falomi Antonello
Farina Daniele
Farina Gianni
Farinone Enrico
Fasciani Giuseppina
Fassino Piero
Fedi Marco
Ferrara Francesco Detto Ciccio
Ferrari Pierangelo

Fiano Emanuele
Filippeschi Marco
Fincato Laura
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Folena Pietro
Fontana Cinzia Maria
Forgione Francesco
Francescato Grazia
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frias Mercedes Lourdes
Frigato Gabriele
Froner Laura
Fumagalli Marco
Fundarò Massimo Saverio Ennio
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambescia Paolo
Garofani Francesco Saverio
Gentili Sergio
Gentiloni Silveri Paolo
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Giordano Francesco
Giovanelli Oriano
Giuditta Pasqualino
Giulietti Giuseppe
Gozi Sandro
Grassi Gero
Grillini Franco
Guadagno Wladimiro detto Vladimir Luxuria
Iacomino Salvatore
Iannuzzi Tino
Incostante Maria Fortuna
Intrieri Marilina
Khalil D. Alì Raschid
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Latteri Ferdinando
Leddi Maiola Maria
Lenzi Donata
Leoni Carlo
Letta Enrico
Levi Ricardo Franco

Licandro Orazio Antonio
Li Causi Vito
Lion Marco
Locatelli Ezio
Lomaglio Angelo Maria Rosario
Lombardi Angela
Longhi Aleandro
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maderloni Claudio
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marcenaro Pietro
Marchi Maino
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marino Mauro Maria
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Melandri Giovanna
Mellano Bruno
Merlo Giorgio
Merlo Ricardo Antonio Merloni Maria Paola
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Migliore Gennaro
Milana Riccardo
Minniti Marco
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Monaco Francesco
Morri Fabrizio
Morrone Giuseppe
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mungo Donatella
Mura Silvana
Musi Adriano
Mussi Fabio
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando

Napoletano Francesco
Narducci Franco Addolorato Giacinto
Nicco Roberto Rolando
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Olivieri Sergio
Orlando Andrea
Orlando Leoluca
Ossorio Giuseppe
Ottone Rosella
Pagliarini Gianni
Palomba Federico
Papini Andrea
Parisi Arturo Mario Luigi
Pecoraro Scanio Alfonso
Pedica Stefano
Pedrini Egidio Enrico
Pedulli Giuliano
Pegolo Gian Luigi
Pellegrino Tommaso
Pertoldi Flavio
Perugia Maria Cristina
Pettinari Luciano
Piazza Angelo
Piazza Camillo
Picano Angelo
Pignataro Ferdinando Benito
Pignataro Rocco
Pinotti Roberta
Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Poletti Roberto
Pollastrini Barbara
Poretti Donatella
Porfidia Americo Prodi Romano
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raiti Salvatore
Rampi Elisabetta
Ranieri Umberto
Razzi Antonio
Realacci Ermete
Ricci Andrea
Ricci Mario
Rigoni Andrea
Rocchi Augusto
Rossi Nicola
Rossi Gasparrini Federica
Rotondo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Rusconi Antonio

Russo Franco
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sanna Emanuele
Santagata Giulio
Sasso Alba
Satta Antonio
Schietroma Gian Franco
Schirru Amalia
Scotto Arturo
Sereni Marina
Servodio Giuseppina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Sabina
Sircana Silvio Emilio
Smeriglio Massimiliano
Soffritti Roberto
Soro Antonello
Sperandio Gino
Spini Valdo
Sposetti Ugo
Squeglia Pietro
Stramaccioni Alberto
Strizzolo Ivano
Suppa Rosa
Tanoni Italo
Tenaglia Lanfranco
Tessitore Fulvio
Testa Federico
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Tomaselli Salvatore
Tranfaglia Nicola
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Maurizio
Vacca Elias
Vannucci Massimo
Velo Silvia
Venier Iacopo
Ventura Michele
Vichi Ermanno
Vico Ludovico
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Viola Rodolfo Giuliano
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanella Luana
Zanotti Katia
Zeller Karl
Zipponi Maurizio
Zucchi Angelo Alberto
Zunino Massimo

Hanno risposto no:

Adolfo Vittorio
Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alemanno Giovanni
Alessandri Angelo
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Allasia Stefano
Amoruso Francesco Maria
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa

Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baiamonte Giacomo
Baldelli Simone Barani Lucio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Bocchino Italo
Bocciardo Mariella
Bodega Lorenzo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bongiorno Giulia
Boniver Margherita
Bono Nicola
Boscetto Gabriele
Bosi Francesco
Brancher Aldo
Brigandì Matteo
Briguglio Carmelo
Bruno Donato

Brusco Francesco
Buonfiglio Antonio
Caligiuri Battista
Campa Cesare
Caparini Davide
Capitano Santolini Luisa
Carfagna Maria Rosaria
Carlucci Gabriella
Casero Luigi
Casini Pier Ferdinando
Catanoso Basilio
Catone Giampiero
Ceccacci Rubino Fiorella
Ceroni Remigio
Cesa Lorenzo

Cesaro Luigi
Cicchitto Fabrizio
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cirielli Edmondo
Colucci Francesco
Compagnon Angelo
Consolo Giuseppe
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Cota Roberto
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Crimi Rocco
D'Agrò Luigi
D'Alia Gianpiero
De Corato Riccardo
De Laurentiis Rodolfo
Del Bue Mauro
Delfino Teresio
Della Vedova Benedetto
De Luca Francesco
Di Cagno Abbrescia Simeone
Di Centa Manuela
Dionisi Armando
D'Ippolito Vitale Ida
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo

Drago Giuseppe
Dussin Guido
Fabbri Luigi
Fallica Giuseppe
Fasolino Gaetano

Fava Giovanni
Fedele Luigi
Ferrigno Salvatore
Filippi Alberto
Filipponio Tatarella Angela
Fini Gianfranco
Fini Giuseppe
Fitto Raffaele
Fontana Gregorio
Forlani Alessandro
Formisano Anna Teresa
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Fratta Pasini Pieralfonso
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Galletti Gian Luca
Galli Daniele
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Garagnani Fabio
Garavaglia Massimo
Gardini Elisabetta
Garnero Santanchè Daniela
Gasparri Maurizio
Gelmini Mariastella
Germanà Basilio
Germontani Maria Ida
Giacomoni Sestino
Gibelli Andrea
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Giro Francesco Maria
Giudice Gaspare
Goisis Paola
Greco Salvatore
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Grimoldi Paolo
Holzmann Giorgio
Iannarilli Antonello
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato

Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lazzari Luigi
Lenna Vanni
Leone Antonio
Licastro Scardino Simonetta
Lisi Ugo
Lo Monte Carmelo
Lo Presti Antonino
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Mancuso Gianni
Marcazzan Pietro
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Martinelli Marco
Martinello Leonardo
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Mazzaracchio Salvatore
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Mele Cosimo
Meloni Giorgia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Minardo Riccardo
Minasso Eugenio
Misuraca Filippo
Moffa Silvano
Mondello Gabriella
Montani Enrico
Moroni Chiara Murgia Bruno
Nan Enrico
Napoli Osvaldo
Nardi Massimo
Neri Sebastiano
Nespoli Vincenzo
Nucara Francesco
Oliva Vincenzo
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paroli Adriano
Patarino Carmine Santo
Pecorella Gaetano
Pedrizzi Riccardo
Pelino Paola

Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perina Flavia
Pescante Mario
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Pini Gianluca
Pizzolante Sergio
Ponzo Egidio Luigi
Porcu Carmelo
Prestigiacomio Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Raisi Enzo
Rampelli Fabio
Rao Pietro
Ravetto Laura
Reina Giuseppe Maria
Ricevuto Giovanni
Rivolta Dario
Romagnoli Massimo
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio

Romele Giuseppe
Ronchi Andrea
Ronconi Maurizio
Rosso Roberto
Russo Paolo
Ruvolo Giuseppe
Saglia Stefano
Salerno Roberto
Santelli Jole
Sanza Angelo Maria
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Simeoni Giorgio
Stradella Franco
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Tagliatela Marcello
Tassone Mario
Testoni Piero
Tondo Renzo
Tortoli Roberto
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Uggè Paolo
Ulivi Roberto
Urso Adolfo

Valducci Mario
Valentini Valentino
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Vietti Michele Giuseppe
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zanetta Valter
Zinzi Domenico
Zorzato Marino

Si sono astenuti:
Capezzone Daniele

Pisacane Michele
Sono in missione:
Maroni Roberto
Napoli Angela

Omissis

La seduta termina alle 14,30.